

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57607202
Internet: <http://www.anniazzurri.com/>

L'Unità



Giornale + videocassetta
Nuova collana CINEMA ITALIA
un film di Ettore Scola
«C'eravamo tanto amanti»
con V. Gassman N. Manfredi

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57607202
Internet: <http://www.anniazzurri.com/>

NUMERO 75. N. 142. SPESA DI ABON. POST. CANTIERI DI INT. 2 L. 0000 500/75 ANNO

PREZZO DI VENDITA 1,10 Euro

SABATO 15 GIUGNO 1996 - L. 7.000 - N. 142

«Rispettare le scelte collegiali». Statali, polemiche su Ciampi La strigliata di Prodi «Ministri ora tacete» Sanità, Bindi tratta coi sindacati



Riina urla ai giudici: «Avete sbagliato uomo Io non parlerò mai»

FIRENZE. Parla e gesticola, urla la sua estraneità a tutto, non molla di un millimetro la sua linea di difesa: negare sempre, negare tutto. È scritto nel verbale dell'interrogatorio fiorentino, durato pochi minuti, di Salvatore Riina, il superboss di Corleone, ritenuto il capo di Cosa nostra, responsabile di anni di efferatezze e stragi di mafia. Davanti ai procuratori Pier Luigi Vigna e Gianfranco Caselli il boss siciliano ha mostrato tutta la sua fermezza. A Vigna che chiede se «Lei è disposto a parlare», risponde, urlando: «La prego, non pronunzi neanche la parola. Lei e il dottor Caselli avete sbagliato persona».

GIULIA BALDI
A PAGINA 9

ROMA. Dopo la «bufera» su sanità e manovra, Prodi «striglia» ai ministri. «Basta polemiche sui giornali, il governo parli coi fatti». Il presidente del Consiglio consiglia ai suoi ministri silenzio e discrezione e invita alla collegialità. Ma il provvedimento annunciato da Rosy Bindi suscita ancora polemiche. Il ministro lo difende, ma intanto tratta con i sindacati. Dopo un primo incontro svoltosi ieri mattina le parti torneranno a vedersi oggi per cercare di mettere a punto una mediazione. D'Alma dal canto suo intanto rassicura: «Il governo opererà in modo da rispettare i diritti dei cittadini più deboli e prima di varare le misure sentirà i sindacati. Il Polo però scalpita. «Sull'Ulivo sono stato una Cassandra verace», dice Berlusconi.

Ed polemica, per il secondo giorno consecutivo, anche sulle affermazioni fatte dal superministro dell'economia Ciampi a proposito dei dipendenti statali. Le sue affermazioni sono state un po' forzate, le precisazioni fatte giovedì «a botta calda» dal ministro del Tesoro sono cadute nel vuoto ed il governo si è ritrovato di nuovo al centro di un polverone.

O si fa la mobilità o si licenzia? Per tutta la giornata di ieri commenti e dichiarazioni si sono susseguite. A sera a ripreso la parola Ciampi: «Ho chiesto solo l'applicazione di una legge già esistente», e del resto «un salto di qualità nell'applicazione nella prestazione dei servizi pubblici è un obiettivo non più eludibile». In pratica le stesse cose che in giornata avevano sostenuto sindacati e Pds. Polemica finita?

ARMENI BARONI WITTENBERG
A PAGINA 3

Intervista al cardinale Pappalardo «Vi racconto la mia vita e Palermo»

**RUGGERO
FARKAS**
A PAGINA 2



Un ufficiale russo sotto al busto monumentale di Lenin

Hector Mata/Ansa

Ume aperte domani Guerra delle previsioni Russi al voto I sondaggi per Ziuganov

MOSCA. Ziuganov di nuovo in testa a 24 ore dal voto per il primo turno delle presidenziali russe. È la clamorosa novità dell'ultimo sondaggio la cui diffusione, però, ieri era proibita in Russia. Il leader comunista vincerebbe il primo turno con il 35,6% mentre Eltsin sarebbe fermo al 32,7. La delusione per i mancati pagamenti dei salari promessi dal presidente sarebbe la causa del capovolgimento. Sorpresa anche per il terzo posto il generale Lebed davanti al riformista Yavlinskij. Lontanissimo Gorbaciov, stimato al di sotto dell'1%. Alle 22 di domani dall'estremo Oriente le prime indicazioni sull'esito del voto.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 12

Lo spettro dell'instabilità

RENZO FOA

L'ATTENZIONE del mondo è concentrata, in queste ore, sulla Russia. È la seconda volta che succede nel giro di sei mesi. Nel dicembre scorso, il successo di Ghennadij Ziuganov alle elezioni politiche fece suonare il campanello di allarme. Da allora ad oggi, Boris Eltsin ha compiuto una lunga e faticosa rincorsa, manovrando su più piani. Ha rinvigorito il governo, ha cambiato stile e immagine, si è mostrato più deciso e vitale, ha cercato l'accordo per congelare la «porca guerra» in Cecenia, si è presentato come l'argine davanti al pericolo del «ritorno del comunismo». Ma, soprattutto, ha fatto ricorso ad

SEGUE A PAGINA 2

Ma il boss farà qualcosa

ENRICO DEAGLIO

VISTO CHE HANNO una spiegazione per tutto, presto qualche genetista ci dirà che esiste un cromosoma della mafia, come già dicono che c'è uno che predispone al diabete, uno alla depressione, uno all'alcolismo e uno all'omosessualità. Ci saranno proteste da parte dei fautori della «spiegazione ambientale» e verrà tirata in ballo la famiglia Riina e la sua storia terribile: lo zio, il padre, la moglie, il cognato, il figlio a vent'anni con il primo arresto. Ma già ora, prima che il microscopio elettronico indaghi sul Dna dei Riina, la discussione è di questo tenore: possono le nuove generazioni svincolarsi dal continuare l'opera dei loro genitori, oppure subiranno fatalmente una coazione a ripetere? La terapia consiste nel ripudio pubblico delle gesta criminali del padre, o è pensabile che il tempo, l'istruzione, un altro contesto sociale permetteranno a questi che sono oggi ragazzi di avere una propria vita, se non «normale» almeno «quasi normale»? Il

SEGUE A PAGINA 9

Clamoroso intervento del Quirinale. Lettera a Prodi, al garante e al presidente dell'azienda Scalfaro: Rai volgare sui bambini Riuniti d'urgenza i vertici, troppa violenza



MARCELLO
MASTROIANNI
ANITA
EKBERG

7

SABATO 22 GIUGNO
LA DOLCE VITA

ROMA. «Trasmissioni e messaggi truculenti, espressioni volgari, che determinano una situazione intollerabile, oltre i limiti della decenza e del buongusto» e che vede come vittime privilegiate i bambini. Così, con un intervento senza precedenti il capo dello Stato prende posizione sul problema della violenza in tv. I vertici della Rai sono stati convocati al Quirinale, mentre ai presidenti del Consiglio Prodi, ai presidenti delle Camere, al garante per l'editoria e appunto agli stessi dirigenti di viale Mazzini è stato inviato un messaggio molto allarma-

Al «Cotugno» di Napoli Bambina muore per encefalite virale

V. FAENZA
A. VARANO
A PAGINA 10

to sul prolema dell'informazione contenente messaggi violenti. Scalfaro ha fatto accludere ai messaggi anche le cassette dei servizi sulla vicenda dei cosiddetti «Bambini di Satana», vicenda che sembra essere all'origine dell'allarmato intervento di Scalfaro. Nel messaggio a Prodi Scalfaro dice di attendere provvedimenti che pongano fine a una situazione che contraddice la convenzione dei diritti del fanciullo.

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 7

Pirata in banca manda in tilt tutti i mercati

Ancora un crack sul mercato mondiale. È il terzo nel corso dell'ultimo anno, il più pesante di tutti: la casa di commercio giapponese Sumitomo ha annunciato perdite di 2.700 miliardi di lire sul mercato dei contratti futures del rame. Numerosissime le analogie con i precedenti crack Baring e Daiwa. La borsa di Tokio ha subito sospeso il titolo, intanto il dollaro si è indebolito e il rame è sceso a 1.862 dollari la tonnellata, il minimo da 27 mesi nonostante i sostegni. Allarme diffuso in tutto il mondo e nuove richieste di regolare il mercato.

RENZO STAFANELLI
A PAGINA 15

Limina
Angelo Caroli
**Fischia
il Trap**
Vittorie e tormenti di Giovanni Trapattoni,
il re della panchina.
pp. 213, lire 25.000

CHE TEMPO FA
Il prefisso

LA ROSSIA IN BILICO
TRA ELTSIN E ZIUGANOV

LA DIFFICILE SCELTA TRA
UN FALSO DEMOCRATICO
E UN SINCERO GOLPISTA

DIVAMPA il dibattito sul cybersesso. È giusto o non è giusto vietare le immagini porno su Internet? Per poter rispondere, dovrei prima capire qual è la differenza sostanziale (quella tecnica l'ho capita) tra l'acquisto di tette in edicola e l'acquisto di tette via computer. Dovrei capire il senso di certi titoli («Assolda un killer via Internet») e stabilire se sia molto diverso assoldarlo con una telefonata, o al bowling. Dovrei capire, insomma, tutto il profondo significato apocalittico o liberatorio o comunque mutageno di quel prefisso (cyber) che viene appiccicato a tutto ciò che passa dal computer invece che dagli infiniti altri supporti dei quali le persone si servono per dirsi e le belle e le brutte cose. Ma non lo capisco. Mi applico, chiedo, leggo (perfino il noiosissimo Neoproton: ma appena finito di leggerlo apprendo dai giornali che è un vecchio citrullo obsoleto) ma continuo a non capire una così smisurata eccitazione. L'invenzione della radio e del telefono cambiarono il mondo non per questo si parlò di telesesso, anche se di porcherie, per telefono, se ne dicono a catere. Perché, allora, cybersesso? [MICHELE SERRA]

**L'ULIVO
AL GOVERNO**
Come cambia l'Italia

Interventi di
U. CERRONI - L. ELIA
F. LANCHESTER - P. SCOPPOLA
a cura di
PAOLA PICCIACCHIA

nella collana
«ragioni a confronto»
tel. - fax 06/8811979

Salvatore Pappalardo

ex arcivescovo di Palermo

«Vi racconto la mia vita e la Sicilia»



■ PALERMO L'omelia ai funerali di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro. Si anche quella. Ma pure l'incontro con la gente del Belice terremotato, i discorsi a favore degli operai dei cantieri navali, la solitudine tra le mura dell'Ucciardone, la Gran croce appuntata da Sandro Pertini, la corsa fino all'ospedale dove padre Puglisi agonizzava. Difficile, impossibile ripercorrere una vita, mettere l'accento su un episodio invece che su un altro quando l'uomo che è di fronte è il cardinale Salvatore

Pappalardo da un mese non è più arcivescovo di Palermo ma non ha lasciato la città. Il cardinale vive a Baida nella casa diocesana, nella stanza dove sua madre trascorse gli ultimi anni di vita. Ricorda i passaggi più importanti della propria storia di sacerdote e non si tira indietro quando gli si chiede di parlare di Priebke, di Andreotti, del federalismo bossiano, della politica corrotta, del nuovo governo in Italia.

RUGGERO FARKAS

sei anni sono stato ordinato sacerdote. Gli anni Trenta, Quaranta, sono anni di guerra, difficili. Come li ha trascorsi?

Durante la guerra eravamo a Roma. Soffrivamo le mancanze dell'epoca, il cibo che non c'era. Ero a Roma quando ci fu il bombardamento, quando ci fu la strage di via Rasella. Ricordo che non si seppe subito quello che era successo.

È cronaca di oggi: pensa che Priebke debba essere processato per quel fatto tragico?

Credo che se si è identificata una persona cui si possono addebitare responsabilità precise il processo va fatto. Sulla pena cui va condannato Priebke, considerata l'età, se fosse riconosciuto colpevole si può discutere. Comunque, finiti gli studi teologici ero pronto per tornare nella diocesi catanese. Fui trattenuto a Roma perché continuassi gli studi giuridici come alunno della Pontificia accademia ecclesiastica. Dopo la laurea in diritto canonico e civile rimasi a lavorare in segreteria di Stato. Era il '46 e rimasi fino al '66.

Erano gli anni della sua giovinezza. Quali erano e le sue letture ed i suoi passatempi?

I libri che mi piacevano erano quelli di avventure, Verne, Salgari. Poi i libri di letteratura italiana. Facevo passeggiate in bicicletta, allora la bicicletta era quasi un lusso. In Sicilia sono tornato nel '44. La guerra qui era finita da un anno.

In Sicilia finita la guerra ci furono delle vampate federaliste. C'era chi voleva la scissione: erano nati dei piccoli governi cittadini che furono subito sciolti. I vescovi siciliani recentemente hanno stilato un documento condannando la classe politica siciliana e l'uso distorto che è stato fatto dello stato autonomistico...

Penso che l'autonomia regionale sia un'esigenza giusta. Ma questo non può essere a pregiudizio di

quell'unità nazionale per la quale ci sono tanti elementi a favore, la lingua, la storia, la cultura, la religione, ed i sacrifici fatti nelle guerre d'indipendenza. Lo sforzo deve essere compiuto per far funzionare meglio le regioni non per tornare indietro. In Sicilia bisognava fare miglior uso dello statuto autonomistico. In cinquant'anni sia per le madempienze dello Stato sia per colpa della classe politica lo statuto è stato sepolto. Ma il divario Nord-Sud, il centralismo romano sono questioni che l'Italia deve risolvere unita.

Eminenza quali sono stati i suoi incarichi nella Chiesa?

Alla fine del 1965 fui nominato nunzio apostolico in Indonesia. E poi nel gennaio '66 vescovo. Negli anni Sessanta in Italia si viveva il boom economico. Anni tranquilli. In Indonesia trovai tensione, proprio come oggi a Palermo: scorte, posti di blocco, militari per le strade. Rimasi impressionato da quello stato d'assedio. Ora non mi farebbe impressione considerato ciò che vedo nelle nostre strade. Alla fine del '69 fui richiamato a Roma dove venni nominato presidente dell'accademia ecclesiastica. Un anno dopo ero a Palermo, arcivescovo al posto del cardinale Carpino. Avevo 52 anni. Nel marzo '73 fui nominato cardinale.

Ha dimenticato di dire che è stato nella terra dei candidati a Papa quando poi venne consacrato Albino Luciani...

Ma quali temi? Non sono ipotesi che possono fare i giornalisti. Non ne ho mai saputo niente.

Cos'era Palermo prima di arrivarci da arcivescovo?

No. I primi anni sono trascorsi nel tentativo di conoscere la città. In Sicilia c'ero stato pochissimo. Quando arrivai il sindaco era Ciancimino, fu lui a darmi il benvenuto. Eravamo a ridosso del Concilio Vaticano secondo. Dovevamo inserire nella vita ecclesiale i nuovi organismi partecipativi. Ed era un periodo difficile: le campagne per il divorzio e l'aborto. E poi c'era il degrado urbanistico, sociale, economico della città. Agli inizi degli anni Settanta organizzammo la missione di Palermo che intendeva prendere in considerazione i bisogni e le emergenze dei poveri. Non si trattava di aiuti risolutivi ma stimolanti. Ci fu quasi un'avversione verso la missione. Ci dicevano "facendo questo coprite i mali che ci sono e che non emergono". In realtà fa-

cevo un'azione di stimolazione verso chi avrebbe dovuto e potuto fare. La missione era anticipatrice della Caritas nazionale diocesana che nacque a metà degli anni Settanta. In quegli anni preparammo anche un progetto di territorializzazione della città da un punto di vista ecclesiale, conciso con la suddivisione del Comune nei 25 quartieri. Purtroppo il risultato della divisione amministrativa non è stato brillante. Noi volevamo una convergenza nei quartieri tra l'amministrazione, la chiesa, le scuole, i consigli di quartiere, le parrocchie, le strutture sociali che invece andavano ognuna per proprio conto. La convergenza non c'è stata.

E la mafia? Lei è stato un arcivescovo possiamo dire "diverso". Alle sue messe ha partecipato anche Pio La Torre, ma il 23 aprile 1983 nel cortile dell'Ucciardone fu lasciato solo: i detenuti non parteciparono alla Pasqua che lei voleva celebrare con loro...

Verso la fine degli anni '70 cominciarono le grandi violenze ed i delitti di alto livello. Ricordo che il primo omicidio eccellente compiuto quando già ero arcivescovo di Palermo fu quello del procuratore Scaglione. Si cominciò a prendere coscienza del dramma. Era necessario parlare, sollevare la questione.

Lei divenne un simbolo con l'omelia per i funerali del generale Dalla Chiesa e della moglie Emanuela...

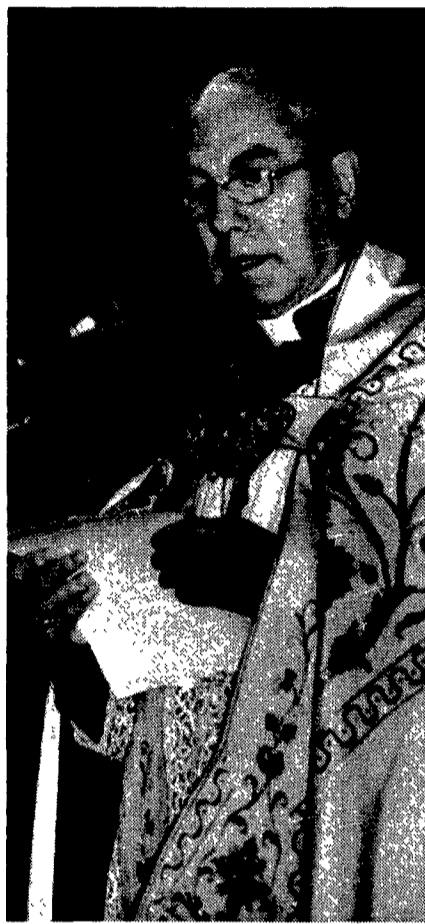
Nel settembre '83 aspettavo l'arrivo del Papa. L'ultimo colloquio che ho avuto col generale riguardava proprio quella visita: erano discussioni sull'organizzazione. Conoscevo il generale fin da quando era colonnello nella legione. La legione è accanto all'arcivescovo ed io dal giardino sentivo la sua voce forte provenire dal cortile mentre dava disposizioni. Pochi giorni prima della strage mi aveva presentato la moglie. L'omelia con la frase su Sagunto che viene espugnata mentre a Roma discutono mi è rimasta come un'etichetta addosso. Capisco che certe volte una frase è il riassunto di tante altre. È bene ricordare che in tutti i documenti episcopali dell'epoca avevamo ripetuto le stesse cose. Mille volte avevo detto che la mafia è male e nessuno aveva ripreso i miei discorsi. Questo è un difetto dell'informazione. Quella presa di posizione non era spuntata come un carciofo... C'era la mafia, tutti lo sapevano, tutti capivano quali erano le trame, ma dalle istituzioni: poche parole.

La Chiesa non taceva?

La Chiesa è stata la prima a dare il segno esterno di un pericolo che incombeva sulla società e a chiamarlo col suo nome. Evidentemente questo discorso che prima nella chiesa era fatto con timidezza poi ha acquistato maggior risalto. Proprio per avere fatto per primo apertamente discorsi contro la mafia il presidente Pertini mi ha conferito la gran croce al merito della Repubblica. Ho sentito anche che mi voleva nominare senatore a vita: non sarebbe stato opportuno. Ma, attenzione, la mafia può strumentalizzare se stessa a fini perversi. Il discorso va saputo fare. Anche io ad un certo momento, quando cominciai il maxiprocesso, dissi: siamo attenti qui si fa il processo alla mafia e non a Palermo, così si corre il rischio che la città appaia solo capitale di mafia. Si rischiava di esser fraintesi. Le mie prese di posizione hanno dato luogo a qualche inconveniente perché si è creduto che il compito del vescovo fosse quello di fare antimafia. Non è così. Un vescovo deve promuovere la vita cristiana, la formazione delle coscienze, la stimolazione della carità, della solidarietà, e quindi combattere contro il male che sia mafia, usura, aborto. Ho esternato queste mie preoccupazioni. Qualcuno ha avuto l'interesse di dire che stavo abbandonando la trincea. Questo è falso. Mi ha dato fastidio.

Il Papa nel '93 venne in Sicilia. Esortò i mafiosi alla conversione...

Chi spiega al Papa la situazione siciliana? Chi indica i problemi della nostra terra? Chi lo implora di



dire una parola a sostegno dei vescovi? Ero ad Agrigento quando ho visto il Papa arrabbiato. Mi ha fatto piacere. Quelle parole erano un'aperta e vibrante conferma all'azione dei vescovi siciliani ed uno stimolo a continuare. In qualche corrispondenza ho letto che il Papa era venuto a svegliarci. Non è accettabile.

Il Papa è venuto dopo le stragi del '92. Quanto hanno influito nella gente quei morti?

La morte di Falcone, di Borsellino, di padre Puglisi hanno provocato una reazione sicuramente maggiore rispetto ad altri delitti egualmente gravi. Palermo sta mutando. La Chiesa con la sua azione silenziosa ma pressante, di formazione, promozione umana, istruzione, contribuisce. Un esempio dell'azione della Chiesa è quello di Padre Puglisi che toccava i figli giusti, non agiva con clamore, si occupava dei ragazzi, delle famiglie, e anche di procurare nel quartiere quegli strumenti di promozione culturale, scuola, biblioteca, campo sportivo, assistenza. E poi sulla gente ha influito anche la maggior conoscenza della mafia: non si tratta più di una cosa oscura, indecifrabile.

Eminenza, oggi Giulio Andreotti, cattolico, più volte presidente del Consiglio, è processato per mafia. Che ne pensa?

Non credo sia mandante di omicidi. Si circondava di cattive compagnie, questo sì. E' stato un po' troppo leggero nella scelta dei compagni di viaggio politico in Sicilia. Ma la clientela politica, l'amicizia con chi portava voti, era una norma. Penso che per Andreotti sia una grande sofferenza subire i processi a Palermo e Perugia per l'omicidio Pecorelli. Desidererei che i giudici potessero avere tutti gli elementi per stabilire la verità e non per vantaggio di Andreotti ma per quello di tutta la nazione.

Oggi il capo del governo in Italia è un cattolico, sostenuto da Rifondazione comunista e con ex comunisti nel governo. La Chiesa ha cambiato posizione nelle proprie indicazioni sulla politica.

Il mondo è cambiato. L'ideologia marxista-comunista mi sembra sia morta. Quell'istanza sociale che era rappresentata dai comunisti si può risolvere con altri principi. Sono contento che il voto abbia espresso un risultato che consentirà al governo di rimanere in carica cinque anni. La Chiesa valuta la situazione sociale del momento. E consiglia la soluzione più costruttiva. Prima poteva essere più indicato per i cattolici rimanere uniti per contare di più. Adesso si può dire ai cattolici: ovunque vi trovate cercate di salvaguardare alcuni valori cristiani: la vita, la dignità, il lavoro, la pace, la solidarietà.

DALLA PRIMA PAGINA

Lo spettro dell'instabilità

ad ogni possibile mezzo per attrarre consensi, usando in modo quanto meno disinvolto tv e mezzi di comunicazione di massa, attingendo al bilancio dello Stato per pagare salari e stipendi arretrati, mobilitando gli apparati pubblici. Ha mescolato iniziativa politica, demagogia e populismo ed è riuscito a riguadagnare credibilità e punti percentuali fino ad agganciare, nei sondaggi, il suo principale antagonista costringendolo ad un testa a testa. Insomma, ha riaperto una partita che sembrava persa e -salvo sorprese, sempre possibili- ha gettato le basi per una vittoria nel ballottaggio. Ma questo scenario più tranquillo ha solo attenuato la preoccupazione per il voto di domani.

L'allarme resta forte nonostante che i «grandi elettori» del pianeta abbiano già espresso e fatto pesare la loro preferenza per l'inquinato

del Cremlino. La ragione è semplice: solo la rielezione di Boris Eltsin appare oggi in grado di garantire la stabilità e la prosecuzione della transizione russa, che si preannuncia ancora lunga e tormentata, ma alla quale è difficile trovare un'alternativa.

È infatti difficile prevedere l'ampiezza della frattura che aprirebbe un risultato diverso. Però visto che l'unico possibile diverso esito sarebbe una presidenza di Zjuganov si può facilmente capire la portata della crisi che scuoterebbe la Russia e, quindi, il suo difficile rapporto con il mondo.

Zjuganov non rappresenterebbe tanto la rivincita del passato né il ritorno dell'Unione Sovietica su cui è calato il sipario alla fine del 1991, non è una tradizione che si ripresenta nel bene della nostalgia e nel male dei suoi fantasmi. Anzi, que-

sto è l'aspetto irrealizzabile del suo programma e delle sue intenzioni. Lo sfidante di Eltsin è piuttosto il figlio peggiore del fallimento di quella storia e, nello stesso tempo, lo spigolo più pericoloso della vecchia «questione russa». È l'idea dell'impero, della separazione e della purezza etnica, del nazionalismo, dell'identità come forza. Nello stesso tempo è l'espressione estrema del trauma provocato dalle ricche economiche della transizione, inedita, dal socialismo al mercato compiuto in un quadro politico in cui hanno stentato a crearsi due condizioni decisive per la stabilità: una forte mediazione politica e una nuova classe dirigente. Si tratta di una condizione ben diversa da quanto è accaduto negli altri paesi dell'Est, Polonia ed Ungheria in testa, dove la stabilità è stata garantita dall'alternanza tra i protagonisti della riforma avviata nel 1989 e una sinistra in qualche modo uscita dalle pieghe migliori del vecchio regime.

Se si può azzardare un paragone, l'unico possibile riferimento ad

un'altra realtà è quello all'esplosione nazionalista in Serbia, con le conseguenze di una guerra nel cuore dell'Europa. È troppo temerario? Può darsi. Ma se Zjuganov dovesse diventare il nuovo inquinante del Cremlino, sarebbe davvero difficile non vedere dei pericoli immediati, se non altro per la rottura inevitabile di un equilibrio che faticosamente si cominciava a trovare per riempire il vuoto lasciato aperto dalla caduta dell'impero sovietico.

Ma questo non è l'unico motivo di preoccupazione. Anche perché, all'opposto, la stessa auspiciata vittoria di Boris Eltsin non sarebbe da sola una garanzia di stabilità. Una prima incognita è contingente e riguarda le possibili alleanze tra il primo turno e il ballottaggio. Per il presidente alla ricerca della riconferma si porrebbe di nuovo il problema di cercare consensi in più direzioni, problema che nel dicembre scorso aveva risolto con concessioni di sostanza ai neo-comunisti. Ora, sei mesi dopo, si comporterebbe nello stesso modo o cercherebbe un rapporto migliore con

la «terza forza», cioè quello schieramento che potrebbe vedere insieme Grigorij Javlinskij, Mikhail Gorbaciov e lo stesso generale Alexandr Lebed? Ciò è candidato diversi, ma espressione di un'area composita, minoritaria nella pubblica opinione, ma probabilmente tenuta insieme dall'esigenza di uscire da un bipolarismo dalle molte falle e, probabilmente, visto come una gabbia davanti a nuove dinamiche sociali che la transizione russa sta aprendo. Si tratta, in altre parole, dell'incognita sulla natura del secondo possibile mandato di Boris Eltsin, di sicuro diverso dal precedente, quello segnato dalla fuoriuscita dal comunismo, ma non necessariamente al riparo dalle sue ambiguità, a cominciare dal contrasto oggettivo tra populismo e democratizzazione per finire con quella sul posto della Russia nel mondo e sulla natura dei suoi confini con l'Europa.

È una via stretta, come si vede. Però la rielezione di Eltsin è la condizione forse minima per attraversarla. **[Renzo Foa]**

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Bossi
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

l'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente Antonio Bernardi

Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prico
 Marco Fredda, Simona Marchini
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
 Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli, Antonio Zollo

Cons. glieri delegati
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale
 Nerio Antonietti

Direzione e redazione amministrativa
 00187 Roma - a del Due Macelli 23 13
 tel. 06 699951 te. x 613461 fax 06 6783555
 20124 Milano, v. Casati 32 tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
 di Roma, iscritta come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

licenzia al n. 243 del registro stampa del 1977

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

ROMA - Basta con le parole, basta con le dichiarazioni e le fughe di notizie che creano polemiche e tensioni. Romano Prodi, dopo un primo chiarimento con i ministri interessati giovedì sera, durante il Consiglio dei ministri di ieri ha voluto dire le cose con chiarezza ed ammonire i suoi ministri troppo loquaci. «Il governo parli con i fatti», ha detto. E lasci stare evidentemente le dichiarazioni personali. Il riferimento del presidente del Consiglio è stato al recente caso Bindi?

L'argomento «sanità» non era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, (che doveva discutere la famosa questione dei decreti e che è terminato con la decisione di ridurre a cinque dieci dei decreti esaminati) ma è stato egualmente oggetto di discussione e di scambi di idee sia pure a latere. E soprattutto è apparso sottinteso nei ripetuti inviti alla collegialità venuti dal premier. «Non si deve discutere sui giornali - avrebbe detto più volte Prodi - e i provvedimenti devono essere presentati dopo una discussione nell'esecutivo». Il presidente del Consiglio nell'invitare ad una maggiore discrezione ha ricordato quella legge di riforma della presidenza che prevede il coordinamento fra i ministri e chiede che siano concordate «le dichiarazioni che intendano rendere ogni volta», eccedendo la normale responsabilità ministeriale, possano impegnare la politica generale del governo». Alla fine ha avuto un breve colloquio con lo stesso ministro della Sanità.

Ma, malgrado la pacatezza del capo dell'esecutivo la polemica sulla sanità e sul contributo chiesto ai pensionati, non si è placata. Il ministro Bindi ha difeso ancora una volta la sua proposta. «Mi rendo conto - ha detto - che l'ipotesi di aumentare il contributo ai pensionati non è stata capita, ma il principio che ho avanzato è giusto tanto che a forza di spiegarlo sono sempre meno quelli che oggi si dicono contrari».

Giovedì la manovra

Può darsi. Ma anche ieri erano ancora molti nella maggioranza ad essere preoccupati. Discuteranno sicuramente di questa questione lo stesso Romano Prodi e Massimo D'Alema in un incontro che si svolgerà in uno di questi giorni proprio per fare il punto sull'attività di governo. E, ieri il leader della Quercia ha già detto la sua sulla manovra. «Il governo - ha affermato - sta ancora studiando le misure che dovranno far parte della manovra di aggiustamento dei conti pubblici, ma sono persuaso - ha aggiunto - che opererà in modo da rispettare i diritti dei cittadini più deboli e che prima di varare le misure sentirà i sindacati».

In attesa della manovra che sarà varata entro giovedì della prossima settimana, prima del vertice dell'unione europea di Firenze, (lo ha annunciato il vicepresidente del Consiglio Veltroni) il Polo affila le armi e



IL CASO. Ciampi precisa: applichiamo la legge

Licenziare gli statali? È bufera sul governo



Carlo Azeglio Ciampi Romano Prodi

ROMA - Sono i più pagati del mondo, dice l'Ocse. E per di più sono molto ma molto poco efficienti. Ogni anno fanno 13 milioni di giorni di assenza, ci fa sapere l'agenzia Ansa che ha rielaborato i dati del Tesoro riferiti al '94. Conclusione? Conclusione - dicevano ieri in molti, sull'onda della polemica suscitata dalle dichiarazioni del superministro dell'economia Ciampi - è giusto licenziare.

«Licenziare, licenziare» dicono Piero Marzotto e Steno Marcegaglia: «nelle industrie private - hanno spiegato ieri i due imprenditori - sono anni che si applicano mobilità e licenziamenti». Licenziare, incalza un altro «duro», l'economista di Forza Italia, Renato Brunetta. «Per cambiare qualcosa - spiega - si deve passare all'uso del bastone e della carota». Più conciliante, invece, l'isuo collega di partito Giuliano Urbani secondo il quale «occorrono buone riforme, non decimazioni». Ma l'ex ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, a sua volta passato sotto le insegne azzurre, a sua volta rilancia: «Licenziamenti? Mobilità? Tutto già previsto dal decreto numero 29. Se non si è mai aiutato nulla è colpa dei sindacati».

Il problema - ristabiliamo per un attimo la verità dei fatti - è che giovedì il ministro del Tesoro ha chiaramente detto che lui di licenziare i dipendenti pubblici proprio non ci pensa. Dopo che le agenzie avevano riportato alcune sue affermazioni fatte martedì sera nella parrocchia romana di San Saturnino, il ministero si era affrettato a smentire e precisare: il riferimento era esclusivamente alle leggi già approvate. Le sue parole, insomma, sarebbero state male interpretate. È questa la convinzione del responsabile lavoro della segreteria del Pds Alfiero Grandi secondo il quale «Ciampi ha comunque espresso una sua opinione, che non è una proposta, in quanto il Ministro delle Funzioni Pubblica è Bassanini ed è semmai a quel versante che occorre guardare». Dopo aver espresso il timore che si scateni «una tempesta in un bicchier d'acqua inseguendo singole dichiarazioni e non proposte o provvedimenti concreti», Grandi ha detto che il Governo, che ha bisogno del contributo dei dipendenti pubblici per far funzionare la macchina dello Stato, avvanzerà nei prossimi giorni proposte precise per il rinnovamento della Pubblica Amministrazione che, ha aggiunto, «per responsabilità delle forze politiche che hanno governato negli ultimi decenni, non ha avuto fino ad oggi una politica degna di questo nome, tesa a valorizzare chi lavora bene». La bagarre, però, intanto è scoppiata. E il governo è di nuovo al centro di una polemica infuocata.

Niente Sme? La lira sbanda e poi recupera

Il cambio della lira ha perso 6-7 punti sul marco. Motivo: il ripiegamento del biglietto verde in seguito alle perdite della Sumtomoto, il nervosismo sul risultato delle elezioni russe e, infine, le dichiarazioni dell'ex cancelliere britannico Lawson secondo il quale la Bundesbank sarebbe contraria all'ingresso nell'Unione monetaria di paesi ad alto deficit come Italia e Belgio. La lira è scesa contro marco fino a 1.019,50. In serata c'è stato il recupero: 1.016 lire contro marco, 1.545 contro dollaro. Le quotazioni del pomeriggio davano il marco a 1.017 contro le precedenti 1.010, dollaro a 1.548 contro 1.550. I contrasti e le polemiche sulla manovra finanziaria '96 non sono stati recepiti dai mercati.

Prodi «striglia» i ministri «Basta polemiche, serve più collegialità»

Prodi ai ministri: «Il governo parli coi fatti». Il presidente del Consiglio consiglia ai suoi ministri silenzio e discrezione e invita alla collegialità. Il provvedimento annunciato da Rosi Bindi suscita ancora polemiche. Il ministro lo difende. D'Alema rassicura: «Il governo opererà in modo da rispettare i diritti dei cittadini più deboli e prima di varare le misure sentirà i sindacati». Il Polo scalpita. «Sull'Ulivo sono stato una Cassandra verace» dice Berlusconi.

rebbe licenziare la luna di miele dell'Ulivo è già finita». Questo governo - ha aggiunto - prima di presentare le sue proposte al Parlamento sta già incontrando nelle sue stesse file l'opposizione più agguerrita. Mentre Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia paragona l'Ulivo ad un cactus.

Destra all'attacco

«Le dichiarazioni programmatiche di Rosi Bindi e di Ciampi sono la chiara dimostrazione - ha detto - che l'Ulivo si è trasformato in cactus e che a pungerli saranno milioni di italiani». Gli ha fatto eco Tiziana Maiolo. «Presi i voti, l'Ulivo e i suoi alleati sono passati dalle promesse alle minacce: hanno promesso di difendere i posti di lavoro degli statali e oggi minacciano licenziamenti, hanno promesso di elargire sanità gratuita ed oggi minacciano ticket ai pensionati, hanno promesso moralità e ora si acciuffano sul Giubileo».

RITANNA ARMENI

già da ieri ha anticipato alcuni degli attacchi che saranno probabilmente riversati sulla manovra della prossima settimana. Le critiche sono agli annunciati e contestati provvedimenti sulla sanità soprattutto, ma anche alla politica dell'Ulivo e a quelle che vengono giudicate le sue «contraddizioni». «Sono stato una Cassandra verace» ha detto Silvio Berlusconi. «Tutto quello che sta avvenendo con il governo Prodi - ha

aggiunto - io l'avevo previsto. Tutto. Adesso i nodi vengono al pettine». Il capo di Forza Italia ha accusato Rosi Bindi di voler togliere dalle tasche dei pensionati addirittura 200 o 300.000 lire all'anno e il ministro del Tesoro di voler licenziare gli statali. Con compiacimento Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, ha voluto sottolineare che «fra dispute sul Giubileo, manovra sanitaria e dipendenti pubblici che Ciampi vor-

Da lunedì si passa all'assistenza indiretta? Intanto la Bindi tratta con i sindacati

Manovra sulla sanità, farmacie in rivolta

Gli artigiani: la burocrazia ci «brucia» 14 mila miliardi

Oltre 14.000 miliardi di risorse economiche sono «sprecate» per finanziare inutili adempimenti fiscali e burocratici. È la denuncia delle tre organizzazioni dell'artigianato - Confindustria, Cna e Casa - che in una conferenza stampa dei loro vertici - Ivano Spalanzani, Giancarlo Sangalli e Giacomo Basso - hanno presentato le loro proposte al governo. «L'artigianato - ha spiegato Spalanzani - ha dimostrato di sa per creare nuovi posti di lavoro e di contribuire alla crescita del Paese: nel '94 le imprese aumentate di 41.000 unità, nel '95 il saldo è stato addirittura di 53.916 aziende, e nel primo trimestre del '96, la tendenza continua ad essere positiva (+ 12.213 unità). Ma vi sono dei veri e propri impedimenti, che «diventano costi delle risorse sottratte» ha continuato Spalanzani - agli investimenti, all'occupazione e all'innovazione delle imprese artigiane. Chiediamo al Ministro Visco di poter avviare un processo di sburocraziazione che ci permetta di investire questi soldi, e non di vederli persi». «È necessario semplificare - ha spiegato Giancarlo Sangalli, segretario generale della Cna - riducendo gli oneri a carico degli cittadini-imprenditori, attraverso misure incisive ed efficaci che impongano alla Pubblica Amministrazione snellezza».

RAUL WITTENBERG

ROMA - Dalla settimana prossima i cittadini italiani rischiano di pagare tutti i medicinali di tasca propria e a prezzo pieno, per poi chiedere l'eventuale rimborso alla Usl. La minaccia viene dai farmacisti che aprono un altro fronte - dopo quello dei pensionati, che forse oggi si chiude con una mediazione - contro il ministro della Sanità Rosy Bindi. Oggetto della protesta, l'ipotesi che nella manovra sulla Sanità ci sia l'aumento dal 3 al 4% nello sconto che i farmacisti debbono praticare al servizio sanitario.

Lo sconto del 4%

La Federfarma, che è l'associazione dei farmacisti privati, ieri ha deciso di interrompere il negoziato in corso per rinnovare la convenzione con lo Stato per la distribuzione dei farmaci compresi nel prontuario. Ed ha annunciato per giovedì 20 giugno un'assemblea dei farmacisti: ordine del giorno, la sospensione dell'assistenza farmaceutica in regime convenzionato. Ovvero, in farmacia medicina solo a pagamento. I farmacisti stigmatizzano che il ministro abbia respinto la proposta di adottare l'assistenza indiretta per chi ha un reddito superiore a 70 milioni l'anno, e argomentano che uno sconto del 4% equivale ad un taglio del 40% nell'utile imponibile Ipef delle farmacie. Uno sconto del 2,5% nel '92 (con De Lorenzo ministro), aumentato nel solo '95 di mezzo punto, e la Finanziaria '96 lo ha reso permanente. Protestano anche le industrie produttrici di farmaci. Il comitato di pre-

sidenza di Farmindustria ritiene che le misure ipotizzate non escludono il mantenimento di una riduzione del prezzo attorno al 10%, nonostante i precedenti tagli abbiano portato a prezzi del 30% inferiori alla media europea. Farmindustria prevede per questo «un massiccio passaggio di armati in classe», che è quella a totale carico dell'assistito.

La decisione di Federfarma è stata criticata dalla presidente della Commissione affari sociali della Camera Maria Bolognesi (Cu), per la quale la sospensione della trattativa per rinnovare la convenzione è una «ritorsione eccessiva», ora che per la prima volta «si cerca di regolamentare un settore in cui tuttora continuano a verificarsi sprechi esorbitanti». Il ministro Rosy Bindi da parte sua attribuisce ironicamente la reazione di farmacisti e industriali, all'intenzione del governo di applicare la Finanziaria '96 laddove mette sul mercato «farmaci con lo stesso principio attivo a prezzo minimo».

Vedremo come andrà a finire. Intanto brucia ancora la trincea dei pensionati, con i loro sindacati confederali che ieri mattina hanno incontrato il ministro Bindi. I pensionati erano rappresentati dai responsabili della Sanità nelle tre federazioni: Maria Guidotti dello Spi-Cgil, Livio Fenelli della Fnp-Cisl e Graziana Delpierre della Uilp che era accompagnata dal segretario generale Silvano Minniti. Nell'incontro ognuno ha difeso le proprie posizioni, ma senza giungere alla rottura. Tanto che stamani alle 9 proseguiranno la



Rosi Bindi M. Marcotulli

discussione, i sindacati formularanno proposte alternative, e probabilmente si giungerà ad una mediazione, seppure in maniera informale, per consegnarla nelle mani del governo e dei leader confederali lunedì, in occasione del vertice sulla politica economica e la manovra correttiva.

Mediazione sui pensionati

La mediazione più gettonata dalle indiscrezioni sarebbe quella di una soglia più alta degli 8 milioni e mezzo di pensione per la franchigia (si parla di 10 milioni) oltre la quale si paga il contributo dell'1,5%. Ma siccome il gettito (240 miliardi) do-

vrebbe restare immutato, sulle pensioni più elevate - oltre i 40 milioni annui? - il contributo aumenterebbe di mezzo punto, al 2%. Da notare che oltre i 40 milioni oggi il contributo sull'intera pensione è ridotto dallo 0,9 allo 0,4%. E allora, fosse fondata l'indiscrezione, se con 40 milioni di pensione oggi si pagano alla Sanità 160.000 lire l'anno, domani se ne pagherebbero 630.000. Altre ipotesi di mediazione si riferiscono a diverse combinazioni tra soglia di esenzione e misura del contributo.

Rosy Bindi, pur disposta ad arrendersi di fronte a proposte migliori, è arciconvinta che la sua è buona: «mi rendo conto che non è stata capita, ma il principio è giusto e a forza di spiegarlo sono sempre meno quelli che oggi si dicono contrari», ha detto ricordando che dal Tesoro erano giunte indicazioni ben più indigeste.

Oggi dunque, o al massimo lunedì avremo il responso. Anche perché lunedì pomeriggio ci sarà l'atteso vertice a tre (governo-sindacati-Confindustria) per la verifica dell'accordo sul costo del lavoro del luglio '93: il tavolo della concertazione, insomma, nel quale entrano a pieno titolo la manovra correttiva del governo Prodi, la sua politica economica e per l'occupazione. «Aspettiamo fatti concreti - avverte dalla Cgil Conferati - se non arrivano le polemiche saranno violente». Dalla Cisl D'Antonio la sapere che «altri ticket ed altri colpi a lavoratori e pensionati li rifiutiamo», e che comunque lunedì ci sarà «il vero punto di verifica» sulla manovra, avendo discusso prima di politica economica, inflazione, tariffe e occupazione.

Cinema & Musica

Jazz LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000

Celebri film French kiss Ella Fitzgerald

Grandi musicisti 55 giorni a Pechino Bill Evans

Le relazioni pericolose Art Blakey

Bird Charlie Parker

Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams

Billie Holiday / Anita O'Day

Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins

Dizzy Gillespie

Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter

'Round midnight A mezzanotte circa Bobby McFerrin

Dexter Gordon

I vampiri del sesso Art Blakey

Ascensore per il patibolo Miles Davis

La scommessa di Eltsin

Con un reportage di Kapuściński

Analisi a confronto dalla stampa russa i candidati i possibili scenari del dopo voto

SU INTERNAZIONALE OGGI IN EDICOLA



Muore in un incidente Il senatore Casadel Monti

Il senatore cristiano sociale Pierpaolo Casadei Monti è morto ieri mattina all'ospedale Santa Maria delle Croci di Ravenna. Rimasto coinvolto in un incidente stradale sulla E45, si è scontrato violentemente con una Ford «Fiesta» che aveva invaso la corsia di sinistra. Nato in provincia di Pavia il 24 maggio 1931, sposato, tre figli, in magistratura dal 1959, membro del Csm dal '76 all' '81, sotto la presidenza di Vittorio Bachelet, era stato eletto per la prima volta al Senato nel marzo del 1994 e rieletto lo scorso 21 aprile. Faceva parte del gruppo della Sinistra democratica. Ulivo, Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti hanno sottolineato il suo percorso di impegno civile che è stato, da sempre, «ispirato ai principi che lo hanno portato a partecipare alla fondazione del

Cristiano-sociali». Pietro Folena, responsabile istituzioni per il Pds, lo descrive come «un magistrato integro e come un parlamentare attento, rigoroso. E ancor più come uomo capace di ascoltare. Con lui, un anno fa, insieme al professor Flick oggi ministro di Grazia e Giustizia, cominciammo l'elaborazione comune a tutto il centrosinistra delle linee di un programma per la giustizia. Lo voglio ricordare così, come uno di coloro che più hanno contribuito ad aprire una nuova stagione di impegno per la giustizia, superando ogni spettacolarizzazione e ogni delega da parte della politica». Altri messaggi di cordoglio sono giunti alla famiglia dal presidente del Senato, Nicola Mancino, dal presidente della Camera, Luciano Violante



Giancarlo Cito. Accanto, Clemente Mastella



Il Polo fa i conti con Cito Il Cdu: «Ci minacciano»

«Cito è una macchietta mendoniale, che nel confronto con il Nord fa perdere il Sud 10 a 1». Clemente Mastella prende le distanze dall'alleanza voluta da Tatarella per sostenere De Cosmo, la marionetta dell'ex sindaco, nelle amministrative tarantine. Il Cdu che aveva presentato un suo candidato che appoggerà l'Ulivo per il ballottaggio è spacciato. «Quelli del Polo ci minacciano di ritorsioni sulla Provincia e la Regione»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non immaginavo che sarebbe andata così. Il momento non aveva niente a che fare con la manifestazione di Mantova». Teodoro Buontempo vede accanto a Giancarlo Cito a Montecitorio nel settore di An. E così qualche settimana fa un po' per buon vicinato un po' per comune sentire accettò l'invito del l'ex sindaco di Taranto che mosse in un sabato infuocato con 300 fedeli alla volta della città lombarda per sfidare Bossi e la Lega. Fu una manifestazione brutta e volgare utile solo a Cito per la sua campagna elettorale cittadina. Per questo Buontempo prese le distanze: ma il numero due di An Giuseppe Tata

rolla continua perveramente ad appoggiare Cito e la sua controparte Mimmo De Cosmo candidato a guidare la città dei due mari. Questa vicenda sta letteralmente spaccando il Polo da un lato An e Fi e ufficialmente il Cdu con il segretario Per Ferdinando Casini che stanno con Cito. Dall'altra alcuni settori della Vela, cioè Clemente Mastella e il Cdu che si è defilato dall'alleanza perversa candidando il suo consigliere regionale Nicola Tagliente (che domenica scorsa ha ottenuto il 2,8%). Ma in vista del ballottaggio le cose si sono complicate. In un primo momento il segretario del Cdu Rocco Buttiglione

aveva lasciato i suoi elettori liberi di decidere per chi votare o se votare salvo fare una specie di retro marcia negli ultimi giorni. Mentre Tagliente continua a dichiarare apertamente che lui voterà e farà votare l'ippazio Stefano il candidato dell'Ulivo. «Noi siamo già isolati come città dal resto d'Italia grazie a Cito che coltiva la cultura dell'illegalità usa il turpiloquio come mezzo di comunicazione politica. Io non so perché Tatarella abbia voluto a tutti i costi questa operazione forse perché alle politiche il Polo aveva sonoramente perso e pensava di rifarsi vincendo alle comunali. Ma non ha capito che comunque con Cito si perde sempre. Tagliente lo definisce un collega autorevole di partito: è una persona trasparente e coerente che non può consentire che si appoggi un'operazione sbagliata. La vendita spiega un dirigente del Cdu che per l'Italia e An ci hanno minacciato il Polo è alla guida della Regione e della Provincia. Se noi ci defiliamo al Comune potremmo avere delle ripercussioni. Per questo il partito è spacciato per questo Buttiglione si è fatto condizionare. Ma noi siamo

proprio lontani dalla logica che ha mosso Tatarella quando ha iniziato a costruire l'alleanza con Cito. Può averlo fatto per due motivi. Per tentare di condizionare il focolaio nascente del leghismo mendoniale. Oppure come io credo sia semplicemente per non farsi scavalcare dal movimento di Cito per non perdere la battaglia estrema e non lasciare sostanzialmente in mano al l'ex sindaco la rappresentanza di una certa protesta. Ma noi che c'entriamo con questa cultura? Proprio niente». Infatti conferma Mastella che definisce l'intera operazione sbagliata due volte. «Quando era il momento di costruire l'alleanza per vincere le politiche non si è fatto: anzi si sono persi i voti. Lo si fa ora appoggiando questo Cito una macchietta mendoniale che nel confronto con il Nord ci fa perdere 10 a 1. L'operazione non solo non è dignitosa ma è anche assurda perché si affida a Cito la rappresentanza migliore del Sud.

Il centrodestra è dunque diviso e per questo è legittimo domandarsi come andrà a finire domenica 23? Tagliente si augura che almeno per buon gusto Buttiglione lasci i nostri elettori liberi di scegliere. Se invece il Cdu decidesse di fare cosa diversa sarebbe uno strappo e io agirei di conseguenza». Insomma minaccia di abbandonare il partito. Ma comunque anche se riuscisse a portare il suo 2,8% su Stefano non basterebbe a farlo prevalere. Perché il 9 giugno si è fermato al 45,7% anche se erano dodici punti in più rispetto alle politiche mentre De Cosmo ha sfiorato la maggioranza con il 49,6% (10 punti in meno sul 21 aprile). Il consiglio comunale uscito da queste elezioni è sicuramente di destra. Al 61 il partito televisivo di Cito e Polo sono al 53% il centrodestra al 41% e il Cdu a circa il 3%. Primo partito della città resta At6 con il 30% (come nella quota proporzionale del 21 aprile mentre aveva preso il 46% nel collegio dove aveva vinto l'ex sindaco) e il 36% in quello dell'altro candidato. Forza Italia ha il 18% (alle politiche il 17,5%), An e Ccd il 5,7%. Il Pds invece è al 18% due punti in meno rispetto alle politiche. In questa situazione è evidente che i due candidati si giocheranno il tutto per tutto ma determinanti saranno gli elettori ex democristiani.

Parla Stefano, candidato dell'Ulivo

«Un matrimonio contro Taranto»

GIANNI DI BARI

TARANTO Ad accomunarli sono soltanto i folli baffi. Per il resto l'ippazio Stefano e Mimmo De Cosmo candidati alla carica di sindaco di Taranto rispettivamente per il centro-sinistra ed il centro-destra non potrebbero essere più diversi. Calmo e riflessivo Stefano irascibile e irruento De Cosmo in perfetta sintonia con il capo Giancarlo Cito nella cui ombra politica vive da vent'anni.

Il candidato del centro-sinistra non ha invece bisogno di padrini. Nel suo curriculum trovano posto tre mandati da consigliere comunale, uno da assessore alla Sanità e due legislature da senatore con incarichi nelle commissioni Sanità, Industria e finanze.

La prima volta che abbiamo incontrato l'ippazio Stefano il giorno dello scrutinio del primo turno elettorale era nel suo studio di pediatra ad effettuare le visite programmate. Di quanto avveniva in Prefettura gli interessava poco o nulla.

Altra singolarità è che per l'intera campagna elettorale avrà infine speso nove milioni di lire, una cifra irrisoria ma comunque più dei quattro milioni preventivati. Innanzitutto togliami una curiosità. Perché ti sei dichiarato indipendente?

La mia candidatura è espressione di una coalizione in cui convivono anime politiche diverse. Si va da Rifondazione ai Comunisti unitari, dal Pds al Ppi, da liste di volontari laici e cattolici ad un raggruppamento di socialisti repubblicani. L'essermi di chiaro indipendente è stato un gesto di correttezza nei loro e nei confronti degli elettori perché non si pensasse che io appartenga ad una sola di queste forze politiche. Non a caso ho raccolto 13 mila voti in più della coalizione.

Veniamo alle fibrillazioni del centro-destra. Il candidato sindaco del Cdu ti garantisce l'appoggio personale incrinando l'unità del partito e Mastella dichiara che si sarebbe astenuto? Sono dichiarazioni e comportamenti ispirati dall'idealtà politica e non dagli accordi di potere. Ho sempre sostenuto che l'alleanza tra il Polo e Giancarlo Cito sia un matrimonio d'interesse destinato a fallire. Sono d'accordo solo sulla necessità di tenere il potere e sconfiggere il centro-sinistra. Basta vedere cosa hanno prodotto le forze di centro-destra a Taranto. Due esempi su tutti il mancato riconoscimento della autorità

portuale e il fallimento del piano di scarse. Risultato la città è sempre più penalizzata. Quelle dichiarazioni esprimono l'auspicabile recupero di idealtà.

Nel suo ultimo comizio, Cito ha detto che, qualora dovesse vincere il ballottaggio, in qualità di consigliere anziano presenterebbe immediatamente una mozione di sfiducia forte della maggioranza consiliare.

Sono chiacchiere con le quali spera di smorzare la gente. È necessario chiarire che il centro-destra ha ottenuto la maggioranza in consiglio ma non ancora i 24 consiglieri di cui parla Cito. Qualora il 23 giugno dovessero battere De Cosmo i loro consiglieri sarebbero 22. E tra questi non dovrebbe essere compreso Cito giacché i procedimenti giudiziari nei quali è coinvolto che hanno causato la sua sospensione dalla carica di sindaco sono in corso e fanno riferimento a reati incompatibili con il mandato amministrativo. Quello della governabilità è solo uno spauracchio agitato in piazza.

Non vorrai però negare l'esistenza del problema. Come credi di poter governare senza la maggioranza? Elevando all'ennesima potenza il tasso di trasparenza. La legge elettorale è frutto di una corretta interpretazione del 142 che assegna ruoli diversi alla giunta e al consiglio. La prima gestisce l'amministrazione al secondo sono riservati il controllo e la programmazione. La giunta da me presieduta dovrà sforzarsi di adottare e proporre provvedimenti trasparenti da rendere impossibile una loro bocciatura. Sempre se si ha a cuore il destino di Taranto.

Al ballottaggio manca poco più di una settimana. Ci sono appuntamenti in vista?

C'è la dichiarazione di appoggio del candidato sindaco del Cdu Nicola Tagliente. Per il resto non si tratta di appuntamenti ma di intense programmatiche fondate anche sulla stima dell'amicizia nei confronti dei rappresentanti di alcune liste civiche e di esponenti anche del centro-destra. Anzi mi auguro che i miei avversari a partire da Alleanza nazionale vogliano astenersi perché l'alleanza con Cito è per loro innaturale. Tanto è vero che fino a 20 giorni fa litigavo su tutto. Ecco nei loro confronti faccio un appello all'astensione. È nel loro interesse politico e amministrativo.

Disegno di legge al Senato Il Pds: per la nuova Rai niente Cda e amministratore unico

ROMA Amministratore unico e scomparsa del consiglio di amministrazione della Rai. È la ricetta della Sinistra democratica del Senato per tentare di separare la politica dai partiti. Rai il messaggio è contenuto negli articoli di un disegno di legge presentato in un Palazzo Madama con le firme di Antonello Falomi, Cesare Salvi, Carlo Roggioni, Claudio Petruccioli e Stefano Passigli. Il disegno di legge prevede che al vertice del servizio pubblico si dia un amministratore unico e un presidente. Al primo competono le funzioni oggi assolte dal consiglio di amministrazione mentre il secondo assume la rappresentanza legale della società. Il terzo uomo è il direttore generale dell'azienda nominato dall'In. Il presidente e l'amministratore vengono eletti dalla commissione di Vigilanza a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Se dopo le prime tre votazioni la Vigilanza non assicura le nomine si procede a maggioranza assoluta. Il direttore generale è sottoposto al gradimento della commissione parlamentare il quorum per passare è sempre dei due terzi. Ma le novità di rilievo non si fermano qui. Ce n'è anche per la Vigilanza. Questa commissione di Lamerale nella proposta della Sinistra democratica del Senato è sottoposta a un drastico dimagrimento. I commissari dovrebbero

passare da quaranta a sedici. Otto deputati e otto senatori scelti sulla base del criterio di proporzionalità dei gruppi parlamentari. Fra i poteri della commissione di Vigilanza Rai oltre quello di nominare i vertici dell'azienda vi è anche quello di revocarli sempre a maggioranza qualificata. Presentando il disegno di legge il gruppo del Senato della Sinistra democratica, l'Ulivo lo ha definito un contributo per la definizione di una nuova disciplina dei rapporti tra il Parlamento e il servizio pubblico radiotelevisivo. Il fine dell'iniziativa legislativa è così spiegato. Il disegno di legge si propone in attesa di una riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, l'obiettivo di riportare a correttezza il rapporto tra politica e servizio pubblico. Alla politica è assegnata la responsabilità dell'indirizzo e del controllo, nettamente separata da quella della gestione che compete invece agli organi di governo del servizio pubblico. Il primo incaricato del disegno di legge Antonello Falomi si è augurato che gli altri gruppi parlamentari esprimano lo spirito dell'iniziativa. Lo sforzo che abbiamo compiuto punta a definire la struttura degli organi di governo della Rai rispondendo a logiche di efficienza e di efficacia operata dall'azienda piuttosto che alla logica di spartizione dei posti di potere.

Europa, via al piano lavoro Prodi: «Ma la concertazione è indispensabile»

PIERO DI SIENA

ROMA Occupazione in Europa dalle parole ai fatti. Questo è il succo di questa prima giornata della conferenza tripartita promossa dalla presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e tenutasi nelle sedi del ministero degli Esteri. E l'arrivo sembra così promettente nonostante la presenza solo di otto ministri dell'Unione che consente al ministro del lavoro Tiziano Treu di anticipare impegni per l'Italia. In estate dice sarà pronto il piano per l'occupazione.

Prodi e Santer

È innanzitutto l'intervento del presidente della Commissione Jacques Santer a metterla in termini stringenti. Al consiglio europeo di Firenze dice Santer chiederò ai capi di Stato e di governo di approvare la nostra impostazione e di prendere i primi impegni. Al consiglio europeo di Dublino di registrare i primi significativi risultati. Ma Santer ci tiene a sottolineare che risultati positivi nella lotta alla disoccupazione non dipendono solo da un mutamento di orientamento dei governi europei ma saranno possibili se a questo si aggiunge l'impegno convergente delle parti sociali. Chiedo ai partecipanti a questa conferenza continua il presidente della Commissione che cosa siete pronti a fare insieme?

Concertazione è anche la parola chiave dell'intervento del presidente del Consiglio Romano Prodi, il quale nell'intervento di apertura della conferenza suggerisce ai partner co-

munian una ricetta articolata su tre punti: investimento nella ricerca, flessibilità del lavoro, politiche di promozione delle aree marginali. Ma non sarà possibile conseguire i risultati convinti se tutti i paesi del continente ha detto Prodi nella sua veste di presidente del Consiglio europeo non attueranno una nuova politica di concertazione.

Da Prodi a Santer al presidente del parlamento europeo Klaus Hansch vi è una sostanziale convergenza di giudizio sul carattere della disoccupazione europea. Quest'ultimo insiste anche sul fatto che unificazione monetaria e politiche per l'occupazione non sono in contraddizione. O meglio che la politica monetaria dell'Unione non è certamente un programma di lotta alla disoccupazione ma nemmeno un ostacolo alla sua attuazione. Secondo Prodi in particolare bisogna invece conquistare un quadro stabile per le nostre economie all'interno del quale vanno riviste le politiche per il lavoro. Più formazione non solo professionale ma trasversale più lunga più frequente nel corso della vita dell'individuo. I cambiamenti di azienda di mansione sono da considerare normali e comunque prevalenti nel percorso professionale dei lavoratori. Ai giovani bisognerà offrire maggiori meccanismi di promozione di autoimprenditorialità e di lavoro autonomo. E poi per i dipendenti si deve aprire decisamente la stagione della massima flessibilità del lavoro: part time, lavoro interinale, giornate e settimane corte.

l'apprendimento coniugato al lavoro. Prodi non sembra preoccupato che un simile approccio possa costituire un involontario avvio alle tendenze alla precarizzazione del lavoro che è il altro fenomeno che accompagna la crescita della disoccupazione. E necessano dice il presidente del consiglio mettere appunto un'attitudine a costruire nuove regole che non rinnegano il valore storico il valore ideale delle conquiste del passato ma che si pongono impenosamente l'obiettivo di governare non di subire il cambiamento.

Anche Santer ribadito l'importanza di una maggiore flessibilità del lavoro invitando i singoli paesi membri a perseguirla. Egli auspica un solo sportello per il datore di lavoro e chi cerca occupazione: una semplificazione delle procedure. L'ideale del presidente della Commissione è che di fronte a una concezione del lavoro ormai superata si riesca a trovare un nuovo equilibrio fondato su flessibilità e sicurezza competitive e solidità.

Oggi parlano i sindacati

Dunque sebbene non esclusivamente ma insieme a un programma che riprende le linee del Libro bianco di Delors proprio i governanti dell'Unione più sensibili a fare dell'occupazione una priorità della politica comunitaria puntano molto su misure di flessibilizzazione del lavoro. Oggi vedremo quale sarà la reazione soprattutto dei sindacati. E non solo quella degli italiani perché pure quali sono gli orientamenti su scala continentale.

FONDAZIONE SIGMA TAU **EDITORI LATERZA**

LEZIONI ITALIANE

Teorie della Mente: un'originale serie di lezioni che, a partire dal 1996, vogliono fare il punto su quanto oggi si conosce sul funzionamento della mente dal punto di vista neurofisiologico, cognitivo, filosofico, nella collaudata cornice delle prestigiose Lezioni Italiane e frutto della collaborazione con il DIPSCO, Dipartimento di Scienze Cognitive, dell'Istituto Scientifico S. Raffaele a Milano

TEORIE DELLA MENTE. ARCHITETTURE DELLA COGNIZIONE.

ANTONIO R. DAMASIO
Professore di Neurologia e preside del Dipartimento di Neurologia, College of Medicine, University of Iowa, Professore Incaricato, Salk Institute for Biological Studies, La Jolla, California

Introduce: Massimo Piattelli-Palmarini
Direttore DIPSCO - Dipartimento di Scienze Cognitive, Istituto Scientifico S. Raffaele, Milano

- AULA MAGNA Istituto Scientifico Ospedale S. Raffaele -
Via Olgettina, 60 - Milano

Milano 17-18-19 giugno 1995 - ore 17,30

Ingresso libero. È previsto un servizio di traduzione simultanea.

Per informazioni rivolgersi a: **FONDAZIONE SIGMA-TAU**
Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma
Tel. (06) 59 26 600 - 59 26 443-4 5 - Fax (06) 59 26 441

Domani quattro milioni voteranno per la Regione La Sicilia alle urne guardando a Roma

Una legge elettorale ancora rigidamente proporzionalista. Al punto che sono centoquarantacinque le formazioni in lizza per i seggi al Palazzo dei Normanni. Si presenta così la Sicilia alla vigilia del voto regionale. Domani quattro milioni di elettori andranno alle urne per rinnovare il Consiglio, eletto nel '91 quando ancora in Italia «governavano» Craxi e Forlani. Forza Italia è data in caduta libera nei sondaggi, campagna elettorale in tono minore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ PALERMO Una pioggia battente che taglia l'afa e scolla i manifesti elettorali dai muri. Cadono, una dopo l'altra, le facce sorridenti, ammiccanti, serie e compute di mille e cinquecento candidati, travolte da una pioggia che spazza la Sicilia da Catania a Palermo, quasi che la natura avesse deciso di anticipare i tempi. Stanca di una ressa di presenze, dell'arroganza dei riciclati, sembra abbia voluto spazzare via le incrostazioni di un sistema di potere statico, che alle ultime elezioni vedeva trionfare la Dc di Forlani seguita dal Psi di Craxi.

Oggi di quel tempo è rimasta solo la legge elettorale, rigidamente proporzionale, che permette la proliferazione di liste che sono arrivate a 145. Tra esse decine di compagnie separatiste che si propongono come la risposta meridionale alla Lega di Bossi e una bel gruppo di "liste fai da te", che ripropongono gli esclusi, le facce totalmente impresentabili, o ancora il tentivo, mai abbandonato delle consorterie criminali di mandare un proprio uomo nei saloni ovattati di Palazzo dei Normanni, dove si manovra il più grande centro di spesa dell'isola, qualcosa come 26 mila miliardi, una cifra enorme che non garantisce sviluppo o occupazione. Soldi in gran parte non spesi, certo, ma anche soldi usati anche per garantire clientele, assistenza, finanziamenti a "buon rendere". Un fiume di denaro dal quale Cosa nostra, non ha mai staccato gli occhi. Un esempio lo si è avuto con le intercettazioni sui telefoni cellulari di Giovanni Brusca, impegnatissimo, nei giorni precedenti al suo arresto, nel sostenere alcuni candidati alle elezioni regionali. Ma non è che l'ultimo episodio. Un altro lo aveva rivelato il pentito Tullio Cannella che ha raccontato ai magistrati palermitani dell'interessamento di Leoluca Bagarella nel movimento "Sicilia Libera", che vedeva tra i suoi leader a Catania il deputato regionale Nino Strano, affiancato da Ferdinando Platania che - secondo Cannella - scambitava una fitta corrispondenza proprio con il potente boss di Cosa nostra. Oggi Nino Strano è nuovamente in campo. Dopo essere stato uno dei "grandi elettori" del senatore forzista, Franco Zeffirelli, guida la lista di Alleanza nazionale a Catania.

Forza Italia, innervosita dai sondaggi che la danno in caduta libera di fronte ad un Pds in netta crescita, pur di candidare alcuni personaggi

discussi non ha esitato ad affrontare una lacerante polemica interna con il coordinamento provinciale catanese. «Forza Italia - afferma il segretario del Pds catanese Manlio Di Mauro che guida la lista della Quercia nella provincia etnea - incarna la continuità. A Catania candida come capolista Salvo Fleres un uomo di lungo percorso nel vecchio sistema di potere o acquista all'ultimo istante un deputato eletto nella vecchia Dc. Dalla destra in questa campagna elettorale abbiamo sentito molti slogan e poche idee. Alleanza nazionale ha ripetuto, in modo quasi ossessivo, che la Sicilia dovrebbe schierarsi in alternativa al governo nazionale. Mi sembra che la destra pensi a queste elezioni solo in termini di rivincita, come se per loro fossero una sorta di ultima spiaggia. Si scordano che se veramente la Sicilia dovesse trovarsi in posizione alternativa lo sarebbe nei confronti degli interessi della sua gente rappresentati sia dai tanti sindaci progressisti che governano i principali centri dell'isola, sia dal processo di cambiamento espresso dal governo dell'Ulivo».

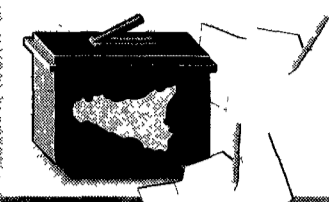
La campagna elettorale è scivolata in modo stanco, dominata dalla noia. Neppure in Tv si sono accesi i confronti. Molti candidati erano impegnati da tutt'altra parte. Carlo Ottaviano, il direttore di Telegiornale, la prima emittente regionale, ha una sua teoria «I soldi che prima si spendevano per la campagna elettorale in Tv, - dice - questa volta sono stati spesi per comprare interi pacchetti di voti nei quartieri a rischio. Per buona parte dei candidati del resto è meglio spendere i soldi così, piuttosto che andare in televisione e mostrare la loro povertà di idee».

Molti temono che da queste elezioni venga fuori un'assemblea regionale addirittura peggiore rispetto all'ultima legislatura, che ha visto finire in manette alcuni ex presidenti, mentre decine di deputati finivano sotto processo, travolti dalle inchieste su tangenti e sui rapporti di collusione con la mafia. Difficile pensare che questo limite possa essere superato, eppure lo spettro che si aggira per Palazzo dei Normanni ha sembianze tutt'altro che rassicuranti.

Il timore è quello di ritrovare il 17 giugno un parlamento disgregato, con una presenza inquietante di gruppi separatisti, incapace di segnare una svolta vera o, quanto meno, di autoriformarsi.



Massimo D'Alema R Pais



COSÌ LE CONSULTAZIONI PRECEDENTI

	REGIONALI 1991 VOTANTI: 74,4%			CAMERA 1996 VOTANTI: 71,9%		
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	
Pds	330.873	11,4	13	445.622	16,6	
Lista Dini	-	-	-	117.085	4,4	
Pop-Svp-Pri-Ud-Prodi	-	-	-	152.442	5,7	
Fed. del Verdi	-	-	-	72.902	2,7	
Rif. Comunista	91.826	3,2	1	187.832	7,0	
Pri	104.912	3,6	3	-	-	
Forza Italia	-	-	-	894.290	32,2	
Alleanza Nazionale	-	-	-	440.829	16,4	
Cod-Cdu	-	-	-	217.111	8,1	
Pravella-Sgarbi	-	-	-	75.993	2,8	
Scalvini	-	-	-	9.624	0,4	
Centro-Sinistra	591.446	20,4	18	-	-	
Nov. Sec. Tricolore	-	-	-	42.097	1,6	
Altre Liste Verdi	34.669	1,2	-	-	-	
Altre Leghe	5.206	0,2	-	-	-	
Mai-Dn	138.752	4,8	5	-	-	
Dc	1.226.002	42,3	39	-	-	
Pedi	152.306	5,3	6	-	-	
PI	79.562	2,7	2	-	-	
Liste autonomiste	34.187	1,2	-	40.850	1,5	
Altre liste	108.277	3,7	3	15.223	0,6	
TOTALE	2.900.018	-	90	2.681.810	-	

«Date forza al nuovo corso» D'Alema: un voto a destra emargina l'isola

L'appello elettorale di D'Alema ai siciliani: scelgano se affidarsi alla destra «erede del pentapartito», o se essere «protagonisti del nuovo corso politico». «Non disperiamo sul risultato», dice il segretario del Pds. «La Sicilia ha conosciuto fasi positive come quella dei sindaci. Poi mette in guardia contro le tentazioni di costruire Leghe del Sud. D'Alema boccia nuovamente il «governissimo»: «Sulle riforme, invece, si al dialogo».

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO RAGONE

■ CATANIA La Sicilia vota e sceglie: fare «un passo avanti», entrare «da protagonista» nel «nuovo corso politico» dell'era dell'Ulivo; oppure «restare indietro», condannata a fare da comparsa in un «Jurassic Park» della politica nazionale? Massimo D'Alema chiude così, a Catania, la campagna elettorale pidessina. Il segretario della Quercia prospetta agli elettori dell'isola dinamismo politico e ripresa economica, efficienza della pubblica amministrazione e saggio uso delle risorse. Basterà per migliorare lo score, nella regione che il 21 aprile ha risposto più amaramente all'Ulivo?

Oggi si va alle urne, i siciliani hanno da districarsi in una plethora di liste e listarelle, fra quasi 1.500 candidati. Ci sono i simboli dei partiti nazionali e tante formazioni autonome, come quella di «Noi si-

ciliani» sostenuta da Pintacuda, lista che ha fatto la campagna su un vecchio autobus rosso a due piani accompagnato da musica country. Big e vicebig sono calati e ricattati più volte nel triangolo isolano, ieri a Palermo la serata era di Orlando, Berlusconi e Fini. La destra punta molte carte qui, per poter gridare alla rivincita sul 21 aprile. I partner del centro-sinistra si confrontano con qualche sondaggio amico. Si va a votare con la vecchia legge proporzionale, esistono ancora le preferenze. Perciò D'Alema, nelle tappe finali del suo tour - i vigili del fuoco e i lavoratori della Sicicassa Palermo, varie tv a Catania dove incontra anche Enzo Bianco - batte e ribatte su questo chiodo: l'assetto siciliano rischia di rimanere un «reperto archeologico». «Bisognerebbe portarci le scolaresche - dice - per far

vedere loro com'era il sistema politico italiano». Non si votava dal 1991, l'assemblea ha resistito a lungo prima dello scioglimento, aiutandosi con uno Statuto di amplissima autonomia. «Ma l'autonomia - osserva il segretario pidessino - si è rivolta contro i siciliani. Le procedure di scioglimento erano complesse per ragioni nobili, ma sono state usate come schermo dal vecchio ceto politico».

Ora però alle urne si è arrivati, e D'Alema non crede a un sortilegio che congeli sullo Stretto le fiamme politiche che in tutta Italia hanno premiato l'alleanza di Prodi. «Non c'è da disperare sul risultato - assicura - La situazione non è facile, certo, ma la vicenda politica siciliana è oscillante». C'è stato il lungo impero del pentapartito, ma anche «la stagione dei sindaci». «Se si parla di Catania in Italia - spiega D'Alema - dopo tutto di chi si fa il nome, se non di Enzo Bianco?».

La partita, insomma, non è persa prima di cominciare. D'Alema lo dice, e non solo per rincuorare la squadra. Spera che l'effetto Ulivo si propaghi anche nell'isola, dopo i buoni test amministrativi di domenica scorsa. «E non perché - spiega polemizzando con alcuni resoconti giornalistici - noi siamo i nuovi potenti lo non dico nulla di simile. L'arma vera - sostiene - è piuttosto il governo, che «ha già portato qualche risultato in termini di prestigio internazionale, favorendo un notevole afflusso di capitali stranieri». Altro ancora c'è da fare e presto, dice D'Alema in una intervista a La Sicilia: avviare il dialogo sulle riforme costituzionali, risolvere l'ingorgo dei decreti anche «con il coraggio di rinunciare ad alcuni»; sbloccare il nord del sistema radio-tv e l'impasse Rai. Ma già adesso il governo ha uno sprint che può tornare utile.

L'alternativa, una vittoria del Polo, sarebbe un disastro per la Sicilia, ammonisce il segretario del

Orlando: «L'isola non deve trasformarsi in un ring»

«La Sicilia non può permettersi di stare all'opposizione del governo nazionale: un governo siciliano diverso per aspirazioni e aggregazioni politiche trasformerebbe la nostra regione in un ring sul quale le forze politiche misurerebbero i propri muscoli e ciò sarebbe un danno per il futuro dei siciliani». Così Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e fondatore della Rete, ieri in un comizio. Ed ha aggiunto: «La Rete è la prima formazione politica nata in Sicilia con una visione politica nazionale. Questo movimento ha ridato ai siciliani l'orgoglio di parlare e di fare i nomi quando nessuno lo faceva perché non era permesso. Le città siciliane cambiano ogni giorno di più. E mentre le città cambiano governate da uomini e donne vicine alle aspettative dei cittadini, non può non cambiare il governo dell'assemblea regionale». Orlando ha chiesto quindi ai palermitani un voto per la Rete. «Perché è un voto dato all'Ulivo, all'interno del quale la Rete è perfettamente inserita garantendo ad esso e al suo leader fedeltà ed appoggio totale anche al di fuori dell'azione di governo». Di più: secondo il sindaco di Palermo «ogni voto dato alla Rete in questa tornata elettorale è un voto dato per la formazione del partito democratico».

Pds che non replica agli attacchi di Berlusconi («colpi di sonno? Sono battute da campagna elettorale»). Fini e Berlusconi sono «gli eredi diretti del vecchio blocco dominante», e affidarsi «a questa destra divisa sarebbe un errore gravissimo, taglierebbe fuori la Sicilia dai processi innovativi».

C'è anche un altro pericolo da evitare col voto, dice il segretario del Pds: quello di chiudersi nei confini dell'isola. Fini sollecita il localismo siciliano, quasi a voler battezzare una «Lega del Sud». Lui - avverte D'Alema - si è ributtato sul Mezzogiorno dopo aver tentato invano di sfondare al Nord. Ma in una battaglia fra leghe contrapposte perdono i deboli, e soccombe il Sud. D'Alema contrappone alla destra la «serenità dell'Ulivo», che «si è mostrato in grado di bloccare la Lega», e la «forza decisiva» del Pds. «L'Italia - afferma nell'ultimo comizio - ha bisogno di grandi partiti che parlino lo stesso linguaggio da Como a Trapani».

Palermo, Berlusconi contro la Rai: «Stesso spazio a noi e agli sconosciuti» E le liste autonomiste fai-da-te turbano i sonni del centrodestra

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Berlusconi arriva davanti al Palazzo di Mondello dentro la blindata accasciato e con la mano sulla fronte. Viene dalla sede Rai siciliana dove ha tentato per un'ora di registrare il suo intervento di tre minuti - si dice abbia provato otto volte ma possono essere nove - e alla fine ha detto stremato: «I non addetti ai lavori fuori dalle...». Scende dalla blindata, la sua bionda addetta all'immagine gli toglie un piccolo garofano bianco che porta all'occhiello sotto la spilla Forza Italia forse dono di un ammiratore e lui di fronte ai suoi nella hall dice: «Hanno dato lo stesso spazio in Tv a noi e a quelle liste sconosciute con omni sconosciuti. È antidemocratico e contro la volontà della gente. Questo sistema proporzionale proprio non mi piace». Berlusconi riprende a parlare in

sala conferenza, mentre l'addetto stampa Aldo Sarullo, barba e papillon, dorme accanto a Gianfranco Micciché, e una simpatica signora s'informa sulle testate cui appartengono i giornalisti e distribuisce «Sono foto del presidente». Il presidente si lamenta con i sondaggi di non precisata fonte che danno Fl al 20 per cento mentre lui sa che il suo movimento è a più 30 per cento, ripropone «le zone di libertà imprenditoriale per i territori ad alta concentrazione di disoccupazione o arretrate», dice di «non credere nel sorpasso di An in Sicilia», risponde arrabbiato che «non gli interessa un'ipotesi di grande centro siciliano con Ccd, Cdu, lista Dini» accusa Rosy Bindi di «voler togliere trecentomila lire ai poveri pensionati che percepiscono un milione al mese». Annuscono contro

ogni ventà Enrico La Loggia e Mario Ferrara Berlusconi gongola quando una domanda gli consente di dire che «essere Cassandra è la sua condanna, perché tutto quello che aveva previsto sul governo Prodi si sta avverando e tutte le sue idee innovative prima sollevavano derisione ora vengono prese in considerazione ma nessuno si ricorda di lui».

Come sta il Centrodestra in Sicilia? Non dorme sonni tranquilli come potrebbe sembrare nella regione che finora ha amato più Berlusconi e Fini. Il Polo è preoccupatissimo delle liste e listarelle fai da te e sicilianiste - siamo qui ha detto Berlusconi per non far votare i leghisti siciliani - che tolgono elettori propri del Centrodestra. È preoccupato di non ottenere i numeri per andare a governare e quindi di dover chinare la testa a forze col due o tre per cento e magari mandare a palazzo d'Orleans un uo-

mo che non è di Forza Italia o di An. Beppe De Santis c'è l'uomo immagine del movimento regionalista «Noi siciliani» dice «Se entriamo all'Ars saremo l'ago della bilancia. Non ci schiereremo né col Polo né con l'Ulivo. Lavoreremo per alcuni obiettivi». Nel Polo non vivono giorni tranquilli. C'è una larvata guerriglia interna che non appare all'esterno perché nessuno osa attribuirsi le proprie idee per paura dell'anatema. C'è marea, ad esempio tra Guido Lo Porto, An, ex sottosegretario alla Difesa, sei legislature alla Camera, tirato in ballo per voto di mafia da un pentito, considerato un «vecchio notabile» della politica, e Nicola Cristaldi ex capogruppo di An all'Assemblea regionale siciliana, vicino a Macerati, più radicato col potere locale di Lo Porto che ha fatto il prosolico siciliano a Roma. Da notare che Fini ha dato incarico di organiz-



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Janni/Ansa

zare la campagna elettorale a Francesco Storace e non a Lo Porto. Dentro An c'è una lotta interna tra i candidati che pescheranno dall'elettorato di sempre considerato che gli uomini appartengono bene o male alla burocrazia di partito o allo stretto entourage. Forza Italia ha fatto la campagna elettorale all'americana grandi spese. Si dice anche di candidati che hanno speso mezzo miliardo per andare a Palazzo dei Normanni.

Il candidato del Polo a presidente

della Regione, il professore di Tecnica bancaria all'università di Brescia, Giuseppe Provenzano, ieri era in prima fila davanti a Berlusconi al Palazzo. Ma il presidente non lo ha presentato ai giornalisti e non gli ha stretto la mano di fronte ai fotografi. Provenzano è stato arrestato e poi proscioltosi dall'accusa di avere alcune società con la moglie del boss Bernardo Provenzano. Da Rifondazione comunista dicono che nella motivazione della sentenza c'è scritto «che aveva dovuto accettare per le

intimidazioni e i ricatti mafiosi» e quindi è meglio non avere alla Regione persone che si lascino intimidire. Lui risponde che Falcone lo prosciolsse e lo utilizzò poi come consulente. Fini nel pomeriggio all'hotel delle Palme non ha neanche nominato Provenzano mentre ripeteva che gli alleati Ccd e Cdu «non gli creavano alcun imbarazzo» nonostante fossero le forze principali nel vecchio governo della Regione che lui accusa di essere causa dei mali della Sicilia.

In vista dei ballottaggi nei comuni del Nord i lumbard non si schierano: «Il 23 tutti... al fiume»

Tra Polo e Ulivo la Lega sceglie il Po

Ufficialmente la Lega non ha preso ancora posizione, ma la linea che sembra emergere in vista dei ballottaggi amministrativi al Nord è «Né coi Polo né con l'Ulivo» «Il 23 andremo tutti a presidiare gli argini del Po, spina dorsale della Padania libera» dice Roberto Calderoli, segretario lombardo «Optare tra sinistra e destra? È come per Bertoldo scegliere l'albero a cui impiccarsi» dice Boni, da Mantova. La Lega deserterà la gabbina?

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Cosa faremo il giorno del ballottaggio? Saremo tutti sull'argine del Po a vedere la spina dorsale della Padania. Sarà una prova generale del grande viaggio di settembre quando scenderemo con le barche dal Monviso fino all'Adriatico». Roberto Calderoli, segretario regionale della Lega Nord sintetizza così la linea del Carroccio in vista del secondo turno amministrativo del 23 aprile. Da Mantova a Pavia, da Voghera a Vigevano, a Lodi la linea del Carroccio è più o meno la stessa: sinistra e destra sono ugualmente nemiche dell'indipendenza del nord, dunque non ci si schiera.

L'anno scorso l'indicazione di Bossi fu leggermente diversa: «Votate non votate, fate come vi pare, ma non premiate la destra» fu il monito del senatore. Ma erano altri tempi con la Lega che sosteneva insieme all'Ulivo il governo Dini. Ora c'è di mezzo la partita secessione. Sicché i due schieramenti risultano indifferenti. Naturalmente Bossi, Calderoli e i leader locali del Carroccio sanno benissimo che la neutralità finirà a favore dell'Ulivo uscito in testa in qua-

si tutti i grandi comuni del nord dal voto del 9 giugno. Ma quel che conta è che la Lega si ritagli uno spazio di opposizione all'Ulivo di governo.

Ancora più esplicito il presidente leghista della Provincia di Mantova Davide Boni. Il ballottaggio non riguarda comunque giacché si risiede a Sabbioneta, ma potrei rispondere con la metafora di Bertoldo che doveva scegliere a quale albero impiccarsi.

Insomma la Lega furba come Bertoldo non darà una mano a nessuno nonostante il corteggiamento che dice di ricevere da destra e da sinistra. Il suo pacchetto di voti, intorno al 15%, fa gola soprattutto al Polo. A Mantova ad esempio dove il più diessino Gianfranco Burchiellaro è uscito dal primo turno con oltre il 42% la candidata di Forza Italia Stefania Concordati, indietro di quasi venti punti, farebbe carte false pur di conquistarsi il voto leghista al ballottaggio.

Ma anche al pavese Giuseppe Rossetti che insegue Albergati del Ulivo staccato di quasi sei punti o al lodigiano Italo Minojetti che ne

deve rimontare almeno dieci su Aurelio Ferrari del centro sinistra i voti leghisti farebbero molto comodo.

Ma a sentire i dirigenti locali del Carroccio difficilmente li avremo. Ufficialmente non abbiamo deciso ancora nulla, dice il segretario provinciale della Lega mantovana Luca Bellini, ma nessuno dei due schieramenti ci rappresenta, sono entrambi antisistema rispetto al nostro sistema, cioè l'indipendenza del nord. Del resto avevamo escluso apparentamenti ben prima del 9 giugno e comunque fossero andate le cose. Anche se il nostro candidato fosse stato in corsa non ci saremmo alleati con nessuno. Penso che saremo coerenti con questa posizione. Potremmo anche invitare a non votare. A Mantova in particolare mi sembra che la destra sia in pieno crollo. Dunque la Lega che è il secondo partito in città sarà la vera opposizione.

Stessa musica da Pavia, anche se diversamente motivata. «Credo che daremo l'indicazione di massima libertà di voto, compresa quella di non votare», dice Fabrizio Fracassi consigliere regionale eletto sulle rive del Ticino, sinistra e destra stanno disperatamente lavorando per mettere in piedi la vecchia Dc. E non mi riferisco solo al candidato sindaco ma anche alla squadra di governo. Ma la Lega è corteggiata? «Come no. Entrambi gli schieramenti ci cercano per avere i nostri voti. La destra ha fatto anche di più, mettendo in lista un certo numero di nostri fuorusciti. Ma la linea comune del Carroccio è «Non ci avranno. Resta da vedere se tutti gli elettori di Bossi deserteranno la gabbina».



Una manifestazione leghista

Alberto Paris

No al consigliere verde «interetnico»

Bolzano, la Svp vota il Carroccio

VALERIA MANNA

BOLZANO Sarà perché la Lega si è messa a suonare la gran cassa della secessione che suona vera e propria musica alle orecchie di molti dei politici altoatesini di lingua tedesca, o perché di alternative ce n'erano poche, fatto sta che ieri l'unico consigliere leghista (peraltro contrario alle ipotesi di secessione) è stato eletto presidente del Consiglio provinciale di Bolzano. Nel segreto del 1996 Umberto Montefion 50 anni ex carabinieri ha ottenuto 19 voti contro i 6 andati alla sua principale concorrente la verde Alessandra Zendron. Mento della necessità di rotazione etnica e della ristrettezza della scelta è vero, ma il successo di Montefion è anche dovuto al fatto che Zendron è sgradita alla Sudtiroler Volkspartei: il partito della Stella alpina che in consiglio ha la maggioranza assoluta (19 voti contro i 16 di tutti gli altri partiti) nell'ultima riunione di direzione ha evitato di dare indicazioni di voto delegando la decisione al gruppo consiliare. Che ieri mattina 10 contro 7 ha deciso di votare Montefion.

La scelta come si diceva era ristretta per la presidenza la legge impone la rotazione etnica nella legislatura a un consigliere di lingua tedesca. L'altra metà a uno di lingua italiana. Scaduto il mandato di Sabine Kässlatter Mur (che come vice ha avuto proprio Zendron) si sono aperti i giochi per la successione. Gli italiani in tutto sono dieci, tre sono assessori e non possono essere eletti. Quattro appartengono ad An e la Svp non li avrebbe mai votati, restavano il leghista la verde e un rappresentante del Ccd subentrato in consiglio poco più di un anno fa e comunque rappresentante di un partito amico di An. Dunque non molto ben visto. La «rosa» si restringeva a

due soli nomi: Montefion e Zendron. Con il passare dei giorni si è capito che la Svp il cui equilibrio interno pende sempre più verso destra non avrebbe mai votato per una verde rappresentante di un partito interetnico e critica sulle scelte della Stella alpina sempre meno orientate a favorire la convivenza fra i gruppi etnici dell'Alto Adige. Uno dei consiglieri che più contano nella Svp lo ha detto con chiarezza: La Zendron si comporta come se fosse all'opposizione, crea problemi anche sugli articoli più tecnici. Il problema fondamentale è che Svp e Verdi sono due mondi politicamente molto distanti, ha ammesso Roland Atz.

E del resto lo stesso neopresidente man mano che la sua candidatura si rafforzava non si faceva troppe illusioni sui motivi che avevano indotto la Svp a sostenerlo. «I oggi questo toglie quello, resto solo io. Del resto il nostro è un gruppo molto compatto salvo i casi di confusione personale, aveva detto con una battuta Montefion. La sua elezione sponzorizzata anche dall'unico rappresentante del Pds in consiglio Romano Viola (che è assessore all'Industria) ha contribuito a rafforzare le crepe fra quest'ultimo e il suo partito. Mentre il segretario provinciale Guido Marghen aveva infatti espresso chiaramente il suo appoggio a Zendron ieri mattina Viola ha candidato Montefion. Guadagnandosi accuse molto dure sia da parte del Pds che dal deputato verde Marco Boato (eletto nella circoscrizione di Trento) che ha definito Viola un «servo sciocco». Marghen ha parlato di scelta individuale e di segnale politico molto negativo, che anziché premiare un esponente dell'Ulivo ha favorito una forza la cui linea politica è «eversiva e secessionista».

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO



LA GUIDA VIVICASA SARÀ IN DISTRIBUZIONE PRESSO I PORTIERI DEGLI STABILI INTERESSATI

INQUILINI INPDAP BENTROVATI

Vademecum per un cittadino del 2000

La I&R Iniziativa in associazione con Metropolis spa dal primo febbraio 1996 gestisce il patrimonio immobiliare dell'INPDAP.

Per conoscerci e per affrontarci con serenità e spirito di collaborazione un rapporto che interesserà i fruitori di 15.000 unità immobiliari, la I&R ha preparato una agenzia guida alle regole del condominio che aiuterà gli utenti a districarsi più facilmente nei labirinti di una normativa non sempre facile da decifrare.

La I&R Iniziativa vuole essere sempre presente e attenta a stabilire un rapporto costruttivo nel rispetto dei diritti dovuti tra tutte le proprietà e cittadini utenti al fine di creare un patrimonio di tutta la comunità.

La I&R infatti offre servizi come:

- manutenzione degli immobili
- ufficio legale per i contenuti tecnici e materiali
- ufficio informazione e segnalazione ai gestori per gli inquilini attraverso il numero casa
- servizi di recupero dell'utenza a prezzi riservati a tutte le categorie
- bollette con meccanismi di controllo
- sistemi informativi per la gestione in rete di tutti i dati
- ufficio condomini ed altri

E&R E METROPOLIS PER LA GESTIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE INPDAP (LOTTI DI ROMA NORD, ROMA TUSCOLANO E CAMPANIA)

GRUPPO ROMEO **e&r iniziative**

LA CIVILTÀ DELL'ABITARE

Numero Casa 47823362 ROMA
Numero Casa 5546650 NAPOLI
Numero Casa 21650 BENEVENTO
Numero Casa 722227 SALERNO

PER INFORMAZIONI E SEGNALAZIONI DI MALFUNZIONAMENTO

ER spa - gestione servizi condominiali • filiale di roma 00158 - ma più chiedi il numero casa • filiale di napoli 081 - filiale di benevento 0874 - filiale di salerno 089

ROMA Scalfaro ha scritto direttamente a Prodi. Una lettera durissima contro la Rai insensibile ai problemi dei minori (parla di servizi giornalistici che «travalicano decisamente i confini del lecito oltre che del buongusto», della «intollerabilità di una situazione che deve cessare al più presto»), che il Presidente della Repubblica ha indirizzato al presidente del Consiglio e, per conoscenza, a Giuseppe Morello (presidente Rai), a Michele Tedeschi (presidente dell'Iri) e al garante per l'Editoria, Giuseppe Santaniello, oltre che ai presidenti di Camera e Senato. Un intervento straordinario - non si era mai verificato - con il quale Scalfaro mette sotto accusa il servizio pubblico. In particolare il Presidente indica i servizi trasmessi domenica scorsa sui «Bambini di Satana», sospettati di sevizie a minori: «Negli ultimi giorni la situazione sembra aver toccato il fondo», scrive Scalfaro a proposito dei commenti Rai.

Terremoto alla Rai

La lettera ha provocato un terremoto. Fin dal suo annuncio. Alla Rai il presidente Morello ha convocato già ieri mattina - una riunione fiume, più di tre ore - tutti i direttori, di rete e di testata, oltre ai diversi responsabili delle strutture. Di fronte a tutti Morello ha letto la breve missiva, e fin dalle prime righe («Da tempo ormai viene da più parti sottolineato il progressivo degrado di certe trasmissioni radiotelevisive sotto il profilo della truculenza delle immagini proiettate e dei termini adoperati», scrive il Presidente della Repubblica), in sala è sceso il gelo.

A proposito dei servizi sui «Bambini di Satana» Scalfaro parla di «immagini e di espressioni verbali che, per la crudezza e la volgarità delle rappresentazioni - al centro delle quali sono quasi sempre collocati soggetti minorenni e spesso bambini - travalicano decisamente i confini del lecito, oltre che del buongusto».

Ma il Presidente della Repubblica non lancia solo strali: «Tutto ciò appare più incomprensibile - scrive infatti - se si pensa che nello stesso periodo la Rai trasmette su Televideo - nella rubrica "Spazio civile", con il significativo titolo "Tv attenta: i bambini ti guardano" - un'ampia nota che si sofferma sugli effetti negativi che certe informazioni producono sulla psicologia e sulla formazione dei soggetti in età evolutiva, sottolineando che "i programmi informativi talora indugiano in scene violente, senza esemplare la particolare tendenza degli adolescenti ad imitare comportamenti forti": riflessioni sacrosante da condividersi pienamente; sicché appare particolarmente stridente la contraddizione tra il dire e il fare da parte delle reti radiotelevisive del servizio pubblico». Scalfaro conclude citando la «Convenzione sui diritti del fanciullo» siglata a New York nel 1989 e la «Carta di Treviso» del 1990, firmata dai giornalisti italiani per la tutela dei minori.

Giornalisti a scuola

Sono gli stessi documenti che poche ore più tardi verranno ricordati in un comunicato ufficiale della Rai, dove il presidente Morello sottolinea che queste norme «non possono restare lettera morta ma devono informare la cultura profonda di quanti lavorano nel servizio pubblico».

Alla Rai le decisioni operative non si sono fatte attendere: già ieri



Il presidente Scalfaro. A destra, uno dei ritratti celebrati dai «Bambini di Satana».



L'ira di Scalfaro sulla Rai

«Intollerabile l'informazione sui minori»

Il Presidente Scalfaro accusa la Rai di «travalicare i confini del lecito oltre che del buongusto» e scrive al presidente del Consiglio Prodi denunciando le trasmissioni che si sono recentemente occupate dei «Bambini di Satana», sospettati di sevizie sui minori. Una lettera durissima; un intervento inusitato. Alla Rai corrono ai ripari: riunione con tutti i direttori e organizzazione a tempi record di corsi di riqualificazione per i cronisti. Il Garante annuncia interventi esemplari.

SILVIA GARAMBOIS

È stato annunciato il varo di veri «corsi di riqualificazione», che partiranno a settembre per sessanta cronisti (in particolare per i giornalisti delle testate regionali). Corsi definiti in un comunicato «stage sul linguaggio della cronaca televisiva», e realizzati con la consulenza dell'Osservatorio di Pavia, quello incaricato anche di «vigilare» sulle trasmissioni elettorali e - più recentemente - sulla qualità dei programmi della tv pubblica.

Anche Jader Jacobelli, presidente della «consulenza qualità della Rai», si è subito messo al lavoro: Scalfaro ha infatti allegato alla lettera a Prodi anche le registrazioni di alcune trasmissioni radio e tv, e Jacobelli si è fatto consegnare i nastri dei diversi servizi giornalistici che parlavano dei recenti episodi dei «Bambini di Satana», per ritrovare quelli sotto accusa. Già ieri sera a viale Mazzini

si discuteva sui primi risultati di questa ricognizione, e veniva citato come programma «a rischio» quello andato in onda per Tv sette.

Da Venezia anche il garante per l'editoria confermava di essere già in stato di allerta: «Ho ricevuto la lettera poche ore fa - ha detto Santaniello - Condivido pienamente le riflessioni del presidente della Repubblica sull'esigenza e sull'assoluta necessità di intervenire in modo che non si ripetano più forme indubbiamente capaci di ledere profondamente la sensibilità dei bambini e dei minori che invece vanno rigorosamente e gelosamente preservate da turbative di questo tenore». E ha aggiunto: «Dobbiamo dare un esempio. Nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo il mio ufficio procederà con grande rapidità ad ogni accertamento

sulla situazione prospettata così autorevolmente dal presidente Scalfaro. Ho dato disposizioni al mio ufficio e appena rientrato a Roma attueremo questo procedimento di accertamento e ricorrendone i presupposti, anche sanzionato nei confronti della Rai».

Cda al capolinea

Per il Consiglio d'amministrazione della Rai uscente questa doccia gelata non ci voleva: il durissimo monito di Scalfaro suona come un biglietto di sola andata anche per chi sperava di poter conquistare una riconferma alla guida dell'azienda. Ormai si fanno i conti sui giorni che mancano per lasciar liberi gli uffici dei piani alti: entro il dieci luglio dicono alla Rai - potrebbe già avvenire il «cambio». E se sui nomi dei nuovi amministratori continua la sarabanda del tot-nomina, sembra invece delineata tra i presidenti di Camera e Senato la decisione sui criteri della nomina: tre consiglieri d'amministrazione (e dunque anche il presidente del nuovo Consiglio) potrebbero essere indicati da Violante, gli altri due da Mancino, che avrebbe invece priorità nella scelta del nome da indicare per la sesta sedia vacante nel settore dell'editoria, quella del Garante, visto che il mandato del professor Santaniello è scaduto da quasi un anno.

Polemica sulla trasmissione

Intervista tv al bimbo che vide morire un tossicodipendente

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ha visto un tossicodipendente morire nel parco Sempione e ha cercato di salvarlo andando a cercare aiuto. E quando ha scoperto che il ragazzo era morto gli ha scritto una lettera che ha portato insieme a un vaso di begonie su quel prato. Per questo, Marco, un bambino milanese di 11 anni, è finito in tv con nome e cognome su tutti i giornali. Un'esposizione che ha già suscitato un vespaio di polemiche, condannata dalla stessa Unione cronisti che ieri ha preso una posizione molto dura, denunciando l'ennesimo episodio di «uso» di minori nell'informazione quando ciò è invece espressamente vietato dalla Carta di Treviso.

Il piccolo marocchino in bicicletta nel parco quando ha visto Carlo Vigliotti, 33 anni, agonizzante. Un'overdose di eroina stava per ucciderlo. Il bambino è andato di corsa verso un'ambulanza che era poco lontano. Ma non c'era più nulla da fare, Carlo Vigliotti era morto. Allora il bambino è andato a casa. E tre ore più tardi è tornato sul posto lasciando una lettera. «Quella che ora ti sto scrivendo caro signore era la tua speranza - ha scritto il bambino - Ti ho visto per terra che sbavavi e sono andato a chiamare l'ambulanza, ma quando arrivò era ormai troppo tardi. Ho deciso di farti un regalo, perché così ti ricorderai di me. La tua speranza. Marco, 11 anni. Ciao. Riposa in pace. Ciao da Marco».

«Marco ha una sola colpa, quella di essere un bambino che, vedendo agonizzare un adulto, ha fatto la cosa più naturale: cercare di aiutarlo, prima, e piangere la morte, dopo», scrive l'Unione cronisti. Per questo suo gesto spontaneo è stato punito dal sistema dell'informazione, soprattutto quella televisiva. Molti quotidiani ne hanno riportato nome e cognome. Il TG5 lo ha mostrato a milioni di italiani in un lungo e im-

pietoso servizio sul luogo stesso della morte. Nella nota una nota si ricorda che «la Carta di Treviso e la Carta dei doveri dei giornalisti italiani vietano, in modo assoluto, di divulgare "il nome o qualsiasi elemento che possa condurre all'identificazione dei minori coinvolti in un caso di cronaca" anche quando sia "protagonista attivo" dell'avvenimento. L'episodio in questione è meno grave di quello - ancora non censurato - avvenuto il 6 maggio quando Alberto Castagna esibì sui teleschermi due bambini, presunti figli di un pentito, ma dimostra che l'abitudine di usare i minorenni come oggetto della informazione spettacolare non tende a cessare». Secondo l'Unione Nazionale Cronisti è indispensabile che il Guri per la correttezza e la lealtà dell'informazione entri finalmente in azione per cominciare a modificare in modo concreto un comportamento che non accenna a migliorare.

Il bambino ha raccontato anche in televisione che quando si è accorto della morte di Carlo Vigliotti è tornato a casa. Ha raccontato tutto quello che aveva visto e fatto alla mamma. E le ha chiesto i soldi. «Voglio regalare dei fiori a quel signore», gli ha risposto la mamma. E allora lui gli ha chiesto più soldi: «Comprerò una pianta e la andrò ad annaffiare tutti i giorni». Il giorno dopo a casa del bambino è arrivata una telefonata della sorella di Carlo Vigliotti, che gli ha detto che voleva conoscerlo: «Hai fatto una cosa bellissima». Più tardi l'incontro al parco, dove il piccolo Marco ha abbracciato la donna. La sorella di Carlo Vigliotti e gli altri parenti avevano trovato il biglietto al parco. Marco aveva firmato con nome e cognome e loro per trovarlo hanno telefonato a tutti gli abbonati con quel cognome.

Fava, direttore del Tg1

«Non è una paternale Accolgo la riflessione»

«Non ho avuto rilievi diretti, né conosco ancora il testo del documento del presidente della Repubblica. Ma quello che viene posto è un problema terribile e acutissimo». Nuccio Fava, direttore del Tg1, sta per mandare in onda il suo telegiornale delle venti ed ha pochi minuti per commentare il richiamo che il Capo dello Stato ha fatto alle reti televisive pubbliche per come hanno trattato l'informazione sulle violenze ai minori compiute dalla setta di Bologna. «Quando si è di fronte a questioni così delicate è sempre difficile trovare un equilibrio corretto fra diritto di cronaca, rispetto delle persone coinvolte ed esigenze del pubblico - dice Fava - Faccio un esempio: lo l'altro giorno ho deciso di non dare il suicidio della liceale. Ho fatto bene oppure no? Non lo so. Si sa che queste tragedie possono anche provocare un effetto di imitazione. In ogni caso va fatto ogni sforzo per trattare con il massimo di equilibrio, dando le informazioni con rigore, stando però anche attenti a non diventare reticenti... Alla fine, secondo il direttore del Tg1, «su tutto deve prevalere la pietà, il rispetto della situazione umana, qualunque essa sia». «Il richiamo di Scalfaro, che può sembrare una paternale, pone una riflessione che credo vada accolta. Non voglio fare il Pilato della situazione, ma l'invito del Capo dello Stato va visto come un richiamo costruttivo e perciò deve essere accolto serenamente e responsabilmente». Secondo Fava comunque non c'è bisogno di nuove regole. «C'è già la Carta di Treviso, c'è una commissione presieduta da Jacobelli. Si sta preparando un corso per 60 colleghi delle sedi periferiche - dice -. Serve un soprassalto di deontologia professionale».



Non lo so. Si sa che queste tragedie possono anche provocare un effetto di imitazione. In ogni caso va fatto ogni sforzo per trattare con il massimo di equilibrio, dando le informazioni con rigore, stando però anche attenti a non diventare reticenti... Alla fine, secondo il direttore del Tg1, «su tutto deve prevalere la pietà, il rispetto della situazione umana, qualunque essa sia». «Il richiamo di Scalfaro, che può sembrare una paternale, pone una riflessione che credo vada accolta. Non voglio fare il Pilato della situazione, ma l'invito del Capo dello Stato va visto come un richiamo costruttivo e perciò deve essere accolto serenamente e responsabilmente». Secondo Fava comunque non c'è bisogno di nuove regole. «C'è già la Carta di Treviso, c'è una commissione presieduta da Jacobelli. Si sta preparando un corso per 60 colleghi delle sedi periferiche - dice -. Serve un soprassalto di deontologia professionale».

Mangiagalli, seconda assoluzione

Non erano illegali i 141 aborti praticati da sei medici

MILANO Seconda assoluzione per i sei ginecologi della clinica Mangiagalli accusati di aver praticato aborti terapeutici su 141 minorenni dopo il novantesimo giorno di gravidanza in assenza delle condizioni cliniche necessarie. La sentenza d'appello è arrivata ieri pomeriggio al termine di un nuovo dibattimento nel corso del quale i giudici della prima sezione hanno ascoltato numerosi testimoni e il parere di un pool di medici prima di arrivare al verdetto assolutorio che segue quello di primo grado.

Una sentenza accolta con grande soddisfazione e anche con commozione dai sei medici milanesi e dai loro avvocati. Uno dei ginecologi imputati, Franco Chiara, era deceduto poco tempo dopo prima sentenza di assoluzione ma l'avvocato Enrico Domeneghetti aveva chiesto che i giudici si pronunciassero comunque anche su di lui. Potrebbe concludersi qui, se la pubblica accusa non presentasse ricorso davanti alla Corte di cassazione, il lungo calvario giudiziario per Mario Buscaglia, Guglielmo Zulliani, Francesco Dambrosio, Umberto Nicolini e Maria Luisa Como, coinvolti in un ineliminabile processo in seguito a una vicenda nata alla fine degli anni Ottanta. L'al-

GIAMPIERO ROSSI

lora ministro della Sanità Carlo Donat Cattin ordinò un'ispezione alla Mangiagalli dopo aver ricevuto la segnalazione di un caso di interruzione di gravidanza che sollevava dubbi. Gli ispettori ministeriali finirono per acquisire anche centinaia di cartelle cliniche relative a pazienti che avevano chiesto e ottenuto l'interruzione volontaria di gravidanza, e tra queste vennero individuati i 141 casi di aborto praticato oltre il terzo mese nei confronti di altrettante minorenni che sarebbero poi diventati oggetto di due processi. La legge prevede infatti che il ginecologo possa procedere nell'interruzione di gravidanza soltanto qualora venissero riscontrati processi patologici tali da pregiudicare la salute psicologica della donna, e secondo l'accusa - sostenuta allora dal pm Pietro Forno - dalle cartelle cliniche non emergevano queste condizioni.

Ne è seguita una lunga battaglia processuale. Gli avvocati delle difese, Carlo Smuraglia, Carlo Gilli, Gianfranco Mans e Domenico Contestabile hanno sostenuto davanti ai giudici che i medici hanno agito secondo la legge valutando di volta in volta

reali pericoli per la salute psichica delle giovani pazienti che si rivolgevano alla Mangiagalli: «Sono proprio i casi che sfuggono a questo passaggio quelli che poi leggiamo sui giornali quando si parla di neonati trovati nei cassonetti». La Corte d'appello ha quindi nominato una commissione di periti di altissimo livello scientifico che ha esaminato una per una le cartelle cliniche che contenevano la descrizione dei rischi patologici individuati nelle 141 minorenni (tutelate dall'anonimato durante entrambi i processi) e alla fine ne hanno segnalate soltanto una parte minoritaria per difetto di certificazione o perché lasciavano spazio a qualche dubbio sulla sussistenza del processo patologico ravvisato dai ginecologi. Ma anche in questi casi per i giudici il fatto non costituiva reato per l'assenza di dolo. Uno degli esperti chiamati a testimoniare al processo ha spiegato come ormai sia cambiato notevolmente il ruolo stesso del ginecologo, che di fatto si trova a doversi assumere tutte le responsabilità: «Non siamo più soltanto i medici degli organi malati delle donne - ha detto in aula Mario Buscaglia, uno degli imputati - siamo i medici delle donne».

«Squillante? Volevo imbrigliarlo»

Audizione di Coiro. Il Csm si divide sul procuratore

ROMA «Non solo non ho favorito Squillante ma ho introdotto negli uffici meccanismi che hanno imbrigliato il suo potere di assegnare arbitrariamente i processi». E ancora: «Se io avessi saputo di interessi occulti del capo dei gip romani, lo avrei lasciato per strada. Figuratevi se sarei andato assieme a lui dal generale Federci per protestare contro i metodi del maggiore Cataldi». Si apprendono nuovi particolari sulla deposizione di Michele Coiro davanti al Csm. Quattro ore di fila di domande e di risposte che, se hanno convinto una parte dei consiglieri, non hanno rappresentato nulla di nuovo per altri membri del Plenum che hanno partecipato alla seduta della prima commissione referente.

Dopo le dichiarazioni rese nella qualità di indagato dal procuratore capo a Roma, Magistratura democratica e Movimento per la giustizia (la sinistra dell'Anm) non si ritrovano più su fronti opposti. Il giudizio comune è quello, nella sostanza, di una posizione «alleggerita» rispetto a quella dei giorni scorsi. E Carlo Federci Grossi, membro laico di nomina Pds, sostiene che «dall'audizione si è avuta la prova che è stato giusto aprire il procedimento». E questo per con-

NINNI ANDRIOLO

sentire al procuratore di sviluppare fino in fondo la sua difesa con cognizione di causa». Perplesità, invece, nelle altre componenti del Consiglio. In realtà la pre-udizione della settimana scorsa (con Coiro che si diende senza conoscere gli atti in possesso del Csm), non era stata giudicata «esaustiva».

Ma perché Coiro si recò da Federici assieme a Squillante? «Lei come procuratore della Repubblica è capo della polizia giudiziaria e capisco che vada dal comandante dei carabinieri per protestare contro il comportamento di un ufficiale. Ma perché si è fatto accompagnare dal capo dei gip che non ha alcun rapporto con la polizia giudiziaria?», ha chiesto ad un certo punto un consigliere. La risposta del Capo della procura romana? «Squillante propose di accompagnarmi e io gli risposi, vabbene venni».

Dubbi che permangono per alcuni, «una situazione chiara nel complesso, al di là di aspetti non determinanti» per altri. Csm diviso, quindi questo probabilmente lo scendano che si presenterà la prossima settimana,

quando la prima Commissione ascolterà il pm milanese, Francesco Greco, che denunciò a Borrelli - con una relazione di servizio - pressioni di Coiro, Misiani e De Luca Comandini a proposito della microspia scoperta al bar Tombini di Roma fatta installare dalla procura milanese che aveva messo sotto inchiesta Renato Squillante. Ma il magistrato romano ha negato di aver chiesto informazioni sull'inchiesta e ha affermato di aver detto a Greco soltanto questo: «Devi far sapere a Borrelli che sono molto irritato». L'imitazione, bisogna ricordarlo, era collegata al fatto che Coiro non era stato informato delle indagini e che si riteneva «offeso» per questo. «È stata violata certamente una regola di fair play - sostengono al Csm - i procuratori tra loro di solito si sentono, anche se ragioni di riservatezza possono determinare delle deroghe a questa regola non scritta».

Coiro ha ripetuto l'altro ieri di aver detto al pm milanese che il nastro di Borrelli «si poteva capire se fossi stato indagato io, ma visto che così non era». Poi, a proposito di Greco: «So che i magistrati fanno sentenze, ordinanze e decreti. Non fanno relazioni di servizio», ha sostenuto polemicamente.

La pagella nel Rapporto 1996 di Legambiente

Smog e cemento Italia da bocciare

Ambiente, ultimi in Europa

ROMA. Mestamente ultimi. Tra i quindici paesi dell'Unione europea nessuno è riuscito in questi ultimi anni a fare peggio di noi sul fronte dell'ambiente, vale a dire della vivibilità, della sicurezza, della salute. A documentarlo, con una «pagella» che ci dichiara irrimediabilmente bocciati, è *Ambiente Italia 1996*, il rapporto annuale, giunto all'ottava edizione, curato per Legambiente dall'Istituto Ambiente Italia e dedicato questa volta allo «stato del paese a confronto con l'Europa». Dei quindici parametri presi in esame, che spaziano dall'inquinamento atmosferico alla gestione dei rifiuti, dalle modalità di trasporto delle merci ai consumi d'acqua, dal consumo di pesticidi al tasso di motorizzazione, nessuno vede il nostro paese ai primi posti, che solo in due occasioni riesce a raggiungere il quarto (per la percentuale di energia ricavata da fonti rinnovabili) e il quinto (per il consumo di fertilizzanti). Risultato complessivo: il voto per il nostro paese è 3,9, a fare meglio di noi sono anche paesi considerati, a torto o a ragione, arretrati, come l'Irlanda (4,2) e la Grecia (4,4). Qualche sorpresa, comunque, non manca: se a ottenere la «promozione» sono, prevedibilmente, Svezia (7,2), Austria (7,1), Danimarca (6,4), Francia (6,1), Lussemburgo (6,0) e Finlandia (6,0), colpiscono le bocciature di paesi come la Germania (4,9), ma, come si vedrà, almeno parzialmente giustificata, il Belgio e l'Olanda, che con il loro 4,6 riescono a farsi superare anche da Portogallo e Spagna.

Dai dedali di cifre, grafici e tabelle che costituiscono la parte più sostanziosa del volume, pubblicato dalle Edizioni Ambiente, esce in sostanza un quadro in parte già noto, ma complessivamente desolante, di un paese che fatica sempre più, anche e forse soprattutto

Troppe auto, troppo smog, troppo cemento, troppe discariche. È una bocciatura a tutto tondo quella che riserva al nostro paese il Rapporto *Ambiente Italia 1996*, dedicato quest'anno allo «stato del paese a confronto con l'Europa». Un confronto dal quale l'Italia esce surclassata da tutti gli altri partner dell'Unione. Cambiare rotta è ancora possibile, ma bisogna sbrigarci, altrimenti «ci ritroveremo molto presto periferia del mondo post-industriale».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

in campo ambientale, a tenere il passo con i partner europei. Il problema dell'Italia - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - è che essendo un paese altamente industrializzato esercita sull'ambiente una pressione assai forte, paragonabile a quella di Francia o Germania, ma dall'altra parte non dispone di politiche ambientali all'altezza del suo ruolo. Non è - o non è soltanto - un problema di orientamento politico dei governi: se è vero che i governi conservatori della Gran Bretagna hanno assestato dei colpi spesso micidiali all'ambiente, è altrettanto vero che è stato un governo non certo progressista come quello di Helmut Kohl a introdurre in Germania leggi particolarmente severe, per esempio quella sulla raccolta differenziata dei rifiuti. Il che non basta peraltro a sollevare nella parte alta della classifica la Germania, «appesantita» dall'eredità tutt'altro che positiva, in campo ambientale, dei Länder dell'Est.

Estremamente preoccupante è il fatto che dove l'Italia riesce a dare il peggio di sé è proprio nei campi che dipendono più direttamente dalle scelte politico-economiche che determinano la direzione dello sviluppo. Le emissioni di anidride carbonica, per esempio, che tra il 1970 e il '92 sono cresciute del 37,8%, il dato più alto dopo quelli

di Portogallo, Grecia e Spagna, tre paesi che partivano da condizioni di grande arretratezza economica. O quelle di ossidi d'azoto, cresciute in 13 anni del 38,7%. E ancora, il consumo di pesticidi (ci battono solo Belgio e Olanda), la cementificazione del territorio, la percentuale di rifiuti smaltiti in discarica (l'89,8%, peggio di noi fanno solo Grecia e Irlanda), il consumo d'acqua (980 litri a testa all'anno, sei volte quello del Lussemburgo) e la concentrazione di automobili, più di una ogni due abitanti.

Il rischio è quello di perdere l'appuntamento col futuro, di diventare «periferia del mondo post-industriale» a meno che non cambino radicalmente - sottolinea Realacci - le scelte di politica economica, fiscale, occupazionale. Che non si cominci insomma a considerare l'ambiente non come un capitolo marginale, ma come il parametro - e al tempo stesso l'occasione - su cui misurare tutte le scelte di governo della politica e dell'economia. Sempre più, del resto, si va - e la prima parte del rapporto lo documenta ampiamente - verso una sostanziale «dematerializzazione»: meno merci e più servizi, e quindi la possibilità di uno sviluppo forte, sicuro e al tempo stesso pulito, ambientalmente sostenibile. Purché si facciano, e in fretta, le scelte giuste.



Ansà

Scuola, ultimo giorno per due milioni

Berlinguer promette: «Nel '97 maturità con professori interni»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Oggi ultimo giorno di scuola per due milioni e mezzo di studenti. Finiscono le lezioni, e i ragazzi del penultimo anno possono sperare: il ministro promette che l'esame di maturità dell'anno prossimo non sarà più un incubo, con tutte quelle facce sconosciute schierate dietro al tavolo. A interrogare ci saranno i professori della stessa scuola.

«Voglio un esame conclusivo realizzato dai professori della stessa scuola, presieduti da un presidente di commissione esterno», ha detto giovedì sera Luigi Berlinguer scegliendo la trasmissione televisiva condotta da Carmen Lasorella per far sognare centinaia di migliaia di studenti. È vero che l'annuncio di una riforma imminente dell'esame di maturità, che così come è oggi fu pensato 27 anni fa, non è una novità. Ma alla Pubblica Istruzione dicono che l'annuncio del ministro potrebbe trasformarsi molto presto in un disegno di legge e che l'obiettivo è di

far fare la nuova maturità già l'anno prossimo. Quindi i 542 mila studenti che dal 26 giugno prossimo cominceranno con la prova scritta di italiano la maratona della maturità potrebbero essere gli ultimi a dover fare i conti con una commissione esterna.

Il nuovo esame

«Pensiamo a un esame in cui gli studenti portino le conoscenze acquisite durante l'anno - ha spiegato il ministro -. Vogliamo togliere l'elemento traumatico costituito da esaminatori esterni, che non possono in pochi minuti conoscere la personalità dell'allievo. Vogliamo introdurre, con quel tipo di presidente, un minimo di finestra dall'esterno, perché non si crei un'eccessiva condiscendenza verso i candidati: non fiscalismo o controllo ispettivo, quindi, ma un minimo di equilibrio». Ma questa riforma non riguarderà, almeno nelle intenzioni del ministro, tutti gli istituti. Riguarderà soltanto

quelli pubblici, mentre nelle scuole private la commissione dovrà essere tutta esterna. «Quando poi ci saranno le regole sulla parità scolastica - ha aggiunto Berlinguer - allora la questione potrà essere risolta in altro modo. Però io preferirei fare subito la riforma della maturità, che mi sembra la cosa più urgente, visti i milioni di studenti che frequentano la scuola pubblica».

Studenti e genitori

Sulla prova conclusiva delle superiori hanno puntualmente qualcosa da dire studenti e genitori, che sulla questione posta dal ministro sono tutti d'accordo: l'esame di maturità non deve essere qualcosa di traumatico, con meccanismi ed esaminatori estranei a quanto i giovani hanno fatto negli anni precedenti. Deve essere invece l'atto finale di un percorso scolastico e con esso armonizzato nei contenuti e nelle modalità.

«Per noi - dicono gli studenti dell'Unione degli studenti per bocca di Maurizio Zammataro,

dell'esecutivo nazionale -, non solo va riformato l'esame assieme all'intero sistema delle superiori ma va cambiata anche la denominazione di maturità, perché assurdo che in mezz'ora di colloquio si pretenda di valutare la maturità di un giovane».

«Crediamo che sia ora di cambiare subito la prova di maturità - dice il vicepresidente dell'Age (associazione genitori che si ispira ai valori cristiani), Augusto Pellegrini -. Vogliamo un esame che veda su tutte le materie studiate ma come esaminatori dovranno esserci gli stessi docenti che hanno seguito i giovani». Anche il Coordinamento genitori democratici apprezza la proposta del ministro. «È importante riformare la maturità - dice Barbara Accetta del Cgd - ma aspettiamo anche la riforma di tutta la scuola». I presidi invece, attraverso l'Anp, propongono che oltre all'esame di maturità tenuto da una commissione interna, venga istituito anche un «esame mirato» per accedere all'università.

IL CASO Viaggio nel Mediterraneo per 380 handicappati e i volontari dell'Unitalsi

Giuseppe, in crociera sulla lettiga

LA VALLETTA. Ha dovuto abbandonare tutti i progetti e le aspirazioni che aveva da ragazzo. Ma ha realizzato il sogno che nutriva da bambino: una vacanza in mezzo al mare, in crociera; il salone delle feste, la discoteca, il piano bar, il sole sul ponte. Giuseppe Romeo, di Saline Ionica, ha 27 anni, e gli ultimi dieci li ha passati immobile su un letto o su una lettiga per un incidente stradale che gli ha danneggiato il midollo spinale; le ossa del bacino e del femore sono bloccate dalla calcificazione ossea che gli impedisce anche di stare seduto su una carrozzina; il suo orizzonte, le pareti e il soffitto della sua camera, della sua casa. Che si sono ora, magicamente dilatate per cinque giorni. L'imbarco a Genova e a Napoli, la navigazione nel Mediterraneo, verso Malta, il giro dell'isola, una giornata al mare. «Questa vacanza fa parte delle mie ambizioni... fare una crociera, lo sognavo da ragazzino, era il sogno irraggiungibile e ce l'ho fatta» sorride Giuseppe, sguardo intenso e dolcissimo. Il sogno di Giuseppe e di altri 380 ragazzini, giovani, uomini e donne costretti da gravi malattie o da tragici incidenti a vivere su una sedia a rotelle è stata resa possibile dai volontari dell'Unitalsi (l'Associazione nazionale per il trasporto degli ammalati a Lourdes e ai santuari Grimaldi che ha messo a disposizione l'ultima nave della flotta, la «Fantastico».

Scelta generosa ma anche coraggiosa quella di ospitare per il viaggio inaugurale non i soliti vip o facoltosi clienti, ma gli ammalati e i loro accompagnatori: cercando di eliminare al massimo tutte le barriere architettoniche possibili: scioglimenti ovunque, moquette che permettono alle carrozzelle di non trovare ostacoli, niente soglie rialzate nei corridoi e nelle sale della nave. Resta lo scoglio dell'accesso ai

Crociera inaugurale per la nuova nave della flotta Grimaldi. Ma gli ospiti non sono né vip né facoltosi clienti ma 380 handicappati scortati dai volontari dell'Unitalsi. Dai tradizionali pellegrinaggi a Lourdes e ai santuari ad una vera e propria vacanza in nave. Cinque giorni di navigazione nel Mediterraneo alla volta di Malta. Per molti la prima vacanza, con un vero bagno al mare. Nel salone delle feste il concerto di Gianni Morandi e Barbara Cola.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

anni, è orgoglioso di poter finalmente indossare la maglietta di volontario Unitalsi. «È da quando ho quattro anni che seguo i pellegrinaggi, ma solo ora sono stato ammesso come aiutante. Qui qualsiasi piccolo gesto diventa importantissimo. Spingere una carrozzella a me non costa nulla, ma rende possibile ad un ammalato uscire di casa, stare con gli altri, rompere l'isolamento. Una settimana con loro mi ricarica più di un mese di vacanza con gli amici: mi sento indispensabile, motivato, utile». La mamma di Emanuele non ha mai camminato; la poliomielite l'ha costretta su una sedia a rotelle dall'età di 11 mesi. Con il papà di Emanuele, volontario, si sono conosciuti durante un pellegrinaggio a Loreto: prima l'amicizia, poi l'amore che li ha fatti sposare 22 anni fa. «Il rapporto con mamma? Normalissimo. No, non mi ha mai creato un problema la sua invalidità», conclude Emanuele. Anzi. So che può sembrare assurdo, ma quando ero bambino, e lei andava da medici e sacerdoti, la mia paura più grande era che potesse tornare a camminare. Lei è così, e per me non può che essere così».

Imparare a guardare e ad apprezzare non ciò che manca, ma ciò che si ha. Enzo, di Napoli, ha il corpo deformato, i muscoli contratti che gli impediscono anche di

parlare. Girare sulla sua carrozzella elettrica e comunica con un piccolo computer montato sul braccio. Le batterie sono andate in tilt dopo un giorno di navigazione, ma i tecnici di bordo si sono dati da fare e lo hanno messo rapidamente in condizione di ricomunicare con tutti. Da spesso un «passaggio» alla sua amica Anna che non ha la carrozzella elettrica; lei lo stringe al braccio, e dopo avergli raccomandato di non correre, se ne vanno in giro. L'ultimo giorno di crociera è stato dedicato agli acquisti. Enzo ha comprato braccialetti e collanine d'argento, aiutato nella scelta da Anna, «per mia sorella e amiche», ha sentito sul piccolo display; poi, insieme, hanno acquistato un orsacchietto di peluche e scelto un biglietto augurale per il destinatario del dono, di certo uno dei volontari. Sul biglietto, la frase: «Senza di te non potrei vivere. Sei unico». Prima di scendere dalla nave, per il ri-

torno a casa, Anna sussurra ad Enzo. «Anche se non ci possiamo vedere spesso ti ho sempre nel cuore».

Carlo, anche lui immobile sulla carrozzina, ha la pelle arrossata per il troppo sole. Durante la giornata trascorsa sulla spiaggia di Malta ha rifiutato tutte le creme protettive ed adattato su un materassino che i volontari tenevano ben saldo sull'acqua, è stato per più di un'ora in mare. La sera aveva la febbre alta. Maurizio Scelli, segretario dell'Unitalsi che con passione ha progettato e realizzato l'insolita crociera, lo rimprovera: «Ma come ti è venuto in mente, ti sei bruciato tutto?». La risposta di Carlo è secca, ed impedisce qualsiasi replica. «Sono tredici anni che non posso andare al mare e fare il bagno. Voi d'estate siete tutti belli abbronzati; io sono sempre bianco, pallido. Sì, la pelle mi fa tanto male, ma quest'estate sarò tutto abbronzato anch'io».



Morandi: «Sono i volontari la vera ricchezza del paese»

LA VALLETTA. Una rimpatriata tra vecchi amici. Gianni Morandi stringe mani, saluta, abbraccia. Tra i malati e i volontari dell'Unitalsi è ormai di casa. Due anni fa, al pellegrinaggio di settembre a Lourdes cantò nella basilica, l'anno scorso portò il nazionale cantanti per la parità del cuore ed ora non è voluto mancare all'appuntamento con un concerto.

L'incontro con l'Unitalsi ha fatto nascere anche la canzone «Un uomo piccolo». Cos'è per lei questa esperienza?

Al primo viaggio a Lourdes mi sono sentito una nullità. Scoprii che la vita ha un senso diverso, profondo, che la nostra corsa affannosa spesso è priva di senso. Ne ho parlato con Migliacci, un racconto tra amici, e lui a mia insaputa ha scritto «Un uomo piccolo». Più che una canzone è un'emozione.

Questa crociera?

È un'idea fantastica. Per loro sarà un'esperienza indimenticabile. Spesso il loro mondo è stretto tra le pareti di una stanza e la televisione è l'unico con-

tatto con gli altri. Ora invece sono su una nave, in mezzo a tanta gente. Questo viaggio riempirà mesi di vita. Io ho iniziato un rapporto con loro che voglio proseguire. Per loro, ma anche per me.

Lei è un uomo di successo, non prova imbarazzo, pietà di fronte a queste persone così colpite?

Il mio mestiere è comunicare con gli altri; qui siamo al massimo della comunicazione, ogni sentimento, sensazione è amplificata. No, non provo pietà. Anzi, è il sentimento da superare, imparando ad andare oltre il loro handicap. Mi hanno insegnato a non guardare più solo quello che manca, ma ad apprezzare, a scoprire ciò che loro hanno. Ed hanno una straordinaria capacità di vivere la vita.

Ha portato con lei suo figlio Marco. Solo per farsi aiutare nel sistemare le basi musicali?

No, anche se non me lo sono detto apertamente. L'ho voluto con me per farlo stare in mezzo a queste persone straordinarie. È importante condividere con le persone care questa esperienza. Se non la vivi, non capisci, non puoi capire.

Un'esperienza di solidarietà ed anche di fede?

Viene un momento nella vita in cui ti guardi dentro ed hai voglia di cercarcelo nel profondo l'essenza delle cose, della vita. Forse la fede è altro, ma guardo solo me. Più giusto parlare allora di solidarietà. Il volontariato è un valore enorme, un risorsa straordinaria che sostiene il paese. Tutti oggi parlano di solidarietà, ma senza i volontari, che la praticano, cosa sarebbe l'Italia?

C. R.

■ FIRENZE «Presidente, quando lo esco... anzi prima che parlo», diceva Totò Riina, il 22 febbraio scorso a Mestre, al processo per la strage di Capaci. Queste parole hanno fatto supporre a molti osservatori la possibilità di un pentimento del boss dei boss di Cosa nostra. Ma di collaborare con la giustizia Totò Riina non ne ha proprio l'intenzione. Il capo di Cosa nostra i pentiti li vede come il fumo negli occhi.

Se ne sono accorti i procuratori di Firenze e di Palermo Pier Luigi Vigna e Giancarlo Caselli quando, all'indomani delle elezioni del 21 aprile - cogliendo l'occasione della straferta fiorentina del processo per l'assassinio del giudice Antonino Saitta - hanno «astato il polso» al boss di Corleone.

In effetti «parlare» sembra la parola magica che scatena la sua reazione furibonda, che blocca perentoriamente - prima che possano nascere - le domande di Vigna, che certo non ha la fama di un giudice ragazzino. Nel verbale di quell'interrogatorio-lampo rimasto segreto fino al suo deposito nel fascicolo degli atti per l'indagine preliminare sulle stragi mafiose del '93, emerge tutta la personalità e la grinta di Riina. Tutt'altra cosa dell'impressione che potrebbe avere chi lo vede per la prima volta.

In questo equivoco sono caduti alcuni familiari e alcune vittime delle autobombe che, uscendo dall'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze nei giorni scorsi, hanno detto di aver avuto l'impressione che Riina fosse quasi «un poveraccio», «una vittima», «un mero esecutore di ordini che vengono da un'altra cupola». Ma il fatto che esistano seri elementi che fanno pensare a «mandanti a volto coperto», come li definisce il procuratore di Firenze, non toglie nulla alla caratura di capo di Riina. Che non è certo un contadino alla Pietro Pacciani: la durezza e la veemenza delle parole e degli urli con cui il capo dei corleonesi mozza le parole in bocca a magistrati del calibro di Vigna o Caselli, parlano da sole.

L'interrogatorio comincia con il procuratore di Firenze che si cimenta in un tentativo di manovra di accerchiamento.

Vigna: «Il discorso che io le volevo fare è questo: c'è ormai una enorme mole di sentenze, tra l'altro, le quali dicono che Cosa nostra esiste; c'è un numero rilevante di persone le quali dicono che lei era il capo di Cosa nostra; allora il pensiero che è venuto a me, e insieme a me al procuratore di Palermo, è di sapere se lei è disposto a parlare...»

Riina: «La prego, non pronunzi neanche la parola».

Vigna: «Se lei era disposto...»

Riina: «La prego, dottor Vigna, si fermi lì».

Vigna: «No, io finisco...»

Riina: «Dottore, la prego si fermi lì».

Vigna: «Lei non può interrompere le verbalizzazioni».

Riina: «Si ferma lì e non va più avanti».

Vigna: «Mi scusi Riina, mi faccia finire il mio pensiero, mi faccia finire il mio pensiero, perché ho l'impressione...»

Riina: «Lei ha sbagliato persona».

Vigna: «No...»

Riina: «Lei ha sbagliato persona».

Vigna: «Lei non sa...»

Riina: «Lei e il dottor Caselli avete sbagliato persona».

Vigna: «Lei non sa quello che stavo per finire di dire. Quindi è inutile mettersi a urlare. Come mai urla così?»



Pierluigi Vigna, sopra, Giancarlo Caselli e, accanto, Salvatore Riina durante un'udienza Palazzotto/Ansa



Il 22 aprile i magistrati saggiarono la sua disponibilità, ma rispose urlando

«Volete che parli io, Riina? Avete sbagliato persona» Così Vigna e Caselli interrogarono il boss

Doveva essere il verbale del pentimento di Totò Riina. Invece è stata un'ulteriore prova della tempra del capo dei corleonesi, che appena sente la parola «parlare», si mette a urlare e sbraitare. Il boss appare come un osso duro. Anche per i procuratori di Firenze e Palermo, Vigna e Caselli. I due magistrati sono stati costretti ad abbandonare la partita dopo pochi minuti, mentre Riina parlava soltanto a gesti e solo con il proprio avvocato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

Riina: «Perché sbagliate persona».

Il primo assalto alla roccaforte Riina finisce ancora prima di cominciare. Ma Vigna ci riprova, «se lei non mi fa finire il discorso non può sapere se io ho sbagliato persona o non ho sbagliato persona».

Non penserà mica che sia venuto qui a chiedere atteggiamenti di collaborazione da lei? Lei pensava questo qui?». Il boss non abbozza.

«La prego di risparmiare il fiato, dottor Vigna, la prego di risparmiare il fiato». A questo punto entra in ballo anche Caselli, che cerca di mediare e di infrangere il muro granitico del boss. Perché, dice in sostanza il procuratore di Palermo, rifiuta di ascoltare anche la minima ipotesi di discorso? Ma la risposta è sempre picche.

Riina: «Non ho niente da ascoltare, non ho niente da ascoltare, perché ho già capito qual è tutto il discorso, dottor Caselli. L'aspettavo... anzi era... aspettavo che veniva proprio lei e il dottor Vigna, perché l'aspettavo questo discorso da parecchio tempo».

Caselli: «Quale sarebbe questo discorso?»

Riina: «Questo discorso che mi state facendo questa sera».

Caselli: «Molte volte noi leggiamo così, anche dalle cronache pubbliche...»

Riina: «Legga, legga pure, lo leggo pure io, quindi».

Caselli: «... di sue affermazioni, anche molte volte perentorie, secondo cui tutto sarebbe così, usiamo questa espressione anche se non sono proprio le sue parole, combinate fra pentiti, i cosiddetti pentiti, eccetera, eccetera che andrebbero a braccetto e via seguitando. Di questo avere elementi di valutazione, di conoscenza più...»

Riina: «Scusi dottore, mi faccia il piacere, io non parlo, ho il diritto di non rispondere. Non vorrei fare la figura del maleducato, non vorrei rispondere e la preghiera di lasciar mi qua e chiudiamo come che non è successo niente».

Poi le voci si accavallano, il dialogo - si fa per dire - diventa serrato. Il procuratore Vigna tenta la mania forte e il tranello. Ma con Riina è tempo sprecato. Il boss, alla fine, tronca il discorso parlando solo a gesti e solo con il suo avvocato.

Vigna: «Come non è...? È successo un interrogatorio. Che vuol dire non è successo niente? Quindi non intende affrontare questi argomenti lei? Si può sapere il perché?»

Riina: «Perché non li voglio affrontare. Non sono padrone della mia disponibilità mentale? Non li voglio affrontare».

Vigna: «Non ha una ragione da indicare...»

Riina: «Le ragioni sono mie personali e me le tengo per me».

Caselli: «Posso provare a chiederle soltanto se vuole spiegarci meglio la sua frase "Vi aspettavo. Vi aspettavo voi due", Caselli e Vigna, Vigna e Caselli?»

Riina: «Perché ho letto, sentito in televisione cose, e quindi, mi basta questo. Cioè dove mirate e dove volete arrivare».

Caselli: «A fare il nostro lavoro, il nostro dovere».

Riina: «Fate, fate, continuate a farlo...»

Vigna: «Allora».

Riina: «Fate il vostro lavoro».

Vigna: «Certo. Vorrei vedere».

Riina: «Per l'amor di Dio, chi ve lo impedisce?»

Vigna: «Lei di sicuro no, nessuno ce lo impedisce. A volte, per fare il lavoro, si ritiene, conforme a giustizia, di sentire anche l'opinione degli altri, anche e penso che soprattutto su questo si fondi fare le indagini, sentire anche l'opinione degli altri. Probabilmente è un metodo che lei non seguiva oppure che ora non le piace seguire, ma fare i procedimenti significa anche sentire le ragioni degli altri. Capito?»

Caselli: «È presente il suo difensore, quindi con tutte le garanzie di questo mondo».

Ma è tutto inutile. Riina è un osso duro anche per magistrati del calibro di Vigna e Caselli: «Perché non parla?», chiede alla fine il procuratore di Firenze, che non può far altro che descrivere le gesticolazioni del boss corleone. «Se non si portava la videoregistrazione, perché sta facendo gesti di no con la testa, che io li debbo registrare e aperture di mano. Guarda il suo avvocato? Poi Vigna si arrende: «Va bene. Allora si può porre fine all'interrogatorio». Finisce così, in una manciata di minuti, l'interrogatorio con il capo di Cosa nostra.

Il pm Intelisano dopo le rivelazioni di Hass al processo Priebke

Spie naziste al soldo dei servizi italiani Ora c'è un'inchiesta

WLDIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA Dopo il massacro delle Ardeatine a Roma e le altre stragi in Italia, i criminali di guerra nazisti, nelle prime ore di pace e mentre ancora si trovavano nei vari campi di raccolta subito dopo la fine dell'immane conflitto mondiale, furono assunti dai servizi segreti alleati e anche da quelli italiani. Sono squarci inquietanti e terribili che emergono, giorno dopo giorno, al processo contro Erich Priebke davanti ai giudici del Tribunale militare.

Non solo: si è saputo che dopo la fuga di Herbert Kappler dall'ospedale del Celio, a Roma (15 agosto 1977) si svolse a Soltau, nella Bassa Sassonia, dove il criminale di guerra si era rifugiato, un incontro tra lo stesso Kappler e «ragazzi del coro», come li ha definiti il Pubblico ministero Antonino Intelisano. Sarebbero stati presenti l'ex maggiore Karl Hass (quello della tentata fuga dall'albergo), Carl Schutz (colui che «preparò» i soldati che spararono alle Ardeatine, spiegando loro che le vittime dovevano essere fatte ingiocchiare per il colpo alla nuca), il capitano Hans Clemens, il maggiore Borante Dormizaff, il sergente Quapp, e quasi sicuramente, anche lo stesso Priebke. Insomma, tutto il gruppo dei torturatori di via Tasso e dei massacratori delle Fosse Ardeatine.

Karl Hass, in particolare, già da anni lavorava per i servizi segreti italiani, per quelli di Bonn e per la Cia.

Gli italiani gli avevano addirittura assegnato un cognome di copertura, autorizzandolo a vivere prima a Roma e poi in provincia di Milano. Chi aveva assunto Hass? E fino a quando uno degli sparatori delle Cave, aveva prestato la propria opera per i servizi segreti italiani? Quali compiti era stato chiamato a svolgere insieme ad altri camerati? Nessuno, per ora, è in grado di dare risposte concrete, ma ieri si è saputo che il Procuratore militare Intelisano, avrebbe aperto un fascicolo su queste «assunzioni» degli ex nazisti. Anzi, la Digos avrebbe già iniziato gli accertamenti tra le carceri di Forte Braschi. Hass, dal canto suo, ha sempre ammesso di aver lavorato, in contatto con il principe Borghese e uomini della Decima Mas, ai preparativi di un colpo di stato da attuarsi se le sinistre e i comunisti avessero vinto, anche legalmente, le elezioni del 1948. E dopo, per qualche sporchi lavori vennero utilizzati uomini come Hass? Qualcuno ha fatto circolare la voce che alcuni ex nazisti sarebbero stati utilizzati nei giorni dei primi reclutamenti per «Gladio». Ovviamente, mancano conferme.

L'apertura di una specifica inchiesta sugli ex nazisti assunti dai servizi segreti della Repubblica, potrebbe, ovviamente, portare a risultati clamorosi. Tra l'altro Hass, sarà anche interrogato sulle sue attuali amicizie romane e sugli incontri avuti nei

giorni scorsi, nella Capitale, prima del maldestro tentativo di fuga dall'albergo "Gerber". Da quello che si è potuto capire, l'ex maggiore sarebbe entrato in contatto «con vecchi amici dello spionaggio italiano», per dispiegare tutta una linea di difesa nei confronti di Priebke. Avrebbe anche tentato di avere un incontro con l'ex guardasigilli Giuliano Vassalli e di farsi fotografare con lui. Non è chiaro il perché, ma anche su questo, il pm Intelisano vorrebbe, ora, sapere qualcosa di più preciso e specifico. L'indagine aperta sui servizi segreti e gli ex nazisti, potrebbe portare molto lontano. Nell'immediato dopoguerra, purtroppo, dopo aver cacciato i partigiani dalla polizia, l'allora ministro dell'Interno Mario Scelba, non esitò ad utilizzare, in posti chiave, tanti, tantissimi ex fascisti e funzionari della repubblicetta di Salò. Uno scandalo e una vergogna sulla quale, mai, sono stati condotti accertamenti specifici.

L'accenno, nell'udienza di ieri, del pm Intelisano, ai «ragazzi del coro» e agli incontri di Soltau con Kappler, potrebbe insomma riaprire molti moltissimi casi sul «coro Ardeatine». Ieri mattina, contrariamente alle previsioni, Intelisano non ha tenuto la prevista requisitoria («Chiederò comunque l'ergastolo», aveva fatto sapere ai giornalisti) in attesa di acquisire altri elementi. Soprattutto in attesa di ascoltare la deposizione di Annaliese Kappler che sarà in aula lunedì mattina. La moglie del boia delle Ardeatine, che organizzò la fuga del manto dal Celio, sicuramente con l'aiuto dell'organizzazione "Odessa", ha già fatto sapere che confermerà quello che diceva sempre il marito: e cioè che nessuno, Priebke compreso, poteva rifiutarsi di obbedire agli ordini giunti da Berlino, per la vendetta contro la popolazione romana.

Frau Kappler, tra un'intervista e l'altra, non ha mancato di far sapere che, anche per lei, fu tutta colpa dei partigiani di via Rasella che avevano «osato» attaccare i nazisti.

In aula, dopo l'intervento di Intelisano, il presidente ha letto le informative giunte dall'Argentina su Priebke, incensurato, bravo cittadino, eminente personaggio della comunità tedesca di Bailioche e così via. Poi, per tre ore, nell'aula, è risuonata la voce di Kappler. Era la famosa intervista registrata a Gaeta dal giornalista Crescimbeni, negli anni '70. Insomma, il testo integrale. Kappler, in quella registrazione, dopo aver parlato in modo aulico di poesia, arte, teosofia, filosofia e del suo affetto per gli italiani, racconta delle Ardeatine e del «suo dramma personale». Poi, effettivamente, dice di aver spiegato ai suoi di mentire al processo, raccontando che se non avessero sparato ci sarebbe stata l'immediata fucazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Ma il boss farà qualcosa

mondo che circonda Corleone ha qualcosa da dire a questo microcosmo, oppure si limiterà semplicemente ad osservarlo, a monitorarlo ventiquattro ore su ventiquattro?

La vicenda del giovane Giovanni Riina, arrestato nei giorni scorsi per «associazione mafiosa» è, naturalmente, lo spunto per queste riflessioni. Il ragazzo - che a differenza del fratello e delle due sorelle - non frequentava le scuole, è accusato di aver partecipato a riunioni di mafia e di aver incontrato pezzi grossi di Cosa Nostra, intorno a lui ci sono almeno due cadaveri, due cittadini di Corleone uccisi perché sospetti di voler uccidere, o sequestrare, il figlio maggiore del «capo dei capi». Ora il ragazzo è nel carcere dell'Ucciardone e la sua prima richiesta in cella è stata quella di un tubetto di gomma per imbrillantinarsi i capelli. L'arresto ha immediatamente messo in moto reazioni pubbliche: Salvatore Riina è apparso in un'aula di giustizia per la prima volta visibilmente scosso, tutt'altro che un grande boss con il controllo della situazione in mano. Scossa anche

la parte del clan che abita - guardata a vista - a Corleone; da lì da certe mezza parole, al capo in carcere sono venute delle richieste perché, in un modo o nell'altro, faccia sì che la terza generazione dei corleonesi non sia obbligata a seguire la saga tragica delle due precedenti.

È difficile da accettare, ma davvero una parte non piccola del futuro dell'Italia è legata a questa storia familiare. Oggi i corleonesi sono stati virtualmente distrutti, ma per un quarto di secolo almeno la storia d'Italia l'hanno tragicamente influenzata: con assassini, bombe, ammasso di ricchezze e legami con un potere politico al quale hanno richiesto, e per moltissimi anni ottenuto, impunità. E sono arrivati, appena due anni fa, ad ipotizzare una diretta scalata al potere in questo paese.

Oggi però sanno che la loro storia è finita e Salvatore Riina in cella sta meditando proprio su questo, che i disertori sono arrivati alle soglie di casa, che i suoi nemici gli volevano rapire il figlio, che la Dia

glielo ha arrestato, che quel figlio non ha la stoffa per diventare un nuovo padrino, che la sua stessa moglie potrebbe essere arrestata e che nessuno all'esterno è in grado di toglierlo dai guai. E che quindi tocca a lui, il capo formale, fare o dire qualcosa. Il «fare» lo aveva indicato chiaramente: sterminare i pentiti e le loro famiglie per porre almeno un freno all'ondata di diserzione: non c'è riuscito. Il «dire» riguarda un terreno per lui terribile, riconoscere che non è più il capo, abdicare, parlare: tutte cose che finora ha bruscamente rifiutato. Ma è quello che - inutile non ammetterlo - ormai molti si attendono dal contadino di Corleone. Non un pentimento, non la spiegazione di tutti i misteri che ha attraversato, ma il segnale di un inizio di tregua.

Lo farà? La «mafologia» classica tende ad escluderlo, ma è anche vero che la mafologia classica ha già preso numerosi abbagli ed è anche vero che una situazione come quella odierna - non sapere cosa fare, essere declinati, essere costantemente attaccati da strutture

che sanno fare il loro mestiere - la mafia siciliana non l'aveva mai vista. Scenari nuovi, situazioni impreviste, sono quindi possibili e non chiameranno in causa il «morbo genetico dei corleonesi», perché non di Dna si tratta, ma di circostanze, di protezioni, di una storia che, ricordava Falcone, come tutte le storie ha avuto un inizio e avrà una fine.

E non ci si lasci troppo fuorviare dai veleni del passato che oggi ricompaiono alla vigilia del voto regionale: per esempio i reali motivi dell'uccisione del segretario regionale del Pci Pio La Torre, nel 1982, evocati da Ennio Pintacuda lo mi ricordo, nel 1992, una spiegazione semplice, lineare e dettagliata nelle modalità fornita da Leonardo Messina, un tipo che non ne ha sbagliate molte: Pio La Torre venne ucciso per ordine di Riina per il suo attivismo e la sua proposta di legge per il sequestro dei beni mafiosi (legge che da 14 anni porta il suo nome). Curioso che nessuno in questi giorni l'abbia ricordato.

[Enrico Deaglio]



**ALBERGHI
FAMIGLIA**

**Guida fotografica
a 250 alberghi
di piccole e medie dimensioni
a gestione familiare,
in cui è ancora possibile offrire
particolari attenzioni all'ospite,
grazie ad un rapporto
più personale e diretto.**

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

**per i lettori dell'Unità a L. 19.000,
chiamando il numero verde
Demomedia**

edizioni
demomedia

Encefalite, muore a due anni nell'ospedale Cotugno
Un caso a Messina. Chiuso il mercato di Reggio C.

Il virus uccide una bimba a Napoli

A Messina una ventenne è stata ricoverata per meningite. I suoi parenti messinesi, sottoposti a profilassi, vengono tenuti sotto controllo. Il marito della donna, Adriano D.P., 26 anni, lavora nel più grosso mercato di Reggio Calabria. Il sindaco Italo Falcomata lo ha chiuso per tre giorni per la disinfezione. Una bimba di due anni di Torre Annunziata è morta il 10 scorso per meningite al Cotugno. Le autorità sanitarie: nessun allarmismo, tutto è sotto controllo.

DAI NOSTRI INVIATI

VITO FAENZA ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Una bimba di due anni è morta di meningite lo scorso dieci giugno (ma s'è saputo solo ieri) al Cardarelli di Napoli. A Messina, nel reparto malattie infettive, è ricoverata una donna, Enza S., per meningite meningococcica. A Reggio, il sindaco Italo Falcomata e la sua giunta hanno deciso di affrontare di petto il problema igienico cittadino chiudendo, intanto per 72 ore, il più grosso mercato della città e della provincia, il mercatino di piazza del Popolo. Un quadro, quello che emerge dalle notizie delle ultime ore, che gli specialisti si affannano a giudicare «sotto controllo», «dentro la norma», ma che sta innescando una crescente paura e si propone come una vera e propria emergenza igienica nell'Italia meridionale.

Una crescente paura

Preoccupante il caso della signora ventenne di Messina. L'11 è stata visitata a ginecologia. La notte successiva è tornata in ospedale in preda a dolori e dopo una serie di accertamenti, alcuni dei quali positivi, è stata ricoverata nel reparto di malattie infettive. Tutti i parenti della donna, compresi cognati e nipoti, sono stati sottoposti a profilassi dai medici messinesi e vengono tenuti sotto controllo. Per quarantotto ore, però, nessuno era riuscito a trovare il marito della donna che lavora a Reggio nel mercatino di piazza del Popolo (la coppia ha anche un'abitazione a Reggio che usa di tanto in tanto). È così accaduto che anche il 13 mattina il marito della donna abbia regolarmente lavorato in uno dei 107 box del mercatino, una struttura che tutti considerano igienicamente pericolosa. Già da settimane la giunta comu-

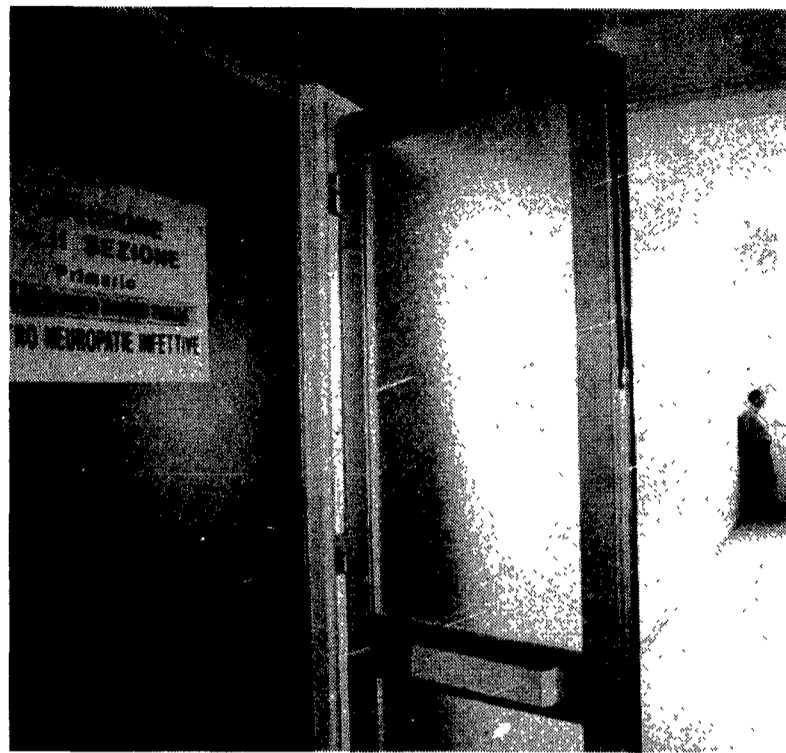
Un caso sospetto anche a Pescara

Un bimbo di 21 mesi è stato ricoverato in stato di coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pescara per una sospetta encefalite virale. La direzione sanitaria ha però fatto sapere che accertamenti clinici e di laboratorio non avrebbero confermato del tutto la diagnosi. Gli esami verranno ripetuti. I medici hanno comunque sostenuto che non c'è alcun allarme, anche perché il caso è tenuto sotto stretto controllo. Il bimbo pescarese era stato ricoverato in ospedale sabato scorso nel reparto di pediatria e ieri notte è stato trasferito in rianimazione in stato di coma. La direzione sanitaria dell'ospedale ha interessato al caso l'Istituto superiore di sanità.

beri almeno la metà riportandola all'interno di parametri igienici accettabili. «Quest'estate rispetto all'igiene» ha spiegato ieri sera Falcomata «non andremo in vacanza. Abbiamo posto nei giorni scorsi il problema delle scuole, insieme poniamo quello dei mercati. Gli stessi commercianti ci hanno fatto notare di aver registrato un calo di vendite, inevitabile se non viene assicurata l'igiene». Del resto, il fatto che il ventiseienne Adriano D.P., marito della ragazza ricoverata a Messina, abbia lavorato per ore in uno di quei box dove capitano migliaia e migliaia di reggini, soprattutto massae, ha reso inevitabile il provvedimento di chiusura.

I medici

Quanto alla bimba morta a Napoli s'è saputo che frequentava «Il dolce nido» di Torre Annunziata, una struttura privata che è stata già chiusa dal sindaco Franco Maria Cuculo e dalle autorità sanitarie. Il primo cittadino ha assicurato che «non esistono motivi di particolare allarme». Al Cotugno, attualmente, sono ricoverati tre bambini per encefalite virale. Negli ultimi quindici giorni ne erano stati ricoverati 8. Il dottor Francesco Faella, responsabile del reparto, ha spiegato: «Registriamo una media di almeno dieci ricoveri al mese di pazienti, per lo più bambini, affetti da encefalite. I decessi sono statisticamente meno dell'1 per cento e non si registra un aumento della malattia, da sempre presente in maniera endemica nella nostra regione. La direzione e sanitaria del Cotugno, comunque, smentisce con nettezza l'esistenza di un focolaio epidemiologico localizzato a Reggio per i quattro bambini, tre dei quali morti, colpiti in uno stesso territorio». Faella ha poi rivelato che «nei giorni scorsi abbiamo ricoverato due bambini napoletani provenienti dalla stessa scuola dove si era verificata una epidemia di parotite tra gli alunni. Entrambi i bambini - ha concluso - avevano contratto l'encefalite dopo essersi ammalati di parotite». Ma anche in quel caso, sostengono i medici, se si esclude la paura dei genitori, non ci sono state altre conseguenze.



Il reparto di Neuropatie infettive dell'ospedale Cotugno di Napoli dove è morta una bambina di due anni. Foto: A. Fusco/Ansa

Il ministero della Sanità rassicura: la casistica non esce dai limiti «È tutto nella norma»

PIETRO GRECO

ROMA Una bambina è morta giovedì nel reparto di nomenclazione dell'ospedale Cotugno di Napoli per encefalite virale. Pochi giorni dopo il decesso, per lo stesso motivo, di tre bambini a Reggio Calabria e di una ragazza in Puglia. Cinque casi mortali in pochi giorni di una malattia infettiva, forse poco nota ma abbastanza diffusa, che colpisce il cervello e quando uccide, uccide soprattutto bambini, fanno notizia. I media la rilanciano. L'opinione pubblica percepisce un rischio. Ed è già allarme. Malgrado le autorità sanitarie assicurino che tutto è nella norma.

L'encefalite è un'infiammazione dell'encefalo che può essere sia acuta che cronica. Quando colpisce le meningi, assume il nome di meningoencefalite; quando colpisce il midollo spinale, assume il nome di ecefalomyelite. Può provocare lesioni reversibili e, qualche volta, irreversibili. In casi piuttosto rari, ma non rarissimi, può provocare la morte. I sintomi più comuni sono mal di testa, febbre, dolori e rigidità alla nuca, disturbi dello stato di coscienza. Le encefaliti possono essere causate da una serie piuttosto vasta di virus, compresi quelli della parotite, del morbillo, della varicella, della rosolia, che colpiscono soprattutto i bambini. Ma ci sono anche encefaliti di origine non virale, causate da batteri (encefalite batterica) o da protozoi (encefalite toxoplasmica). Alcune encefaliti si verificano molto raramente dopo una vaccinazione.

Altro è una malattia infettiva che si trova in uno stato epidemico, cioè che si diffonde in modo esplosivo. Si tratta di capire se nel Mezzogiorno d'Italia l'encefalite virale è passato da uno stato endemico a uno stato epidemico, con una rapida moltiplicazione dei casi. È per valutare la situazione che il Ministero della sanità ha costituito un nucleo centrale operativo sulle encefaliti coordinato da Salvatore Squarcione. «Siamo stati direttamente sui posti dove si sono verificati i casi mortali e abbiamo constatato che la situazione rientra nella norma», ha sostenuto Squarcione. Analoghe rassicurazioni dai medici meridionali. Gli specialisti dell'ospedale Cotugno assicurano che negli ultimi tempi non sono affatto aumentati né i casi di encefalite virale, né le morti per encefalite virale. E così anche i medici specialisti pugliesi e calabresi. «Non c'è, né ci può essere alcun allarme in Italia per questa malattia» taglia corto Giovanni Rezza, membro della commissione nazionale sull'Aids e le malattie infettive. L'allarme encefalite è un allarme puramente mediatico.

Ilaria Alpi Il giudice dà torto al generale

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il gip di Bergamo dà ragione ai genitori di Ilaria Alpi. «Non hanno diffamato il generale Fiore», sentenzia il giudice del tribunale lombardo. Il generale aveva citato per diffamazione la mamma della giornalista uccisa in Somalia nel 1994, perché gli aveva dato del bugiardo e dell'inaffidabile durante una puntata del Maurizio Costanzo show dedicata al duplice delitto di Mogadiscio. L'alto ufficiale era il comandante delle forze italiane di cielo, di terra e di mare di stanza in Somalia. Nel settembre del 1993 aveva sostituito in quell'incarico il generale Bruno Loy. «Il 20 maggio del 1994 - ricorda Luciana Alpi - ci aveva mandato una lettera per dirci che aveva recuperato i corpi, che aveva fatto i bagagli, che aveva allertato i carabinieri per raccogliere i cadaveri di Ilaria e di Miran Krovatin, che aveva fatto effettuare l'inventario degli effetti personali di mia figlia e del collega che era stato ucciso assieme a lei consegnandoci a due giornalisti. Ma dai riscontri, dalle videocassette e dalla testimonianza dei colleghi di Ilaria presenti a Mogadiscio risultò che non c'era nulla di vero. Così mi sono permessa di dargli del bugiardo. Di lì la querela per diffamazione».

Il 12 giugno poi, il giudice di Bergamo - il generale era di stanza in quella città e presentò querela presso gli uffici di quella procura - ha accolto la richiesta del pm Mario Conte e ha emesso la sentenza di «non luogo a procedere» nei confronti della mamma di Ilaria Alpi. «Il fatto non costituisce reato», ha decretato il gip. La reazione dei genitori della giornalista del Tg3 di fronte alla sentenza? «Se da una parte siamo lieti di questo risultato - affermano - dall'altra siamo molto amareggiati perché è stato confermato purtroppo che le istituzioni italiane, sia militari che diplomatiche presenti a Mogadiscio, non mossero un dito sia per prestare sul posto dell'agguato un soccorso adeguato, sia per approntare un' immediata indagine per stabilire chi e perché uccise Ilaria e Miran il 20 marzo 1994». L'inchiesta della procura di Roma volta a scoprire mandanti ed esecutori del duplice omicidio, intanto, va avanti. Il pm Pittitto, nei giorni scorsi, si è recato in Africa per sentire alcuni testimoni.

Un avvocato torinese chiede il risarcimento ai Monopoli

Stroncato dalle sigarette «Lo Stato paghi i danni»

SIMONE TREVES

ROMA Morire di tumore al polmone a causa del fumo: è colpa dello Stato? Secondo l'avvocato torinese Luigi Sanfelici, sì. E non in senso semplicemente morale: il legale - che della crociata anti-fumo è uno dei principali paladini - si prepara a citare in giudizio i Monopoli di Stato per ottenere un cospicuo risarcimento danni a favore della famiglia di un agricoltore cremonese, fumatore accanito fin da ragazzo, morto di cancro all'età di 59 anni. Non è la prima volta che l'avvocato Sanfelici si lancia in battaglie legali contro le sigarette. Suoi sono stati per esempio i ricorsi di alcuni dipendenti della Stampa e dell'Istituto bancario San Paolo che chiedevano di essere tutelati dal fumo passivo. La magistratura, in quei casi, gli diede ragione, ingiungendo alle due aziende di garantire il diritto dei non fumatori.

Questa volta la sua tesi appare per la verità più difficile da far accettare. Lo Stato - è la sostanza del suo ragionamento - ha «il dovere giuridico, sancito dalla Costituzione, di tutelare la salute dei cittadini. In passato ha messo in commercio prodotti dannosi, come le sigarette, senza specificarne i rischi, mentre i danni provocati dal fumo sono notissimi da tempo. Solo da meno di cinque anni, in effetti, su ogni pacchetto di sigarette e su ogni scatola di tabacco o di

sigari compare obbligatoriamente la scritta «Nuovo gravemente alla salute» accompagnata da altri avvertimenti, come «Il fumo provoca il cancro», «Il fumo nuoce alle persone che vi circondano», «Protegete i bambini non fate loro respirare il vostro fumo», «Il fumo provoca malattie cardiovascolari». «Ogni anno il tabagismo fa più vittime degli incidenti stradali». È proprio la mancanza, negli anni passati, di questi avvertimenti - introdotti dalla legge 428 del 1990, entrata in vigore nell'ottobre dell'anno successivo - a determinare, secondo l'avvocato Sanfelici, la colpevolezza dello Stato. In un primo tempo, il legale ha tentato le vie «pacifiche» nell'agosto dello scorso anno ha chiesto formalmente ai Monopoli di Stato di risarcire gli eredi per la morte del loro parente fumatore. La risposta è stata però tanto secca quanto definitiva: «La richiesta non è in alcun modo accoglibile per la sua totale infondatezza in fatto e in diritto». Di qui la decisione - che sarà formalizzata tra qualche giorno - di rivolgersi al tribunale civile per ottenere il riconoscimento del danno e quindi del diritto a un sostanzioso risarcimento.

In Italia è la prima volta che viene intentata una causa del genere, che sembra rifarsi direttamente a numerosi ricorsi dello stesso gene-

re presentati negli ultimi anni negli Stati Uniti, peraltro con alterne fortune. È proprio nel paese che ha messo in atto la più gigantesca campagna di demonizzazione del fumo - ormai chi viene visto con una sigaretta o una pipa in bocca è considerato poco meno di un criminale - che più potente e ricca è la lobby dei produttori di tabacco, disposta a spendere centinaia di miliardi per garantirsi un mercato che di miliardi ne vale ancora molte migliaia. Coincidenza vuole, del resto, che proprio in questi giorni sia uscita la traduzione italiana dell'ultimo romanzo di John Grisham, *La Giuna*, che tratta proprio di un caso giudiziario del genere. Ora si tratterà di attendere i tempi lunghissimi della giustizia civile italiana per sapere chi vincerà. Certo è che in caso di riconoscimento di una responsabilità dello Stato le conseguenze sarebbero colossali. Non solo per le cause che potrebbero essere intentate dagli eredi dei fumatori morti di tumore o di infarto, ma perché per analogia potrebbero muoversi anche i parenti delle vittime di altri prodotti che, se pur non direttamente prodotti dallo Stato, certo sono in libera vendita senza alcun avvertimento per i consumatori: gli alcoolici, per esempio, causa certa di migliaia di morti per cirrosi e per infarti, o le benzine, causa a loro volta di malattie e decessi per cancro e per affezioni respiratorie.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF			Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a scopi sociali e umanitari)
			Mario Bianchi

Con la tua scelta aiuteremo Shankar a far crescere il suo raccolto.



Puoi metterci la firma. Nel villaggio dove vive Shankar, in Burkina Faso, la carestia, la fame, le epidemie

sono una terribile minaccia quotidiana. Pensando a quanto è importante il diritto di ognuno a vivere e progredire nel proprio paese, abbiamo aiutato contadini dei Paesi più poveri ad avviare fattorie, offrendo loro semi, animali, mezzi, costruzioni. Lo abbiamo fatto utilizzando parte dei soldi dell'otto per mille; con la tua firma per la Chiesa Avventista nella tua dichiarazione dei redditi potremo continuare, finanziando progetti agricoli in Burkina Faso, Angola, Costa d'Avorio e India. Come in passato, il nostro impegno non sarà rivolto solo ai Paesi più poveri, ma anche a portare, con efficacia, solidarietà e soccorso in Italia. L'otto per mille è una grande opportunità a cui puoi unirti anche tu, per trasmettere il bene semplicemente con la tua firma.

Se vuoi saperne di più. Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757. Numero Verde 167-865167. Internet: <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.

La testimonianza di un padre, dalla decisione di aiutare un bimbo in difficoltà alla sua scomparsa

Allora lavoravo in un servizio territoriale milanese, in una zona che non ti dico. Un giorno del 1992 sono andato in questo quartiere per una prima visita: si trattava della moglie di un paziente il quale era già in cura; lei era depressa, astenica, non riusciva a venire da noi con le sue gambe.

Appartamento poverissimo e molto dignitoso, con tracce di bambino voluto bene. Dopo circa tre mesi il padre venne ricoverato al reparto infettivi dell'ospedale di competenza con la diagnosi di Aids. Dopo altri due fu la volta della mia paziente. Tutto ci venne tenuto nascosto, finché fu loro possibile: era un segreto, un terribile segreto familiare.

All'inizio dell'anno successivo (il figlio, L., aveva iniziato frattanto la prima elementare) seppi che per quel bimbo, rimasto solo, un futuro sereno era quasi impossibile. Fu allora che d'accordo con mia moglie e i nostri bambini capii che mi sarei infilato fra le gambe del diavolo, pur di avere L. in affidamento temporaneo e consentirgli un trapasso meno traumatico verso qualsiasi altra esperienza di vita successiva. Prima di morire la madre me lo aveva chiesto quasi esplicitamente.

In estate la chiamata

Il padre morì poco dopo e L. andò presso i nonni materni, gli unici che avesse, quelli che «non potevano vedere» i suoi genitori e che protestarono vivacemente: non volevano il bambino, che evidentemente provocava loro ricordi difficilmente sopportabili.

Facemmo tutta la trafila per essere ammessi all'Anagrafe dei genitori affidatari. Colloqui su colloqui.

Poi, silenzio assoluto. Ma, L. o non L., restava la domanda che avevamo fatto al servizio affidi: eravamo stati accettati o no?

Nell'estate del 1994 (mi ero trasferito a lavorare nella mia provincia da più di un anno) fummo convocati dall'assistente sociale di una zona milanese che era confinante con quella dove avevo lavorato per tredici anni. Ci chiese se eravamo ancora disposti ad accogliere un bambino in difficoltà: risposidemmo di sì. Ci disse che era un caso difficile, 8 anni di vita di cui la quasi totalità trascorsi in istituto. Senza padre, con una madre psichicamente disturbata, in cura al servizio psichiatrico di zona.

Non so esprimere le sensazioni che provammo quando, tutti e quattro, incontrammo M. in istituto. «Bello come un cherubino e praticamente ingestibile», ci avevano detto. Bellino, era bellino... Un colloquio di conoscenza, poi, secondo programma, un pomeriggio insieme tutti e cinque, trascorso in centro, alla Rinascenza e dintorni. Il 16 dicembre, sempre secondo programma, il primo giorno a casa nostra (un giorno solo, con ricompartimento, l'indomani, al suo istituto).

Il 23 dicembre, M. entrava fra noi a tempo indefinito. Mentre imbocavamo l'autostrada (ero andato da solo a prenderlo), una sua frase emblematica: «Sei un ladro di bambini? Ne parli con mia moglie, a casa, e ci rendemmo conto veramente solo in quel momento della portata della nostra decisione: un peso enorme, per noi, per lui, per



Paolo Suriano/Agf

«Figlio mio in affidamento rapito dalla tua mamma»

Padre, madre, entrambi medici, un figlio di 13 anni, una bimba di dieci. Chiedono di aprire la loro famiglia a un bambino in difficoltà. Ci riescono, nonostante la burocrazia. «M. era capriccioso, irascibile, egoista». Pian piano, però, tutto comincia a funzionare. Poi, la mamma naturale lo rapisce: «I carabinieri mi hanno detto: di che si preoccupa? È con sua madre. Ma noi gli volevamo bene e di lui non sappiamo più nulla». Un papà affidatario racconta.

CESARE STEFANO BALDUZZI

sua madre... Ce l'avremmo fatta?

Terminate le vacanze di Natale sarebbe incominciata la scuola: l'assistente sociale ci aveva praticamente tenuti per mano per le pratiche di trasferimento, iscrizione, ecc., e eravamo riusciti a «infilare» nel portone della scuola che già frequentava nostra figlia (lei in quarta, lui in terza) alle 8.10 del 7 gennaio...

Una volta alla settimana bisognava accompagnarlo dalla psicologa che l'aveva in terapia, a Milano, presso un Centro convenzionato col Comune che si trovava esattamente dall'altra parte della città. Poi c'erano gli incontri di M. con la madre, sempre lì, e gli appuntamenti per noi, per monitorare la situazione: una volta lì e una volta dall'assistente sociale e dalla psicologa di zona. Per ultima, nella lista delle difficoltà, la situazione fami-

liare. I bambini avevano dato a M. qualche settimana «di osservazione», dopodiché era iniziata davvero la vita a cinque.

M. era capriccioso, irascibile, egoista e tutto quello che si può immaginare: in più lui, che alla scuola dell'istituto era fra i primi, in una normalissima scuola statale dimostrava delle lacune di base che facevano venire in mente per forza don Milani. Era quasi incapace di leggere e di scrivere, con un vocabolario di poche centinaia di parole (completò il lessico delle parolacce, però...). Ed era ancora piccolo, in un ambiente nuovo, in una scuola nuova e già ultimo della classe. I primi mesi furono semplicemente atroci.

Prima di Pasqua dissi all'assistente sociale che mi rendevo conto del forte legame stabilitosi tra M. e la sua psicologa, in fondo ero an-

che del mestiere, ma che dalla settimana successiva non avrei più potuto svolgere la mansione di taxista.

Mi guardò un po' incerta. Mi guardò anche mia moglie. Quando smisero di farlo, «alzai» la posta: un mese. In fondo, i servizi per i minori c'erano anche da noi e, per quanto profondo fosse il transfert con la psicologa milanese, c'era una situazione di realtà che stava superando i limiti: possibile che, in tutto quel tourbillon, la cosa più gestibile fosse ancora M., e quello che rischiava di far fallire il progetto fosse il corollario attorno a lui?

Ottenemmo, entro il mese, quanto richiesto: i genitori sarebbero potuti venire periodicamente a Varese e la psicologa fu trovata presso i servizi della nostra città.

Non è che M. diventasse molto più tranquillo, mentre il tempo passava. Da scuola portava a casa, in media, una nota ogni due giorni, qualche volta picchiava qualcuno, qualche volta arrivava picchiato. La nostra casa era diventata una cucina degli orrori, per chi ascoltava da fuori, perché alla minima osservazione gridava disperatamente come se lo si stesse scannando.

I nostri bambini sembravano reggere, anche se il «vedevamo» appena, in mezzo a tutta quella tempesta emotiva: notavamo che la piccola stava cominciando ad andare meglio a scuola, nonostante il

tempo che potevamo dedicarle fosse così diminuito. Il maggiore, più autonomo, non sembrava manifestare una particolare sofferenza.

Quanto ai rapporti con la mamma di M., non avevano mai costituito un grosso problema: una volta chiarito con lei che il volere del Tribunale era superiore alle forze nostre e sue messe insieme, pareva avere accettato perlopiù la nostra buona fede.

I rapporti con la mamma

Veniva, secondo il calendario del Tribunale, una volta ogni due settimane nella nostra città. Le portavamo il bambino, che andavamo a riprendere quattro ore dopo. Per il resto, era più bello avere a che fare con tre che con due. Tre cartelle, tre ombrelli. Tre feste di compleanno, tre cappelli.

Cominciano le vacanze. In tenda, come sempre. Come sempre, in giro per l'Europa. Questa volta: Spagna e Portogallo. Lui: sempre scontroso, prepotente e un po' vilano, con quell'aria di nobile incomprenduto capitato fra gli zuli, apparentemente ancora estraneo. Ritornammo a casa. Dio, come sarà quest'altro anno scolastico? Buono. L'inizio è decisamente oltre le aspettative. Incredibile. Settembre, ottobre, novembre. Le maestre, prima con un po' di diffidenza,

stanno a vedere un po' incredule. A novembre, a scuola, mia moglie viene accolta con un «Complimenti» dalle insegnanti. Dicembre, gennaio: l'assistente sociale ci dice che, all'inizio, non ci avrebbe scommesso molto. La psicologa è contenta anche lei, pensa di diradare le sedute. Noi, ancora un po' frastornati, cominciamo a pensare che sembra profilarsi un piccolo miracolo - è ancora presto per parlare: cominciamo solo a pensarci.

Il due febbraio, sabato, il porto a scuola (i piccoli) prima di «tuffarmi» nelle periodiche 48 ore di reperibilità festiva. Anche mia moglie ha il turno proprio quel fine settimana, ma solo domenica: è il sabato della visita della mamma e, alle 14.30, accompagna lei M. alla stazione. Alle 19 mi chiama in ospedale: la madre non l'ha riportato.

Alle 22 vado dai carabinieri, non ci sembra il caso di prendere la situazione sottogamba (M. ha un rapporto veramente simbiotico con la madre).

M. non torna più

Efficienti ed essenziali: mezz'ora dopo la denuncia una macchina ha già verificato che al domicilio milanese M. non c'è: hanno trovato solo il convivente della madre, che ha dichiarato di essere stato abbandonato il giorno prima da lei. Secondo lui è andata via anche dall'Italia, col figlio, per raggiungere i parenti nel Paese d'origine. (R. è cittadina italiana, ma i genitori sono di un'altra nazione della Cee).

Torno a casa e comincia la disperante attesa del primo giorno lavorativo per contattare l'assistente sociale. Il lunedì chiamo, dal lavoro. Viene al telefono, dice: «Bene a fare la denuncia, appena so qualcosa ve lo dico». Qualcosa viene a sapere: la madre di M., venerdì pomeriggio (il giorno prima di portarlo via), si era recata al Servizio psichiatrico pretendendo (e ottenendo) quel po' di denaro liquido che avevano a suo nome, probabilmente qualche arretrato di sussidio.

Era stata molto dura con il personale, molto determinata. Aveva detto che non si sarebbe fatta più vedere. Il giorno dopo tomo dai carabinieri con questa novità. Che qualcun altro sapesse delle sue intenzioni e se lo fosse tenuto per sé non aiutava certo a ritrovare M., ma forse non era stato un comportamento proprio ortodosso. Sono d'accordo anche loro, uno commenta «Ma non potevamo avvisare?».

Il 7 febbraio una lettera, non firmata, vergata al computer, con cui la madre di M. ci ringrazia e ci raccomanda di non stare in pensiero. Torno dai carabinieri, li mostro (il timbro di annullamento porta scritto: Rozzano, che è in Italia).

«Dottore, via, è anonima... Che vuole che facciamo, a casa la donna non c'è, come facciamo a correrle dietro a caso. E poi, di cosa si preoccupa? Il bambino è con sua madre, in fin dei conti».

Siamo a giugno, non abbiamo saputo più nulla. Un bambino di 9 anni in affido è letteralmente scomparso nel nulla, caso che non farebbe nemmeno notizia in Brasile, ma quasi unico nell'esperienza dei servizi milanesi.

Caso unico anche per noi quattro.

Ingegnere sparito temeva spie

La «maledizione di Dimona» colpisce ancora. Dopo Mordechai Vanunu, un altro ingegnere nucleare israeliano, Yarol Daniel, sembra sparito nel nulla. A due mesi e mezzo dalla sua scomparsa, né la polizia né gli 007 del Mossad sono riusciti a trovare traccia del trentenne Daniel. Ed ora, ciò che sembrava all'inizio solo una ipotesi romanzesca, acquista nuovo spessore: l'ingegnere nucleare Yarol Daniel potrebbe essere stato rapito da agenti ostili a Israele. Ad avanzare l'inquietante ipotesi è il settimanale «Ha'ir» di Tel Aviv. Nella sua prima intervista, apparsa ieri sul settimanale, la moglie separata di Daniel, Rina, avvalorata con nuovi particolari l'ipotesi del rapimento a fini militari.

Ma esclude che suo marito abbia tradito lo Stato ebraico «perché spiega - aveva idee nazionaliste». La donna rivela inoltre che il marito era ossessionato dalla possibilità che nella sua abitazione potessero essere nascosti microfoni spia «e li cercava - ricorda - anche all'interno dei giocattoli di nostra figlia e nei materassi». Nell'ultimo anno, afferma ancora Rina, Yarol aveva prelevato dalla banca ingenti somme di denaro per ragioni ignote, «che certo non riguardavano la vita della famiglia». Il mistero si infittisce ulteriormente perché Daniel, sostiene «Ha'ir», svolgeva nella centrale di Dimona un lavoro qualificato come «top secret» e le informazioni in suo possesso sarebbero di notevole interesse in un Paese arabo. In un primo momento, la polizia ha pensato a un legame fra la sua scomparsa e le accuse discusse in un cassetto, a casa sua. In piedi, resta la pista del rapimento, quella battuta dallo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Ecco allora prendere corpo la «maledizione di Dimona». La memoria torna al caso di Mordechai Vanunu, il tecnico nucleare della superblindata centrale nel deserto che nel 1986 fornì al britannico «Sunday Times» informazioni segrete sul potenziale atomico israeliano. Portato a forza in Israele da agenti del Mossad (secondo la ricostruzione del fratello, Mei Vanunu), il tecnico fu condannato a 18 anni di carcere. A Beer Sheva, dove Yarol Daniel aveva compiuto i suoi studi, sono in molti a ritenere che l'ingegnere nucleare sia nascosto fra i palestinesi dei Territori. Altri, invece, lo vogliono in un collegio rabbinico.

«Mio marito - dice la moglie - si è forse creato una nuova identità. È un uomo fuon dal comune». Un uomo depositario di segreti scottanti □ UDG

«Mio marito - dice la moglie - si è forse creato una nuova identità. È un uomo fuon dal comune». Un uomo depositario di segreti scottanti □ UDG

«Mio marito - dice la moglie - si è forse creato una nuova identità. È un uomo fuon dal comune». Un uomo depositario di segreti scottanti □ UDG

«Mio marito - dice la moglie - si è forse creato una nuova identità. È un uomo fuon dal comune». Un uomo depositario di segreti scottanti □ UDG

Giovane nomade temeva che la neonata fosse data in adozione

Scappa con la culla dalla corsia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

Non ci sono sbarre che tengano quando una madre, forzatamente separata dal figlio, vuole riprenderselo. Non bastano muri di cinta, porte chiuse a chiave, sorveglianza stretta. Così quando la giovanissima nomade Ananoha (ma non è certo che sia questo il suo vero nome) ha deciso di riprendersi la piccola Roberta, nata appena venti giorni fa, dalla nursery dell'ospedale pediatrico Meyer dove era stata ricoverata per un forte ittero e una pericolosa anemia, ha dovuto solo mettere in atto qualche semplice trucco.

Si è presentata a notte fonda per allattare la bimba, di fronte a medici e infermiere ha finto un gran mal di denti, si è fatta curare in un'altra stanza. Probabilmente è riuscita a dare un'occhiata in giro, nel reparto che del resto conosceva già abbastanza bene per averlo frequentato qualche giorno,

e a trovare una inaspettata via di fuga. Poi si è appartata per dare la mangiata a Roberta. Le infermiere di turno, forse ingenuamente, l'hanno lasciata sola. Del resto la porta di sicurezza era chiusa e all'ingresso principale stazionava il portiere. Ananoha non ha fatto altro che prendere in braccio il suo fagottino ed uscire da un'altra parte, forse passando attraverso le sbarre larghe di un cancello posteriore.

Ananoha e Roberta sono scomparse. Della giovane madre non si sa niente di certo, come si chiama, da dove venga, con quale carovana viva. Roberta forse, azzardano gli inquirenti, è nata a Monselice, in una delle tante tappe del disperato vagabondare zingaro. Con ogni probabilità sono entrambe già lontane da Firenze, città blindata in questi giorni di incontri internazionali, durante i quali la rete della sorveglianza da

parte delle forze dell'ordine è particolarmente stretta, assillante.

Sono lontane, sicuramente, da quel mondo di leggi, di regole e di restrizioni in cui Ananoha non riesce a vivere. Ananoha ruba. Ruba con la disinvoltura e la naturalezza di tanti nomadi. E a Prato, il quattro giugno scorso, aveva rubato in modo un po' troppo sfrontato, tanto che era stata pescata in flagrante, con la bambina in collo. L'avevano arrestata e si erano subito accorti che la bimba stava male, gli si leggevano in viso e sulla pelle giallastri insieme i segni dell'ittero e della anemia che cominciava a spossarla.

Così il tribunale dei minori di Firenze l'aveva affidata all'ospedale pediatrico, mentre la madre veniva processata per direttissima. Una volta scarcerata Ananoha aveva cominciato a frequentare regolarmente il reparto lattanti. Si era presentata tutti i giorni per dar da mangiare alla piccola. Il personale del Meyer è pratico di questo

genere di situazioni, che si ripetono quotidianamente ma le infermiere non avrebbero mai sospettato quello che è accaduto. «Una cosa del genere non ci era mai capitata - dice il dottor Massimo Peraldo, vice direttore sanitario del Meyer - E credevamo, non è facile portar via i bambini dal nostro ospedale».

Forse non è stato facile, ma la diciannovenne Ananoha ci è riuscita. Forse temeva che la bambina le sarebbe stata sottratta, affidata all'Istituto degli Innocenti, la struttura secolare che a Firenze si prende temporaneamente cura dei bambini che la famiglia per varie ragioni non può curare. Forse il richiamo del nomadismo o le gerarchie della tribù sono state più forti di ogni altra considerazione. Ananoha non poteva aspettare. Nemmeno che la bambina guarisse del tutto. E così ha scelto la notte per mettere per una volta la sua abilità di ladra al servizio del suo amore di madre.

CLAUDIO FRACASSI
RUSSIA
Che succede nel Paese più grande del mondo

RUSSIA

Che succede realmente nel Paese più grande del mondo?

di Claudio Fracassi

Pagg. 160 - Lire 5.000

Per capire la Russia che va al voto per scegliere il nuovo presidente

Tra delitti metropolitani e avventurosi banchieri, tra miserie inaudite e affari miliardari, tra vecchia nomenclatura e figure politiche emergenti, si snoda il filo di un racconto che sembra un romanzo, ma è soltanto cronaca.

In edicola e in libreria

Per l'ultimo sondaggio inevitabile il ballottaggio

Ziuganov in testa alla vigilia del voto

Comunisti al 35, Eltsin al 33

Ziuganov di nuovo in testa. È la clamorosa novità dell'ultimo sondaggio la cui diffusione però ieri era proibita in Russia. Il leader comunista vincerebbe il primo turno con il 35,6% mentre Eltsin sarebbe secondo con il 32,7%. La delusione per i mancati pagamenti dei salari sarebbe la causa del nuovo capovolgimento delle posizioni. Il generale Lebed sorpasserebbe il radicale Yavlinskij. Eltsin a Ekaterinburg, sua terra natale, per l'ultimo giorno di propaganda.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. I russi non lo sanno perché dall'altro ieri è proibito pubblicare sondaggi ma Ziuganov è tornato di nuovo in testa. È la ricerca del sociologo Betanelli, l'unico che ha sempre indovinato tutto da quando si fanno i sondaggi in Russia. A Ziuganov è andato il 35,6% e a Eltsin il 32,7%. Sorpresa anche al terzo posto: non c'è più Yavlinskij ma il generale Lebed. Al primo va il 9,8%, al secondo l'11%. Zhirinovskij è dato quinto con il 7,5% dei voti e Fiodorov sesto con l'1,5%. Tutti gli altri candidati - Gorbaciov, Bryntsalov, Vlasov e Shakum - ottengono meno dell'1%. Mentre il candidato fantasma, il «contro tutti» ha solo lo 0,6%. Ma nonostante Betanelli sia considerato un mostro nella scienza dei sondaggi in Russia è ancora più pericoloso che negli altri paesi fidarsi delle previsioni dei sociologi soprattutto perché più che altrove i russi rispondono una cosa e ne fanno un'altra. Bisogna dunque aspettare dopo le 22 di domani, a quell'ora tutto l'estremo oriente avrà votato (cominciano alle 23 di stasera ora di Mosca e ci sono 11 ore di differenza di fuso orario) e sarà chiaro da che parte spira il vento.

Democratici divisi

Eltsin per chiudere la sua campagna elettorale ha scelto di nuovo Ekaterinburg, la sua città natale, dove il 15 febbraio scorso annunciò la candidatura. L'ultimo fuoco l'ha dedicato ai suoi alleati del secondo turno, Yavlinskij e Lebed. Si è lamentato della divisione del fronte liberale. «Sono felice di come sia andata questa campagna elettorale - ha detto - Ma sfortunatamente i democratici non sono uniti».

È la causa di questa separazione secondo Eltsin sta nel fatto che

ogni persona ha un'alta opinione di se stesso. Le ambizioni hanno giocato un ruolo soprattutto in alcune persone». Eltsin non ha fatto nomi ma tutti hanno capito che l'appunto era rivolto a Yavlinskij, il leader di «Yabloko».

Dopo il 2000

Nel rivolgersi ai russi il presidente invece li ha rassicurati. «Avete un presidente fino al 2000 e si chiamerà Eltsin. Per gli anni successivi al 2000 bisogna pensare all'erede. E io l'ho fatto». Senza nominarlo il presidente lo ha descritto. «Deve essere un uomo autorevole, amato e conosciuto da tutti i russi. Io conosco questo uomo. E se fossi in lui adesso mi ritirerei. E allora alle prossime elezioni egli diventerebbe senz'altro presidente». Subito è cominciato il toto-erede: chi sarà mai? Due solamente si contendono il titolo in questo momento, Yavlinskij e Lebed. Il generale ha fatto grandi passi avanti nella conquista del terreno democratico nel primo anno della sua entrata in politica. Da un nazionalismo primitivo, anche se non comunista, si è spostato su un terreno riformatore tanto da sfiorare l'area del presidente in carica.

Yavlinskij papabile

Quanto a Yavlinskij da sempre è considerato un «papabile». Secondo la Tass l'erede sarebbe Lebed perché il leader di Yabloko si è rivelato troppo «ambizioso» e quindi irritante.

Ma l'invito di Eltsin al presunto erede di ritirarsi dalla competizione non può che essere rivolto a Yavlinskij perché il generale è troppo prezioso nella gara visto che succhia voti anche all'area nazionalista-comunista. Dunque la maggioranza ritiene che l'untore Eltsin sia proprio il leader liberale, anche se molta acqua passe-

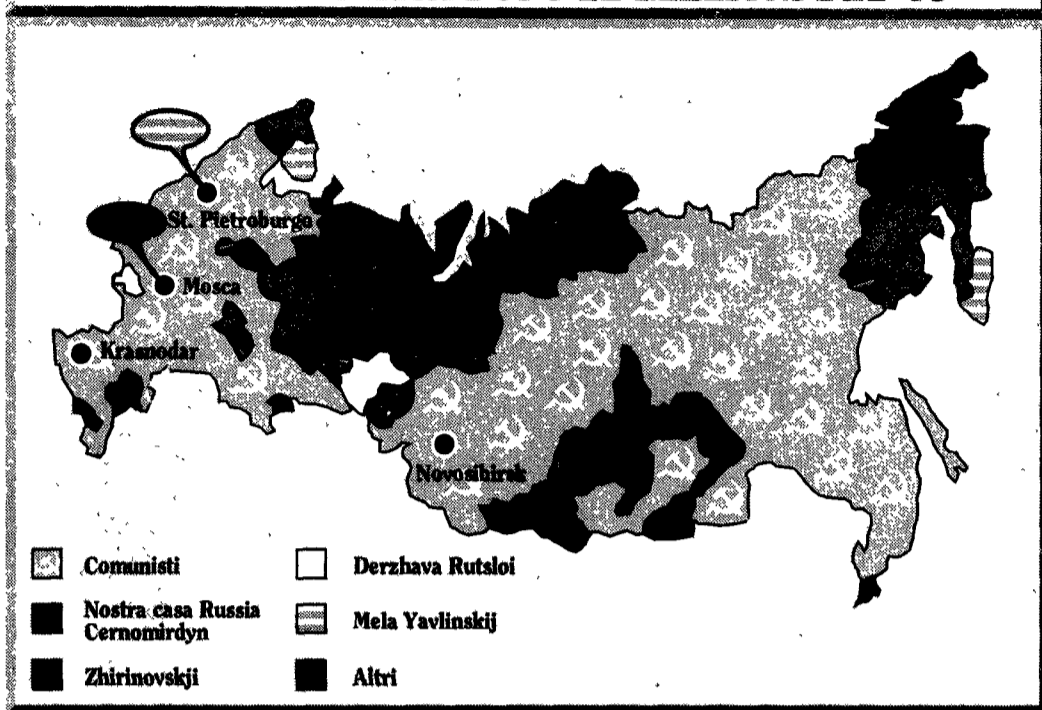
rà sotto i ponti fino alle prossime elezioni del 2000.

«Cambierà il governo»

Il presidente-candidato ha anche annunciato un cambio di governo. «Arriveranno personaggi nuovi con idee fresche e nuove per operare in modo nuovo per portare avanti le riforme - ha detto - Le squadre presidenziali e governative cambieranno, il nuovo governo sarà modificato molto seriamente».

Agli uraliani, dai quali si è presentato con tutta la famiglia compresi i nipoti, ha ricordato come commiato: «Dietro a me c'è la mia famiglia, dietro di voi gli Urali, e dietro a noi c'è la Russia».

LA MAPPA POLITICA DOPO LE ELEZIONI DEL '95



Lo storico russo protagonista della spallata al regime sovietico voterà Yavlinskij

Afanasiev: «Serve un'alternativa a Boris»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Yurij Afanasiev è uno stonco che ha fatto la storia. Con Sachorov nel 1988 fondò «tribuna moscovita», il primo club liberale della Russia, l'anno dopo insieme a Eltsin, allo stesso Sachorov, a Popov e all'estone Palm creò il «Gruppo interregionale dei deputati», nucleo dell'opposizione al Pcus. Con Eltsin ha percorso tutta la strada che ha portato alla sconfitta del regime comunista e al crollo dell'Urss, poi lo ha abbandonato. Lo incontriamo nel suo studio presso la «Rgu», l'Università umanistica statale di cui è il rettore. Cominciamo dal dire per chi voterà domani... «Voterò per Yavlinskij, non ho vie di scampo. So che non passerò al secondo turno ma voterò lui perché penso che ci debba essere in Russia un'alternativa reale a Eltsin e a Ziuganov. Nel secondo turno voterò per Eltsin, senza alcun piacere ma lo farò».

Perché la terza forza alla quale lei si ispira non è mai nata?

Non c'è ancora in Russia la base sociale di questa terza forza. La sua base sociale dovrebbe essere la classe media ma essa non esiste. In Russia sono cresciuti i proprietari di grossi capitali, rappresentanti dei settori base dell'economia, gas, petrolio, rappresentanti del complesso milita-

ro-industriale, dirigenti della grande impresa di ministeri e dicasteri. Anche dalla parte di Ziuganov ci sono proprietari compresi quelli di grandi capitali, ma sono coloro che vorrebbero avere tutto il potere e tutta la proprietà. E ne vorrebbero avere di più dei sostenitori di Eltsin. Hanno avuto il loro ruolo anche le ambizioni personali, di Lebed, di Yavlinskij. Un errore grave lo ha commesso Gaidar quando non ha sostenuto Yavlinskij ma ha scelto Eltsin. Se lo avesse fatto la situazione avrebbe preso un'altra piega.

Perché non c'è stata l'unità fra Eltsin e Yavlinskij?

Le divergenze sono di fondo, su tutti i punti chiave: la guerra in Cecenia, le riforme che non si compiono nell'interesse della maggioranza, sul giudizio sulla formazione del capitale passatario, sulla necessità di impegnare questo capitale nella produzione, sul diverso giudizio della necessità della terza classe sulla quale Eltsin non punta. Ci sono anche contanti su singoli personaggi che circondano il presidente: Cernomyrdin, Egorov, Graciov, Soskovets. Sono queste le ragioni che non hanno consentito a Eltsin di unirsi a Yavlinskij. In ogni modo Yavlinskij a determinate condizioni si schiererà a sostegno del presidente nel secondo

turno. Vorrei aggiungere tuttavia che nel merito dei programmi forse quello del generale Lebed è il migliore. Il suo documento è il più democratico, il più liberale, anzi il più radicalmente liberale. E potrebbe risultare una sorpresa nel primo turno.

Lei è stato uno dei primi eltsiniani: quando si è allontanato dal presidente?

Fin dal '92 ho scelto un'altra strada. Credo che l'errore principale da lui commesso sia stato quello di non aver puntato sul serio alla formazione della classe media in Russia. Questa possibilità non era grande ma c'era. Perché all'epoca era possibile da parte dei lavoratori affittare e poi acquistare pezzi della produzione. Ecco che la privatizzazione sarebbe stata più equanime e realistica. I veri proprietari, direttori dell'impresa e dell'amministrazione, hanno capito presto dove spirava il vento e che rischiavano di perdere ciò di cui erano già padroni e hanno stroncato sul nascere la privatizzazione giusta. La politica avrebbe dovuto favorire questo processo, ci sarebbe dovuto essere uno scontro fra la politica e il potere dei direttori. Eltsin aveva l'obbligo di dire a voce alta che quella privatizzazione, la giusta, era un orientamento prioritario della sua politica per creare proprietari-pro-

duttori. Invece ha finito con il rappresentare gli interessi corporativi dei proprietari parassiti. C'è poi un altro motivo che mi ha spinto a scegliere un'altra strada. Eltsin rimane ostaggio dei militari, non solo quelli con le mostrine ma anche quelli del complesso militare-industriale. Ostaggio della politica militaristica. Si manifesta in Cecenia, ma abbiamo dimenticato che i georgiani avevano combattuto contro gli abkhazi e che in Tagikistan c'è ancora una guerra con la partecipazione diretta dei russi. E di questa politica militaristica, aggressiva, impenale negli atti del governo di Eltsin ce ne è sempre stata più che a sufficienza. Durante il cannoneggiamento del '93 i militari hanno messo definitivamente Eltsin in ginocchio.

Perché allora l'occidente si aggrappa a Eltsin?

Fa bene a farlo. A prescindere dagli esempi concreti che ho fatto, e tenendo presente soltanto il vettore della sua politica, la sua direzione, non si possono non vedere cose positive. Eltsin dice che è e sarà garante della costituzione, che si batterà per il pluripartitismo, che rispetterà gli impegni di fronte alla comunità internazionale. E la Russia comunque avanza verso la democrazia nonostante lui. Ciò fornisce all'occidente la ragione per aggrapparsi a Eltsin.

Che giudizio ha di Ziuganov?

Negativo. Ho letto molti documenti del Pcus, ascolto gli interventi di Ziuganov ma non posso dire nulla di positivo su di lui. La stessa demagogia, gli stessi paracocchi, gli stessi principali postulati che fanno la base del comunismo. Non ho mai creduto che fosse un socialdemocratico. Anche io temo l'avvento dei comunisti. Se attueranno quello che dichiarano, e mi riferisco solo a tre cose precise, e cioè gli investimenti centralizzati nell'industria leggera, le tariffe fisse e i prezzi fissi, sarà sufficiente a scatenare una forte inflazione e creare una maggiore difficoltà in economia. Non sarà una catastrofe, ma difficoltà in più, si saranno. In ogni modo la prospettiva della democrazia in Russia è molto lontana. Vedo più chiaramente in futuro un paese dal potere oligarchico, autoritario, a tratti poliziesco.

Lei dice che Eltsin non è un liberale: come lo definirebbe?

Un uomo non disperato, che potrebbe cambiare la politica in meglio, un uomo le cui qualità personali, democratiche, sono più forti di quelle autoritarie. Ma purtroppo esprime di più gli interessi del grande capitale, non come persona, ma come presidente. Ecco perché ci vuole una forte opposizione liberale. Ne ha bisogno anche lui. M. Tu.

Dopo cinque anni di riforme non c'è stato il temuto crack economico. Ecco la mappa della nuova Russia

Torna alle urne un paese «convalescente»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Lo chiamano mal di vivere al di qua degli Urali, «l'aggiù in Europa», come dicono in Siberia, si chiama nostalgia. In Russia ne ce sono state due. E entrambe per il passato. Per un passato passato, prima del '17, e per un passato-presente, dopo il '17. Nessun russo forse si è salvato da questo «male» a partire dal '91: il presente era il tracollo, l'umiliazione, la disperazione, perché non provare a salvarsi nel passato? E adesso? A cinque anni dalla «rivoluzione democratica» cosa è cambiato, quanto è guarito l'ex gigante rosso da quel male?

Un mutamento profondo c'è stato, la nostalgia adesso è una sola. Quella per lo zar non è sopravvissuta, quella per il regime comunista sì. Ed è tanto forte da aver monopolizzato tutta l'attenzione: si è a favore o contro, ma è la protagonista assoluta della vita dei russi del 1996. Tanto da sfidare domani i nuovi potenti e il nuovo regime. Ha già vinto, sei mesi fa e potrebbe farlo di nuovo. Perché? Cosa è cambiato e cosa non è cambiato in questo paese? Partiamo dai numeri, che sono grandi.

Se si vuole percorrere tutta la Russia da ovest verso est bisogna contare 10 mila chilometri, se il percorso lo si vuole fare da nord a sud, non sono necessari 3 mila. Parla una superficie di 17 milioni di

chilometri quadrati, quasi il doppio di quella del Canada e degli Stati Uniti d'America, che pure sono rispettivamente il secondo e il terzo paese nella classifica mondiale. In questo gigantesco pezzo di mondo abitano 147 milioni di persone, la maggioranza dei quali vive in 50 città, 30 situate nella parte europea, 20 in quella asiatica.

La Russia è anche il solo paese al mondo a essere quasi autosufficiente per tutti i suoi bisogni. Sul piano industriale fornisce la maggior parte delle produzioni dell'ex Urss: 89% del petrolio, 79% del gas, 55% del carbone, 45% dei minerali del ferro, 66% dell'oro, la totalità delle pietre preziose, la totalità del platino e del nickel, il 91% del legname.

Il bilancio

Quanto queste ricchezze contano e hanno contato nel bilancio di questi cinque lunghissimi anni? Moltissimo ovviamente, sono la carta di credito della Russia. E grazie ad esse che il Fondo monetario ha accettato di aprire la borsa per i prestiti che le servono per diventare un'economia di mercato: 6,5 miliardi di dollari già ricevuti e altri 5 promessi. E sempre grazie ad esse che il ministro all'economia, Evgheni Yasin, può dire oggi

senza esagerare che lo stato di salute dell'economia del paese è del tipo «convalescente»: ha superato la crisi più gravi e non appare in pericolo di vita, ha sostenuto alcuni giorni fa.

La notizia migliore è quella sull'inflazione che mantiene la tendenza al ribasso e nel mese di maggio non ha superato l'1,6%. Non sono esaltanti invece le informazioni sullo sviluppo generale. Il Pil diminuirà secondo le previsioni del 2-3% alla fine dell'anno, un buon risultato confrontato al meno 4% dell'anno scorso e al meno 12% di due anni fa. Ma non è quanto si sperava perché il governo aveva puntato sulla «crescita zero», cioè sulla stabilizzazione che significava la fine della grande crisi. Il problema resta quello della grande industria che si adatta ancora faticosamente alle nuove condizioni di mercato cosicché si teme che le difficoltà resisteranno ancora per tutto l'anno prossimo. Il calo produttivo si attesterà fra il meno 2% e meno 4%, pari allo scorso anno che era del meno 3%, ma molto meno di due anni fa, meno 21%. Per quanto riguarda il rublo, la moneta, continua a stabilizzarsi e adesso è per metà convertibile, cioè può essere usata nelle transazioni bancarie anche non può essere scambiata all'estero con qualsiasi altra moneta. Il mercato interno soffre ancora della presenza ingom-



Eltsin durante la campagna elettorale

A Zemlianchenko/Agf

brante dei prodotti di importazione mancando gli investimenti per lo sviluppo di quelli locali.

Ma un vero programma di rilancio prevede che i soldi presi in prestito dalle banche debbano costare di meno. Intorno al 25-30% invece del 120% di oggi, come nota sempre il

ministro Yasin. Bisognerebbe anche che nelle casse dello stato entrassero gli introiti delle tasse, una nota dolentissima perché l'evasione è generalizzata. Per ovviare si è pensato di rafforzare i controlli, soprattutto quelli sulla vendita della vodka e degli altri alcolici, oggi largamente

comprati a prezzi al di sotto di quelli fissati dallo Stato. Il governo vuole anche aumentare le tasse sull'importazione di automobili straniere, già altissima (oggi per una berlina 1300, oltre 12 milioni di lire), tenendo conto che lo scorso anno sono state vendute 400 mila macchine estere, la metà della produzione nazionale, pari a 835 mila unità. Chi le ha comprate?

I nuovi ricchi

È una bella domanda ed è facile rispondere «mafiosi». No, le hanno comprate i banchieri, i nuovi padroni di aziende e anche i «mafiosi». Tutte e tre gruppi fanno parte dei «nuovi russi» e qualche volta una stessa persona può anche appartenere a ognuna delle categorie. Secondo i dati nei primi undici mesi del '95 ci sono stati 2,5 milioni di reati in Russia, cioè il 5,6% in più rispetto allo stesso periodo del '94; di essi 29 mila omicidi. Però non è un prodotto della «rivoluzione democratica» la criminalità. Nell'89 si contavano 1310 organizzazioni criminali, nel '90, 1417. La mafia sovietica esisteva e anzi trovava sostanza e garanzia nello stesso apparato di partito, visto che esisteva nel paese un'economia parallela fra le più fiorenti. E tuttavia l'attacco è diventato più virulento dal '92 la criminalità è cresciuta del 33-34% l'anno.

E il reddito dei russi? Il salario me-

dio oggi è di 700 mila rubli al mese, ma la diversificazione fra i lavoratori è netta: un minatore può anche guadagnare 4 milioni di rubli, un siderurgico non supera il milione e mezzo, un operaio specializzato nelle costruzioni massimo 2 milioni, un insegnante con una lunga carriera un milione e novecento mila, uno giovane con non più di sei anni di anzianità, meno del salario medio. Cosa ci si può fare con questi soldi? Una giovane coppia senza figli spende al mese solo per mangiare all'incirca 2 milioni. E non hanno avuto bisogno di medicine, e neppure hanno pensato a un qualunque piacere, un libro, un disco, un paio di scarpe.

Liste di collocamento

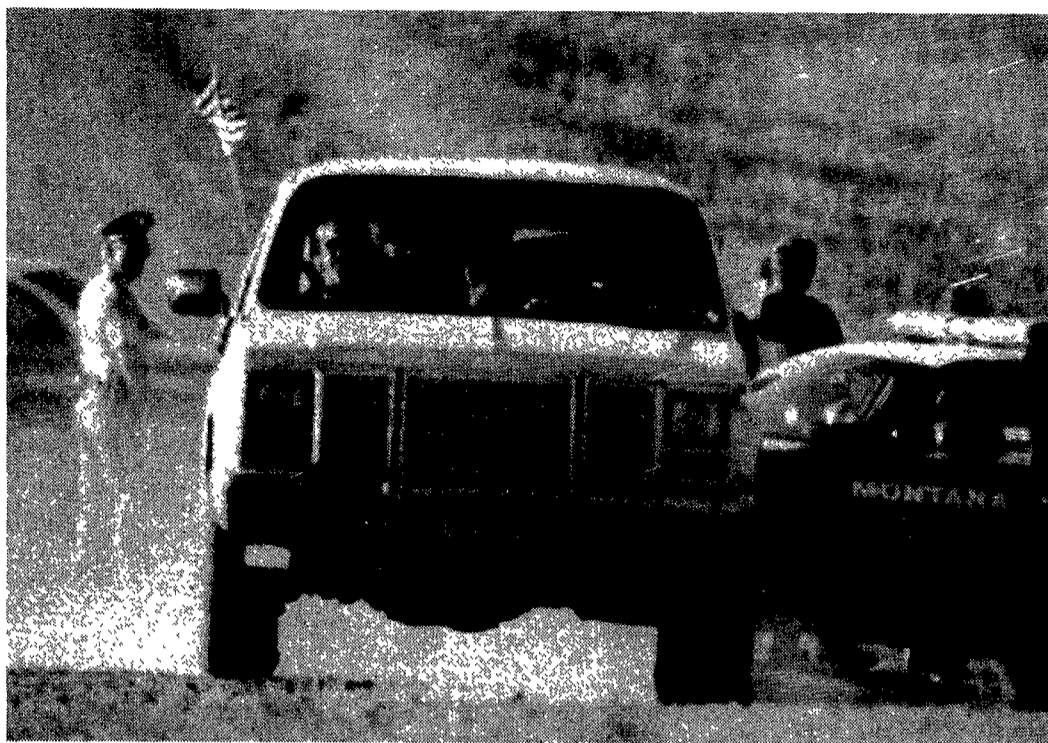
Un altro numero legato all'economia è ovviamente quello che riguarda i disoccupati: 2 milioni e 600 mila sono quelli iscritti alle liste di collocamento, 3 milioni e 400, quelli che sono stati licenziati ma non sono iscritti, 5 milioni coloro che invece lavorano saltuariamente. E tuttavia il crack, il disastro, il buco nero che doveva provocare i fallimenti a catena non ci sono stati. Anche perché la politica «choc» iniziata dal '92 è stata via mitigata fino a rallentare l'andatura. Ma se il passo è stato diverso la strada non è cambiata. La Russia è sulla via del mercato e vuole restarci. A meno che le urne non diano un'altra cosa. M. Tu.

NEW YORK Ce l'ha fatta Fauziya Kasinga, fuggita da Togo dove la aspettava la mutilazione dei genitali, è stata finalmente accolta in America con lo status di rifugiata politica. Il massimo tribunale amministrativo del sistema giudiziario per l'immigrazione ha stabilito - per la prima volta - che le pratiche di escissione e infibulazione sono forme di persecuzione e costituiscono una base per la concessione dell'asilo. È un precedente vincente per i 179 giudici americani incaricati di accogliere o rigettare le richieste, una straordinaria vittoria per Fauziya, arrivata negli Stati Uniti due anni fa, a diciassette anni, e liberata dalla prigione dove era stata rinchiusa in attesa della sentenza solo due mesi fa.

Il marito

Fauziya era scampata alla mutilazione che nella sua tribù, quella degli Tchamba Kunsuntu, viene inflitta alle ragazzine verso i 15 anni, perché suo padre era contrario. Era un uomo ricco, colto e moderno, che aveva fatto studiare le figlie in Ghana e aveva acconsentito che le sorelle di Fauziya si scegliesse un marito fuori dalla tribù. Ma quando Fauziya aveva 16 anni suo padre fu stroncato da un attacco d'asma e una zia della ragazza aveva preso il controllo della famiglia, scacciando la madre e richiamando Fauziya dal Ghana. Le aveva scelto un marito, un uomo che aveva già quattro mogli, molto più vecchio di lei. Una sera Fauziya aveva trovato sul suo letto l'abito nuziale, la zia le aveva detto che il giorno dopo si sarebbe sposata. Subito dopo il matrimonio le avrebbero asportato il clitoride e le grandi labbra; dopo quaranta giorni il marito avrebbe preteso di consumare le nozze.

Fauziya, disperata, aveva chiesto aiuto alle sorelle sposate. Poche ore prima dell'operazione una delle sorelle era riuscita ad introdursi in casa, l'aveva fatta fuggire, le aveva dato tremila dollari e un biglietto d'aereo per la Germania. E così Fauziya si è ritrovata a Dusseldorf, dove ha vissuto per tre mesi e dove ha comprato per seicento dollari un passaporto falso di cittadina americana. Era - racconta - piena di speranze. Certa che gli americani l'avrebbero accolta, quando si è scesa dall'aereo a Newark si è rivolta agli ufficiali per l'immigrazione, ha rivelato che il suo passaporto era falso ed ha chiesto asilo politico. Fauziya è stata immediatamente arrestata e condotta nel carcere di Esmor, in New Jersey, un centro che è stato chiuso in seguito ad una inchiesta sul trattamento disumano inflitto agli immigrati. Trattata come una criminale, tenuta in isolamento, perquisita, incatenata. E giudicata. La sua storia, secondo il primo giudice, era «inconsistente», «va-



Douglas C. Pizac/Ap

I Freemen si arrendono alla polizia dopo 81 giorni

L'assedio più lungo nella storia della Fbi si è concluso pacificamente l'altra sera nel Montana, quando sedici militanti del gruppo estremista Freemen, asserragliati da 81 giorni in un ranch, si sono consegnati agli agenti. Ricorrendo all'arma della paziente attesa e del logoramento, si è evitata una ripetizione del massacro di Waco (Texas), nel 1993, quando oltre 80 membri di una setta religiosa fanatica morirono (dopo un assedio protrattosi per 51 giorni) durante un tentativo degli agenti federali di penetrare nei locali con una azione di forza. I Freemen, incriminati per vari reati contro il patrimonio, si erano rifiutati di cedere alla polizia rinchiudendosi in una fattoria a Jordan (nello Stato americano del Montana) il 25 marzo scorso. Erano armati fino ai denti e avevano con sé viveri bastanti per 2 anni. Il gruppo iniziale era di 27 persone ma si era ridotto progressivamente durante il negoziato.

«Pol Pot è vivo» dice il co-premier cambogiano

Il co-premier cambogiano Hun Sen ha affermato ieri di avere le prove che il leader dei Khmer rossi Pol Pot non è morto», ha affermato Hun Sen, ex-dirigente dei Khmer rossi e attualmente capo del partito cambogiano del popolo. Hun Sen non ha voluto rivelare le prove in suo possesso, sulla base delle quali fonda la sua clamorosa dichiarazione.

Libano: 4 bimbi uccisi da una mina

Quattro bambini sono morti e uno è rimasto ferito ieri nell'esplosione di un ordigno in un villaggio del Libano meridionale occupato da Israele. Lo hanno reso noto fonti dell'El's (esercito di liberazione del Libano sud, filo-israeliano) precisando che l'ordigno, apparentemente collocato da guerriglieri hezbollah per colpire pattuglie israeliane o dell'El's, è esploso nel villaggio di Houla, non lontano dal confine tra Libano e Israele.

Belgio: ultradestra per la secessione delle Fiandre

«Flandra libera, contro i valloni la-dri» è il motto del nuovo presidente del Partito di estrema destra fiammingo Vlaams Blok (Vb) Frank Vanhecke, 37 anni, subentrato questa settimana al fondatore e leader storico del movimento xenofobo belga Karel Dillen. Il giovane nuovo leader dell'estrema destra ha annunciato ieri ai giornalisti che lo scardinamento dell'attuale Stato federale belga (organizzato in tre aree autonome, la Vallonia a sud, le Fiandre fiamminghe a nord, e la capitale Bruxelles, con statuto bilingue, ndr.) è ora la grande priorità del Vb.

Turchia: nulla di fatto per il nuovo governo

Il leader degli islamici turchi Necmettin Erbakan e la ex premier Tansu Ciller non hanno raggiunto un accordo per dare vita ad una coalizione di governo. Un nuovo incontro è in programma per la prossima settimana. «Valuteremo con attenzione le proposte di Erbakan», si è limitata a dire la signora Ciller al termine del colloquio con il capo del partito di maggioranza relativa. L'ex primo ministro non ha però voluto dire di quale natura siano le proposte avanzate al suo partito da Erbakan.

Diritto d'asilo per escissione L'America salva un'africana dalla mutilazione

La mutilazione dei genitali inflitta alle donne in 26 paesi africani è diventata per gli Stati Uniti motivo sufficiente per chiedere asilo politico. Lo ha stabilito il tribunale federale che giudica lo status degli immigranti, sul caso di una ragazza fuggita da Togo due anni fa. Fauziya Kasinga, 19 anni, al suo arrivo in America era stata rinchiusa in un carcere. Costretta a sposare un uomo vecchio che aveva già quattro mogli, è scappata la sera prima dell'operazione.

NANNI RICCOBONO

ga», non giustificava la richiesta d'asilo. Fauziya aveva con sé il certificato di matrimonio in cui era scritta la data di nascita del marito, ma il giudice sentenziò che se aveva scampato la mutilazione fino a quel momento, non era probabile che gliela avrebbero inflitta ora e che quindi la ragazza non correva nessun rischio ad essere rispedita a casa sua, a Togo.

studentessa di legge che dopo la prima sentenza si è rivolta al Centro internazionale per i diritti civili. Ha convinto l'avvocato Karen Musalo del Centro a portare avanti l'appello e Fauziya è diventata il simbolo della lotta per il riconoscimento delle donne che vivono in paesi che praticano la mutilazione, «categoria perseguitata». Scarcerata un paio di mesi fa ora la ragazza vive presso una famiglia di

Washington. Lì ha accolto la sentenza definitiva: «Non posso crederci - ha detto - è meraviglioso. Ora posso cominciare a ricostruirmi una vita».

La mutilazione dei genitali è un rito comune in 26 nazioni africane; più di cento milioni di donne vivono mutilate, molte muoiono per le infezioni dovute alla scarsa igiene con cui l'operazione viene fatta. Il Centro internazionale per i diritti civili sostiene che viene praticata anche in America e il Minnesota e il North Dakota, dove si è concentrata una forte immigrazione dalla Somalia, hanno dovuto passare delle leggi che la proibiscono. Le autorità hanno scoperto in seguito che per eludere la legge i padri di famiglia mandavano le figlie a casa a compiere l'operazione. L'Unicef afferma che le vittime principali dell'escissione dei genitali sono bambine tra i quattro e i dieci anni.

Inchiesta Whitewater in chiusura Il Senato riconvoca Hillary Clinton

La commissione d'inchiesta del Senato americano sul caso Whitewater sta per concludere i suoi lavori dopo quattordici mesi di audizioni. I senatori, che lunedì presenteranno il risultato delle loro indagini, hanno chiesto di sentire ancora una volta Hillary Clinton. «È un gesto di disperazione», ha commentato la Casa Bianca. Ma secondo il giornale Washington Times la commissione sarebbe in possesso di documenti che proverebbero come il coinvolgimento di Hillary Clinton nel progetto immobiliare noto come Castle Grande sia maggiore di quanto finora emerso. Nuove nubi si addensano intanto sul presidente. La prossima settimana a Little Rock si aprirà un nuovo processo legato al controverso affare immobiliare. Due banchieri, che entrambi avevano posizioni influenti nell'amministrazione statale, sono accusati di aver insabbiato consistenti transazioni in contanti riguardanti la campagna elettorale di Bill Clinton ai tempi in cui era governatore dell'Arkansas, e di aver trasformato illegalmente fondi bancari in contributi elettorali. Come nel primo processo Whitewater, che due settimane fa si è chiuso in Arkansas con una serie di imbarazzanti condanne, anche stavolta Clinton non è sotto accusa ma è stato citato come testimone a discarico e deporrà in videocassetta.

LA SCHEDA. Ne sono vittime 110 milioni di donne

Un barbaro rito tribale diffuso in Asia e Africa

Circa 110 milioni di donne sono vittime della mutilazione sessuale: pratiche quali l'escissione e l'infibulazione - denunciano l'Aidos e Amnesty International - vengono tollerate, se non addirittura favorite, da circa 20 paesi dell'Africa, parte dell'Asia e del Medio Oriente. Pratiche tribali che non «appartengono» solo alla religione islamica. Ancor oggi, circa due milioni di ragazze vengono mutilate ogni anno. La condanna internazionale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Sono oltre 110 milioni le donne che nel mondo subiscono pratiche di mutilazione sessuale. La maggioranza dei casi è localizzata nella fascia centrale dell'Africa, in Sudan, Nigeria, nell'Egitto», rileva Marielena Delinna, dirigente dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos). Pratiche tribali, di cui milioni di donne sono vittime; pratiche che non «appartengono» ad un unico credo religioso, pratiche che continuano ad essere tollerate, se non addirittura favorite, da decine di Stati, in particolare in Africa, Asia e Medio Oriente; pratiche che tendono ad estendersi in comunità di immigranti in altre regioni, per esempio in Europa, come ben documenta «Donne in prima linea», dettagliato rapporto di Amnesty International. I dati sono impressionanti: circa 2 milioni di ragazze vengono mutilate ogni anno, e la loro età tende sempre più a diminuire. Per molti anni le donne africane sono state in prima

linea nella campagna per sradicare il fenomeno: per questo molte di loro sono state imprigionate o costrette ad abbandonare il loro Paese. In un solo caso, prima di quello di Fauziya Kasinga, una donna che rischiava la mutilazione genitale ha ottenuto asilo politico: è avvenuto in Canada. «Normalmente - è ancora Marielena Delinna a parlare - si ritiene che pratiche quali l'escissione e l'infibulazione siano legate alla religione islamica. Ma non è così. Perché queste pratiche barbare sono proprie anche di comunità animiste, copie...». Contro queste pratiche si batte Amnesty International, che considera le mutilazioni genitali femminili come violazione dei diritti umani. Gli effetti della mutilazione sono chirurgicamente irreversibili. Essi sono stati descritti dall'Associazione internazionale dei medici in una dichiarazione di condanna della mutilazione genitale femminile nell'ottobre 1993. Un anno prima, il Gruppo in-

ternazionale per i diritti delle Minoranze un'organizzazione per la ricerca e la promozione dei diritti umani pubblicò *Mutilazione Genitale Femminile, proposte per un cambiamento*, un lavoro di ricerca che si sofferma in particolare sul perché la mutilazione sia così aspramente difesa come pratica tradizionale. Le ragioni psico-sessuali - sottolinea il Rapporto - si riferiscono al clitoride considerato un organo aggressivo, alla protezione della castità, ed alla convinzione che una donna mutilata non possa partorire. La pratica della mutilazione, prosegue, è stata giustificata su basi religiose come risultato di una credenza della fede islamica (sebbene sia anche praticata da cattolici, protestanti, copti, animisti e agnostici nei vari Paesi interessati). Le ragioni sociologiche includono riti di iniziazione e di passaggio alla vita adulta. Le ragioni igieniche, infine, ritengono che i genitali femminili esterni siano «sporchi». Questa pratica è stata condannata a più riprese anche da organizzazioni internazionali quali la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, l'Unicef, l'associazione medica internazionale. Fin dal 1982 l'Organizzazione internazionale della sanità aveva chiesto a molti professionisti a non partecipare alla mutilazione. Ma ogni anno due milioni di ragazze continuano ad essere violate, col beneplacito dei loro governi.

ESTATE INNOCENTI LA STAGIONE DEGLI AFFARI



FINO A L. 12.000.000 IN 24 MESI A INTERESSI ZERO **SUPERVALUTAZIONE USATO: L. 2.000.000**

Entrate nell'estate a bordo di una Innocenti. Fino al 30 giugno il vostro Concessionario vi offre un comodo finanziamento fino a 10 milioni su Mille Clip ed Elba* e fino a 12 milioni su Porter**, dilazionabili in 24 mesi a interessi zero! Oppure portate il vostro usato, anche da rottamare: usufruirete della supervalutazione di 2 milioni. In ogni caso, la bella stagione inizia con Innocenti.

*Esempio importo da finanziare: L. 10.000.000 Durata del finanziamento: 24 mesi Importo rata mensile: L. 416.667 (scadenza 1° rata: 30 gg.) T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,44% Spese apertura pratica a carico del Cliente: L. 250.000 **Esempio importo da finanziare: L. 12.000.000 Durata del finanziamento: 24 mesi Importo rata mensile: L. 500.000 (scadenza 1° rata: 30 gg.) T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,02% Spese apertura pratica a carico del Cliente: L. 250.000

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DELLE CONCESSIONARIE INNOCENTI VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 1996

Il vertice di Firenze si chiude con un doppio accordo
Entro il 14 settembre dovranno aprirsi le urne

Elezioni e disarmo Intesa sulla Bosnia

Si chiude con un accordo storico per la riduzione degli armamenti nella ex Jugoslavia e l'impegno a tenere le elezioni in Bosnia entro il 14 settembre, come previsto, la Conferenza di medio termine celebrata a Firenze. Entro sedici mesi le armi offensive eccedenti il limite fissato dovranno essere distrutte o riconvertite. Nelle conclusioni parole ferme sui criminali di guerra ricercati. «La permanenza di Karadzic al potere è inaccettabile. Deve uscire di scena».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUZZINO

FIRENZE. Dicono alcuni diplomatici che l'accordo di Dayton merita uno studio filologico accurato, perché una cosa così la storia dei Trattati non l'aveva mai vista. Mille problemi, mille intralci stanno davanti a noi - aveva detto Carl Bildt giovedì. Pur tuttavia la due giorni di Firenze si chiude con una grande scommessa, quella di non deflettere dalla data del 14 settembre per le elezioni politiche nel paese balcanico, e un risultato concreto dal valore storico: l'accordo firmato da Serbia, Croazia, entità Srpska, entità Federazione croato musulmana e repubblica di Bosnia Erzegovina sulla limitazione e riduzione degli armamenti pesanti. Entro 16 mesi da questa data le parti dovranno ridurre e distruggere tutti gli armamenti offensivi eccedenti l'equilibrio regionale determinato ieri. «È stata una trattativa drammatica», ha commentato con visibile soddisfazione il primo ministro bosniaco Hasan Muratovic. «Questi passeranno alla storia come gli accordi di Firenze», ha detto chiudendo la Conferenza il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Non è poco poter dire e scrivere che soggetti politici che si sono violentemente combattuti fino a meno di un anno fa oggi decidano di gettare quelle armi e voltare pagina. Alla due giorni di Firenze si chiude con un accordo storico intorno ad un tavolo fino ad arrivare alla firma. Merito degli americani, e anche della presidenza italiana. I bosniaci si erano rifiutati di firmare ad Oslo perché non avevano ricevuto le adeguate garanzie sul riconoscimento dell'integrità territoriale e giuridica della Bosnia Erzegovina. Qui le hanno avute.

La vigilia di Firenze era stata dominata dall'incertezza sulle elezioni. Molte nubi si sono diradate. Dal vertice esce una raccomandazione a votare entro e non oltre il 14 settembre. Altro non poteva essere, perché il sigillo formale sulla data del voto dovrà essere impresso dall'Osce, che lo farà non più tardi del 30 giugno. Ma la massiccia unità su questo punto emersa dalle sessioni conclusive della Conferenza di medio termine è ipoteca pesante per chi dovrà darne il censo dell'ufficialità. «Qualcuno pensa che un rinvio potrebbe nuocere a Karadzic, è vero il contrario - ha detto Carl Bildt -. Le elezioni sono centrali per avere cambiamenti a livello politico. Rin-

viarle significherebbe dare un segno di assenso a Karadzic». Molti problemi sono ancora aperti. Dall'arresto dei criminali di guerra, al nastro dei rifugiati, alla capacità di avere libere strutture per la formazione del consenso. Cose note che non fanno dormire coloro che hanno sostenuto a Firenze la strada del voto a tutti i costi. Ma se non si rispettano i tempi delle elezioni i contraccolpi psicologici e politici potrebbero essere davvero ingovernabili», ci dice la commissaria europea per gli aiuti umanitari, Emma Bonino.

Argomenti che, al fine, dovrebbero aver convinto anche il presidente di turno dell'Osce, il ministro degli Esteri svizzero Flavio Cotti. La comunità internazionale ha fatto pressing su di lui prima e durante la Conferenza. Le sue preoccupazioni della vigilia si sono trasformate in possibilità operative. Del resto, la decisione ultima di Cotti si baserà sulla relazione dell'ambasciatore americano Robert Frowick, capo missione dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza europea in Bosnia Erzegovina, che a Firenze ha raccomandato la data del 14 settembre.

I maggiori garanti di Dayton ieri hanno messo sul piatto la forza della propria autorevolezza. Così il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette. «Le elezioni costituiscono una tappa decisiva del processo di pace - ha detto il ministro - e rappresentano il primo atto di associazione della popolazione a questo processo, l'inizio di una legittimità democratica dei dirigenti di un nuovo stato». Parigi ha anche proposto un periodo di stabilizzazione controllato dalla comunità internazionale, Europa in particolare, di due anni a partire dal voto.

La cornice di speranza esaltata anche dal modo in cui nelle conclusioni si dicono parole non equivocate sul destino dei criminali di guerra, Karadzic e Mladic in particolare. «La permanenza al potere di Radovan Karadzic è inaccettabile. Deve uscire di scena al più presto», recita il testo. E il primo ministro bosniaco, Muratovic, avrebbe voluto fissare anche una data: il primo luglio. L'intransigenza del presidente del Tribunale dell'Aia, il professor Antonio Cassese, è stata fatta propria dal presidente dell'Osce Flavio Cotti. Cassese ha insistito ancora ieri su questo punto. Mohamed Sacirbey, che non è più il ministro degli Esteri di Sarajevo, ma che è il più ascoltato della delegazione bosniaca a Firenze, ha detto che le elezioni devono essere indette al più presto possibile e ha però aggiunto che sarebbero «inconsistenti» se non fossero precedute dall'arresto dei criminali di guerra. Sotto la cultura pare che Radovan Karadzic si sta dando da fare per riorganizzare il Partito democratico serbo in vista delle elezioni. Nessuno dei mediatori sul campo è contrario agli arresti, ma nessuno vuole legare l'arresto allo svolgimento delle elezioni. Secondo Emma Bonino in Bosnia Erzegovina Karadzic e Mladic sono già alla stregua di «paria». Ad un giornalista americano che gli chiedeva lumi sugli arresti l'Alto rappresentante per gli affari civili ha così risposto: «Il generale George Joulwan (capo della Nato nell'area sud orientale, ndr) sottolinea sempre l'impostazione attiva dell'Ifor - ha detto Carl Bildt. Ora che alcune funzioni militari sono state assolate le forze dell'Ifor si diffonderanno nel paese in modo imprevedibile e capillare, nella federazione croato musulmana come nella repubblica Srpska. Traete le conseguenze».



I paracadutisti italiani in attesa d'imbarcarsi sulla «San Giorgio» in partenza per la Bosnia

Novi/Ap

Europa contro Major Resa dei conti per mucca pazza

Sullo sfondo del dramma di «mucca pazza» s'avvicina la resa dei conti del «summit» europeo a Firenze. Voci su una strategia che punta a isolare Londra se persisterà nell'ostruzionismo anti-Ue. È scontro a Bruxelles sul programma di abbattimento del bestiame ma anche sul «documento-quadro» che punta alla riapertura dei mercati dei Paesi terzi e al commercio dei vitelli nati dopo il prossimo 1 settembre. Lunedì il decisivo «conclave» dei ministri degli esteri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La crisi della «mucca pazza» sta accelerando una sorta di resa dei conti nell'Unione europea. Ed il summit di Firenze, che si aprirà venerdì prossimo alla Fortezza da Basso, ha più che ottime possibilità per diventare il palcoscenico sul quale, ancora una volta, si misurerà la volontà di procedere verso una maggiore integrazione, sia prestando alcuni difficili punti sul varo della moneta unica, sia disegnando un progetto di massima per concludere il negoziato sulla riforma del Trattato con modifiche di rilievo. Un'intesa sotterranea, tra i Paesi più convinti, potrebbe portare anche ad uno scenario estremo che relegherebbe il governo di John Major ai margini dell'Ue dopo le lunghe settimane di ricalco nei confronti di tutti gli altri partner in seguito all'esplosione del virus «Bse» negli allevamenti britannici e all'embargo deciso in sede Ue il 27 marzo scorso. «Non tutti i mali - ha confessato un diplomatico

comunitario - verrebbero per nuocere», alludendo al fatto che il Consiglio europeo, così come avvenne nell'ottobre del 1990 a Roma con Margaret Thatcher, potrà avere tutto il diritto di stendere un accordo «a 14» che superi l'ostruzionismo di Londra adottando il semplice marchio di mettere degli asterischi che indicano il dissenso di Major. Il quale tornerebbe a casa nel più assoluto isolamento. Come la «lady di ferro» sei anni fa.

Le possibilità di un scontro a Firenze si sono accrescite negli ultimi giorni. Il presidente di turno dell'Ue, il nostro premier Romano Prodi, ha avuto modo di verificarlo nell'incontro con lo stesso Major, a sua volta il ministro Dini ha potuto accertarlo nei colloqui con Makom Rifkind. Prodi, poi, invitato dai leader del partito popolare a Bruxelles ha constatato di persona la determinazione di Kohl, Aznar, Dehaene e degli altri e un analogo clima troverà giovedì 20

quando a Firenze sarà accolto dai leader socialisti europei. La tensione si è manifestata in maniera aperta anche ieri a Bruxelles, in seno al Comitato Veterinario, sul cui tavolo stanno sia il dossier di 121 pagine sul programma di «estirpazione della Bse» presentato dal governo britannico sia il tanto discusso Documento-quadro che Londra ha presentato proponendo cinque tappe per una graduale eliminazione del divieto di esportazione e che si distingue nella richiesta di iniziare ad esportare carne verso i Paesi terzi e di passare alla messa in circolazione dei vitelli nati dopo il 1 settembre di quest'anno, ovviamente dopo aver soddisfatto numerose condizioni di sicurezza. Ma tutto è bloccato. Intanto perché la maggioranza dei partner non è soddisfatta del numero di capi che Londra è disposta ad abbattere nello sforzo di debellare il morbo.

Il dissenso, esaltato ormai da un confronto politico serrato sul futuro dell'Europa e che va finito con il trasformare, per via dei problemi interni dei conservatori britannici, un problema sanitario e di difesa della salute dei consumatori in un caso politico, si fonda sulla richiesta europea di eliminare «immediatamente» non già 80 mila capi sospetti nati tra l'ottobre del 1990 e il giugno del 1993, ma almeno 30 mila in più, cioè i bovini nati nel 1989 e nel 1990. Ma il punto vero di scontro è soprattutto sul piano per un rientro dall'embargo. Da Londra, con mosse sempre

più scoordinate, si fa pressione perché il piano per «conquistare» il mercato unico dei bovini, della carne e dei prodotti derivati venga accettato dalla Commissione nella seduta prevista per martedì pomeriggio a Strasburgo. Ma Santer aspetta anche di vedere come finirà il conclave dei ministri degli esteri che si terrà lunedì alla Farnesina per preparare il summit di Firenze e per fare il punto sul negoziato della Conferenza istituzionale. I temi sono tutti intrecciati, uno sopra l'altro come i bastoncini dello shanghai.

La proposta britannica prevede: 1) la distruzione di tutti i capi sospetti di aver contratto la malattia; 2) l'esclusione di ogni tipo di carne di manufatto e di farine dai nutrimenti; 3) la rimozione obbligatoria di tutti i materiali bovini dalle carcasse e la sua distruzione controllata; 4) rigorose procedure da osservare nei centri di abbattimento e nelle aziende sotto stretto controllo di polizia; 5) esclusione dalla catena alimentare dell'uomo degli animali con un'età superiore a 30 mesi. Fatte queste premesse, Londra vorrebbe: a) riprendere i consumi interni e anche le esportazioni verso i Paesi terzi visto che la produzione di carne sarà pur sempre di 700 mila tonnellate all'anno, b) esportare carne verso i Paesi che non esportano a loro volta verso l'Unione europea. Promettendo, per esempio, la creazione di un «sistema di mandrine con certificati» e senza «alcuna storia di Bse».

Nuove inchieste sul ruolo del primo cittadino, già «tuttofare» di Chirac. Prossima l'incriminazione?

Affittopoli affonda il sindaco di Parigi

Il sindaco di Parigi, Tiberi, è sempre più nei guai. L'ultima - in prima pagina su «Le Monde» - è che i giudici avrebbero scoperto nelle perquisizioni all'Hotel de Ville prove di suo pugno di coinvolgimento personale nel più redditizio degli affari che ruotavano attorno agli alloggi popolari, le assicurazioni. Si capisce perché si sia così innervosito quando ieri gli abbiamo chiesto: che fa, si dimette se la mettono sotto accusa?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. L'appuntamento a colazione era stato concordato ben prima che riscoprisse lo scandalo che rischia di travolgere il sindaco succeduto a Chirac. Il povero Tiberi, anzi Tiberikiki, Tibericchio, come lo chiamano da quando l'ultimo numero de «L'Evenement du Jeudi» gli ha affibbiato il titolo mettendo il collo nella piaga di «un sindaco piccolo piccolo in grossi guai», poteva immaginare che in un incontro con i corrispondenti stranieri non ci saremmo limitati a chiedergli del pro-

ble dell'incontro, che lo scrutinio impietoso «a parte della democrazia». Mal gli n'era incoltito però, poco prima, quando al fioccare delle domande, prevedibili e professionalmente obbligate, sulle rivelazioni che inondano ormai la stampa francese, sulle sfaccettature della tangentopoli parigina in cui accanto ai finanziamenti in nero al suo partito figurano scheletri particolarmente imbracciati come il miliardo speso per ristrutturare la casa del comune assegnata al figlio, è esploso, alzando la voce invincente, che si tratterebbe solo di «ignobili menzogne», di uno scandaloso complotto ordito a suo danno dalla stampa e dagli avversari socialisti che «hanno rubato a man bassa».

Non avevo resistito a chiedergli se, da ex magistrato qual è, ritiene che valga anche per i sindaci la norma non scritta che è stata rispettata dal governo Balladur e che gli era costata la perdita per dimissioni di quattro ministri del suo governo. Si dimetterebbe, signor Tiberi se venisse inci-

minato? «Non le rispondo. Non posso nemmeno immaginare che ci possa essere un'incriminazione. E una cosa che non si può nemmeno ipotizzare», ha risposto livido.

Solo uscito dalla riunione ho capito il perché di tanto nervosismo. Il numero di «Le Monde» arrivato fresco nelle edicole nel pomeriggio spara in apertura di prima: «Monsieur Tiberi sarebbe direttamente coinvolto nell'affare degli alloggi popolari a Parigi». La prima tegola era stata la deposizione, a inizio mese, di un ex dirigente dell'ufficio che si occupa del patrimonio edilizio di Parigi su come funzionava il sistema delle tangenti e su come Tiberi aveva fatto spendere somme enormi per ristrutturare l'alloggio destinato al figlio. La seconda tegola è venuta quando, su ordine del giudice, il 4 giugno era stato perquisito l'Hotel de Ville dove abita il sindaco. La tegola di ieri è che nel corso di quella perquisizione avrebbero trovato documenti di pugno del sindaco, allora eminenza grigia di Chirac incaricato

Il nuovo episodio a Montbeliard

Al confine con la Svizzera i seguaci di Satana profanano dieci tombe

PARIGI. Continua in Francia l'offensiva degli adoratori di Satana. Teatro dell'ultima incursione dei seguaci del demone è stato il cimitero di Montbeliard, una tranquilla cittadina a pochi chilometri dal confine con la Svizzera, dove la scorsa notte sono state profanate dodici tombe.

Come impone il «rituale satanico» sono state spezzate le croci che sormontavano le tombe e in terra sono state disegnate stelle a cinque punte al centro delle quali sono state fatte bruciare delle candele.

Sulle pietre tombali con una bomboletta spray è stata scritta la cifra 666 che rappresenta il demone e la parola «Sodoma».

Sabato scorso quattro giovani, due ragazzi e due ragazze, tutti con meno di vent'anni, avevano profanato il cimitero di Tolone, dissep-

pellendo il cadavere imbalsamato di una donna morta vent'anni fa e infilandolo una croce rovesciata all'altezza del cuore.

Quattro che erano stati arrestati hanno confessato di essere dei «demoni» adoratori di Satana e ammiratori di Nostradamus. Anche a Tolone era stata scritta la cifra 666. E il fatto aveva suscitato molto scalpore.

Ma le sorprese non sono finite, come si è visto, e l'incubo della sette in Francia è destinato ancora ad amplificarsi. Ufficialmente, i servizi di sicurezza francesi ne hanno state censite ben 172 e di tutti i tipi: occultiste, esoteriche, sciamane e così via. Solamente sei o sette sono state qualificate come «sataniche». Ma si teme che siano molte di più. E la cosa inquietante è che in questo fenomeno siano coinvolti tanti ragazzini.

Economia & lavoro

L'INTERVISTA. Parla Corrado Molteni

«Ma il Giappone non è in declino»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Di nuovo è il Giappone a far correre i brividi lungo schiena nelle sale contrattazioni delle borse merci e valori di mezzo mondo. Prima la catena di dissesti bancari, poi il caso Daiwa con le speculazioni sulle obbligazioni americane, ora lo splash della Sumitomo. «Attenzione ai luoghi comuni, all'ondata di superficialità che di solito accompagna eventi come questi: nonostante i tanti segnali di difficoltà e punti di crisi, il Giappone non è un gigante con i piedi di argilla. Giudizi del genere esprimono solo il tentativo di esorcizzare la potenza competitiva di un sistema che è tuttora in grado di rigenerarla nel tempo». È questa l'opinione di Corrado Molteni, professore di economia giapponese all'università Bocconi di Milano.

Che cosa sta succedendo negli agglomerati industriali-finanziari giapponesi? Davvero si tratta solo di incidenti di percorso?

Un conto è preoccuparsi dei rischi generali di instabilità finanziaria che derivano da truffe o scandali come quelli che hanno sconvolto il mondo bancario e della finanza internazionale dopo le bolle speculative degli anni '80, un altro conto è pensare che il gigante Giappone ne sia sottorato. Dalle notizie sull'ammontare delle perdite della Sumitomo of America, si può dire che dal punto di vista della liquidità del gruppo non ci saranno problemi di compensazione. Sumitomo è un conglomerato molto potente, con previsioni di attività molto consistenti. Oltretutto, la società coinvolta nelle perdite è solo una delle trenta del gruppo e neppure fa parte dell'Olimpo delle tre principali. Semmai, il problema è di credibilità del gruppo, di immagine. Come già è accaduto nei mesi successivi al caso Daiwa, i rapporti d'affari con gli Stati Uniti sono diventati più difficili. Dire che da parte americana c'è più di un dubbio sulla tenuta e la capacità di controllo manageriale dei complessi industriali-finanziari giapponesi è il minimo. Oggi si può dire che i giapponesi abbiano imparato qualcosa, non hanno neppure tentato di insabbiare il caso come fecero con l'affaire Daiwa informazioni: hanno ammesso pubblicamente la frode anche se nella versione del tradimento di un funzionario.

Quali effetti deriveranno da questa crisi di fiducia sulla tenuta e sul controllo della società?

Aumenterà il premio Giappone che si paga sul mercato internazionale dei capitali. Ma anche questo non sarà per il business nipponico un gran problema, dovrà soltanto trascorrere un po' di tempo per digerire psicologicamente il passo falso della Sumitomo of America, ci si deve aspettare un periodo in cui nei confronti del Giappone ci sarà un eccesso di prudenza.

Professore, non teme di essere accusato di ottimismo? In fondo le notizie peggiori sullo stato di salute della finanza arrivano proprio dal sistema bancario giapponese...

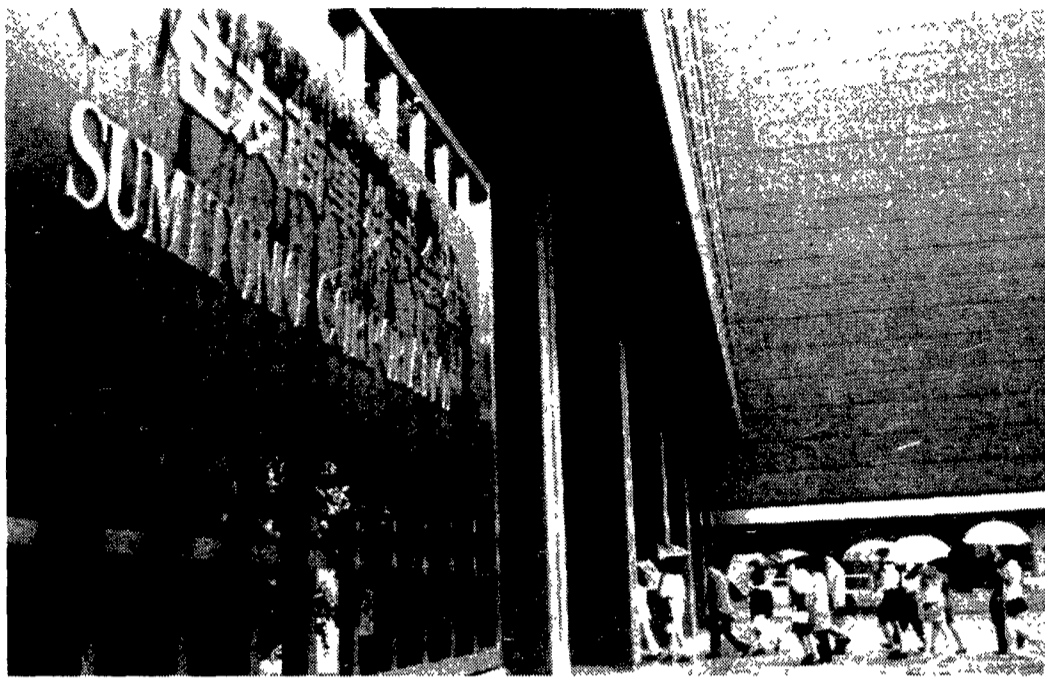
I casi Daiwa e Sumitomo, le difficoltà bancarie hanno molto in comune: sono tutti strascichi dell'attività speculativa degli anni ottanta, anni in cui l'economia giapponese si trovava in una fase di estrema ebollizione. I nodi vengono al pettine nel modo peggiore. Il fatto che oggi sia toccata alla Sumitomo, nata nel 17° secolo come società di commercio specializzata proprio nella produzione e nella raffinazione del rame e sconfitta proprio a causa di una speculazione sul prezzo del rame, aggiunge solo un pizzico di ironia alla vicenda. Alle spalle c'è un ciclo di speculazione diffusa alimentato da una politica monetaria espansiva che ha spinto imprese e banche ad avventurarsi in territori vergini molto lontani dalle competenze specifiche di partenza. Nella seconda metà degli anni '80 le banche concedevano prestiti al settore immobiliare, alle piccole e medie imprese, si speculava sui mercati internazionali abbandonando la tradizionale prudenza. Forse, c'è adesso qualcosa di più il Giappone si trova in una fase di passaggio dell'economia e dell'assetto politico-sociale. Mai come in questo periodo si discute del modello di relazione di impresa, di gestione delle risorse, di modi di funzionamento e decisione, di rapporto tra la burocrazia statale, la politica, il sistema degli affari. C'è chi vuole sposare il modello anglosassone puro attraverso la deregolazione del mercato del lavoro e del mercato dei capitali. La via giusta è quella mediana: ci sono aspetti del modello giapponese proprio nella gestione delle risorse umane, l'efficienza raggiunta attraverso il coinvolgimento degli individui, che andrebbero trasferiti anche altrove.

Che tipo di conseguenze politiche si possono immaginare?

Chi sostiene la linea della deregolazione, della riduzione del peso della burocrazia - e quindi dei politici - nella vita economica avrà buoni argomenti a sua disposizione. Oltretutto, la Sumitomo ha subito confessato la sua incapacità di controllo del management.

Insomma, niente ripensamenti strategici...

Quando entra in crisi una banca, c'è un terremoto, scoppia la crisi petrolifera, allora tutti si mettono a discutere sul Giappone in declino. Stupidaggini. Ripeto: il sistema industriale e finanziario giapponese ha le risorse per far fronte a questo splash. È sbagliato farsi illusioni: fino a qualche mese fa si pontificava all'Ovest sulla recessione giapponese ritenendola interminabile, ora arrivano le smentite. Crisi finanziaria alla Daiwa o perdite alla Sumitomo, tra l'altro, hanno l'effetto di spingere ancora di più i consumatori a risparmiare. Siccome i tassi di interesse resteranno molto bassi, l'una cosa e l'altra spingeranno a sostenere ancor più l'attività produttiva e finanziare la ricerca. Tra non molto saremo letteralmente inondati di prodotti innovativi giapponesi formidabili soprattutto nell'elettronica, pensiamo ai televisori «piatti» senza tubo catodico o alle navi.



La sede a Tokio della Sumitomo Corp., sotto a sinistra il presidente della banca Tomichi Akiyama

Atsushi Tsukada-Kyodo/Ap

Fazio alle banche: non speculate sui derivati

Occhio ai derivati, nuovo strumento finanziario di cui molte imprese e molte banche stanno abusando fino ad aver collezionato perdite eccezionali. Le banche evitino gli eccessi. Evitino un utilizzo speculativo. È il consiglio del governatore della Banca d'Italia che ne ha parlato all'International Banking Summer School (a Sorrento). «Per le banche - questa la risposta di Fazio - l'uso dei derivati deve essere limitato a finalità di tipo assicurativo». I derivati sono attività finanziarie il cui valore è legato al valore di altri titoli scambiati sul mercato. Tipici i contratti «future» con i quali ci si impegna a scambiare valori mobiliari o beni a un prezzo predeterminato e a una data futura. La consistenza dei contratti derivati sui mercati ufficiali è aumentata di oltre quattro volte negli ultimi cinque anni e ha raggiunto 9 mila miliardi di dollari in termini di capitali sottostanti alle operazioni. I mercati non ufficiali sono molto più ampi.

Tokio, nuovo maxi-crack

Sumitomo: 3 mila miliardi di perdite sul rame

Terzo crack in un anno sul mercato mondiale, il più pesante: la casa di commercio giapponese Sumitomo ha annunciato perdite di 2.700 miliardi di lire sul mercato dei contratti futures del rame. Molte analogie con i crack Baring e Daiwa. La Borsa di Tokio ha sospeso il titolo, il dollaro si è indebolito e il rame è sceso a 1.862 dollari la tonnellata, il minimo da 27 mesi nonostante i sostegni. Allarme diffuso e nuove richieste di regolare il mercato.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un nuovo crack sconvolge la Borsa di Tokio ed i mercati mondiali. La Sumitomo Corporation ha infatti annunciato ieri la perdita di 1.800 miliardi di dollari, oltre 2.700 miliardi di lire, in speculazioni sul rame. Le quotazioni del dollaro hanno ceduto. Benché Sumitomo, parte di un vasto conglomerato, si dica in grado di coprire le perdite e di evitare la svendita dei contratti sul rame un'onda di crisi ha percorso il mercato mondiale. L'incertezza sull'entità delle perdite che potrebbero aumentare alla vendita dei contratti rende critiche le prospettive del più grande gruppo mondiale di commercio. Per evitare la corsa a liquidare i contratti occorre inoltre una enorme quantità di denaro che viene fornita dalle banche centrali.

Subito sono iniziate le manovre di schieramento, le banche giapponesi si sono dette pronte a mettere a disposizione crediti per la Sumitomo; le società statunitensi che assegna-

no il merito di credito (rating) hanno però subito declassato la società mettendo in evidenza che il rapporto fra debiti e capitale sale da 2,5 a 3,4 volte. Tutto, si dice, per un piccolo miliardo di lire, in speculazioni sul rame. Le quotazioni di divisione, Yasuo, responsabile per i metalli non ferrosi a New York. Licenziato in tronco ma ancora un mese fa incaricato di «coprire» le cause del dissesto. Ufficialmente scoperte il 5 giugno per la sua confessione, rese note il 14 giugno ma iniziate nel 1985, 11 anni fa.

Il rame acquistato da Sumitomo Corp avrebbe dovuto essere per le forniture alle industrie giapponesi o di altri paesi. Il lavoro di una casa di commercio: una società di trading nel linguaggio corrente. Al London Metal Exchange, il mercato dei metalli di Londra (dove ieri si sono succedute le nuononi d'emergenza), non si compra rame ma «contratti di rame» con prezzi e scadenze creati dagli stessi compratori. Quando la scadenza viene il contratto si liquida o si rivende, si guadagna o si perde. La casa di commercio è così diventata qualcosa di mezzo fra una banca e una società di speculazione i cui profitti dipendono poco dal rame e molto dai cambi delle valute, dai tassi d'interesse e altri fattori finanziari. La differenza di «mestiere» fra Sumitomo, Baring e Daiwa non è poi così grande. È un mestiere che consiste nel fare quello che viene chiamato il «mercato globale», mondiale per sua natura, senza regole per decisione dei governi. La Banca dei Regolamenti Internazionali, la settimana scorsa, aveva avvertito ancora una volta di dare regole a questi mercati. Ancora ieri George Soros, uno dei

Controlli insufficienti

Il presidente della Sumitomo Tomichi Akiyama ha recitato la solita scena, nessuno sapeva nulla, il responsabile è la persona licenziata. L'inchiesta condotta alla Baring ha portato però non solo al licenziamento del presidente-direttore ma anche alla sua sospensione da ogni attività professionale. Così come sono stati licenziati i suoi prossimi collaboratori. L'inchiesta della Banca d'Inghilterra, sia pure a posteriori, ha quindi accertato che speculazioni di

quella dimensione e durata non potevano essere ignorate dai massimi responsabili. La Riserva Federale degli Stati Uniti ha letteralmente chiuso la Daiwa Bank di New York.

Insomma, le banche centrali hanno scoperto di avere i poteri per sapere e punire sia pure quando il danno era già fatto. Rinviano, invece, l'emissione di precisi obblighi di pubblicità delle informazioni sui contratti e di vigilanza lasciando ai buoi gli stessi scommettitori. La pericolosità dei contratti-scommessa è tanto maggiore infatti quanto minori sono le informazioni disponibili. Non è vero, infatti, che alla fine il conto lo paga lo scommettitore: non solo gli azionisti di Sumitomo (ad esempio, i fondi pensione) si dovranno far carico delle perdite ma vi saranno aumenti del costo del credito e oscillazioni nel mercato del rame.

Speculazioni ardite

Subito si è fatto l'accostamento a due altri crack, quello della banca d'investimenti di Londra Baring, 1.400 milioni di dollari perduti, e della banca giapponese Daiwa, 1.100 milioni di dollari perduti. Ambedue le società sono state travolte dalle perdite e dal discredito dei loro amministratori. Sumitomo rivela le medesime situazioni, all'origine vi sono i contratti speculativi, vere e proprie

I PERSONAGGI. In tre hanno bruciato 4 miliardi di dollari

Ecco i corsari della finanza

TOKIO. Nick Leeson (Barrings), Toshihide Iguchi (Daiwa Bank), Yasuo Hamanaka (Sumitomo Corp.): tre traders che hanno fatto perdere ai loro datori di lavoro più di 4 miliardi di dollari, mettendo in pericolo la stessa vita delle società in cui lavoravano.

L'affare Baring esplose alla fine di febbraio del 1995; Nick Leeson, un operatore della filiale di Singapore, aveva fatto perdere alla più antica delle banche d'affari britanniche 1,2 miliardi di dollari. L'affare Leeson, di estrazione modesta, Leeson godeva della più ampia fiducia della sua banca dopo averle assicurato grandi profitti tra il 1992 e il 1995 contrattando sui mercati dei derivati. In fuga, fu arrestato all'aeroporto di Francoforte, estradato a Singapore, e qui condannato a 6 anni e mezzo di prigione. Non è emersa la presenza di eventuali complici, ma la negligenza dei dirigenti della Baring è stata denunciata dalla Banca d'Inghilterra.

gli States come venditore di automobili. Ora ha accettato di collaborare con la giustizia.

Yasuo Hamanaka, a cui il gruppo commerciale giapponese Sumitomo Corp imputa la responsabilità di una perdita di 1,8 miliardi di dollari sul mercato del rame, era da molto tempo una delle star della società. Il profilo di Hamanaka non è affatto quello di un golden boy. 48enne, entrato in azienda nel 1970, dopo cinque anni entrò nel dipartimento dei metalli non ferrosi, di cui prese la direzione nel 1976. Contrariamente a Leeson e Iguchi, che operavano lontano dal centro delle loro società, la camera di Hamanaka è sempre stata concentrata a Tokyo, anche se l'essenziale delle sue attività consisteva nel coordinare l'attività di équipes attive a New York e Londra. Secondo un responsabile del gruppo, Sumitomo Corp, ora potrebbe depositare una denuncia penale contro la sua vecchia star



Nick Leeson Ansa Reuter

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.109 -0,45
MIBTEL	10.443 -0,28
MIB 30	15.554 -0,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	0,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TES ABB	-1,38
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA	10,00
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-13,17
LIRA	
DOLLARO	1.548,01 -2,17
MARCO	1.017,63 7,34
YEN	14,311 0,12
STERLINA	2.380,37 3,63
FRANCO FR	299,77 2,00
FRANCO SV	1241,29 14,01
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,16
AZIONARI ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,14
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,07
OBBLIGAZ ESTERI	0,00
NOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,43
6 MESI	7,19
1 ANNO	7,37

IL CONTRATTO DI SERVIZIO NEL TRASPORTO LOCALE

Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolatori e regolati

SEMINARIO 19 GIUGNO 1996

PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura e coordinamento dei lavori:
Armando Sarti - Presidente V Commissione Cnel

Ore 9.45 Introduzione:
Manrico Donati - Vice Presidente V Commissione Cnel

Ore 10.00 Relazioni:
Antonio Giordano - Vice Presidente Atm Torino
Carlo Talice - Università «La Sapienza» di Roma
Dibattito: Sono previsti gli interventi di
Raffaele Bazzoni Assessore Regione Veneto
Massimo D'Antona - Il Università di Napoli
Gianni Guerra - Presidente ATM Torino
Michele Meta - Assessore Regione Lazio
Enrico Mingardi - Presidente Federttrasporti
Angelo Muzio - Vice Presidente ANCI
Francesco Pacifico - Presidente ANAC
Marcello Panettoni - Presidente UPI
Gianfranco Parenti - Assessore Comune di Bologna
Angelo Sanza - Presidente FENIT
Renato Strada - Presidente della Consulta dei Consumatori
Chicco Testa - Presidente CISPEL
Cesare Vacaggio - Direttore Generale F.S.

Intervengono i Consiglieri CNEL:
Sandro Degni, **Salvatore Frisella**, **Renato Matteucci**

Ore 13.30 Conclusioni:
Giancarlo Tesini osservatorio CNEL sulla mobilità
 Un rappresentante del Governo

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
 Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

Per la Gemina clamoroso crollo in Borsa: -5%

Ferfin, Lucchini presidente-padrone

Banco Napoli 2.283 miliardi per ripianare le perdite

Un aumento di capitale da 2.283 miliardi per ripianare le perdite fino al 31 marzo: lo ha deciso il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli ieri al termine di una riunione nella quale ha accertato la situazione della banca. In una nota il consiglio comunica anche che il margine lordo di gestione è pari a 57,6 miliardi e la perdita nel periodo è di 286,3 miliardi. La situazione contabile sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea straordinaria convocata per il 30 e 31 luglio prossimi. Dopo aver rilevato che il margine lordo di gestione è pari a 57,6 miliardi, la nota precisa che, in particolare, la perdita di 286,3 miliardi, registrata nel risultato di periodo, è stata determinata dal fatto che «l'azienda ha dovuto procedere a ulteriori svalutazioni e rettifiche del valore dei crediti». «Di contro», si rievoca ancora nella nota, «si sono avuti miglioramenti nell'evoluzione dei costi di gestione ed in quella dei ricavi di vendita di servizi e da intermediazione». I dati al 31 marzo evidenziano una riduzione degli impieghi a clientela, su quelli di fine '95, del 7,1%, passando da 47.756,6 miliardi a 44.349,8. La raccolta totale da clientela si è mantenuta su valori sostanzialmente stabili, adeguandosi a 24.124,3 miliardi. Le sofferenze lorde hanno raggiunto il livello di 6.265,4 miliardi che al netto delle rettifiche di valore operate si adeguano a 3.818,9 miliardi. Il patrimonio contabile si è ridotto a 425,5 miliardi (522 miliardi al 31.12.95) e ciò impone la ricapitalizzazione, in tempi brevi, del Banco. La cifra comprende il conferimento del Tesoro (189,3 miliardi) per la quota di patrimonializzazione prevista dalla legge Amato per il '96. Il Consiglio ha pertanto deciso di sottoporre all'assemblea straordinaria la proposta di sistemazione delle perdite accumulate fino al 31 marzo '96 e di procedere, in quella data, all'aumento di capitale, prevedendo un incremento dello stesso di 2.283 miliardi di lire.

Il nome della famiglia Ferruzzi scomparirà dal listino della Borsa dopo appena 9 anni. Questa mattina l'assemblea della Ferfin approverà la nuova denominazione della Ferfin, segnando l'avvio della «normalizzazione» con l'inizio dell'uscita delle banche e della formazione di un «nucleo duro» di azionisti stabili attorno al presidente Luigi Lucchini. Crolla in Borsa la Gemina (-5%) dopo il rifiuto dei sindacati di controfirmare il bilancio del '95.

DARIO VENEZONI

MILANO L'appuntamento è per questa mattina alle 10 e mezza. Nel grande salone del palazzo di Foro Buonaparte a Milano, sotto la celebre volta a vetrata gli azionisti della Ferfin saranno chiamati a compiere l'ultimo atto formale di chiusura dell'era Gardini e a sancire l'avvio della «de bancizzazione» del capitale della società. Al termine di un'assemblea che non si annuncia breve infatti sarà posta ai voti la proposta di modificare il nome della Ferfin dopo 9 anni scomparirà così dal listino il nome dei Ferruzzi.

Ferfin cambia nome

Il nome che il vertice della Ferfin ha in serbo per la finanziaria capo gruppo dell'impero Montedison Endania viene tenuto gelosamente segreto. Di certo esso nasce «in casa», rinunciando alle consulenze miliardarie delle agenzie specializzate internazionali. Gli uffici di Foro Buonaparte hanno lavorato per settimane sul problema sfornando una lista di decine centinaia di nomi possibili. L'altra sera il consiglio di amministrazione ha esaminato riducendo di molto la rosa dei nomi «papabili» ma senza prendere una decisione definitiva. La questione a quanto si sa è stata infine delegata al presidente Luigi Lucchini, che si assumerà la responsabilità di avanzare la proposta formale. Non si tratta solo di una delega formale. Da oggi il re del tondino bresciano si candida ad assumere il ruolo di primo coordinatore di un nuovo gruppo di azionisti che puntano a costituire il nuovo «nucleo duro» della holding. Egli stesso ha rivelato ha acquistato nelle scorse settimane un 1,5% del capitale (con un investimento prossimo ai 40 miliardi) altre quote sono state acquistate da un gruppo di indu-

La caduta della Gemina

La riunione odierna sarà anche l'occasione per i soci Ferruzzi di tirare un sospiro di sollievo per l'affossamento del progetto Supergemina. La Gemina, con la quale la stessa Ferfin sarebbe stata chiamata a fondersi è infatti al centro dell'ennesimo scandalo dopo che i sindacati hanno rifiutato di controfirmare il bilancio '95.

In Borsa il titolo è stato protagonista di una spettacolare caduta l'ennesima di questo anno tormentatissimo perdendo oltre il 5%. Marco Onadò commissario Consob ha ribadito che la commissione tiene sotto sorveglianza speciale la società sulla quale sembra che ogni più orribile sospetto sia legittimo.



L'industriale Luigi Lucchini

L'onorevole Franco Cossiga (arrivato in ritardo) e il figlio Massimo. Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha chiesto scusa per la prematura e improvvisa scomparsa del senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI è stato il primo a scendere in campo. Il gruppo della Sinistra democratica a Ulivo ha ricordato con affetto il senatore. Roma 15 giugno 1996

PIERPAOLO CASADEI MONTI è lo ricorda come uomo esemplare e politico che ha saputo nobilitare il suo impegno al servizio dei cittadini. Bologna 15 giugno 1996

Il Movimento Cristiano Socialista dell'Emilia Romagna unitamente ai parlamentari partecipa al dolore della famiglia e degli amici di Ravenna per la tragica scomparsa del senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI che provoca in noi immenso dolore e priva questa regione e la Sinistra democratica di un parlamentare competente e stimato dai cittadini. Bologna 15 giugno 1996

Pietro Folena e i compagni e le compagne dell'area istituzionale partecipano commossi al dolore per la scomparsa del senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI un magistrato integerrimo un parlamentare rigoroso animo giusto. Roma 15 giugno 1996

Cesare Salvini si stringe alla signora Anna e ai figli Giovanni, Lucia e Marina colpiti dalla tragedia e prematura scomparsa del carissimo senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI In questi anni di lavoro comune al Senato di Pierpaolo abbiamo imparato ad apprezzare la cultura giuridica, la sincera passione civile, la simpatia umana, la cordialità e la lealtà dei rapporti. Il gruppo della Sinistra democratica a Ulivo ha perduto un autorevole e apprezzato parlamentare. Roma 15 giugno 1996

I senatori della Sinistra democratica a Ulivo piangono la morte di Pierpaolo Casadei Monti e sono vicini ai familiari in questi momenti di atroce dolore. Roma 15 giugno 1996

Il presidente della commissione Affari costituzionali Massimo Villone, partecipa al lutto dei familiari del senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI sono vicini ai familiari in questi momenti di atroce dolore. Roma 15 giugno 1996

I senatori della Sinistra democratica a Ulivo componenti la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, addolorati per la scomparsa di Pierpaolo Casadei Monti.

PIERPAOLO CASADEI MONTI si uniscono al dolore dei familiari. Roma 15 giugno 1996

Le compagne e i compagni della Federazione del Pds di Bologna si stringono con grande affetto ad Anna, Giovanni, Lucia e Marina per la prematura e improvvisa scomparsa del senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI figura di grande prestigio politico istituzionale. Bologna 15 giugno 1996

L'ufficio stampa del gruppo della Sinistra democratica a Ulivo del Senato si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del caro senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI Roma 15 giugno 1996

I esponenti e collaboratori del gruppo parlamentare della Sinistra democratica a Ulivo del Senato ricordano con affetto il senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI Roma 15 giugno 1996

La presidenza del Gruppo Sinistra democratica a Ulivo della Camera dei deputati esprime il proprio cordoglio ai familiari e al movimento del Cristiano Socialista per la tragica ed improvvisa scomparsa del senatore.

PIERPAOLO CASADEI MONTI Roma 15 giugno 1996

La madre, i fratelli e le sorelle ringraziano tutti gli amici e i compagni che hanno voluto ricordare.

ELENA RIPANTI Un particolare ringraziamento al personale della clinica «Città di Roma» per la sensibilità dimostrata in giorni particolarmente difficili. Roma 15 giugno 1996

15/6/1996 15/6/1996 A dieci anni dalla scomparsa del compagno.

BRUNO SCLAVO (Jim) la moglie Gina, il figlio Massimo, la nuora e i nipoti lo ricordano (in questi giorni pieni di speranza) con tanta nostalgia a quanti lo hanno conosciuto e stimato nel suo generoso impegno democratico e civile nella Resistenza e in tutta la sua vita. Sottoscrivono per l'Unità. Roma 15 giugno 1996

La sezione Pds Alessandrino con dolore apre la commemorazione del compagno.

ANTONIO CISARETTI La sezione tutta porge sentite condoglianze alla moglie, ai figli Giuseppe e Assunta. Partecipano al dolore i consiglieri circoscrizionali del Pds e Rifondazione comunista. Roma 15 giugno 1996

Nel tragico della scomparsa del carissimo Prof. MARIO PETRINI i familiari ricordandolo a quanti gli vollero bene ringraziano quanti gli sono stati vicini in questo momento di dolore. Pisa 15 giugno 1996

I compagni dell'Unione di Strappa del Pds partecipano al dolore della famiglia Cattaneo per la scomparsa del compagno.

AGOSTINO CATTANEO iscritto al Pci dal 1945 i funerali avranno luogo oggi 15 giugno alle ore 11.30 nella chiesa parrocchiale di Prato. Genova 15 giugno 1996

Nessuno vuole la società di Ligresti La «Grassetto» in liquidazione

PADOVA La Grassetto Spa la holding controllata dalla Premafin del gruppo Ligresti è stata messa in liquidazione. Lo ha deliberato ieri l'assemblea degli azionisti riunitasi a Padova che ha deciso anche per il trasferimento della sede legale della società da Padova a Milano. Lo stato di crisi della società si è determinato come ha ricordato il presidente del consiglio di amministrazione Graziano Visentini a causa dello stato di stasi del settore delle costruzioni.

L'esercizio 1995 della Grassetto si è chiuso con una perdita di 114 miliardi di lire a cui vanno aggiunti altri 2 miliardi e 18 milioni di perdite accumulate nel primo trimestre di quest'anno. Le perdite complessive al 31 marzo '96 ammontano pertanto ad oltre 140 miliardi e superano il capitale sociale pari a circa 29 miliardi di lire. Pesante l'indebitamento che ammonta a 387 miliardi. La decisione di porre in liquidazione la società si è resa indispensabile dal momento che come ha sottolineato lo stesso Visentini, nessun azionista ha dato la disponibilità alla ricostituzione del capitale sociale ed è fallito anche il tentativo di coinvolgere nel capitale di credito. L'assemblea ha deciso di nominare un unico liquidatore ed ha affidato l'incarico a Fausto Nunzi che ha già operato nell'area amministrativa della filiale romana di Italmense ora ex direttore amministrativo della Nuova Finanziaria Modema Spa.

Il presidente della Grassetto nel corso dell'assemblea ha sottolineato agli azionisti che la società va in liquidazione ma rimane sotto il controllo Consob. In ogni caso di fronte ad un mercato immobiliare e edilizio che vive un momento così disastroso non era possibile continuare questa attività. Bisogna prendersene atto. Grassetto ha affrontato anche il mercato estero ma anche qui grandi gruppi sono in gravi difficoltà.

Il sottosegretario alle Poste: «Imminente il varo di una nuova legge». Nuovi vertici per Finsiel e Sirti Vita: una sola Authority per tv e tlc

L'Istat conferma La produzione in aprile a meno 4,1%

L'indice Istat della produzione industriale globale è stato in aprile superiore del 4,6 per cento a quello dello stesso mese del 1995, a spingere al rialzo l'indice globale è stata però la presenza di due giorni lavorativi in più. La produzione media giornaliera, che «corregge» il diverso numero dei giorni lavorativi, mostra invece un calo tendenziale del 4,1 per cento, confermando così la frenata congiunturale. Anche l'indice destagionalizzato mette in luce un tono produttivo più basso, segnando in aprile rispetto al mese precedente una riduzione del 3 per cento. I dati, diffusi ieri dall'Istat, mostrano tuttavia che per l'insieme dei primi 4 mesi del 1996 persiste una variazione positiva rispetto allo stesso periodo del 1995, pari a più 1,3 per cento. Per destinazione economica gli indici segnano incrementi del 16,3 per cento per i beni di investimento, del 2,7 per cento per i beni di consumo e del 2,4 per cento per i beni intermedi. Dal gennaio all'aprile del 1996 l'andamento dei vari comparti per destinazione economica ha fatto segnalare aumenti per i beni di investimento (più 10,2 per cento) e per quelli intermedi (più 3,3 per cento) e una diminuzione per i beni di consumo (meno 0,6 per cento).

In dirittura d'avvio l'Authority sulle telecomunicazioni. Lo annuncia il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita. L'organismo di controllo sarà unico per televisioni e telefoni. Si risponde così alla sentenza della Consulta sulle tv e all'esigenza di privatizzazione di Stet Accantonata, per ora, la questione del cavo Tv via satellite concessa alla Rai purché con canali tematici in chiaro. Andrea Pucci nuovo amministratore delegato Finsiel, Davoli alla Sirti.

DAI NOSTRI INVIATI GILDO CAMPESATO

VENEZIA A giorni forse già la prossima settimana potrebbe essere pronto il disegno di legge con l'Authority sulle telecomunicazioni. Lo ha annunciato il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita intervenendo a Venezia al seminario internazionale di Reseau. «Pensiamo di fare presto anche perché contiamo di fare approntare la legge dal Parlamento prima del 28 agosto». Si tratta del termine che la Corte costituzionale ha impostato per varare il nuovo assetto del sistema televisivo.

Ddl in arrivo

Telecomunicazioni e televisioni dunque sono destinate a marciare sullo stesso percorso almeno per quanto riguarda l'autorità di controllo. «Puntiamo a creare un'unica Authority di sistema anche perché i confini tra tv e tlc sono diventati labili», spiega Vita. Il governo sta lavorando ad una proposta il più organica possibile. La complessità della materia e l'urgenza di rispondere ai tempi della Consulta diventano ormai stretti obblighi per il governo. Per avviare ad un momento successivo



problema delle trasmissioni via cavo resta sullo sfondo. L'ipotesi Gambino (impedire il matrimonio tv-telefoni) è ormai accantonata. Anche il progetto Perticaro (impedire la televisione a Stet lasciando i telefoni a Mediaset) è destinato a cadere. Piuttosto che verso l'indicazione di asimetria giuridiche il governo sembra orientato ad andare alla sostanza dei fatti, contrastando quelle posizioni di predominio che potrebbero risultare negative per consumatori e mercato. È dunque improbabile che si arrivi ad uno stop alla strategia del cablaggio messa a punto da Stet anche se si terra conto al momento della fornitura dei servizi della dimensione delle varie forze in campo.

Scatti: Telecom scagionata

Per restare al cavo quello tradimento. Piero Bergamini, capo divisioni clienti privati di Telecom ha annunciato che dal 1 luglio anche le famiglie potranno accedere ad Internet via Isdn che consente una navigazione più rapida e quindi costi più contenuti. Proprio ieri infatti il pm di Roma Giuseppe Corasanti ha chiesto l'archiviazione della denuncia per Codacons contro il metodo di conteggio degli scatti praticato da Telecom.

Infine cambio della guardia alla Finsiel. Andrea Pucci (ex Adm di Nuova Telespazio) è il nuovo amministratore delegato. Vittorio Di Stefano resta presidente con Giulio Masca vice. Ernesto Pascale amministratore delegato di Stet entra in consiglio. Pier Paolo Davoli passa invece alla presidenza di Sirti.

COMUNE DI SALA BOLOGNESE
Estratto del bando di gara
Licitazione privata per servizio di raccolta nettezza urbana periodo 1/1/1997 - 31/12/1998 importo a base dasta L. 899.200.000 o tra via di legge. Procedura di aggiudicazione licitazione privata ai sensi del D.L. 17/1/1985 n. 157 art. 6. Le domande di invito in lingua italiana e in lingua francese non vincolanti questo Ente dovranno pervenire all'Ufficio P.ubblico del Comune di Sala Bolognese P.zza Marconi n. 1 40010 Sala Bolognese (Bo) Tel. 051/828153 Fax 051/828154 entro 30 giorni dalla spedizione del Bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea avvenuta in data 30/1/1996. Copia integrale del Bando sarà pubblicata sulla G.U. della Repubblica italiana n. 140 del 17/6/1996. Il Capitolato di Oneri e V.b. è presso l'Ufficio Tecnico Sezione Lavori Pubblici. Sala Bolognese il 13 giugno 1996. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Nannetti Per Ed Gianni

Nadia Tarantini
in collaborazione con Maria Teresa Pinardi

Il risveglio del corpo

Dai sintomi alle emozioni

Nei segreti della natura l'arte della salute

La Tartaruga edizioni

In libreria il 18 Giugno - PRENOTATELO

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

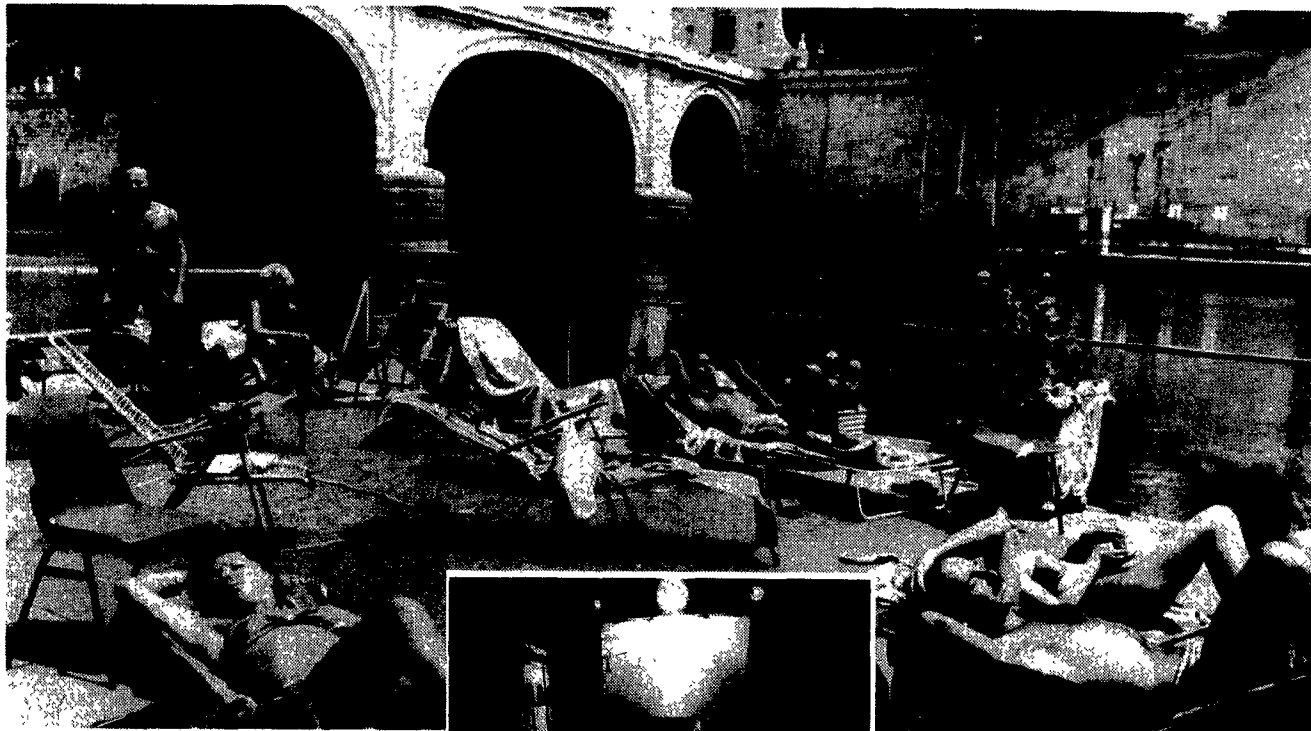
Roma

l'Unità - Sabato 15 giugno 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Estate Romana in riva al Tevere

Oltre cinque miliardi di spesa, cinquanta manifestazioni sparse per la città con decine di concerti, spettacoli di teatro, danza e poesia, rassegne di cinema, iniziative per i bambini. Torna alla grande l'edizione '96 dell'Estate Romana. Riveduta, ampliata e corretta. L'apertura ufficiale sarà affidata - la sera del 20 giugno - alla Festa Europea della Musica in una piazza del Popolo «rivestita» per l'occasione dal regista inglese Peter Greenaway. Poi, a seguire, una lunga serie di iniziative che andrà avanti - problemi meteorologici permettendo - fino a metà ottobre. Accanto ai consueti appuntamenti come Massenzio, Cineporto, Piazza di Siena, Valle Giulia, Voglia Matta, RomaEuropa, Tor Bella Monaca, quest'anno anche tante novità. Su tutte, «Lungo il fiume... d'estate», villaggio di oltre 20 mila metri quadrati allestito tra le banchine e gli argini del Lungotevere Vittoria attrezzato con un solarium, due piscine, giochi d'acqua e barconi. A Villa Pamphili, difesa strenuamente lo scorso anno dalle associazioni di cittadini, arriveranno - ma solo per un giorno - comparse vestite da garibaldini che replicheranno uno spettacolo messo in scena, nonostante la pioggia, lo scorso 31 dicembre. Borgna: «Finalmente, in tante periferie, non più manifestazioni pilota, ma iniziative permanenti».



«Art & Card» Con un biglietto entri al museo e a Massenzio

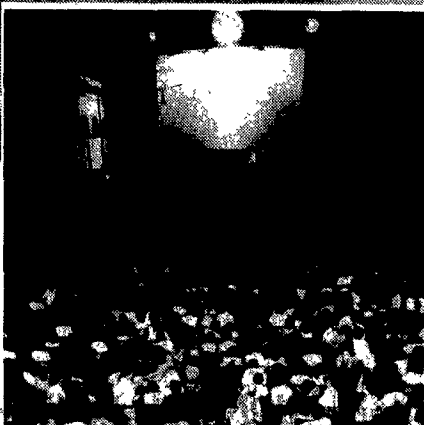
Se uno volesse andare a vedere e sentire più spettacoli magari spendendo qualcosa di meno? Per esempio con un biglietto integrato anche per l'Estate Romana? L'occasione la offre «Notturno Imperiale», itinerari notturni nell'area dei Fori Imperiali proposti dall'associazione Civita e illuminati dall'Enel, che ha escogitato la «Art & Card». Si tratta di una tessera - dal costo variabile dalle 15 alle 43 mila lire a seconda delle manifestazioni prescelte - che permetterà di partecipare a visite nei diversi musei e aree archeologiche o a manifestazioni di tutto rispetto come le rassegne di cinema a Massenzio o la lirica in Piazza di Siena. L'iniziativa è valida dal primo luglio al 30 settembre. Tra i musei visitabili ci sono l'Antiquarium, il museo Napoleonico, la Canonica, le Mura, oltre al Palazzo delle Esposizioni e a tutti gli altri complessi museali civici. Tra le aree archeologiche, i Fori, l'Auditorium di Mecenate (a Largo Brancaccio), l'Area sacra di piazza Argentina, lo stadio Domiziano sotto piazza Navona.

Rock in piscina e blues al mare

Lungo il fiume... d'estate. È la vera novità di questa Estate Romana così densa di avvenimenti. In cosa consiste? In un grande spazio (oltre 20 mila metri quadri) sul Lungotevere della Vittoria dove è stato allestito un villaggio tra le banchine e gli argini: ci sarà un solarium, due piscine attrezzate per giochi d'acqua, sdraie e lettini e i barconi che risalgono il fiume. Aperto la mattina (dal 21 giugno, 10-18, ingresso 12 mila lire) mentre la sera, dalle 19 all'1 di notte, spazio al rollerball, al beach volley, all'aerobica, allo squash, al calcetto e alla pallacanestro (con entrata a 10 mila lire). E non finisce qui: 54 tra spettacoli di teatro e concerti scorreranno via fino all'11 agosto inframmezzati a dibattiti sull'ambiente (con Wwf, Lipu, Italia Nostra, Legambiente, Greenpeace, Antivivisezione e Marevivo), arte e letteratura. Altra mini-novità è la mostra - organizzata in occasione del cinquantenario del Premio Strega - che ripercorre mezzo secolo di letteratura. Dal 2 luglio all'8 agosto all'Accademia Valentiniana con rassegne di film tratti dai libri presentati in concorso, seminari, dibattiti. Una semi-novità si può invece considerare 2 in Azioni organizzata al Palaparioli, «megatendone già sperimentata a Natale scorso, questa volta con tre aree distinte: una teatrale e cinematografica, l'altra musicale e l'ultima espositiva e sportiva. Il tutto (dal 24 giugno al 24 luglio) in via della Moschea. All'ombra del Colosseo, invece, torna Romaestate organizzata al Colle Oppio con i campionati Europei di calcio e le Olimpiadi trasmessi su grande schermo ma soprattutto con gli appuntamenti di teatro e musica. Tra gli eventi

periferici non bisogna dimenticare di segnalare tre manifestazioni, di cui due ancora novità: la prima è L'Antena e un affluente del Tevere organizzata dall'associazione Petra Lata alla ex Vacchiera Nardi che presenta la sua rassegna di teatro, musica, danza e mostre realizzata insieme alla V circoscrizione (dal 19 luglio al 13 settembre); quindi Sestate con noi, isola pedonale in via del Pigneto e Villa Gordiani (dal 20 luglio al 4 agosto), contenitore di teatro, cabaret, musica etnica e jazz, spazio per i libri, angoli riservati ai bambini, visite guidate e mostre: tutto gratis in sesta circoscrizione, infine il ritorno di Ostafest (tra il Lido e Ostia Antica dal 5 luglio al primo settembre) organizzata da Assobalneari e XIII circoscrizione. festival itinerante di teatro e concerti (tra cui spicca la seconda edizione dell'Ostia Blues Festival). Dalla periferia ai Quartieri, ovvero «i nuovi linguaggi del disagio giovanile», rassegna-percorso aperta ai ragazzi con laboratori tenuti da prestigiosi nomi internazionali del movimento cinematografico e teatrale (dal 23 al 30 giugno a Villa Piccolomini). Non mancano altri graditissimi ritorni: quello di Valle Giulia Festival - in corso da qualche giorno - il Verde d'Irlanda nel verde di Roma in piazza Albania, Libri in campo allestita in Campo de' Fiori (dal primo al 21 luglio), Eureka '96 al Palazzo dei Congressi (2 luglio-25 agosto), RomaEuropa Festival con le più grandi stelle di danza (3-23 luglio al Museo degli Strumenti Musicali e anche in altri luoghi) e infine Voglia Matta, spiaggia finta con sabbia vera, cabine e canzoni anni sessanta al Parco S. Sebastiano (4 luglio-10 agosto).

Sedie sdraio e piscine allestite sul Tevere; accanto, il cinema all'aperto in una delle edizioni dell'Estate Romana. A destra, Gianni Borgna



ADRIANA TERZO



Dall'Asia all'Africa di tutto un film

Massenzio '96, regina dell'Estate Romana, festeggia 20 anni e anche quest'anno, come l'anno scorso, avrà luogo al parco del Celio (1 luglio-18 agosto) davanti a una platea di duemila persone che potranno «inghiottire» trecento film, eventi musicali dal vivo e otto rassegne di cui una dedicata alla miglior produzione svedese degli ultimi anni. AVilla Mercede, dal primo al 31 luglio, ecco la novità: That's cinema, ovvero rassegna in lingua inglese (con sottotitoli italiani), che si concluderà con Schindler's list di Spielberg. Al parco della Farnesina, grande ritorno di Cineporto '96 (12 luglio-31 agosto), con omaggi a grandi registi e attori e anteprime della prossima stagione cinematografica.

Ancora una novità nei giardini di Piazza Vittorio: dal 19 al 25 luglio Rassegna dei popoli, con proposte di registi d'area africana, asiatica e sudamericana - quasi tutte inedite in Italia - con presenze internazionali, videoproiezioni e mostre fotografiche dal vivo e otto rassegne di cui una dedicata alla miglior produzione svedese degli ultimi anni. AVilla Mercede, dal primo al 31 luglio, ecco la novità: That's cinema, ovvero rassegna in lingua inglese (con sottotitoli italiani), che si concluderà con Schindler's list di Spielberg. Al parco della Farnesina, grande ritorno di Cineporto '96 (12 luglio-31 agosto), con omaggi a grandi registi e attori e anteprime della prossima stagione cinematografica.

La prosa sotto il cielo di Ostia

Ampliato, migliorato, arricchito: il piatto forte di questa Estate Romana, per la prosa, quest'anno sarà la rassegna al «Teatro Romano di Ostia»: dall'11 luglio al 10 agosto, sotto l'egida dell'Argentina, tanti titoli da «Romolo il Grande» con Scaccia a proposte ungheresi e romene, da «Dyscolos» con Flavio Bucci alla «Lunga notte di Medea» di Alvaro. Tra le novità, ecco la rassegna «Fuori di testa», dedicata a giovani comici (25 ago-20 set. all'Air Terminal Ostiense) e un po' sulla falsariga di «Riso in Italy» (teatro Spaziozero, 8-12 luglio). Torna «i solisti del teatro» ai Giardini della Farnesina, con Mastelloni, Barra, Poli, Pozzi e una serata speciale «Un'altra scena» dedicata al teatro tunisino di Mohamed Driss. Al Giardino degli Aranci consueto appuntamento con Firenze Fiorentini, in «Granditalavarietà». Infine, il «Fontanone Estate» al Gianicolo, propaggine del Teatro Studio con chansonnier e cabarettisti (5 luglio-8 set.), «La scena sensibile», teatro al femminile (teatro Argot 10 set.-13 ott.) il III «Festival del Teatro urbano» (1-29 settembre) e «Tor bella Monaca» (6 lug-20 ott).

Greenaway e poi è festa di note

L'apertura ufficiale dell'Estate Romana è affidata - giovedì 20 giugno - all'evento di Peter Greenaway in piazza del Popolo insieme alla «Festa della Musica» che, il 21 giugno, darà il via a decine di concerti gratuiti nelle chiese, nelle strade, nei cortili e nelle sale all'aperto del centro storico. Per il resto, oltre ai concerti del Tempetto, di Testaccio Village, al festival rock «Live Link», torna «Jazz & Image by Alexanderplatz», rassegna allestita, dopo la fortunata edizione dell'anno scorso, ancora a villa Cellimontana (22 giu-15 ago). A villa Giulia, invece, si svolgerà (dal 1 al 26 luglio) «Estate musicale» organizzata da S. Cecilia: apre Gelmetti con un programma dedicato a Stravinsky. A Piazza di Siena, la stagione lirica estiva, ideata dal Teatro dell'Opera - con un allestimento molto più in sintonia con l'ambiente e la riduzione dei posti da 4 a 3 mila - si apre con «Bohème», quindi «Romeo e Giulietta» e «Andrea Chenier» (4 luglio-14 ago). Infine, le «Serate al Bramante», nel chiostro di Santa Maria della Pace (4-14 set), «Fiesta» dedicata alla musica latino-americana (ippodromo delle Capannelle 22 giu-24 ago) e «Roma incontra il mondo» a Villa Ada.

Allo zoo e sulla luna Per gioco

Ancora una grossa novità in questa Estate Romana, stavolta dedicata ai bambini: la trasformazione dello Zoo a Bioparco. Che vuol dire? Che dal 19 giugno e per tutta l'estate, saranno attivi all'interno del Giardino Zoologico di Villa Borghese diversi gazebo, veri e propri punti di incontro, dove i giovanissimi - ma non solo loro - potranno conoscere particolari della vita animale ancora da scoprire. Inoltre, ci saranno postazioni multimediali, pannelli esplicativi e personal computer accanto a mostre sul mondo degli animali. Un'altra splendida primizia la offre «Al Pincio sotto le stelle» (21-28 lug) sulla terrazza del Pincio con telescopi per osservare la luna, i pianeti visibili e le stelle doppie nonché con angoli riservati ai bambini, uno spazio Unicef, proiezioni della volta celeste e filmati scientifici. Infine, grande rentrée della «Città in tasca», manifestazione realizzata dall'Ufficio per la città a misura delle bambine e dei bambini su iniziativa dell'Arciragazzi: dal 29 giugno al 14 luglio cultura, spettacoli, giochi nel verde a Valle Giulia a V. Borghese.

Il Lavoro e occupazione

Punto centrale del programma di governo dell'Ulivo.

Roma, 17 giugno 1996 alle ore 17.30
presso il Teatro Ghione - Via delle Fornaci, 37
un incontro dibattito per discutere dei temi in:enti
le politiche del lavoro nei vari aspetti.

Partecipano:

Sandro Del Fattore

Ass.re alle Politiche del Lavoro del Comune di Roma

Alfiero Grandi

Responsabile Nazionale Settore Lavoro del Pds

Giorgio Mele

Senatore della Repubblica

Laura Pennacchi

Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Antonio Pizzinato

Sottosegretario al Ministero del Lavoro



Unione Pds-Circoscrizione XVII
Via Graziano, 15 - Roma



Comitato dell'Ulivo
XVII Circoscrizione

CINQUECENTO SPORTING 1996 aria corr. aziendale E. 14.900.000	LANCIA Y10 1995 E. 11.900.000	INNOCENTI 1.0 CLIP 1996 (ex Uno Fiat) E. 11.400.000	PANDA 750 YOUNG 1988 E. 4.900.000
CITROËN AX HALLEY 1994 catalitica E. 10.300.000	ALFA 33 1.7 1993 cond. catalitica E. 12.300.000	AUDI 80 1988 metallizzato E. 11.900.000	BRAVA 1.6 EL 1996 radio antif. met. E. 21.900.000
TIPO 1.4 S 5p 1994 antifurto autoradio E. 11.900.000	UNO CS 1990 metallizzato E. 5.600.000	126 1989 E. 2.600.000	UNO 45 1991 catalizzata E. 6.700.000

Autorama
Guidare nel futuro
- ROMA -
Via Salaria, 741 - Tel. 8860226 R.A.
FIAT
Vi aspettiamo anche sabato e domenica mattina

LANCIA DEDRA 1.6 1990 impianto a gas E. 10.500.000	PEUGEOT 405 GL SW 11/1992 E. 15.400.000
OPEL ASTRA 1.6 GL 1994 aria condizionata E. 19.500.000	OPEL CORSA 1.4 16V 1995 cerchi lega metal E. 15.000.000
RENAULT CLIO 1.2 RT 1991 3p metallizzato E. 9.900.000	RENAULT 21 NEVADA 1993 familiare condizionale E. 13.500.000
HONDA CIVIC VTI 1.6 1992 aria cond. tetto apr ABS E. 21.900.000	FORD ESCORT 1.6 GHIA 1991 E. 10.900.000
	PANDA CAFE' 1993 tetto apr catal met E. 7.800.000
	PUNTO 75 SX 1995 metalliz radio

L'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio lascia tutti gli incarichi. Abbandona anche Koolhas

Terremoto Giubileo Si dimette Scalzini

L'ex potente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Giubileo Nicola Scalzini si è dimesso. Non sarà più neppure responsabile per Roma Capitale, l'unico ruolo che gli era rimasto dopo l'entrata in scena del nuovo governo e dopo la scelta di Ciampella come dirigente del dipartimento ministeriale. Con lui se ne va il superesperto Koolhas. E intanto si aspetta che parli Di Pietro alla commissione di martedì prossimo.

RACHELE GONNELLI

Nicola Scalzini se ne va. L'ex influente sottosegretario che fino a non molti mesi fa aveva in mano le chiavi della cassa per le grandi opere a Roma - cioè sia quelle della legge per Roma Capitale sia quelle per il Giubileo - si è dimesso e abbandona del tutto la scena, per altro una scena oramai assai cambiata dai tempi delle sue liti con il Comune per la metro C o il sottopasso.

A dire il vero da quando è entrato in gioco Antonio Di Pietro, di lui si sentiva parlare solo come voce della memoria. Ma era già un ex quando, ancora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Di Pietro si è preso per sé la delega alle Aree urbane, la cui torta più grossa è costituita proprio dalle opere giubilari. Grande navigatore di Transatlantico parlamentare e conoscitore di rotte ministeriali, era ormai in disarmo. A bordo della nave battente bandiera del garofano, che allora era una corazzata, da oscuro funzionario ministeriale di un settore non molto ambito come quello alle Aree urbane si era trovato sbalzato a rango di viceministro nel lontano inizio anni 90. Prima, diretto referente governativo del sindaco socialista di Roma Franco Carraro. Poi, con Rutelli, persino più influente, per il ruolo di filtro tra l'amministrazione capitolina e il governo Berlusconi.

Di tutto questo potere ultimamente gli era rimasto ben poco da cui dimettersi: era tornato a svolgere l'antico ruolo dirigente in quell'ufficio per il programma di Roma Capitale che aveva egli stesso messo in piedi. Nel frattempo probabilmente ambiva almeno ad essere confermato primo dirigente del neonato dipartimento ministeriale alle Aree urbane. Invece la scelta è caduta su un altro. Nella grandola delle rotazioni di questi

giorni sarà Ciampella, già direttore generale dei Lavori pubblici, ad occuparsi delle Aree urbane, Roma Capitale inclusa. E Scalzini, l'ex boss, avrebbe dovuto stare ai suoi ordini. Ha preferito andarsene, dando l'annuncio al settimanale *Il Mondo*. Litigava per avere un tracciato della metro C sponsorizzato dalla Fiat o per il sottopasso (fu lui a imporre l'ipotesi sul retro ora bocciata ndr). Ora non c'è più ma non per questo si fermano le polemiche tra governo e Campidoglio. Neppure l'annuncio di Rutelli di scorporare dal pacchetto dei 3.400 miliardi i finanziamenti per le quattro opere maggiori sembra aver placato le dispute. Il ministro Di Pietro finora non ha commenta-

Case: l'Inpdap dà la gestione ai privati

L'Inpdap è il primo ente previdenziale ad affidare a privati la gestione del suo patrimonio immobiliare. A Roma, il compito di eliminare la morosità, rinnovare i contratti, curare la manutenzione e incrementare le riscossioni degli affitti ogni anno da 80 a 90 miliardi, è stato affidato con bando pubblico alla E & R Spa (che già gestisce il patrimonio immobiliare del Comune di Napoli) insieme con la società Metropolis Spa. Finora, le due società hanno acquisito fascicoli su 12.202 immobili; individuato 1.150 immobili liberi (157 abitazioni, 235 con destinazioni diverse, 758 tra cantine e posti auto) e 972 inquilini abusivi, gran parte senza titolo.

to l'annuncio del sindaco. Ma potrebbe parlare alla Camera martedì prossimo, alla riunione della commissione Lavori pubblici.

La seduta si preannuncia agitata. Se non altro perché la presidente della commissione la pedisina Maria Rita Lorenzetti, deputata umbra di Foligno, ha tutta l'intenzione di dare battaglia perché una quota dei fondi stanziati per l'accoglienza dei pellegrini dell'Anno Santo vada ad Assisi. E non è l'unica - si dice al ministero - a voler roscicciare una parte dei finanziamenti impegnati per il 2000. Altre realtà regionali rivendicano la loro parte. E poi quello di martedì sarà un primo confronto ufficiale sull'argomento del "Giubileo leggero" prima del vertice decisivo, tra un mese, della commissione presieduta da Prodi che dovrà decidere il nuovo piano degli interventi. Molte restano le incognite, nel frattempo. Come si può tecnicamente togliere le quattro opere maggiori dal programma licenziato dalla delibera comunale del 14 marzo scorso e contemporaneamente non perdere i finanziamenti? È vero che il programma comunale degli interventi, che prevede tutti, dall'accoglienza alle infrastrutture pesanti, è altra cosa dal decreto legge che prevede i finanziamenti. E i 3.400 miliardi potrebbero riguardare - teoricamente - solo attività filantropiche e spirituali, senza la posa di un mattone. Nel decreto c'è solo un riferimento indiretto alla legge Merloni e al Provveditorato ai Lavori pubblici che mette in correlazione finanziamento e realizzazioni di opere infrastrutturali. Ma il governo sembra orientato a non accettare l'esclusione in blocco delle 4 opere maggiori dai fondi già stanziati. E si pensa piuttosto a ridiscutere le forme di finanziamento. Accedendo alla Cassa depositi e prestiti invece a cui si è fatto ricorso si potrebbero recuperare almeno altri 500 miliardi. Lo diceva anche Scalzini.

Con lui si è dimesso anche l'architetto olandese Rem Koolhaas. Faceva parte di un comitato di esperti istituito da palazzo Chigi ai tempi di Scalzini che si è riunito una volta sola.



Rivoluzione nel commercio

Licenze facili per i negozi Basterà appena un giorno per il nulla osta sanitario

Buone notizie per i commercianti. Lo snellimento delle procedure burocratiche all'interno dell'amministrazione capitolina è stato uno dei cavalli di battaglia elettorali di questa giunta. Ed ecco che ieri è stato annunciato un altro di questi capitoli tanto attesi proprio a favore dell'attività commerciale: ovvero norme più semplici e procedure più veloci per il rilascio delle autorizzazioni sanitarie agli esercizi commerciali di Roma. Che, fra l'altro, saranno messe in atto immediatamente.

Il provvedimento, elaborato da una commissione composta dai rappresentanti dell'assessorato capitolino alle Politiche sociali e da funzionari e dirigenti delle Unità sanitarie locali della città, è stato presentato all'Hotel Majestic. Erano presenti lo stesso assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva, i componenti della commissione, e molti esponenti della Confindustria e della Confcommercio. «D'ora in poi - ha spiegato l'assessore Piva - sarà più semplice richiedere l'autorizzazione per la somministrazione di bevande e per l'apertura di studi medici o veterinari. Ma cosa cambierà? E dov'era prima il problema? Come di consueto, quello della montagna di carte richieste. Anche per aprire un esercizio: «Fino a oggi - ha spiegato il dirigente della Usl Rm/a Piergiorgio Tupini - il commerciante doveva presentare diverse domande agli uffici dell'unità sanitaria e corredate con decine di documenti, dal certificato

dei vigili del fuoco, alla destinazione d'uso, alle prove di carico. Da oggi, invece, - ha aggiunto Tupini - basteranno soltanto tre allegati: la piantina planimetrica dell'esercizio commerciale, la bolletta dell'Acqua che dimostri il possesso di acqua, e il certificato di abitabilità per dimostrare che il locale è provvisto di fognature».

Semplificato e velocizzato anche l'iter per ottenere l'autorizzazione da parte della Usl. «Non serviranno più - ha detto il dirigente dell'Usl - tre diverse domande a tre uffici diversi ma ne basterà una, da compilare su un modulo prestampato e da presentare insieme alla ricevuta di versamento intestato alla tesoreria della Usl competente». «Speriamo - ha aggiunto - di rilasciare l'autorizzazione a vista, dopo soli dieci minuti di attesa».

«Una semplificazione - ha concluso infine - consentita anche dal riassetto delle unità sanitarie locali prescritto dalla legge 502, che unifica diversi settori in un unico dipartimento alla prevenzione, competente in materia». Resteranno più rigide - anche se con procedure semplificate rispetto al passato - le norme per il rilascio di autorizzazione sanitaria a edifici insalubri e cantieri aperti. «Una cautela doverosa - ha detto Piva - per tutelare la salute pubblica».

La commissione, istituita da un anno, continuerà a lavorare su molti altri problemi. Fra questi, ad esempio, la diminuzione dell'inquinamento acustico.

Associazione Cineforum «Cult Movies»
Via Tarquinio Vipera, 5 - Tel. 58209550

LUNEDÌ 17 GIUGNO - ORE 21.00
Il Cabaret a Monteverde

NON È SUCCESSO NIENTE

Spettacolo di e con

MAX
e FRANCESCO MORINI

I posti sono pochi, la prenotazione è consigliata al 58209550
l'ingresso costa L. 4.000 + 3.000 tessera associativa

Insieme alle associazioni e agli Enti di servizio civile,
il Pds Centro Storico organizza

FESTA D'ESTATE
PER UNA CITTÀ SOLIDALE
E NONVIOLENTA

a Campo de' Fiori, giovedì 20 giugno, dalle ore 17 alle 23
suoneranno "Claque di Dafne", "Radici nel cemento"

e LADRI DI CARROZZELLE

animazione teatrale del "Teatro a vapore"
alle 17 grande CACCIA AL TESORO per la piazza
a cura dell'Associazione "L'Aquilone"

Ci saranno mostre e banchetti delle associazioni
Dalle 17 alle 23 gastronomia

Spazio internet a cura di Newton e Concorsi per tutti

Informazioni al 68803897 di via dei Giubbonari, 38

Pds Centro Storico
Arci Nero e non solo
Circ. Cult. "F. Meila"

Grup. Ob. di Coscienza
via dei Giubbonari, 38
Tel. 68803897

Nuovo 1.4
16V
90CV

Opel Astra Climatic

La squadra vincente delle Astra 16 valvole ha oggi un nuovo campione: ai nuovi motori Ecotec 1.8 115CV e 1.6 100 Cv si affianca lo straordinario 1.4 16V da 90CV, unico tra le station wagon. Giovane, sportiva, indomabile in attacco, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV è anche impeccabile in difesa, grazie alla cellula dell'abitacolo a prova d'impatto. Perfino sul terreno dell'equipaggiamento di serie, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV si comporta da fuoristrada: airbag, vetri elettrici, chiusura centralizzata, immobilizer, climatizzatore ad un prezzo eccezionale.

L. 25.110.000*

.Carattere vincente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

OFFICIAL SPONSOR

A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La corsa preferenziale
per ricambi ed assistenza

Un temporale ed è subito caos: allagamenti, traffico, il centralino dei vigili in tilt Dopo il caldo, il nubifragio

NOSTRO SERVIZIO

■ Quindici minuti di rovesci, fulmini e tuoni. E subito decine di alberi abbattuti, strade allagate, incidenti e ingorghi. Poi black out elettrici che hanno bloccato ascensori e elettrodomestici. Se il nubifragio ha squarciato la cappa di afa che da giorni soffocava la città, dando così un po' di sollievo ai romani, ha provocato però decine e decine di allagamenti, mandando in tilt i centralini dei vigili del fuoco e dei vigili urbani che tra le 14 e le 16 hanno ricevuto oltre 150 chiamate.

Il litorale e la via Pontina sono state le zone più colpite. E sulle spiagge, da Ostia a Fregene e a Trovaianica, l'improvviso temporale ha provocato un fuggi fuggi sulle spiagge, con i bagnanti impegnati in corse sulla sabbia per recuperare ombrelloni e asciugamani portati via dal vento. Solo il cuore della città è stato risparmiato dal nubifragio. Neanche una

goccia d'acqua nel centro storico, che però poi ha beneficiato dell'aria fresca del dopo temporale.

La strada più colpita è stata la via Pontina, dove solo alle 16,30 è ripreso a scorrere, anche se con una certa lentezza, il traffico. La corsia da Roma verso sud era rimasta bloccata a causa del violento nubifragio che intorno alle 14 ha colpito l'area di Pomezia. La strada, percorsa continuamente da centinaia di automobili, è rimasta allagata e sul posto sono dovuti intervenire vigili del fuoco, carabinieri, polizia. Notevoli anche i problemi al centro di Pomezia, dove molte strade, scantinati e garage hanno subito allagamenti. Particolarmente difficoltosa anche la situazione nella zona di Pratica di Mare. I vigili del fuoco di Pomezia, anche con rinforzi provenienti da altre zone, hanno lavorato a pieno ritmo per recarsi nelle aree dove gli allagamenti sono stati più con-

sistenti. Le idrovore hanno avuto da fare anche sulla via del Mare e ad Acilia, e l'acqua si è fatta subito alta sulla Laurentina, sull'Ardeatina, all'Eur, a Capannelle, all'Aurelio e sulla Palmiro Togliatti. Come sempre accade quando l'asfalto diventa sdruciolevole a causa degli allagamenti si sono verificate decine di incidenti.

Problemi anche sulla Casilina e sulla Tuscolana, anche qui cadute cadute di alberi e sgomberi stradali. In provincia, una cabina elettrica dell'Enel ha subito una temporanea avaria e per un'ora un black-out di energia elettrica ha interessato i comuni di Tivoli, Rieti e Viterbo. E così a causa dell'assenza di corrente elettrica decine di ascensori si sono fermati e in molti casi è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per far uscire le persone dalle cabine bloccate.

Alla centrale operativa dei vigili urbani è stato un allarme continuo. Tra le 14 e le 15,30 le segnalazioni radio e quelle telefoniche

hanno fatto lavorare a ritmi forsennati gli operatori. Via di Decima allagata, acqua alta sulla via del mare a Tor di Valle, un altro allagamento al Torrino e poi gli alberi che venivano giù bloccando il traffico. Come in via di Tor carbone dove la pattuglia dei vigili urbani ha dovuto chiudere al traffico la strada in attesa che i vigili del fuoco rimuovessero l'albero. Il forte vento ha abbattuto alberi anche in viale Manzoni e in via Fonteiana.

Tolta l'acqua e terminato il temporale si è aperto poi il capitolo buche. Due se ne sono aperte in Il Circostrazione. Oltre agli allagamenti la situazione del traffico è stata resa pesante anche da alcuni lavori in corso. Come in via Boccea, nel tratto tra Don Gnocchi e Torrevecchia, dove la carreggiata è stata ridotta a metà per fare largo al cantiere e quindi si sono verificate lunghe code. Traffico anche intorno a via XX Settembre a causa dei lavori in corso.



Inquinamento dell'aria Superati livelli di attenzione

Il caldo e l'afa hanno fatto la loro parte: con una cappa d'aria stagnante e i gas di scarico emessi dalle automobili, l'inquinamento atmosferico è salito nella capitale come in altre città italiane. E non è bastato il violento temporale di ieri pomeriggio a rimettere in sesto la situazione. La qualità dell'aria è rimasta pessima. Ecco i valori registrati ieri dalle centraline. All'ozono che continua a superare il limite di guardia, venerdì si è aggiunto anche il biossido di azoto. La soglia dei 180 microgrammi per metro cubo d'aria per l'ozono, è stata superata in due delle quattro centraline di rilevamento. A largo Magnagrecia è stato raggiunto il livello di 214 e a largo Preneste quello di 180. Per il biossido d'azoto la soglia di attenzione di 200 microgrammi per metro cubo d'aria è stata superata in tre delle cinque stazioni. A piazza Gondar è stato raggiunto il livello di 251 e a largo Arenula e piazza Fermi quello di 230.

Al via il piano delle zone 0 Chi vuole può costruire

Da oggi chi vorrà realizzare una casa mono o bifamiliare su un piccolo lotto privato può farlo legalmente: l'assessore capitolino al territorio, Domenico Cecchini, ha infatti annunciato che nove piani particolareggiati delle zone 0 hanno concluso il loro iter e che altri nove saranno portati martedì in commissione e quindi in consiglio comunale sempre con le controdeduzioni. Questo permetterà ai romani che lo volessero di richiedere una concessione edilizia per costruire. I primi nove lotti per i quali l'iter è definitivamente concluso sono: Infernetto, Selcetta Trigroria, Castel di Leva, Massimina A e B, Falconiana A e B, via della Pisana, Divino Amore, piazza Casati e piazza degli Estensi, per un totale di 17 mila stanze. Gli altri nove piani particolareggiati riguardano Cesano, Giardini di Corcolle, Monte San Paolo, Centro Giano, Valeranello, Mulino Santa Felicola, Porta Medaglia, Case Rosse, Corcolle est, per un totale di 10 mila stanze. In tutto le zone 0 (ex borgate abusive) sono 68 e l'assessore prevede entro l'estate di aver adottato i piani di 57 esse. L'importo medio per un'abitazione è di 200 mila lire, 300 per gli oneri concessori e 120 per i diritti di segreteria. Concluso il calcolo, la cifra viene notificata al richiedente con l'invito a presentarsi entro 60 giorni. Una data da rispettare poiché superandola scatta una addizionale, il 20 per cento del dovuto al 61/mo giorno, il 50 dal 120/mo e il 100 al 180/mo giorno.

I PRIVILEGI DELLA PRIMA CLASSE AL PREZZO DELLA BUSINESS.



Dal mese di giugno prendete il volo con Aerolíneas Argentinas e con Club Gold. Club Gold è la nuova classe pensata per gli uomini d'affari e per tutti i passeggeri alla ricerca di un comfort di classe superiore, sui voli per l'Argentina e per il Brasile. Club Gold dedica infatti grande attenzione alla comodità dei propri viaggiatori con nuove, più spaziose poltrone e una curata cucina internazionale. Tutto ad un costo molto più conveniente di quanto possiate immaginare. Buon viaggio e ottimi affari!

PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONTATTATE IL VOSTRO AGENTE DI VIAGGI DI FIDUCIA

AEROLINEAS ARGENTINAS
la compagnia

Roma (06)47821675 - Milano (02)86461407

LE INCREDIBILI OFFERTE DI

ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA
£. 2.990.000

CAMERETTA PER RAGAZZI
£. 1.490.000

FINO AL 31 LUGLIO
SONNI TRANQUILLI
DOMENICA APERTO

PUBLIMEDIA 90 - ROMA



PAGAMENTI PERSONALIZZATI

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8
TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO
A PARTIRE DA
£. 2.990.000



Fiabiland Dal 13 al 23 giugno incontrerete il Principe Azzurro.

Fatevi accompagnare dalla mamma ai prati del Vivato tra una discesa libera "virtuale" e una vera andampata su roccia, una corsa a tubandiera e una favolosa cavalcata dal villaggio western al castello incantato, ritroverete la bambina. Non vi meravigliate se non vi può andare a casa: tanti ospiti si devono baciar prima di trovare quello giusto.

SPECIAL EVENT GIUGNO

giovedì 13 giugno	ore 21.00	Rainald Casale e la sua band
venerdì 14 giugno	ore 16.00	Animazione e teatro dei pupi con Fabio Conti & C
	ore 21.00	Il No. a Prato in parole e musica
sabato 15 giugno	ore 18.00	Animazione cantata Disney
	ore 21.00	Karaoke e Beat, il primo show
domenica 16 giugno	ore 18.00	Animazione cantata Disney
	ore 21.00	Antonio Bucci in concerto



- Prateri del Vivato -
Rocca Prata - Via Tuscolana, al Km 29 900
Prati di Casano

DATEVI LA PARSA

Basta una telefonata. Ritiro - consegna gratuiti

Vostro tappeto per lavaggio e restauro

CHIANA 87/A (corso Trieste) - Tel. 854.74.55 - 841.37.79

Proprietario di un'agenzia di pompe funebri vendeva la droga mentre organizzava i funerali

Spacciava eroina con il «caro estinto»

Per vendere l'eroina a una banda di spacciatori al minuto, usava un luogo insospettabile: un deposito di campane funebri, con annessa fabbrica di bare, in via Demetriade. Claudio Valle, già varie volte arrestato per vicende connesse agli stupefacenti, proprietario di una agenzia di pompe funebri a San Lorenzo, è stato colto in flagrante mentre vendeva polvere bianca a Claudio Ardillo. I due sono stati arrestati per spaccio e detenzione. Altri tre indagati

LUANA BENINI

La pista della droga ha condotto gli agenti del commissariato San Lorenzo dentro un deposito di campane funebri con annessa falegnameria per la costruzione delle bare. Qui Claudio Valle di 37 anni, una vecchia conoscenza della polizia, pluripregiudicato, forniva la banda di spacciatori che da tempo infestava il quartiere di San Lorenzo. Il deposito si trova in via Demetriade 79 a 50 metri di distanza dalla villetta «degli oron» nel cui giardino i carabinieri hanno tanto scavato sollecitati dalle pseudonivelazioni di Mario Gargiulo alla ricerca dei resti di tre persone scomparse: nonna e nipote e «il Pelè» del Quadraro. Dentro il deposito stazionano 20 campane con tanto di autista, pronti a partire. C'è anche una falegnameria che costruisce bare. La complessa organizzazione (falegnameria, pompe funebri e campane) fa capo alla famiglia Valle. Claudio gestisce in proprio una agenzia di pompe funebri a San Lorenzo, il fratello e la sorella sono proprietari del deposito al Tuscolano. Forse l'idea di mettersi nelle pompe funebri per lui è stata solo una conseguenza dell'altra attività: quella che secondo il commissariato

ha sempre praticato senza interruzione: lo spaccio dell'eroina. Tanto è vero: spiegato al commissariato che già nel 1987 fu arrestato per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio e sempre per faccende connesse alla droga fu arrestato nuovamente nell'89 e nel '91. Un andirivieni dentro e fuori la galleria. Nel frattempo curava la crescita dell'agenzia di pompe funebri. Ogni giorno Valle andava al deposito con la sua Golf inavvicinabile per suo esplicito ordine. Sempre con l'allarme inserito nella quale secondo il commissariato nascondeva «la roba». I suoi clienti fissi erano quattro personaggi: Claudio Ardillo di 32 anni, S.S. di 41 anni, C.S. di 38 anni e P.F. di 31. Tutti con precedenti. Tutti radicati a San Lorenzo (Ardillo ora abita con i genitori in via degli Orti Variani a Porta Maggiore) ma ha abitato a lungo in piazza dei Campani nel popolare quartiere. I quattro gestivano lo spaccio al minuto. Ogni due giorni si recavano al deposito di via Demetriade, si rifornivano della droga dal Valle pagandola 100mila lire il grammo (Valle a sua volta la pagava 50mila lire). Con un grammo confezionava

no 5 dosi che poi rivendevano ai drogati a 80mila lire l'una. Da mesi gli uomini del commissariato di San Lorenzo, diretti dal dottor Michele Laratta e dall'ispettore Fabio Sansolini, erano al lavoro per individuare l'organizzazione che alimentava lo spaccio e il consumo. Avevano fatto una mappatura della zona segnando vie e piazze maggiormente infestate (come piazza dei Campani, via dei Sabelli). Meta di pellegrinaggio di tossicodipendenti anche da altri quartieri. Una cinquantina molto assidui. Dopo vari appostamenti gli agenti hanno deciso di intervenire. Sabato scorso verso mezzogiorno hanno seguito Ardillo fino al deposito di Valle. E lo hanno bloccato mentre si approvvigionava di eroina. Addosso gli agenti gli hanno trovato 15 grammi di polvere bianca. A casa di Claudio Valle, nascosti nell'intercapedine di una porta blindata, sono stati trovati 8 grammi di eroina. Per Valle e Ardillo sono scattate le manette per possesso e spaccio. Tutti e cinque sono indagati per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio. Le indagini dirette dalla direzione distrettuale antimafia in collaborazione con il commissariato non sono ancora finite. Si tratta ora di risalire alla fonte. Chi forniva al Valle la droga in prima battuta? Gli inquirenti fanno capire che sono sulla strada giusta. I familiari di Valle intanto negano che il loro congiunto sia in carcere per spaccio e che nel deposito la polizia abbia trovato la droga. Secondo la moglie Valle avrebbe spontaneamente consegnato agli agenti solo 3 grammi di eroina di cui era in possesso.



Clan Casamonica due nomadi arrestati per usura

La famiglia Casamonica, un clan di nomadi ormai stanziali, è molto conosciuta negli ambienti della criminalità organizzata. Molti suoi componenti hanno avuto a che fare con la giustizia. Giovedì pomeriggio, Guarino e Armando Casamonica, padre e figlio, rispettivamente di 63 e di 24 anni sono stati arrestati in flagranza di reato. L'accusa è quella di estorsione e usura. Tutto è cominciato il 10 giugno quando, negli uffici della squadra mobile, di fronte al dirigente Rodolfo Ronconi, si è presentato il gestore di una pompa di benzina al Casilino. In uno stato pietoso ha raccontato di essere caduto da un anno e mezzo nelle mani degli strozzini. Sposato, due figli, in difficoltà economiche, aveva cercato sostegno in un «amico» che lo aveva presentato agli strozzini. Un prestito iniziale di 20 milioni che era lievitato. La polizia ha organizzato una trappola. Ha fatto indossare una tuta da benzinaio a un agente e quando i due sono arrivati, ignari di tutto, sono stati arrestati.

Russa simula aggressione e furto per salvare gli ori Finto stupro per i gioielli

Una studentessa di 23 anni di origine russa che per restare in Italia è finita al centro di una complicata trama di rapporti sentimentali non ha esitato da ultimo per giustificare un suo incontro amoroso e la sparizione di alcuni gioielli a simulare di essere stata sequestrata, derubata e violentata da quattro sconosciuti. Il «castello di carta» è stato smontato dagli investigatori del commissariato Trevi Campo Marzio e la ragazza è stata denunciata a piede libero per simulazione di reato. La giovane russa è arrivata in Italia due anni fa. All'epoca aveva una relazione con un uomo sposato ed è lui che per farla restare in Italia le avrebbe «procurato» un matrimonio con un napoletano di 73 anni. La manie si sarebbe accollato le spese del «contratto» i 5 milioni iniziali ver-

sati al vecchio e i successivi versamenti da lui pretesi. Dopo un po' la relazione fra l'uomo sposato e la ragazza è finita e lei si è trovata nelle condizioni di cercarsi un nuovo «sponsor» per pagare le somme pretese dal vecchio. Ha dunque intrecciato un rapporto con un albergatore romano, anche lui un po' avanti negli anni che le avrebbe pagato le spese del matrimonio offrendole anche diversi regali (due orologi Cartier, una pelliccia di visone, diversi oggetti d'oro, un'auto di grossa cilindrata e un conto in banca). Ma in cambio pretendeva di stare sempre con lei. La accompagnava tutti i giorni a Tivoli dove lei come uditrice frequentava un istituto tecnico. Il 3 giugno la ragazza sparsa in realtà come ha ammesso alla fine incontra un suo antico amante. Si in-

trattiene con lui in un albergo romano e gli affida i gioielli. Alla fine si fa accompagnare in via Veneto. Poi va alla polizia e dice di essere stata sequestrata da quattro uomini a bordo di una Mercedes che hanno abusato di lei per un'ora. I hanno derubata dei gioielli e poi abbandonata in via Veneto. Un racconto ritenuto subito poco verosimile dagli agenti del commissariato coordinati dal dirigente Fabrizio Gallotti. Anche perché a Tivoli nessuno ha notato la Mercedes, il referto medico non attesta una situazione corrispondente a violenze subite da quattro uomini per un'ora e soprattutto non risulta che il giorno della scomparsa la ragazza indossasse i gioielli. Il 9 giugno la confessione: dopo una violenta lite con il convivente e un ricovero in ospedale per tentato suicidio.

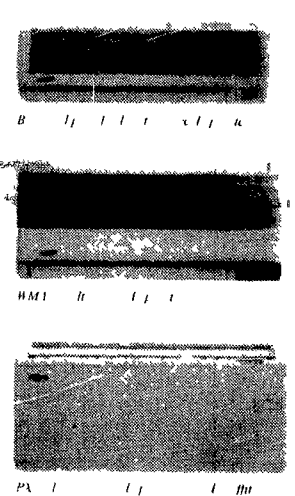


CLIMATIZZATORE ELECTRA: LO SCEGLI PERCHÉ VUOI VIVERE MEGLIO.



Con il grande caldo che diventa indispensabile il climatizzatore. E quello che hai sempre sognato finalmente esiste. E di bell'aspetto, a pace di climatizzarsi nell'ambiente silenzioso de... (text partially obscured)

ELEGANTI E INDISPENSABILI.



ATIMAR SCIENTIFICA Srl
Via del Forte Bravetta, 184
00165 ROMA - Tel. 06/66165458

Nuova Toyota Carina E. La qualità fa razza a sé.

A partire da **L. 28.490.000**

Fino al 30 Giugno '96
L. 20.000.000 in 24 mesi a interessi zero
oppure in 48 mesi al tasso 9%

Autotech
Via Nomentana km 16,00
Colleverde di Guidonia (Roma)
Tel. 0774/570066 - 570402
Succursale
Via Prenestina, 443 - Roma
Tel. 06/2158080 - 2590390

Numero Verde
167-019708

TOYOTA

TEATRI

AGORÀO (Via della Penitenza 33 Tel 6874167 6880107) Martedì alle 21.00 L'Accademia Per...

monologh di Pietro De Siva PICCOLO ESQUILINO (Via Napoleone III 4 Tel 4466869) Alle 21.30 Stasera non esco' scritta e diretta da Cinzia Bert...

TEATRO DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610) Alle 21.00 (Fino a domani) Solea omaggio a FG Lorca ballata anonima sulla morte del poeta di Anna Alegiani con Giancarlo Goer Regia dell'autrice...

CLASSICA ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068/segr tel 3611833) Alle 18.00 Concerto finale degli allievi del Corso di perfezionamento di ar...

JAZZ ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5447826) MISSISSIPPI alle 22.00 Il Trio Medusa presenta Cartoon Party e a seguire il Dj Osso (Revival anni 60) e il Djam Resident Daniele Franzon...

GINECLUB CARAVAGGIO (Via Passiello 24/B Tel 8554210) Il fiore del mio segreto (16.30-18.30-20.30-22.30) L 8.000 DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021) Toy Story (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30) L 7.000...

È IN EDICOLA IL SESTO NUMERO DI FORMA VRBIS ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA Il complesso ed affascinante mondo di Roma antica con i suoi ambienti sotterranei non disponibili alla vista...

ESTATE ALLA VILLETTA (sotto le stelle...) in via Passino 26 a 50 mt dal Palladium Questa sera alle 21.00 concerto dei PUEBLO UNIDO Domenica 16 giugno alle 21.00 MASSIMILIANO BUTTARELLI in concert la sua voce le sue tastiere...

DAL REGISTA DI "DAUNBAILO" E "TASSISTI DI NOTTE" IL NUOVO FILM DI JIM JARMUSH ALL' EDEN MAESTOSO ALCAZAR (la versione inglese con sottotitoli in italiano) E DIFFICILE PERDERSI SE NON SAI DOVE STAI ANDANDO Jim Jarmush

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità GIOVEDÌ 20 GIUGNO - ORE 21.30 CINEMA GREENWICH 2 Via Bodoni, 59 ISTITUTO LUCE E L'UNITA' presentano (Sarà presente la regista) "Mondo alla Rovescia" REGIA ISABELLA SANDRI con FRANCESCA ANTONELLI...

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità MARTEDÌ 18 GIUGNO - ORE 21.00 CINEMA MULTISALA INTRASTEVERE 1 e 2 STONEWALL A tutti coloro che si presenteranno con l'Unità del 18/6/96 verranno dati 2 biglietti omaggio...

PRIME VISIONI

Academy Hall v Stamira 5 Tel 442 377 76 Or 16 00 19 10 22 30 L. 7.000
Admiral p Verbano 5 Tel 854 11 95 Or 16 00 18 15 20 22-23 30 L. 7.000
Adriano p Cavour 22 Tel 321 18 96 Or 17 15 20 20-22 30 L. 7.000
Alcazar v M. Del Val 14 Tel 588 00 99 Or 18 00 20 20 22 30 L. 7.000
Ambasciata v Acciaia Agliati 57 Tel 540 89 01 Or 17 45 20 15-22 30 L. 7.000
America v N. del Grande 6 Tel 581 61 68 Or 17 15 20 20 22 30 L. 7.000
Apollo v Gallea Sidana 20 Tel 862 08 825 Or 17 00 18 50 20 40-22 30 L. 7.000
Ariston v Cicerone 19 Tel 321 25 97 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Astra v I. Jonio 225 Tel 817 22 97 Or L. 7.000
Atlantico 1 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 17 15 20 20 22 30 L. 7.000
Atlantico 2 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Atlantico 3 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 18 00 20 15 22 30 L. 7.000
Atlantico 4 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Atlantico 5 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Augustus 1 v Emanuele 203 Tel 687 54 55 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Augustus 2 v Emanuele 203 Tel 687 54 55 Or 17 30 19 15 20 45 22 30 L. 7.000
Barberini 1 v Barberini 24-25-26 Tel 482 77 07 Or 16 10 18 10 20 10-22 30 L. 7.000
Barberini 2 v Barberini 24-25-26 Tel 482 77 07 Or 18 30 18 25 20 20 22 30 L. 7.000
Barberini 3 v Barberini 24-25-26 Tel 482 77 07 Or 16 10 17 45 19 20-20 55 22 30 L. 7.000
Broadway 1 v del Narciso 38 Tel 230 34 08 Or 17 30 20 05 22 30 L. 7.000
Broadway 2 v del Narciso 38 Tel 230 34 08 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Broadway 3 v del Narciso 38 Tel 230 34 08 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Capitoli v G. Seconi 39 Tel 993 280 Or 17 15 19 00 20 45 22 30 L. 7.000
Capranica v Capranica 101 Tel 079 24 05 Or 16 00 19 15 22 30 L. 7.000

Capranichetta v Montecitorio 125 Tel 679 69 57 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Via de Las Vegas di M. Figgis con N. Cage E. Shue (Usa 95) L'ultima volta al ultimo stadio... L. 7.000
Ciack 1 v Cassia 694 Tel 332 516 07 Or 17 15 20 20 22 30 L. 7.000
Ciack 2 v Cassia 694 Tel 332 516 07 Or 17 15 20 20 22 30 L. 7.000
Cola di Rienzo v Cola di Rienzo 88 Tel 323 56 93 Or 17 45 20 20 22 30 L. 7.000
Dei Piccoli v della Pineta 15 Tel 855 34 85 Or 15 30 17 00 18 30 L. 7.000
De Piccoli Sera v della Pineta 15 Tel 855 34 85 Or 20 40 22 30 L. 7.000
Diamante v Prenestina 232/B Tel 295 608 Or L. 7.000
Eden v Cola di Rienzo 74 Tel 361 624 48 Or 17 50 20 20 22 40 L. 7.000
Embassy v Stoppani 7 Tel 807 02 45 Or 16 45 18 50 20 40 22 30 L. 7.000
Empire v R. Margherita 29 v R. Margherita 29 Tel 841 77 19 Or 16 30 18 30 20 20 22 30 L. 7.000
Empire 2 v Esercito 44 Tel 501 06 52 Or 17 15 19 00 20 45 22 30 L. 7.000
Eolite v in Lucina 41 Tel 687 61 25 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Eurcine v Liazzi 36 Tel 591 09 86 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Europa v Italia 107 Tel 442 497 60 Or 16 30 18 10 20 20 22 30 L. 7.000
Excelsior 1 v B. Carmelo 2 Tel 529 22 96 Or 16 30 19 15 22 00 L. 7.000
Excelsior 2 v B. Carmelo 2 Tel 529 22 96 Or 17 30 19 15 20 20 22 30 L. 7.000
Excelsior 3 v B. Carmelo 2 Tel 529 22 96 Or 17 30 19 15 20 20 22 30 L. 7.000
Farnese v Campde Fiori 56 Tel 686 43 95 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Fiamma Uno v B. Esolati 47 Tel 482 71 00 Or 16 15 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Fiamma Due v Bissolati 47 Tel 482 71 00 Or 16 15 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Garden v I. Testatore 246 Tel 58 12 848 Or L. 7.000
Gioiello v Nomentana 43 Tel 44 25 02 99 Or 20 30 22 30 L. 7.000
Giulio Cesare 1 v G. Cesare 259 Tel 39 72 07 95 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Giulio Cesare 2 v G. Cesare 259 Tel 39 72 07 95 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Giulio Cesare 3 v G. Cesare 259 Tel 39 72 07 95 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Golden v Taranto 36 Tel 70 49 06 02 Or 17 45 20 10 22 30 L. 7.000

Greenwich 1 v Bodoni 59 Tel 57 45 825 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Greenwich 2 v Bodoni 59 Tel 57 45 825 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Greenwich 3 v Bodoni 59 Tel 57 45 825 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Gregory v Gregorio VII 180 Tel 63 80 600 Or 16 00 18 10 20 20 22 30 L. 7.000
Holiday v Igo B. Marcello 1 Tel 85 48 326 Or 16 00 18 20 20 20 22 30 L. 7.000
Il Labirinto 1 v Pompeo Magno 27 Tel 32 16 283 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Il Labirinto 2 v Pompeo Magno 27 Tel 32 16 283 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Il Labirinto 3 v Pompeo Magno 27 Tel 32 16 283 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Induno v G. Induno 1 Tel 58 12 495 Or 16 00 19 10 22 30 L. 7.000
Intrastevere 1 v vicolo Moroni 3/A Tel 58 84 230 Or 17 00 18 50 20 20 22 30 L. 7.000
Intrastevere 2 v vicolo Moroni 3/A Tel 58 84 230 Or 17 30 20 20 22 30 L. 7.000
Intrastevere 3 v vicolo Moroni 3/A Tel 58 84 230 Or 17 30 20 20 22 30 L. 7.000
King v Fogliano 37 Tel 86 20 67 32 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Madison 1 v Chiabrera 121 Tel 54 17 926 Or 17 30 20 20 22 30 L. 7.000
Madison 2 v Chiabrera 121 Tel 54 17 926 Or 17 30 20 20 22 30 L. 7.000
Madison 3 v Chiabrera 121 Tel 54 17 926 Or 17 30 20 20 22 30 L. 7.000
Madison 4 v Chiabrera 121 Tel 54 17 926 Or 16 15 18 15 20 20 22 30 L. 7.000
Maestoso 1 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 86 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Maestoso 2 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 86 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Maestoso 3 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 86 Or 19 55 22 30 L. 7.000
Maestoso 4 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 86 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Majestic v S. Apostoli 20 Tel 67 94 908 Or 20 45 22 30 L. 7.000
Metropolitan v del Corso 7 Tel 32 00 933 Or 16 00 18 20 20 25 22 30 L. 7.000
Mignon v Viterbo 11 Tel 85 59 493 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Multiplex Savoy 1 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 0 15 L. 7.000
Multiplex Savoy 2 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 0 15 L. 7.000
Sotto gli ulivi di A. Karostami con M. Ali Keshavarz (Iran 1994) Si chiude la triologia in zialta con «La casa del mio amico»... Commedia ☆☆☆
Lest di R. de Heer Australia Italia (1996) Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio... Drammatico ☆☆☆
La stanza di Cleo di R. de Heer Australia Italia (1996) Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio... Drammatico ☆☆☆
Ferie d'agosto di F. Virva con S. Orlando E. Fantastichini (Italia 96) Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta snob e di sinistra. L'altra romantica e caiciana. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario»... Commedia ☆☆☆
A Wong Foo, Grazie di tutto! di J. Coen con R. Gere L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al successo un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen... Thriller ☆☆☆
Fargo di J. Coen con R. Gere L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al successo un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen... Thriller ☆☆☆
Tre vite e una sola morte di R. Ruiz con M. Mastroianni, A. Galena (Francia 1996) Marcello nei panni di 4 personaggi in una commedia ironica e surreale a metà fra Prandello e Pessoa. Un film internazionale per i «outsider»... Commedia ☆☆☆
Io ballo da sola di B. Bertolucci con L. Tyler J. Irons (Italia/GB 1996) Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita... Sentimentale ☆☆☆
L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam con B. Willis B. Pitt (Usa 1995) Anno 2035 sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto nel 1996 uccidere cinque miliardi di individui... Thriller ☆☆☆
Vampiro a Brooklyn di W. Craven con A. Basset E. Murphy (Usa 1996) Sortita nel comico horror del decaduto divo nero. Nei panni di un nuovo Nosferatu sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate... Horror ☆☆☆
Ragione e sentimento di A. Lee con E. Thompson H. Grant (Usa 1996) Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Sensibility» di Jane Austen... Sentimentale ☆☆☆
Screamers urla nello spazio di C. Duguay con P. Weller R. Dupuis (Usa 1996) L'ex Robocop si confronta stavolta con un classico del filone fantascientifico: la minaccia che viene dallo spazio. Siamo lontani dall'ottimismo di E.T. Fantascienza ☆☆☆
Non tutti hanno la fortuna di avere... di S. Zilberman con J. Balasko (Francia 1994) Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico... Commedia ☆☆☆
Ladri per amore di F. P. Tavan con F. Bentivoglio (Italia 1995) Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca... Drammatico ☆☆☆
Fargo di J. Coen con R. Gere L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al successo un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen... Thriller ☆☆☆

Multiplex Savoy 3 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 0 15 L. 7.000
Passaggio per il paradiso di A. Buocco con T. Karyo J. Harris (Italia 1996) Lo strano incontro tra una vecchia signora svanita che si è persa per strada e un cinico detective. Nel rapporto d'amicizia l'uomo di venerdì magliore... Commedia ☆☆☆
Multiplex Savoy 4 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 0 15 L. 7.000
L'Arcano incantatore di F. Assisi con C. Cecchi S. Donati (Italia 1996) Una storia ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un mistico neopagano sconosciuto dalla Chiesa per i suoi esperimenti di magia nera... Giallo ☆☆☆
New York v Cave 36 Tel 78 10 271 Or 17 45 20 15 22 30 L. 7.000
Ferie d'agosto di R. de Heer Australia Italia (1996) Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio... Drammatico ☆☆☆
Nuovo Sacher v largo Ascianghi 1 Tel 58 18 116 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer con M. Poupaud A. Langlet (Francia 1996) Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle... Commedia ☆☆☆
Parigi v Magna Grecia 112 Tel 75 96 568 Or 17 15 20 20 22 30 L. 7.000
Schegge di paura di G. Hobbit con R. Gere L. Linney (Usa 1995) Avvocato di successo difende un povero cristò per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione... Drammatico ☆☆☆
Pasquino v I. del Piede 19 Tel 58 03 622 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Richard III di R. Loncrane con I. McKellen M. Smith (GB 1996) Shakespeare trasportato negli anni Trenta in un film poco tenuto ai pugili suonati. Pupa disponibile, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18... Sentimentale ☆☆☆
Quirinale 1 v Nazionale 190 Tel 48 62 653 Or 17 30 20 05 22 30 L. 7.000
Dead Man Walking di T. Robbins con S. Sarandon S. Penn (Usa 1996) Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale... Drammatico ☆☆☆
Quirinale 2 v Nazionale 190 Tel 48 62 653 Or 16 30 19 30 20 20 22 30 L. 7.000
Pulp Fiction di Q. Tarantino con J. Travolta (Usa 1994) Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles. I ganster toniti, pugili suonati, pupa disponibile, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18... Sentimentale ☆☆☆
Quirinetta v Minghetti 4 Tel 67 90 012 Or 17 00 18 50 20 40 22 30 L. 7.000
Confidenze a uno sconosciuto di R. Ruiz con M. Mastroianni, A. Galena (Francia 1996) Marcello nei panni di 4 personaggi in una commedia ironica e surreale a metà fra Prandello e Pessoa. Un film internazionale per i «outsider»... Commedia ☆☆☆
Ritz v I. Somalia 109 Tel 86 20 56 83 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Io ballo da sola di B. Bertolucci con L. Tyler J. Irons (Italia/GB 1996) Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita... Sentimentale ☆☆☆
Rivoli v Lombardia 23 Tel 48 80 883 Or 16 15 18 20 20 30 22 30 L. 7.000
Gli anni dei ricordi di R. Ruiz con M. Mastroianni, A. Galena (Francia 1996) Marcello nei panni di 4 personaggi in una commedia ironica e surreale a metà fra Prandello e Pessoa. Un film internazionale per i «outsider»... Commedia ☆☆☆
Roma p.zza Sonnino 37 Tel 58 12 884 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Le affinità elettive di F. P. Tavan con F. Bentivoglio (Italia 1995) Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca... Drammatico ☆☆☆
Rouge et Noir v Salaria 31 Tel 85 54 305 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Già le mani dal mio periscopio di G. Seconi con G. Seconi (Italia 1995) Avvocato di successo difende un povero cristò per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham... Drammatico ☆☆☆
Sala Umberto v della Maresca 50 Tel 67 94 753 Or 16 30 18 30 20 30 22 30 L. 7.000
Ricoardo III di R. Loncrane con I. McKellen M. Smith (GB 1996) Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini... Drammatico ☆☆☆
Splendid v P. delle Vigne 4 Tel 66 00 02 05 Or L. 7.000
CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse v Tiburtina 374 Tel 43 53 374 Or 17 00 20 00 22 30 L. 7.000
L'Esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam con B. Willis B. Pitt (Usa 1995) Anno 2035 sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto nel 1996 uccidere cinque miliardi di individui... Thriller ☆☆☆
Universal v Bari 18 Tel 88 31 216 Or 17 15 20 30 22 30 L. 7.000
Schegge di paura di G. Hobbit con R. Gere L. Linney (Usa 1995) Avvocato di successo difende un povero cristò per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham... Drammatico ☆☆☆
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479 L. 7.000
Sala 1 Ferie d'agosto (16-30-18-30-20-30-22-30) L. 7.000
Sala 2 Fargo (16-00-18-50-20-40-22-30) L. 7.000
COLLEFERRO ARISTONO Via Consolare Latina Tel 9700588 L. 7.000
Sala Corbucci Difesa ad oltanza (15-45-18-00-20-00-22-15) L. 7.000
Sala De Sica Bullet (15-45-18-00-20-00-22-15) L. 7.000
Sala Leone Ritrovati (15-45-18-00-20-00-22-15) L. 7.000
Sala Rossellini In viaggio con Pippo (15-45-18-00-20-00-22-15) L. 7.000
Sala Tognazzi Non tutti hanno la fortuna... (15-45-18-00-20-00-22-15) L. 7.000
Sala Visconti Nelly e Mr. Arnaud (15-45-18-00-20-00-22-15) L. 7.000
VITTORIO VENETO Via Artiglianato 47 Tel 9781015 L. 7.000
Sala 1 Rosso d'autunno (18-00-20-00-22-15) L. 7.000
Sala 2 Già le mani dal mio periscopio (18-00-20-00-22-15) L. 7.000
Sala 3 Un eroe per tutti i giorni (18-00-20-00-22-15) L. 7.000
MENTANA ROXY Piazza Garibaldi 6 Tel 9095355 L. 7.000
L'Albero di Antonia (18-00-20-00-22-00) L. 7.000
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel 9001888 L. 7.000
In viaggio con Pippo (17-10-18-40) Difesa ad oltanza (20-15-22-00) L. 7.000
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750 L. 7.000
Braveheart Cuore Impavido (16-00-19-15-22-30) L. 7.000
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel 5672428 L. 7.000
In viaggio con Pippo (17-00-18-50-20-40-22-30) L. 7.000

Medio Critica Pubblico
Buono
Ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

FUORI ROMA



Riviera dell'Emilia Romagna:

Come in un grande
colossal, le località

rivierasche prime attrici di un
copione "multicolore", sanno
creare un intenso filo conduttore
dove ognuno è protagonista -
Nella terra di Fellini il set,
naturalmente, è un sogno

dove vacanza vuol dire vita



E' prima di tutto divertente
una vacanza sulla Riviera
Adriatica dell'Emilia
Romagna. Poi, anche rilassante,
"comoda", intelligente.
Nell'universo costiero di questa
Regione ogni località ha un volto
particolare, diverso dagli altri. E,
come in un grande "colossal", gli
attori esprimono al meglio le
proprie caratteristiche vincenti, ma
sanno creare al contempo il filo
conduttore che permette la perfetta
riscuota dell'opera. Così, se da una
parte i lidi di Comacchio - immersi
nella natura del Parco del Delta del
Po - sanno farsi apprezzare per il
pregevole ambiente nel quale sono

calati, Rimini affascina i propri
ospiti con le sue ampie spiagge,
con il suo antico retaggio di città
romana e con una grandola di
iniziative d'ogni genere. E cosa dire
di Cervia-Milano Marittima,
immersa nel verde della secolare
pineta e al tempo stesso attenta a
soddisfare le più diverse esigenze
di un turismo cosmopolita?
Cesenatico sa farsi amare dai
buongustai, dagli sportivi e dalle
famiglie di tutta Europa, mentre le
"piccole" Gatteo a Mare e San
Mauro Mare offrono una qualità di
vita turistica dai connotati
strabilianti. La bella Isola dei
Platani di Bellaria-Igea Marina la

dice lunga sull'ottimo rapporto che
questa cittadina balneare ha voluto
allacciare con i suoi ospiti; e così
viale Ceccarini, a Riccione, non è
forse il suntuo di quella grande
attenzione che la città da sempre
dedica, fin nei minimi particolari,
ai suoi aficionados? I lidi ravennati
dispongono di mille servizi, e
soprattutto risplendono della storia
della vicinissima Ravenna. Misano
Adriatico, con il suo autodromo e

la grande darsena, è prim'attrice in
questo copione, e così Cattolica,
con la meravigliosa piazza Primo
Maggio e gli ottimi ristoranti, non è
forse la Regina del palcoscenico?
Gli attori, dunque, sono tra i
migliori del mondo intero, e la
trama del nostro colossal è
ricchissima di avvenimenti, colpi di
scena, fuochi d'artificio e inviti a
cena. Signori, prendete posto in
prima fila. Si comincia.

Rimini: un mare di eventi

Cinema e musica, sport e
concorsi, sagre e mostre
nell'estate riminese ricca
come sempre di
avvenimenti per ogni gusto

Rimini assieme alla lunghissima
spiaggia di sabbia finissima, giochi
d'acqua, divertimento diurno e
notturno, buona cucina e incontri
piacevoli nell'estate '96 offre anche
moltissime occasioni di intrattenimento
musicale, sportivo, culturale,
gastronomico. Ritorna l'ormai
immane "Gradisca", ciazione
felliniana che significa la più grande
tavolata dell'estate. Arriva il 29
giugno con un grande corollario di
manifestazioni: sportive, spettacolari,
musicali. Per gli appassionati di sport
anche quest'anno Rimini si presta ad
ospitare una delle rassegne fitness più
seguite: California '96 il 22 giugno,
dove verranno presentate tutte le
novità di questo settore in continua
crescita. Altro avvenimento di rilievo
l'Adidas Streetball Challenge, il 21
giugno. Per gli aficionados della
racchetta sono tanti i tornei tennistici
a livello nazionale: il singolare maschile
categoria "C", dal 22 al 30 giugno, il
singolare maschile categoria "B",
dal 8 al 14 luglio, il singolare
femminile categoria "B", dal 15 al 21
luglio. Il 20 luglio invece si disputa il
campionato italiano di bocce, mentre
gli amanti del pattinaggio artistico
vivranno la loro "notte delle stelle" sui
pattini in agosto. Mens sana in
corpore sano, consigliavano gli
antichi. E allora dalla forma fisica a
quella mentale: giovani campioni
della scacchiera si sfideranno a colpi
di alfiere e regine in occasione del
Campionato italiano giovanile (under
20) di scacchi, il 6, 7, 8 settembre.
Per tutta l'estate un tuffo nel "bel
tempo andato" col Gran teatro dei
burattini, di Giorgio Maletti, dal 2
giugno al 29 agosto nel parco Teatini.
Nei mesi estivi è allestita la mostra
"Dalla terra alle genti", sulla diffusione
del cristianesimo nei primi secoli. E
torna anche il concorso di bellezza
"Miss Over 50", con deliziose signore
in forma smagliante a sfilare sulle
passerelle riminesi. Il 31 Agosto e il 1
Settembre ci sarà la tradizionale Festa
de Borg a San Giuliano, antica
frazione di Rimini. Sempre a fine
agosto un altro appuntamento di
rilievo: il Meeting per l'Amicizia fra i
popoli (dal 18 al 24). Per gli
appassionati di "musica colta" dal 9
agosto al 3 settembre è di scena la
Sagra Musicale Malatestiana: solisti e
orchestra da tutto il mondo. Ma Rimini
è anche (e soprattutto) città di cinema
e di magie oniriche: ecco
Rimincinema, dal 24 al 29 settembre.
Rimini, di tutto, di più.

Riccione, il colore della vacanza

Di giorno al mare o nei parchi
divertimento, la sera a fare shopping e
divertirsi, di notte nei "templi" del ballo
e nei disco-bar - La "Perla
dell'Adriatico" soddisfa da sempre le
esigenze di tutti

Riccione ha tanti volti. E' la meta
preferita dai giovani per la sua
vivacità, sa conquistare le famiglie
per la cordialità della sua gente, la
buona cucina, i parchi-gioco
destinati ai bambini. Nel mondo è
conosciuta come la Perla Verde
dell'Adriatico, ma è soprattutto la
metafora del "salotto buono" che
meglio descrive Riccione. Come si
vive in un salotto? In maniera
confortevole, in perfetto relax, con
tutte le comodità a portata di mano
il mare, i ristoranti, gli alberghi,
i locali, la gente tutto esprime
simpatia e cordialità. Tutto è
concentrato in piccoli spazi nei quali
è semplice ritrovarsi. Chi ha
incontrato nuovi amici in spiaggia
può facilmente rivederli più tardi,
nella passeggiata di viale Ceccarini.
Di giorno al mare, magari a poltrine

al sole, di notte a divertirsi,
scegliendo fra le proposte di
centinaia di locali che fanno
tendenza e ogni anno si rinnovano.
Sotto l'ombrellone trova posto il
tradizionale lettino, ma poco più in
là ogni bagnino si è organizzato con
il campo di beach volley o per il
basket, qualcuno ricorre al
tradizionale campo di bocce, per tutti
tornei e corsi di ginnastica all'aperto.
E' possibile pranzare direttamente in
spiaggia, scegliendo tra la piadina e
le insalate mille gusti. Impossibile
rinunciare all'acquisto di gusto o
all'aperitivo "esotico", magari in
mezzo a qualche vip che si nasconde
dietro immensi occhiali da sole. Tra
gli eventi dell'estate '96 il "Disco
estate", "Riccione Moda Italia", la
"Fiera internazionale del
francobollo".

Rimini: la spiaggia dove non tramonta mai il sole

Rimini ha mille volti seducenti e ogni anno i vacanzieri
di mezza Europa scoprono i suoi tesori: spettacoli, sport, arte,
gastronomia, discoteche, divertimenti, per vivere momenti
emozionanti e spensierati e... osare un pò di più

La vita intensa delle strade piene di
gente, di negozi e buotique colorate,
di locali in cui divertirsi e ballare.
Rimini non è solo spiaggia, è molto
di più. Rimini, la città dalle mille
attrattive, dove il tempo sembra non
bastare mai per godersi al meglio le
vacanze. C'è spettacolo, arte,
gastronomia, musica e teatro. Ma per
non accontentarsi, la fantasia degli
operatori ha dato vita ai parchi
divertimento a tema, ad acquari, i cui
delfini animano spettacoli dai
"numeri" sorprendenti. La città
dispone d'impianti e attrezzature
dove praticare ogni genere di sport, e
corsi per apprendere i rudimenti (o
perfezionarsi) su vela, surf, nuoto,
equitazione, tennis e tanto altro
ancora. I ristoranti, le pizzerie, le
trattorie, spesso appaite nei borghi
o sui porticcioli, offrono l'intera
gamma delle specialità
gastronomiche romagnole: dalle

tagliatelle al pesce, dalla pizza alla
buonissima piadina, disponibile
calda e farcita nei bar e nei chioschi,
disseminati ovunque. Sono anche
tantissime le gelaterie, un fiore
all'occhiello della Riviera, con con e
coppe da gustare in qualsiasi
momento della giornata. Anche al
calar del sole la vita continua
fremente. Il lungomare o le vie
illuminate dalle vetrine dei negozi
sono ideali per una tranquilla
passeggiata serale sotto le stelle. Ma
per chi è appassionato di musica e
vuole fare nuove amicizie può
frequente disco-bar, birrerie, bar,
discoteche, balere, night. Eppure alla
fine il vero protagonista rimane lui,
l'Adriatico. Una distesa azzurra, le
cui acque sicure anche per i bambini
sono orgoglio di Rimini. Ogni anno
turisti affezionati ritornano per
ritrovare la cortesia e la simpatia dei
bagnini, protagonisti e spettatori da

decenni della vita balneare riminese.
Questo agglomerato di persone e
alberghi, "vitelloni" e riscio,
discoteche e parchi ha ispirato la
fantasia di registi, scrittori, poeti. E
continua a rappresentare la meta
turistica più ambita in tutta Europa.

Tra gli eventi dell'estate '96 spiccano
"Rimincinema", la Sagra Musicale
Malatestiana, "Gradisca", ovvero la
festa più grande del mondo, i tornei
di beach volley, il Meeting per
l'Amicizia fra i popoli, le giornate del
"Pto Manzù".



Cervia-Milano Marittima: natura e mondanità

Spiaggia e gastronomia, "notte" e
parchi divertimento - Cervia e Milano
Marittima sono tra le anime mondane
della Riviera Romagnola
Il campo da golf a 18 buche fiore
all'occhiello sportivo - La piacevole
scoperta di passeggiare in pineta

altamente qualificate, ville da affittare
oltre a migliaia di appartamenti, tanti
ristoranti di grido, gelaterie e pub e lo
splendido campo da golf il tutto circondato
da una fittissima vegetazione che consente
di godere di un clima fresco e rilassante
anche nei periodi di maggiore caldo. La
magnifica pineta aiuta a ritemperarsi e
riconciliarsi con la natura. Un'oasi cui si
sono affiancate, per un turismo più
famigliare Tagliata e Pinarella. Una delle
tante attrattive di Cervia-Milano Marittima
sono le terme, aperte da maggio ad ottobre.
Terme che traggono la loro fortuna dalla
saggia applicazione di fanghi ed acque
madri delle saline che alimentano anche
una confortevole piscina termale per
rimettere in forma il proprio corpo
approfittando delle lunghe pause della
vacanza. Tra gli appuntamenti dell'estate
'96 lo "Sposalizio del mare", rievocazione
storica in costumi folcloristici, il
"Meeting internazionale degli aquilomasi"
e "Arrivano dal mare", rassegna di preziosi
burattini e marionette.

Scegli la tua vacanza in Emilia-Romagna

Per ricevere, gratuitamente, i cataloghi che ti interessano, compila e spedisce questo coupon a:

APT
Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia-Romagna
c.p. 363 - 47037 Rimini Centro

Nome Cognome _____
Indirizzo / via _____ numero _____
città _____ provincia / CAP _____

Divertiti
 LA RIVIERA ADRIATICA

Gioca
 I CAMPI DA GOLF

Muoviti
 ITINERARI IN BICICLETTA

Scopri
 L'AGRITURISMO

Vivi
 LE CITTÀ D'ARTE

Ritrova l'energia
 LE TERME

Gusta
 I SAPORI IN FESTA

L'Unità 15/06/96

i		Uffici Informazione e Accoglienza Turistica	
FERRARA	Corso Giovecca, 21 Tel. 0532-209370	Fax 212266	
COMACCHIO	Via A Buonafede, 12 Tel. 0533/310147	Fax 312880	
RAVENNA	Via Salara, 8/12 Tel. 0544-35404	Fax 482670	
CERVIA-MILANO MARITTIMA	V.le Romagna, 107 Tel. 0544-993435	Fax 992515	
CESENATICO	V.le Roma, 112 Tel. 0547-674411	Fax 80129	
GATTEO A MARE	P.zza Libertà, 10 Tel. 0547-86083	Fax 85393	
SAN MAURO MARE	Via Repubblica, 8 Tel. e Fax 0541-346392		
BELLARIA-IGEA MARINA	Via L. da Vinci, 10 Tel. 0541-344108	Fax 345491	
RIMINI	P.le Fellini, 3 Tel. 0541-56902	Fax 54290	
RIMINI	Via Dante, 86 Tel. 0541-51331/51480	Fax 27927	
RIMINI	C.so d'Augusto 156/158 Tel. 0541/704112/4	Fax 704287	
RICCIONE	P.le Ceccarini, 10 Tel. 0541-693302	Fax 695752	
MISANO ADRIATICO	Via dei Platani, 22 Tel. 0541-615520	Fax 613295	
CATTOLICA	P.le Nettuno, 1 Tel. 0541-963341	Fax 963344	

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO 26 AGOSTO

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERU)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

I cechi vincono 2-1 contro un'Italia senza equilibrio e fantasia dopo la «rivoluzione» del ct Sacchi-due, che disastro

Cambiando i fattori il prodotto cambia

SANDRO ONOFRI

Probabilmente Sacchi si è divertito molto, ieri sera. Ha fatto quel che più gli piace, muovere le pedine sul campo in modo tale che alla fine risulti lui il vero protagonista della partita. Così, aveva tolto Casiraghi e Zola e poi, viste le brutte, chi ha messo in campo? Appunto: Casiraghi e Zola. Sarà una mia impressione, ma il turn-over in questo caso, in un torneo fatto di poche centinaia di minuti di gioco, dove normalmente giocare troppo stanca meno che farlo poco, ad altro non può servire che a questo. Confidando sulla superiore efficacia della sua tattica, che può prescindere dalle individualità, il tecnico azzurro contava appunto sul fatto che, pur cambiando cinque uomini degli undici vittoriosi contro la Russia, nulla sarebbe cambiato. E invece si è sbagliato, stavolta, e parecchio. E non tanto in attacco, dove Chiesa ha dimostrato ancora una volta di essere un folletto geniale, quanto a centrocampo. Sacchi, spezzando l'intesa istintiva tra Albertini e Di Matteo, ha avvilito la squadra. Il calcio non è un assioma. È uno sport strano, fatto di equilibri delicatissimi e di fatti imprevedibili, per cui per esempio un giocatore che si chiamava Garrincha, con una gamba più secca dell'altra per via della poliomielite, riusciva a beccare una bottiglia con un pallone calciato da venticinque metri.

La gara di ieri sera non ha neanche dato l'illusione che il tecnico azzurro potesse averci azzeccato un'altra volta. Il centrocampo azzurro si è mostrato subito amfifone e confusionario. Dino Baggio non ha azzeccato un passaggio, non ha fatto filtro, e tutto il reparto ha abboccato alla trappola organizzata dai cechi che riducevano le giocate a uno spazio strettissimo (quanto sarebbe stato utile avere subito Zola!) per scavalcare poi la metà campo con lunghi lanci. Ne ha fatto le spese soprattutto Apolloni, che si è trovato a ostacolare in malo modo due attacchi cechi che non avevano trovato adeguato freno a metà campo, e ha rimediato l'espulsione.

E dire che la Repubblica Ceca ha confermato di non essere all'altezza della Russia, che pure avevamo battuto così bene solo tre giorni fa: qualche buon giocatore, Poborski e Berger sopra tutti, e poi tanta determinazione, concentrazione massima, prontezza nello sfruttare i buchi che inevitabilmente si aprivano a centrocampo. Gli attaccanti avversari schizzavano fuori dall'ammucchiata e si trovavano a involarsi puntualmente sulla nostra sinistra, sull'autostrada lasciata libera da un Maldini iriconoscibile (altra ostinazione che non si capisce fino in fondo: Maldini è il campione che è, ovviamente, ma con i problemi fisici di questo periodo non può certo dare il massimo).

Il secondo tempo ha mostrato un'altra volta il gran cuore della nostra nazionale, il che è già una contraddizione per Sacchi che punta tutto sulla razionalità degli schemi e sulla negazione delle personalità. È finita che dobbiamo ringraziare un grande Peruzzi se non siamo tornati negli spogliatoi con un passivo più pesante. Ora ci immaginiamo una sfida senza fiato con la Germania, più assennata e probabilmente senza inutili esperimenti. Io dico che vinciamo, e certo sarebbe un gran gusto, come sempre contro i tedeschi. Ma continuando così, ripetiamo un'altra volta il cammino dei mondiali. Con risultati minimi sicuri che portano puntualmente a un buon piazzamento, per esempio un secondo posto, toh. Cioè quasi niente. Per ottenere qualcosa di più, ci vuole quel di più che solo i giocatori in campo, nella piena libertà, possono dare. Cosa che Sacchi mostra sempre di negare. L'umiliazione subita l'altro giorno da Tomicelli lo dimostra. Con tali stati d'animo non si può andare lontano.



Pavel Nedved mette a segno il primo gol della Repubblica Ceca

Luca Bruno/Agf

QUATTRO MINUTI E POI... L'Italia-due di Sacchi scende in campo per vincere. Ma il copione del match con la Russia non funziona. Dopo quattro minuti la difesa tenta un maldestro fuorigioco su un affondo dei cechi (Poborski in grande evidenza) e viene bucata. Si capisce subito che la musica non funziona. I problemi più grossi sono a centrocampo dove Dino Baggio fa pochissimo.

CHIESA CI PROVA. È Chiesa la carta buona messa in campo da Sacchi e lui non si smentisce segnando un bellissimo gol su un'azione velocissima e precisa in tandem con Fuser: lui in attacco c'è, Ravanelli meno. Poi tutto precipita quando Apolloni si fa espellere stupidamente per doppia ammonizione su un fallo quasi gratuito.

E ORA LA GERMANIA. I cechi non se lo fanno dire due volte: tornano a segnare con Bejbl e mettono ripetutamente in difficoltà gli azzurri. Sacchi muove nuovamente le sue pedine per tappare le falle: entra Carboni e verso la fine Casiraghi e Zola, fuori prima Dino Baggio poi Ravanelli e infine Chiesa. Ironia della sorte tocca a Casiraghi mangiarsi un gol quasi fatto al novantaduesimo. Il secondo tempo è altalenante, con gli azzurri migliorati ma coi cechi sempre pericolosi. Ora la partita con la Germania diventa fondamentale per la qualificazione azzurra e la sfida diventa di quelle «infernali». Nella partita pomeridiana di ieri il Portogallo ha battuto, con qualche difficoltà iniziale, la Turchia per 1-0 con un gol di Couto.

Contro gli omicidi di Stato

ANTONIO TABUCCHI

Prende il via, oggi, a Siena la prima edizione di Siena festival Cinema, pubblicità e tv per i diritti umani. Quest'anno la rassegna è dedicata alla pena di morte. La testimonianza che qui pubblichiamo è dello scrittore Antonio Tabucchi, membro della giuria del festival.

SIAMO arrivati alla fine del secondo millennio. E possiamo guardare indietro su tanti secoli di Storia. È una Storia molto complessa. Ci sono carneficine, disastri, guerre, torture, morte. Ci si potrebbe aspettare che questa Storia ci avesse insegnato qualcosa. Eppure, guardando i paesi che mantengono ancora oggi la pena di morte, ci si accorge che la Storia ci ha insegnato poco. Ancora oggi lo Stato, in molti paesi del mondo, si arroga il diritto di togliere la vita a un essere umano.

Non so se questa vita che noi viviamo ci è stata concessa da un Dio onnipotente, dagli Dei, dalla Natura o dal Caso e dalla Necessità, come avrebbe detto Jacques Monod. Caso e Necessità che voglio scrivere con la maiuscola come se si trattasse di una divinità, perché vorrei rispettarla come un'entità divina, dato che si tratta di un'entità biologica che ci trascende: l'entità che ci ha dato la vita. E questa vita non può togliercela nessuno. Soprattutto coloro che emettono sentenze: uomini come noi coperti da una toga, da una carta bollata o da un'ideologia.

Contro questa arroganza statale e burocratica, contro questi assassini perpetrati sulla carta bollata, voglio elevare la mia voce, minuscola voce mescolata all'acqua degli oceani, affinché un oceano di indignazione e di giustizia cresca, crei le sue onde e spazzi via per il futuro degli uomini che verranno, la morte organizzata e sancita dai codici penali.

LETTERATURA. È scomparso l'autore della «Diceria dell'untore»

Muore in un incidente d'auto lo scrittore Gesualdo Bufalino

60% MONDI
IL NUOVO ALBUM

«Percorsi di musica SHEMA»
liberano i pensieri

SU CD • MC
COLUMBIA
Sony Music

Gesualdo Bufalino, il più appartato dei nostri scrittori, è morto in un incidente d'auto ieri pomeriggio mentre stava rientrando da Vittoria nella sua Comiso. Bufalino era emerso quasi per caso e già in tarda età alla notorietà letteraria per merito di Leonardo Sciascia amico e conterraneo. E proprio a Sciascia (e talvolta a Pirandello) Bufalino è stato più volte accostato per il suo stile e per l'enigmatica bellezza dei suoi libri e per la loro profonda «sicilianità»: tra i titoli più famosi c'è *La diceria dell'untore*. Con *Le menzogne della notte* aveva vinto nel 1988 il premio Strega, solo poche settimane fa era uscito il suo nuovo romanzo *Tommaso e il fotografo cieco*. Schivo e appartato era ritenuto uno dei nostri migliori, atipici, autori.



Gesualdo Bufalino

MASSIMO ONOFRI

A PAGINA 6

OPERA. Via libera al «progetto-Veltroni»

Lirica, pronto il decreto Nascono le Fondazioni

Per la musica italiana è arrivata l'ora dei mecenati. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto che trasforma gli enti lirico-sinfonici in Fondazioni e con questo apre le porte ai finanziamenti privati. Soprattutto con i notevoli sgravi fiscali previsti non dovrebbe essere difficile creare un rapporto produttivo tra pubblico e privato. Il decreto, che sarà sottoposto alla verifica parlamentare, è stato illustrato ieri dal vicepresidente del Consiglio, con delega allo spettacolo, Walter Veltroni: «Si tratta di un cambiamento radicale che non si limiterà agli enti lirici ma investirà l'intero mondo della cultura e dello spettacolo». Il decreto giunge dopo un lungo periodo di protesta dei sovrintendenti e lo sciopero generale dei cinquemila lavoratori del settore.

MATILDE PASSA

A PAGINA 11

MARISA FUMAGALLI

LE DONNE DEI PRETI
AMORI, DRAMMI, TRASGRESSIONI

Pagine 160, Lire 22.000

Baldini & Castoldi



Gruppo A			Gruppo B			Gruppo C			Gruppo D						
Inghilterra - Svizzera	1-1		Spagna - Bulgaria	1-1		Germania - Rep.Ceca	2-0		Danimarca - Portogallo	1-1					
Olanda - Scozia	0-0		Romania - Francia	0-1		ITALIA - Russia	2-1		Turchia - Croazia	0-1					
Svizzera - Olanda	0-2		Bulgaria - Romania	1-0		Rep. Ceca - ITALIA	2-1		Portogallo - Turchia	1-0					
Inghilterra - Scozia	oggi Rai 1 ore 16.00		Spagna - Francia	oggi Rai 2 ore 19.00		Germania - Russia	18/6 Rai 2 ore 16.00		Danimarca - Croazia	18/6 Rai 2 ore 19.00					
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1 ore 20.30		Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2 ore 17.30		Russia - Rep.Ceca	19/6 Rai 1 ore 20.30		Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2 ore 17.30					
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1 ore 20.30		Spagna - Romania	18/6 Rai 2 ore 17.30		Germania - ITALIA	19/6 Rai 1 ore 20.30		Danimarca - Turchia	18/6 Rai 2 ore 17.30					
CLASSIFICA	P	G	A	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	A	N	P	F	S
Olanda	4	2	1	1	0	2	0	Bulgaria	4	2	1	1	0	2	1
Svizzera	1	3	0	1	1	1	3	Francia	3	1	1	0	0	1	0
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1	Spagna	1	1	0	1	0	1	1
Scozia	1	1	0	1	0	0	0	Romania	0	2	0	0	1	0	2
CLASSIFICA	P	G	A	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	A	N	P	F	S
Portogallo	4	2	1	1	0	2	1	Germania	3	1	1	0	0	2	0
Croazia	3	1	1	0	0	1	0	ITALIA	3	2	1	0	1	3	3
Danimarca	1	1	0	1	0	1	1	Rep. Ceca	3	2	1	0	1	2	3
Turchia	0	2	0	0	2	0	2	Russia	0	1	0	0	1	1	2

Liverpool
Piccoli tifosi
crescono
senza violenza

DAL NOSTRO INVIATO

■ LIVERPOOL. "Noi ragioniamo così: meglio prevenire che curare. Hooligan non si nasce: si diventa. E noi vogliamo che i nostri figli crescano sani". Vincent Waldron ha 48 anni, una bella faccia da inglese abituato a sorridere, di professione fa l'insegnante, lavora alla "Kirkdale School". Waldron è uno dei tanti professori coinvolti da cinque anni in un progetto che Liverpool ha avviato per combattere sul piano sociale due fenomeni inquietanti: tossicodipendenza e hooliganismo.

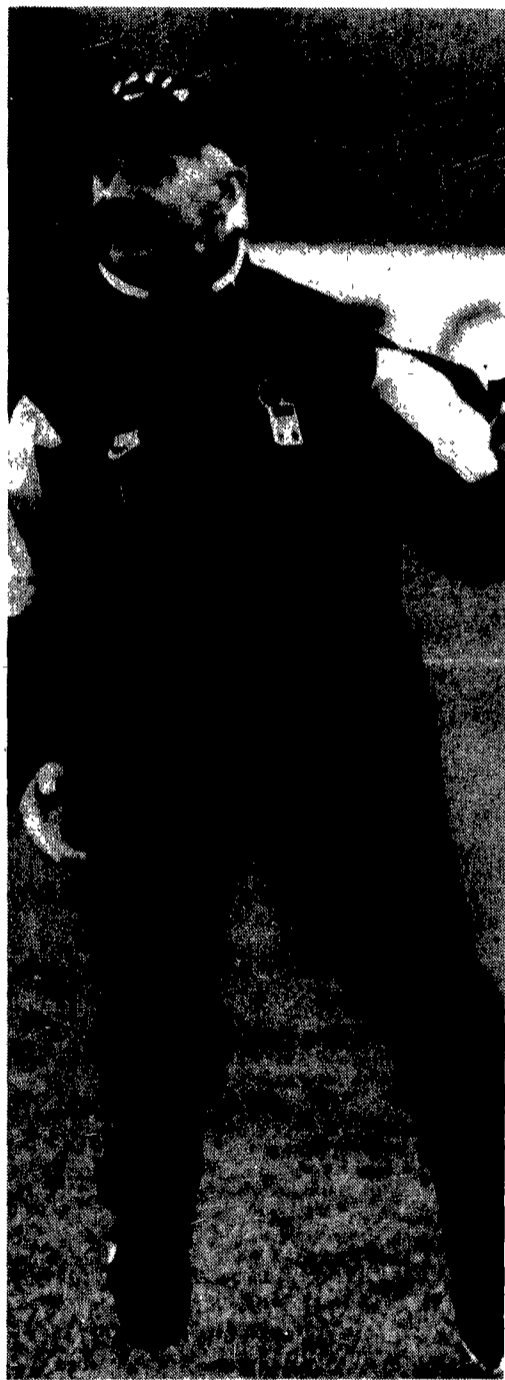
Non è un caso che Liverpool sia in prima linea per affrontare il problema del teppismo da stadio. Liverpool è una città afflitta da una serie di problemi che favoriscono il degrado. Nei quartieri più poveri il tasso di disoccupazione sfiora il 25 per cento. La zona portuale, i famosi "docks", ha, come ci spiega una poliziotta, "un elevato tasso di criminalità". Tossicodipendenza e alcolismo sono figli della disperazione. L'hooliganismo è, a modo suo, una forma di ribellione. Ma Liverpool non si è rassegnata. Al potere ci sono i laburisti, il capo del consiglio comunale si chiama Frank Preneghast, ha belle grane con il governo centrale, conservatore, epperò in qualche modo riesce a portare avanti progetti importanti come questo: si chiama "Community Sports Development".

Il programma è stato avviato nel 1991. Coinvolge gli alunni delle scuole da 5 a 16 anni; coinvolge le donne; coinvolge i disoccupati. Per i ragazzi c'è un doppio binario. Il primo è quello di avviarli alla pratica sportiva. Il secondo è quello di radicare nelle loro menti un concetto sano della fruizione sportiva: dovessi indicarlo in uno slogan, si potrebbe dire "tifare da gentleman". Sono coinvolte dieci discipline sportive, dal calcio all'atletica, dal basket alla ginnastica, dal nuoto al tennis. Impegna, ci dice Phil Browne, uno degli insegnanti coinvolti in questo programma, "cinquanta professori". Si utilizzano le palestre e i centri sportivi pubblici, si alternano sport specifici e giochi didattici (come il tiro alla fune, che qui chiamano "Tug of War").

Il campionato europeo ha offerto l'occasione per una serie di "Olimpiadi sportive" all'interno dello Stanley Park, un centro sportivo che fiancheggia l'"Anfield Road", lo stadio di Liverpool. Le varie scuole sono abbinate alle sedici squadre finaliste. Ieri, ad esempio, abbiamo visto nella grande palestra dello Stanley sei scolarische, ognuna delle quali rappresentata da cinquantina ragazzi dai 9 agli 11 anni. Hanno fatto le loro mini-Olimpiadi in sei prove: corsa, ostacoli, dribbling calcistici, rimbalzi da basket, tiro alla fune, staffetta. Ogni gara ha un punteggio che va da sei (per il vincitore) a uno (per l'ultimo classificato). "Abbiamo abbinato i nomi delle scuole alle nazionali finaliste per cercare di sviluppare nei ragazzi una familiarità con gli altri Paesi". Possiamo raccontare la nostra esperienza per dire che in qualche modo funziona: chi scrive è stato scambiato con Maldini ed è stato "assillato" da una ciurma di ragazzini che chiedevano gli autografi. "Molti di questi ragazzi - ci ha detto Waldron - sono figli di disoccupati o di gente che ha problemi come l'alcolismo. Lo sport è un modo per cercare di coinvolgerli, per non far sentire loro il peso di un'emarginazione totale".

■ S.B.

«Quell'espulsione ci ha penalizzati. E nella ripresa avremmo meritato di più»



■ In diretta con il «vecchio» Boninsegna, alias Roberto Boninsegna, uno dei monumenti della mitica Italia-Germania 4 a 3, semifinale del Mundial '70, gol vincente di Rivera nel secondo dei tempi supplementari. Lo raggiungiamo telefonicamente nella sua casa di Mantova. Cosa che è ancora possibile con la teleselezione 0376, a dispetto di Bossi e del suo Parlamento. Cinque minuti di flusso catodico e l'Italia si ritrova ad arrampicarsi su una parete di 7° grado.

■ Allora, si mette proprio male, Boninsegna?

Bene non direi. Questi cechi, passatemi la battuta, si trovano ad occhi chiusi... Pressing e fuorigioco sono le loro armi migliori.

Dovrebbero essere anche le nostre, no?

Sì, se gli altri sono sprovvisti. Ma avversari di quella taglia non ne esistono più. I cechi hanno seguito a memoria uno schema. Devono avere un radar.

Ma, non si poteva contrastarli?

Occorreva portare il fuorigioco «più alto», come si dice in gergo.

IN POLTRONA CON...

Boninsegna: «Nelle mani della Germania»

MICHELE RUGGIERO

Perché non ci proviamo. La Russia non ci ha insegnato proprio nulla?

Si vede che Sacchi non ha schiacciato il tasto giusto del computer.

Che fa, ci scherza sopra?

Massì, allentiamo un po' la tensione.

Se Chiesa comincia a carburare, la partita può ancora cambiare registro...

Con quella grinta da bull-dog può inventare di tutto... L'ha inventato Grandissimo.

Le ricorda qualcuno?

DAL NOSTRO INVIATO

■ LIVERPOOL. Coraggioso, e spesso eretico quando deve affrontare le partite, tradizionalista se non catenacciario quando deve affrontare la critica per una sconfitta. Arrigo Sacchi non si è pentito per aver rivoluzionato la squadra che aveva battuto la Russia: «Rifarei le stesse scelte. Non è questione di uomini, ma di gioco. Abbiamo perso perché nel primo tempo abbiamo commesso una serie di errori. Abbiamo giocato male. Poi, l'espulsione di Apolloni ci ha costretto a giocare in dieci. Ma nel secondo tempo l'Italia mi è piaciuta. Purtroppo a questi livelli non si può regalare un giocatore».

Sacchi appare sfinito. Il volto è teso, ha lo sguardo di chi si sente contro il mondo intero: «Abbiamo sbagliato l'impatto con la partita». Gli chiedono: perché? Risponde: «Ho un'idea, ma non ve la dico. Ripeto, ho fatto giocare gli uomini che reputavo fossero i migliori». Il ct comincia a difendere le sue scelte che hanno fatto discutere e che da oggi gli renderanno la vita

difficile in questa lunga vigilia di Italia-Germania, in programma a Manchester il 19 giugno. «Zola, durante la preparazione si era fermato per sette giorni. Avevamo paura che non potesse giocare subito una partita, figurarsi due di fila. Casiraghi nel secondo tempo della gara con i russi aveva rimediato una botta».

E ora il ct passa ad una difesa all'italiana: «Se Casiraghi avesse segnato il gol del pareggio al 92', ora mi fareste domande ben diverse. Non cerco scusanti, ma meritavo il pareggio. Incombe la partita con i tedeschi e il ct ora fa catenaccio: «La Germania ha avuto un calendario molto favorevole. Ha giocato prima di noi la prima partita e scenderà in campo per la seconda già conoscendo il risultato della nostra seconda gara. Inoltre, ha goduto di una settimana di riposo. Ma non è il caso di anticipare i tempi. Aspettiamo il risultato di domenica e vediamo». Alla radio Sacchi confesserà. «Ora bisogna mantenere i nervi ben saldi,

il gruppo deve rimanere unito e lavorare come ha fatto finora. Io ci credo! Possiamo battere la Germania».

Arriva Costacurta. Mastica un chewing gum, ha l'aria abbastanza seccata. Dice: «Temevo la Repubblica Ceca. Avevo seguito le sue partite durante il girone di qualificazione e sapevo che è una squadra forte. Sono bravi a inserirsi da dietro e lo hanno dimostrato. Il primo gol è colpa della difesa, ma non date a noi la colpa del secondo. C'è stato un inserimento di un centrocampista e qualcuno doveva seguire Bejbi». Colpa di Donadoni? Costacurta assolve il suo ex compagno del Milan: «No, non è stato un errore di Donadoni». Costacurta non aggiunge altro, ma fa capire che il responsabile è Dino Baggio.

Il presidente federale, Antonio Matarrese, invita l'ambiente a restare tranquillo: «Avevo in programma un fine settimana in famiglia, ma a questo punto resto vicino alla squadra. Non facciamo i soliti italiani che si esaltano per una vittoria e si deprimono per una sconfitta. Possiamo ancora superare il turno, ho fiducia nella squadra e ho fiducia in Sacchi».

Casiraghi ammette: «Se avessi segnato al 92', avremmo pareggiato e ora la situazione sarebbe ben diversa. Però, non è il caso di drammatizzare, siamo ancora in corsa». Apolloni invece cerca una difficile difesa: «Non mi sento il capro espiatorio. L'arbitro è stato severissimo». Maldini vive invece

una giornata strana, perché al mattino aveva provato la gioia della nascita del primo figlio, Cristhian, ma di sera ha provato l'amarezza di questa sconfitta che complica maledettamente il cammino europeo dell'Italia. Maldini avrà ora un permesso speciale per tornare in Italia, partirà stamane alle otto (ora inglese), e tornerà in Inghilterra domenica all'ora di pranzo. «Non mischiamo le due cose, ho provato una gioia grandissima, ma il calcio non c'entra nulla. La sconfitta di stasera invece fa malissimo, perché abbiamo perso per due errori. Però possiamo rimetterci in corsa». Enrico Chiesa non ha potuto vivere intensamente la gioia del secondo gol in due partite in nazionale: «Mi piange il cuore, ho segnato un bel gol, è vero, ma non è servito a nulla. Contano solo i risultati finali, il gruppo, e oggi abbiamo perso».

Sibillino Zola, che è stato a lungo acclamato dal pubblico italiano presente all'Anfield Road e che è entrato solo al 78': «Non era facile rinunciare a un leggero ai due attaccanti dopo la partita con la Russia. Gli errori talvolta si pagano».

Oggi gli azzurri torneranno ad allenarsi e Sacchi, nella conferenza stampa delle dodici, dovrà dare altre spiegazioni. Come quella della lunga attesa per fare una sostituzione dopo l'espulsione di Apolloni. Carboni è entrato nove minuti dopo il cartellino rosso. Fatele, in quel frangente Baggio ha segnato il gol partita. □ S.B.



sta...
Ait, non diamo esca alle polemiche. In fondo, Ravanelli e Chiesa finora non hanno sciupato nulla o quasi.

Chissà che cosa ci riservava la gara con Casiraghi in campo?

Non fatemi domande cattive... Ah!

Ahil
Che cosa succede?

Apolloni è fuori, ha ragione Pizzul. Che ingenuità.

Se non è autolesionista, Sacchi deve modificare in fretta l'assetto tattico...

Credo che abbia dei dubbi. Giustamente prende tempo, la partita è apertissima.

Bejbi la pensa diversamente...

Adesso, è tutta in salita.

Chissà che cosa s'inventerà Sacchi negli spogliatoi. Magari usa la lavagnetta magica, così neppure Matarrese ci capisce qualcosa...

Non facciamo le cassandre. C'è tutto il tempo per rimettere sul giusto binario la partita.

Guardi che così ha esordito anche Netti quando la Repubblica ceca ha cominciato a macinarci...

Cambio, cambio, entra Casiraghi per Ravanelli.

Ma bisogna soffrire e subire per mettere la formazione migliore?

I giornalisti siete voi... Sacchi ha detto di aver convocato 22 giocatori in grado di adeguarsi al sistema.

Infatti, si riscalda Zola...

Che fa, adesso è lei che stuzzica...

No, l'Italia sta giocando, sta sputando l'anima, ma in dieci tutti si complica.

A noi sembra un po' schiacciata, come una piadina...

Certo, che se non ci fosse San Peruzzi, anche i minuti di recupero sarebbero un inutile recupero. No, nooo, Casiraghi che errore...

Che cosa ha sbagliato?

È stato bravissimo Zola con quell'assist, altrettanto bravo il centrocampista laziale nel controllo della palla, ma è mancato nel centrare la porta... In quei momenti, da quella posizione, anche un minimo spostamento del corpo può disturbare la traiettoria vincente.

Bonimba, l'Unità non poteva chiedere di meglio. Lei è davvero l'interlocutore ideale, qualunque sia il risultato di Russia-Germania, l'incontro con i panzer di Vogts diventa uno spargello... Come ai vecchi tempi.

Speriamo che i tedeschi siano sempre gli stessi.

Cioè?

Ingenui!



**Arbitri sotto accusa
Il ct russo: dovrebbero
essere sostituiti
La Romania reclama**



Peter Mikkelsen

Giacchette nere nel mirino. La Russia ha protestato ufficialmente con l'Uefa per il livello degli arbitraggi degli Europei. Lo ha annunciato il presidente della Federazione russa Kolosov: «Abbiamo attirato l'attenzione dell'Uefa sul fatto che gli arbitri sono una componente importante dello spirito del fair play che l'Uefa stessa vuole vedere». Dura la critica del ct Romantsev: «Se gli arbitri non sono esperti abbastanza dovrebbero essere sospesi e sostituiti». Il tecnico ha ripetuto che secondo lui Casiraghi era in fuorigioco in occasione del primo gol dell'Italia e ha elencato una serie di errori che negli ultimi venti anni avrebbe sfavorito l'ex Urss. La federazione ha infine scritto una lettera di protesta al comitato organizzatore per i problemi dei visti non rilasciati dall'ambasciata inglese a Mosca ai tifosi già muniti di biglietto (le perdite per la federazione russa ammonterebbero a oltre 100 milioni di lire). Anche la Romania ha alzato la voce sugli arbitri dopo il gol realizzato mercoledì da Munteanu, che avrebbe fruttato alla Romania il pareggio ma che non è stato visto dall'arbitro danese Mikkelsen. La delegazione romana sta studiando la possibilità di presentare un reclamo all'Uefa sul risultato dell'incontro nonostante l'Uefa abbia ribadito che l'operato dell'arbitro in campo è insindacabile e non può diventare oggetto di reclamo. Ma la federazione romana continua a valutare la possibilità di un atto formale.

**Viali arriva a Londra
Visite mediche di rito
shopping e allo stadio
per seguire l'Italia**



Gianluca Vialli

Gianluca Vialli è giunto a Londra. Arrivato ieri in tarda mattinata all'aeroporto di Heathrow, accolto dal general manager del suo nuovo club il Chelsea, Colin Hutchinson, l'ex juventino è stato accompagnato in un paio di cliniche londinesi presso le quali ha svolto i test medici di prammatica. A quanto è filtrato tra le maglie dell'organizzazione del Chelsea, che non intende bruciare la conferenza stampa in programma per lunedì 17, non è stato riscontrato nessun problema. «Vialli ha un fisico di un ventenne» è stata la rapida battuta di Hutchinson, dopo il colloquio con i sanitari che si sono occupati dell'ex juventino. Vialli ha trascorso il resto della giornata insieme all'olandese Ruud Gullit che lo ha accompagnato nel centro della città per fare un po' di shopping. In serata Vialli ha seguito la partita dell'Italia contro la Repubblica Ceca direttamente negli studi della emittente televisiva Bbc, presso i quali Gullit ha fatto come al solito interventi nelle vesti del commentatore. Questa mattina Vialli raggiungerà lo stadio di Wembley dove assisterà al derby britannico Inghilterra-Scozia in compagnia di Massimo Mauro, suo ex compagno e oggi deputato per il Pds e il figlio di Boniperti. In serata, nuovo incontro con Gullit e dirigenti della società inglese per definire i dettagli dell'incontro con la stampa in programma lunedì prossimo nella sede del club londinese.

Non basta un gol di Chiesa. Ora diventa decisiva la sfida con la Germania



Il giocatore della Repubblica Ceca Nedved esulta dopo il gol. A sinistra, Chiesa e Ravanelli dopo il gol del momentaneo pareggio

Choc

**La rivoluzione di Sacchi rompe il «giocattolo»
Vince la Repubblica Ceca, l'Italia si fa piccola**

Crolla l'Italia di Sacchi contro la Repubblica Ceca, l'Italia che per un capriccio del ct eraorfana degli eroi di Russia. L'Arrigo troppo tardi è corso ai ripari facendoli rientrare in campo. Inutile il gol di Chiesa. Espulso Apolloni.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

■ LIVERPOOL. Mai fidarsi delle rivoluzioni, soprattutto quando non servono: possono produrre sconfitte inutili. Come quella che l'Italia ha rimediato ieri all'"Anfield Road", dove gli azzurri hanno pagato il prezzo delle alchimie sacchiane: cinque uomini cinque nuovi rispetto alla gara vinta con la Russia. La mossa, che doveva garantire "freschezza" alla squadra, non ha fatto altro che complicare maledettamente il discorso qualificazione. Eppure quella storia pallonara che Sacchi talvolta non tiene in considerazione, avrebbe dovuto insegnare qualcosa al ct. Nel 1938 il Brasile giocò la semifinale mondiale contro l'Italia lasciando a riposo i suoi uomini migliori, come il centravanti Leonidas: morale, vinse l'Italia e il Brasile tornò a casa. L'Italia ha creduto di poter marmaldeggiare contro un avversario che, nella gara d'esordio con i tedeschi, aveva fatto sincera pena, tanto da scivolare al penultimo posto nel listino dei bookmakers. Ma il calcio non è solo numeri e, spesso, non solo schemi. Ci sono i sentimenti, c'è il cuore, c'è l'orgoglio. La Repubblica

Italia	Peruzzi, Mussi, Costacurta, Apolloni, Maldini, Fuser, Albertini, Baggio (39' Carboni), Donadoni, Ravanelli (12' s.t. Casiraghi), Chiesa (31' s.t. Zola)
Rep. Ceca	Kouba, Suchoparek, Kadlec, Hornak, Latal (43' s.t. Nemecek), Nemecek, Nedved, Bejbl, Berger (19' s.t. Smicer), Kuka, Podborsky.

ALLENATORE: Sacchi

ARBITRO: Lopez Nieto (Spagna)

RETI: Nedved al 4', Chiesa al 18', Bejbl al 35'

NOTE: angoli 8-4 per l'Italia; espulso al 28' Apolloni per doppia ammonizione; ammoniti Nedved, Latal, Kuka, Kadlec, Fuser, spettatori 30mila circa

sofferenza e da un errore di movimento collettivo è nato, al 4', il primo gol dei cechi: bel taglio di Podborsky, inserimento intelligente di Nedved e Peruzzi che si è inchinata a raccogliere il pallone in rete. Sono mancati anche gli uomini: Apolloni e Maldini. Il primo, espulsione a parte, è stato disastroso. Il capitano ha sofferto assai le velenose di Podborsky, genietto dello Slavia Praga che già aveva fatto male alla Roma. Dal piede di quel satanasso è nato poi il raddoppio dei cechi, finalizzato da Bejbl, centrocampista dal passo poderoso. In mezzo, c'era stato il pareggio

dei boemi, con un 4-5-1 che costringeva gli italiani a giocare, come al solito, con un uomo in meno a centrocampo. Molto larghi Poborsky e Nemecek, poi il tritico Bejbl, Nedved e Berger, con Nedved abilissimo a inserirsi al centro. Un bel centrocampo. E quando l'Italia, grazie al pareggio, cominciava a capirci qualcosa, ecco la fessura di Apolloni, che ha travolto un avversario a trenta metri da Kouba e si è beccato il secondo cartellino giallo. Un errore colossale, pagato a caro prezzo perché, come detto, al 35' è arrivato il gol dei cechi.

In dieci non è sempre Norvegia. Sacchi ha cambiato Dino Baggio con Carboni, spostando Maldini al centro e arretrando Donadoni. Nella ripresa ha cambiato ancora fuori Ravanelli, dentro Casiraghi, poi via Chiesa e dentro Zola. L'Italia ha giocato con il cuore in mano, che non sembrava neppure che fosse con dieci uomini. Ha spinto. Ha cercato il gol. Lo ha sfiorato con Chiesa, poi con Maldini, poi ancora con Casiraghi. Ma anche rischiato, come quando Berger ha piazzato al volo una gran legnata o come quando Peruzzi ha parato in due tempi un tiro di Kuka. Un'Italia all'arma bianca, molto sacchiana nella sofferenza, ma non era giorno di imprese di gloria. Si è visto al 92', quando Casiraghi si è trovato tra i piedi il pallone del pareggio: il tiro, una legnata dall'alto in basso, è finito nella curva dei tifosi azzurri. Casiraghi è scollato a terra e si è messo le mani nei capelli. In quel gesto, c'è tutta la sconfitta dell'Italia.

PAGELLE Italia

Peruzzi 5: benedetto figliolo, sarà anche jellato, ma ogni tiro è un gol. Becca il primo senza accorgersene (errore del compagno della difesa), ma sul secondo non vede partire il tiro. La prima vera parata nella ripresa, quando ammutilisce Kuka. Poi nel finale salva l'Italia dalla goleada.

Mussi 6: sbaglia molto negli appoggi, però è come sempre tra i più disciplinati.

Apolloni 4: incredibile come un giocatore della sua esperienza riesca a farsi buttare fuori dopo appena ventotto minuti e per un fallaccio commesso nella metà campo avversaria. La sua pirlata frantumò la partita dell'Italia.

Costacurta 5,5: anche lui coinvolto negli errori del reparto, ma non è colpa sua se Sacchi gli ha messo accanto Apolloni. Con Maldini, e in dieci, si trova meglio.

Maldini 5,5: parte a sinistra, poi l'espulsione di Apolloni costringe Sacchi a dirottarlo al centro. Non è in forma e non è un caso che il primo gol nasca dalle sue parti. Poi, al centro, va meglio.

Fuser 6: un bel cavallone, che ha il merito di inventare il pareggio provvisorio dell'Italia e di correre come un maratoneta.

Albertini 5,5: anche lui stavolta stecca. Non giocava in coppia con Dino Baggio da una vita: tra i due non c'è intesa. Sbaglia anche i passaggi elementari, segno di una serata storta.

D.Baggio 5: gioca appen trentotto minuti, ma bastano e avanzano per capire che la forma negli allenamenti è una cosa e la realtà della partita è ben diversa. In quello spicchio di partita non combina nulla di buono. Dal 38' Carboni s.v.: mica facile entrare in una partita del genere, in dieci e con un avversario che ti sta mettendo sotto. Eppure fa il suo.

Donadoni 6: il vecio non tradisce. Lo scatto è affievolito, ma il senso del gioco è ancora puro. Bravo.

Chiesa 6: due partite in Nazionale, due gol. Vede la porta, ha fame di gloria, ci mette l'anima. Sfiora anche il pareggio. Dal 72' Zola s.v.

Ravanelli 5: fratello toro gioca con il drappo rosso davanti. Non riesce a combinare nulla di decente, giusto il cambio al 58' con Casiraghi 5: sbaglia il gol del pareggio al 92' □ S.B.

PAGELLE Rep. Ceca

Kouba 6,5: be', forse il tiro-gol di Chiesa non era imparabile. Ma nel complesso se la cava bene una bella parata su Chiesa (55') più diverse uscite sicure.

Suchoparek 6,5: spazia da una parte all'altra della difesa. È in ritardo in più di un'occasione, ma per almeno due volte è bravo a mettere una pezza su altrui errori. E di tanto in tanto va anche ad attaccare.

Kadlec 6: è il libero, è lentissimo, ma in compenso dotato di notevole senso della posizione. Ha sulla coscienza la rete degli azzurri, ma per il resto è sempre abbastanza sicuro.

Hornak 6,5: soffre le giocate veloci di Chiesa nel primo tempo, ma lotta come un leone, cerca spazio anche in avanti. Sbaglia nell'azione del gol di Chiesa. Sufficiente per l'impegno.

Latal 6: non è un mostro di velocità, ancora meno di sapienza tecnica. Ma ha grinta da vendere. E gestisce bene la palla nei momenti caldi Dal 43' s.t. Nemecek s.v.

Nemecek 6,5: un po' centrocampista, quando serve difensore, all'occorrenza attaccante. Non entusiasma. Ma riesce a rendersi utile.

Nedved 7: una vera e propria rivelazione. Corre come un dannaio sulla fascia sinistra, quando converge al centro mostra un buon palleggio. Come quando segna: stop di petto e appoggio in rete. Fanno bene Lazio, Udinese e Fiorentina a cercare di acquistarlo.

Bejbl 7: buona visione di gioco, riesce addirittura a trovare il gol. Zeman lo aveva detto, «è un giocatore interessante».

Berger 6,5: alterna tocchi deliziosi a orrori calcistici degni del peggior campo di periferia. La media dà comunque la sufficienza abbondante. Dal 19' s.t. Smicer 6,5: appena entrato, sfiora il gol. Velocissimo, fa soffrire la difesa azzurra.

Kuka 6,5: parte maluccio, per la prima mezz'ora fa la comparsa. Poi, quando l'Italia entra nel pallone, esce fuori questo attaccante che gioca nella Bundesliga (nel Kaiserslautern), serve l'assist per il gol di Bejbl.

Podborsky 7: è agile, palla al piede. E per di più gioca sulla fascia destra, dove la difesa azzurra è più incerta. Non a caso, parte dai suoi piedi il cross per il gol di Nedved. È fra i migliori in campo nel primo tempo, poi cala nella ripresa.

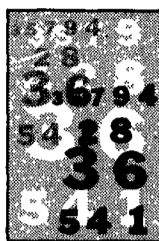


70 candeline per un bel chietto con i numeri giusti Paolo Maldini ieri contro la Repubblica Ceca ha festeggiato la settantesima partita in nazionale. Il milanista ha raggiunto Sandro Mazzola al decimo posto nella graduatoria dei fedelissimi azzurri (in testa Zoff con 112 presenze). Il difensore della formazione rossonera del Milan inoltre vanta la migliore percentuale di vittorie tra i giocatori con più presenze in nazionale, oltre il sessanta per cento. 31 marzo 1988 la data d'esordio in azzurro. Jugoslavia-Italia 1-1 a Spalato (l'esordio con Vicini in panchina e Viali in campo).
24 è il ruolino di marcia dell'imbattibilità della Francia di Jaquet che affronta oggi un'altra formazione con numeri in positivo, la Spagna con diciassette match senza sconfitte.



NUMERI

E Maldini soffia su 70 candeline



2 le sviste arbitrali del gruppo B. la rete annullata al bulgario Stoichkov contro la Spagna negata dal guardalinee per un fuorigioco inesistente e la rete del romeno Munteanu contro la Bulgaria che ha scagliato una palla da fuori area sotto la traversa rimbalzata oltre la linea di porta di almeno venti centimetri.

4 quanti sono gli ex campioni Tacconi, Altobelli, Causio e Gentile, che hanno partecipato ad un torneo di calcio su una spiaggia nei pressi di Liverpool.
12 come i milioni che deve pagare mensilmente il calciatore del Milan Cortacurta per il mantenimento della ex moglie alla quale andranno anche una BMW e un

pacchetto di valuta estera in marchi
3 come le edizioni che hanno proclamato capocannonieri giocatori che hanno realizzato solo due reti nel 1960 i realizzatori di una doppietta furono cinque, nel 1964 due, nel 1968 uno solo.
74 come l'anno del primo mondiale aperto a mogli e fidanzate olandesi: una manovra adottata anche in questi Europei dagli uomini di Hiddinks.
1.66, ovvero l'uomo più basso degli Europei, non è un calciatore ma il tecnico del Portogallo, Antonio Oliveira, due centimetri in meno degli attaccanti Sá Pinto e Porfiro.
10 come i giocatori che i commissari tecnici possono portare in panchina: restano tre le sostituzioni consentite.

77 l'anno in cui i supporter della Scozia misero sottosopra Londra dopo una vittoria della loro nazionale contro l'Inghilterra
150 è la quotazione della Repubblica Ceca per i bookmakers in caso di vittoria finale.
15 i giocatori di origine straniera nella formazione della Francia, mosaico multietnico risultato di una integrazione razziale iniziata nei lontani anni '50
123 come gli anni del primo match del calcio mondiale tra Scozia-Inghilterra: fini 0-0 e sul campo erano disegnate le linee perimetri, la traversa era una corda, si cambiava campo ad ogni gol.
60 è la Repubblica Ceca per l'Italia: ovvero la sessantesima squadra che la nazionale affronta nella sua storia calcistica: quella di ieri era infatti un confronto inedito.

La Turchia rimedia la seconda sconfitta di misura e saluta gli Europei

Alla sagra del liscio Fernando Couto salva il Portogallo

Il Portogallo si riporta in quota nel gruppo D battendo la Turchia, anche se solo per 1-0 e al termine di una partita a tratti inguardabile e ricca di episodi destinati alla cineteca di «Mai dire gol». Decisivo il gol di Fernando Couto.

GIANNI MARASCHIN

NOTTINGHAM. Il guaio più grande per la Turchia è stato di non avere avuto all'attacco D'Alema o Maroni, che almeno di tacco, di punta o di stinco, avrebbero comunque avuto più possibilità di buttare la palla in rete rispetto a Sukur Hakan, il non rimpianto giocatore del Torino. La fortuna del Portogallo è stata quella di avere avuto in campo Fernando Couto e un sempre valido Rui Costa. Ma diciamo la verità, si sentiva la mancanza di un uomo d'ordine come Gianni Morandi, che meglio avrebbe potuto disegnare le geometrie lusitane. Questo perché ieri pomeriggio, allo stadio di Nottingham, Turchia e Portogallo hanno dato vita ad una specie di «partita del cuore», che come tutti gli incontri del genere è assai divertente da vedere, perché tra lisci, svariati e stop a seguire, potrebbe sempre accadere di tutto da un momento all'altro.
E infatti dopo 65' di rimpalli, svrgolate e un paio di gol mangiati (dai portoghesi) Fernando Couto da fuori area ha infilato all'angolo destro della porta turca un pallone che, giustamente, era finito tra i suoi piedi dopo un rimpallo. 1-0. Botta di bravura (e di fortuna) che ha consentito agli uomini di Oliveira di guadagnare i tre punti e avvicinarsi alla

qualificazione e ha condannato la Turchia alla seconda sconfitta e ad una eliminazione tanto certa quanto meritata.
Ad ogni modo, nonostante la penuria tecnica, la partita è stata vivace, combattuta anche se corretta e piena di rovesciamenti di fronte. Proprio come l'incontro del Bentegodi. All'inizio, dopo un paio di minuti, un brutto fallo su Hakan ha fatto pensare che l'incontro si sarebbe trasformato in rissa. E invece no. La foga è sempre rimasta in limiti accettabili, mentre la mira ha scarseggiato. A cominciare dal 3', quando Hakan ha subito liscio in attacco, facendo capire in un solo istante perché a Torino gli hanno fatto fare le valigie dopo soli quattro mesi di contratto. Poi, dopo una buona sortita del portoghese Folha, i turchi sono partiti all'attacco a testa bassa mostrando un esilarante Sancakli Safet, attaccante dalle incerte speranze che ha conquistato la nomination per il premio Rocky Roberts (per la serie «stasera mi butto») per essere riuscito ripetutamente a simulare cadute carpiate con avvistamento a destra non appena s'avvicinava all'area di rigore e a reclamare contemporaneamente il penalty.
Nei primi minuti sul taccuino del

bravo cronista sportivo sono annotati un liscio di Safet al 9', un altro tentativo inconcludente di Hakan al 10' e un Sergen che, al 16', pur se ottimamente piazzato, non ha trovato nulla di meglio che «tirare in bocca» a Vitor Baia che quattro minuti più tardi si sarebbe segnalato per un intervento incerto, sufficiente per far capire (contratto del Barcellona a parte) che questo non è il suo momento.
Ancora pochi istanti e la «partita del cuore» ha deliziato tutti gli amanti del brivido. Il turco Safet, in area avversaria, è riuscito in una sola azione prima a realizzare uno stop a seguire di petto, poi a calciare di stinco, terzo a tirarla pure fuori da due metri. Cambiamento di fronte e Sá Pinto, liberato in area da una splendida giocata di Rui Costa, ha tirato clamorosamente a lato, imitato un minuto dopo dal turco Hakan. Insomma, un festival.
La partita è continuata su questi binari, con lisci dell'insuperabile Hakan, qualche buona giocata (ma niente di più) di Figo, un tiroccio sui spalti del turco Recep ed è finita simbolicamente - con una stupenda giocata di Joao Pinto che in recupero ha stoppato di petto (a seguire) e poi tirato di stinco. Fischio dell'arbitro e poso.
Il secondo tempo ha confermato il copione. Con l'unico acuto dell'incontro al 65' con l'ottimo gol di Fernando Couto da fuori area ha calciato al volo con violenza una palla arrivata sul suo destro dopo un rimpallo Cannonata e rete. Poi è continuata la saga dei lisci. E la partita si è allegoricamente conclusa con una svrgolata di Tugay.
A fine incontro l'incasso della partita del cuore è stato devoluto ai poveri della foresta di Sherwood



Un contrasto tra il portoghese Folha e il turco Alpay

Stadky/Ap

Portogallo
1
st Porfiro), Sá Pinto (19' Cadete)
Allenatore: Oliveira

Turchia
0
Hakan
Allenatore: Terim
ARBITRO: Puhl (Ungheria)
RETE: 20' s t. Couto
NOTE: angoli 6-2 per il Portogallo; giornata fresca, terreno in perfette condizioni, spettatori 22.670; ammoniti Paulinho Santos, Tavares, Vedat, Abdullah, Tolunay e Rahim per gioco falloso.

Vitor Baia, Paulinho Santos, Helder, Couto, Dimas, Figo, Paulo Sousa, Rui Costa, Folha (1' st Tavares), Joao Pinto (31' st Cadete)
Rustu, Vedat, Recep, Ogun (1' st Rahim), Alpay, Abdullah, Tugay, Oguz (24' st Arif), Sergen, Safet (17' st Tolunay),

Oliveira: «Partita difficilissima»
Terim: «Peccato perdere così»
«Una partita difficile: noi non abbiamo giocato come sappiamo, mentre i turchi hanno dimostrato di essere molto forti sia fisicamente che psicologicamente». Questa l'analisi di Antonio Oliveira, allenatore del Portogallo. Dall'altra parte, la tristezza del ct turco Fatih Terim, che dopo la sconfitta rimediata ieri lascia gli europei: «Sono desolato di aver perso nuovamente e ancora una volta per un solo gol. Però devo dire che abbiamo affrontato due formazioni molto forti». Infine la felicità di Fernando Couto, il match-winner: «Un gol molto importante, e sono soddisfatto di averlo segnato io».

OLANDA, IL CASO Il ct Hiddink manda a casa Edgar Davids

STEFANO PETRUCCI

FOREST OF ARDEN. Il più bel titolo è del Sun: «My sweet Jord». Gradevole il riferimento alla splendida canzone del Beatles George Harrison, «My sweet Lord», mio dolce signore. Era dolce l'altra sera a Birmingham anche l'espressione di Jordi, 22 anni e un cognome che pesa quanto un macigno.
«Dedico questo gol a mio padre Johan - può dire adesso, nella pace del ritiro olandese il giovane Crujff - ma anche a Hiddink, che ha sempre creduto nelle mie qualità. E, se permettete, pure a me stesso». Giorno di gloria, nella contea dei castelli inondata dal sole. Ma anche un giorno di roventi polemiche e con un colpo di scena: Edgar Davids torna a casa. Il suo europeo finisce qui. A provocare la rottura è stata un'animata lite con il tecnico «orange» Hiddink. Il giocatore chiaramente non ha gradito l'esclusione contro la Svizzera e lo ha dichiarato ai quattro venti ad alcuni giornalisti olandesi. Una bufera che ha offuscato la bella serata di giovedì. L'Olanda è resuscitata e ora sfida l'Europeo che molti qui consideravano già suo, fino a pochi mesi fa. Hiddink, il sorprendente capobanda, può finalmente gonfiare il petto. Diciamo al suo paese non abbia attribuito, questo allenatore troppo gentile, troppo corretto, persino timido. Eppure l'altro ieri ne ha sfoderati di formidabili: fuori Davids, fuori Seedorf, fuori Kluyvert. Non si è fidato della lobby Ajax, ha imposto le sue scelte con grinta inaspettata. La sua Olanda ha ripreso a volare, poggiando i piedi sulla solida rampa di un gioco stellare. È stata pirotecnica l'ultima mezz'ora contro la tostissima Svizzera, è pirotecnica adesso la promessa di Jordi Crujff, il ragazzino che ha commosso il severo papà: «Possiamo vincere il torneo. Nei quarti ci siamo quasi, anche la sfida con l'Inghilterra, tra tre giorni, a questo punto può anche essere non drammatica. Ci siamo finalmente messi in moto e non ci fermeremo più».
Ieri Jordi ha ricevuto la visita del padre, che al momento del suo gol ha perso decisamente il suo celebre aplomb. Johan Crujff ha tenuto a ringraziare personalmente Hiddink, per il quale suo figlio non è stato certo una sorpresa: «Ho sempre detto che lo considero simile a suo padre - ha spiegato il ct - non nella classe pura, ma nella capacità di adattamento ai ruoli. Jordi può fare la punta centrale e laterale, il rifinitore o il centrocampista è solido e ha coraggio».
La vera sorpresa della resurrezione Orange, semmai, ha per lui la faccia di Dennis Bergkamp. Che ha entusiasmato soprattutto gli inglesi, sciovinisti come pochi: «Our star», la nostra stella, lo chiamano i tabloid rammentando ad ogni passo che Dennis ormai gioca con la maglia dell'Arsenal. L'interessato ringrazia di cuore: «A Londra sono rinato. L'esperienza a Milano mi ha maturato come persona, ma come giocatore mi aveva messo a terra». Appuntamento a Wembley, il 30 giugno. Ora l'Arancia è tornata meccanica, ci crede davvero. L'Europeo ha ritrovato un stella.

GRUPPO B. A Leeds le due squadre inseguono a distanza la Bulgaria di Stoichkov

Francia-Spagna, «classica» ad alta tensione

Francia-Spagna è una sfida fra due squadre imbattute da molto tempo, obbligatorio vincere per entrambe, per non perdere contatto dalla capolista Bulgaria. Gli iberici devono riscattare la scialba prestazione dell'esordio.

NOSTRO SERVIZIO

LEEDS. Una classica del calcio europeo. Questo era finora Francia-Spagna. La partita di oggi a Leeds, la seconda del girone B per le due squadre, diventa invece un incontro decisivo per designare le due qualificate. Alla vigilia, il raggruppamento si presentava come il più equilibrato. Dopo che a metter fuori la Romania c'hanno pensato Stoichkov e il gol di Munteanu non visto dall'arbitro Mikelsen, francesi e spagnoli si trovano a dover scartare l'ipotesi pareggio per sperare di continuare il loro per-

corso lungo le strade di Euro 96. Sono gli spagnoli a preoccuparsi di più, visto il pareggio d'esordio contro la Bulgaria.
La Francia ha già conquistato i suoi primi tre punti, ma non ha intenzione di puntare al risultato a reti bianche. La sfida si preannuncia ad alta tensione. Francia e Spagna sono imbattute da due anni, con un ruolino di marcia rispettivamente di 24 e 17 partite in positivo. «Mi aspetto la vera Spagna, non quella vista contro i bulgari», è l'avviso di Jaquet. Il ct

spagnolo Clemente deve rinunciare all'argentino Pizzi, squalificato, ma non per questo abbandona il modulo con una punta sola. toccherà ad Alfonso, autore di un fortunato e rapidissimo gol di polpaccio contro la Bulgaria. Clemente, in attesa che Nadal esaurisca la seconda giornata di squalifica, cambierà la difesa con Otero al posto di Belsue. A centrocampo, spazio ad Amavisca per Amor e al «brasiliano» Donato per Guerrero. «Non capisco il continuo accanimento contro Clemente», dice Fernando Hierro, centrocampista del Real che in nazionale cerca il riscatto da una stagione deludente. Gli osservatori spagnoli sono pronti a consegnare nelle sue mani il ruolo di guida tecnica e caratteriale di una formazione finora titubante. E lui non si tira indietro. «Il mio sogno è giocare a Wembley» dice l'uomo di ferro, come lo hanno ribattezzato i connazionali giocando sul significato del suo nome. «La nostra nazionale ha fatto un ottimo mondiale - prosegue il madridista dall'alto del suo



meto e 87 - Poi abbiamo continuato il cammino internazionale senza sconfitte incontrando nazionali come la Germania, Argentina e Danimarca. Eppure Clemente non piace il fatto che in Spagna la nazionale non è trattata bene: basta vedere quello che è stato combinato con il fitto calendario. Mentre altre nazionali possono godere di 20-25 giorni

di preparazione. Il dolore di una lieve contrattura è sparito e Hierro si preannuncia protagonista. Dall'altra parte, il più temuto è Djorkaeff. «La Francia - dice alla vigilia Camunero - è un'ottima squadra. Ci somiglia, ma in più ha i guizzi di Djorkaeff».
Il ct francese Jaquet non ha sciolto gli ultimi dubbi, su difesa e attacco. Nel reparto arretrato, il neointer-

FRANCIA-SPAGNA

1	Lama Zubizarreta	1
15	Turam Otero	16
5	Blanc Alkorta	4
3	Dimeco Abelardo	5
6	Guerin Sergi	12
7	Deschamps Amavisca	7
8	Desailly Hierro	6
19	Karembeu Donato	10
10	Zidane Caminero	15
9	Djorkaeff Luis Enrique	21
13	Dugarry Alfonso	11
Arbitro: Zhuk (Bielo.)		
RAIDUE 16,55		
16	Bartz Canizares	13
22	Martín Molina	22
4	Lebouef Belsue	3
12	Lizarazu Nadal	20
14	Lamouchi Lopez	2
18	Pedros Guerrero	8
11	Loko Amor	18
17	Madar Mangiarin	17
21	Martín Pizzi	9

sta Angloma potrebbe essere richiamato al posto di Thuram, schierato contro la Romania a destra. Il ballottaggio in attacco è tra Dugary, apparso poco concreto nel primo incontro, e Loko, subentrato al neomilanista nel secondo tempo contro la Romania. Preoccupa un lieve dolore muscolare di Guerin, per il quale è pronto Pedros.



CUCINA NAZIONALE «Pizza off» avevano titolato con scarsa fantasia i tabloid inglesi dopo il successo dell'Italia sulla Russia. Ora però il piatto italiano, sul quale si continua a fare la parodia di un paese, decolla davvero. I ristoranti italiani che lavorano in Inghilterra hanno preparato una pizza tricolore che può gonfiare i portafogli. Il rosso del pomodoro, il bianco della mozzarella, il verde degli spinaci e della verduta colta e la pizza «Italia», in onore degli azzurri di Sacchi, è servita facendo sognare i tifosi golosi. Il costo oscilla dalle tre alle quattro sterline, bibite escluse.

SCOZZESI A SECCO Prima le comamuse, ora le fontane di Trafalgar Square. Stessa musica per gli scozzesi e altra doccia fredda. Non c'è pace per i tifosi in kilt: la polizia inglese ha riaperto l'uso dei tradizionali strumenti a fiato ma ha ordinato di chiudere le fontane della celebre piazza londinese, luogo di ritrovo della «Tartan Army», la colorita comitiva dei supporters della Scozia. «L'ultima cosa che vogliamo è che qualcuno si faccia male nelle fontane, se le condizioni atmosferiche e ambientali lo permetteranno potrebbero essere riaperte in questo fine settimana». Ovvero quando tutto è finito. Ma perché lasciare a secco gli scozzesi? Motivi di ordine pubblico: oggi si gioca una delle partite più a rischio di questo europeo, Scozia-Inghilterra, meglio dunque evitare bagni esuberanti ai tifosi scozzesi avvertiti anche di non introdurre allo stadio le tradizionali borse di pelle poggiate sul kilt, gli sporrans, perché potenziali contenitori di armi. La preoccupazione è aumentata dal fatto che l'incontro è concomitante

PORTOBELLO

Pizza «Italia» E i ristoranti vanno in gol



con «Topping Colour» l'annuale parata militare presieduta dalla Regina. Insomma non si respira un'aria tranquilla. Le rinnovate tradizioni pacifiste della Tartan Army infatti non sono una garanzia sufficiente per i pub londinesi e un proprietario di Leicester Square ha pensato di tutelarsi mettendo un guardiano fin dal mattino, anche perché il lato ovest di Londra, sede storica delle birrerie è stata dichiarata «zona franca dal football». Al pub niente televisori, bandiere delle due nazionali, neanche un boccale di vetro. Per una volta la birra in bicchiere di plastica. Una eresia. Ma per una volta pazienza. Ci sono le comamuse a tenere compagnia.

CEROTTO POCO MAGICO. Superpippo deve aver sbagliato qualcosa? Come un arachide che rende tutto estremamente facile, il cerotto magico ha portato in trionfo l'attaccante azzurro Casiraghi (autore della doppietta contro la Russia) e la casa produttrice americana. Però ad alcuni suoi colleghi che hanno cercato di imitare il laziale, quell'accessorio, ideato in verità per allietare le notti di chi dorme vicino ad un fastidioso «russatore» e coloro i quali hanno una leggera deviazione del setto nasale, non funziona davvero. La nazionale turca ad esempio è la compagine europea che ne ha fatto più largo uso ma gli effetti sono stati devastanti. In negativo s'intende il difensore Recep ha lasciato varchi inquietanti agli avversari, il centrocampista Toulounay ha boccheggiato nella fase di contenimento e gli attaccanti Saffet e Hakan non hanno proprio visto mai la porta, perdendo anche il... fiuto del gol. Ma allora non è così portentoso come si diceva? Si saranno domandati negli spogliatoi i giocatori della Mezzaluna. E pensare che in Italia il «Breath Right» (che ha visto triplicare le vendite) è venduto presso la farmacia vaticana. Ma da quelle parti promettono che non faccia miracoli.

MALDINI PAPA'. Quando i destini si incrociano ieri Paolo Maldini è diventato padre nel giorno che lo ha visto impegnato con la nazionale nella seconda gara contro la Repubblica Ceca. Nella clinica «La Madonna» di Milano la moglie del difensore milanista Adriana Fossa ha dato alla luce Christian. Già pronto a mettere gli scarpini.

[Luca Masotto]

Intervista a «Albert», 29 anni, due figli: «Non posso smettere»

■ LONDRA Oggi c'è Inghilterra-Scozia, che succederà?

«Allo stadio nulla, c'è troppa polizia. Ma non andare stasera (ieri, ndr) nel West End lì combineremo sicuramente qualcosa. A proposito devo passare prima a casa per togliermi questa camicia "scozzese", e ride di gusto facendo traballare il suo pancione. È arrivato all'appuntamento quasi puntuale, ma aveva segnalato il ritardo. Ci sediamo al tavolo di un pub. Poggia il telefonino, il pacchetto di «Benson's Hedge» e ordina birra. La prima, di una lunga serie, la offre lui. «Chiamami Albert», fa strizzando gli occhi da Tony Curtis e mentre cerca di posizionare il corpiccione di un Gino Bramieri da giovane. «Albert» è un hooligan. Ora a 29 anni, con moglie e due figli di 9 e 4 anni, l'hooligan lo fa con meno dedizione, ma è sempre in pista e con il suo passato gode ancora di gran prestigio tra quelli dell'Arsenal. Figlio di un commerciante e di una magistrata è finito tra gli hooligans a undici anni. «Quella è l'età in cui ti mandano allo stadio da solo - ricorda - Conosci altri ragazzi, stringi rapporti e dopo un po' ti ci trovi dentro fino al collo».

Hooligan

«La violenza? È una passione. Allo stadio pensi solo a picchiare»

Ha 29 anni, è sposato, ha due figli e un buon lavoro. Ed è un hooligan. «Perché? Per passione, per quel che si prova quando stai in uno stadio e sai che può succedere di tutto. A volte pensi di smettere, ma in realtà sai che non è vero».

zione che si prova è incredibile.

Ma non hai paura di morire? Noi in Inghilterra diciamo che se vivi con la spada in mano devi metterlo nel conto.

Non hai mai pensato di smettere? L'ho fatto una volta. Giravano troppi coltelli e la mia ragazza aspettava il primo figlio. Sono stato fermo un anno e mezzo ma poi ho ripreso.

Ci sono delle regole per le risse? Chessò, solo pugni oppure anche coltelli?

L'unica regola dell'hooligan è «mai scappare», per il resto ci si organizza. Si sa come verranno gli altri e ci si attezza.

Vi addestrate per le risse? (Rimira dall'alto la sua pancia, ride e non risponde).

E i nuovi hooligans come sono? Temibili, dopo tanto tempo ho rivisto scene che non ricordavo più.

Ci dobbiamo aspettare un'altra ondata di violenza?

Non lo so, ma non credo. Perché si rischia troppo. Se fai casino in un pub ti beccano una multa, se lo fai allo stadio c'è la multa, l'arresto e l'interdizione dagli stadi. No, non credo che ci sarà un grande ritorno degli hooligan.

Albert freme, dopo un'ora di colloquio e cinque birre, è preoccupato che gli scatti di nuovo il parchimetro e poi deve tornare al lavoro. Ci chiede se siamo soddisfatti delle cose che ci ha raccontato. Chiede informazioni sull'Unità e l'accostamento ad un giornale inglese per inquadrarci un po' meglio. Gli diciamo che è un giornale nazionale e fa finta di essere soddisfatto della risposta. Poi saluta con un pacioso sorriso e ci avverte di nuovo: «Stasera non andate nel West End».

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

È in carcere? Sì, ma all'estero. Una volta in Danimarca sono arrivato alle 10 e alle 10, 15 stavo già dentro, ma io per fortuna so esprimermi bene e in qualche modo riesco sempre a cavarmela. Ma all'estero basta che vedono una sciarpetta e ti considerano subito un teppista. Qui, in Inghilterra invece noi hooligans non andiamo allo stadio bardati nemmeno un berretto. Così possiamo andare dove vogliamo e fare casino quando vogliamo. Mi ricordo una volta al seguito dell'Arsenal a Parigi ci scontrammo con i francesi in una piazza. Loro anziché fare a pugni lanciavano roba e allora sfasciammo tutto: distruggemmo quella piazza. Ma tornati in Inghilterra nemmeno una riga sui giornali, ma già se erano quelli del Chelsea invece...

Ma che partita era? Non me lo ricordo.

Sei rimasto male per il fatto di non aver fatto notizia? Sì, un po', ma chi doveva sapere ha saputo. Per noi inglesi la fama è molto importante.

Ma in quelle risse si rischia la vita? Sì, lo so ma quando sei lì non pensi ad altro che a picchiare. E la sensazione che si prova è incredibile.

Ma non hai paura di morire? Noi in Inghilterra diciamo che se vivi con la spada in mano devi metterlo nel conto.

Non hai mai pensato di smettere? L'ho fatto una volta. Giravano troppi coltelli e la mia ragazza aspettava il primo figlio. Sono stato fermo un anno e mezzo ma poi ho ripreso.

Ci sono delle regole per le risse? Chessò, solo pugni oppure anche coltelli?

L'unica regola dell'hooligan è «mai scappare», per il resto ci si organizza. Si sa come verranno gli altri e ci si attezza.

Vi addestrate per le risse? (Rimira dall'alto la sua pancia, ride e non risponde).

E i nuovi hooligans come sono? Temibili, dopo tanto tempo ho rivisto scene che non ricordavo più.

Ci dobbiamo aspettare un'altra ondata di violenza?

Non lo so, ma non credo. Perché si rischia troppo. Se fai casino in un pub ti beccano una multa, se lo fai allo stadio c'è la multa, l'arresto e l'interdizione dagli stadi. No, non credo che ci sarà un grande ritorno degli hooligan.

Albert freme, dopo un'ora di colloquio e cinque birre, è preoccupato che gli scatti di nuovo il parchimetro e poi deve tornare al lavoro. Ci chiede se siamo soddisfatti delle cose che ci ha raccontato. Chiede informazioni sull'Unità e l'accostamento ad un giornale inglese per inquadrarci un po' meglio. Gli diciamo che è un giornale nazionale e fa finta di essere soddisfatto della risposta. Poi saluta con un pacioso sorriso e ci avverte di nuovo: «Stasera non andate nel West End».

Ma che partita era? Non me lo ricordo.

Sei rimasto male per il fatto di non aver fatto notizia? Sì, un po', ma chi doveva sapere ha saputo. Per noi inglesi la fama è molto importante.

Ma in quelle risse si rischia la vita? Sì, lo so ma quando sei lì non pensi ad altro che a picchiare. E la sensazione che si prova è incredibile.

Ma non hai paura di morire? Noi in Inghilterra diciamo che se vivi con la spada in mano devi metterlo nel conto.

Non hai mai pensato di smettere? L'ho fatto una volta. Giravano troppi coltelli e la mia ragazza aspettava il primo figlio. Sono stato fermo un anno e mezzo ma poi ho ripreso.

Ci sono delle regole per le risse? Chessò, solo pugni oppure anche coltelli?

L'unica regola dell'hooligan è «mai scappare», per il resto ci si organizza. Si sa come verranno gli altri e ci si attezza.

LA FOTO



Ma guarda un po' cosa si deve vedere nella compunta Trafalgar Square, piazza londinese dedicata ai fasti militari della Marina di Sua Maestà britannica. In attesa del derby con l'Inghilterra, particolarmente sentito da queste parti, due tifosi scozzesi si sollevano il loro kilt sotto il quale, secondo tradizione, non dovrebbe esserci nulla. I due, invece, fanno mostra di un paio di etichette fuori ordinanza. Così possono contemporaneamente ricoprire l'apparato da piacere e far finta che sotto il kilt ci sia roba di marca. Doppio senso? Può essere. Ma si capisce perché Bossi evoca il mito della Scozia. Per lui il «fallo» è una categoria politica. C'è da aggiungere, però, che in altra foto che omettiamo per motivi di spazio, gli scozzesi in questione mostravano il posteriore, ma questa volta al naturale. Forse, con prosa popolana, volevano ringraziare il loro estimatore d'Oltremarica.

LA PARTITA Venables punta ancora su Gazza

NOSTRO SERVIZIO

INGHILTERRA-SCOZIA

1	Seaman	Goran	12
2	Neville	Calderwood	4
5	Adams	Boyd	3
3	Pearce	Hendry	5
11	Anderton	Burley	16
7	Platt	McKilley	17
4	Ince	McCall	8
8	Gascoigne	McAllister	10
17	McManama	Collins	11
10	Sheeringham	Spencer	7
9	Shearer	Durie	14

Arbitro: Pairetto (Italia)

RAIUNO E TMC ORE 16.00

13	Flowers	Leighton	1
12	Howey	Whyte	6
15	Redknapp	McCoist	9
16	Campbell	Jess	15
21	Fowler	McKinlay	13
18	Ferdinand	Jackson	19
14	Barmby	Gemmill	21
20	Stone	Gallacher	18

■ LONDRA «Sarà una battaglia» il coro di inglesi e scozzesi tiene in allarme le metropoli oggi militanzate, in vista dell'atteso derby britannico in programma a Wembley e del Trooping colour, la parata militare cui assisterà anche la regina. A Scotland Yard si augurano che la battaglia resti soltanto sportiva. Inghilterra e Scozia hanno precedenti poco incoraggianti. Nell'88, proprio a Wembley l'1-0 per l'Inghilterra scatenò incidenti che portarono all'arresto di 200 hooligans scozzesi. Nel 1989, a Glasgow, un'altra vittoria per gli inglesi (2-0) fu presa a pretesto dai nazisti del National front per scatenare scontri violentissimi attorno allo stadio di Hampden park.

Da quel giorno, le federazioni di Inghilterra e Scozia hanno deciso di non sfidarsi più. La speranza è che i sette anni di digiuno abbiano placato gli appetiti dei violenti. I servizi di sicurezza saranno imponenti. La sezione football della polizia inglese metterà in campo un esercito di mille agenti, 30 dei quali - in abiti borghesi - si infiltreranno nei gruppi ritenuti maggiormente a rischio.

Da parte dei veri atton della sfida, tensi sono moltiplicati gli appelli alla calma.

la partita si preannuncia interessante anche per alcuni duelli: in campo si ritroveranno faccia a faccia tre coppie di giocatori che abitualmente sono compagni di squadra. E cioè Gascoigne e McCall, Shearer e Hendry, Calderwood e Sheeringham. Venables ha anche dimensionato le critiche mosse da alcuni (anche dall'ex arbitro internazionale inglese Thomas) a Pairetto, cui è toccata la direzione del match più delicato del torneo: «Basterà che sia un po' elastico. Il nostro è un calcio particolare, fisico ma non cattivo. Io comunque mi fido. Certamente, se si tratta di uno dei migliori arbitri del campionato italiano deve essere bravo per forza».

Tatticamente, saranno in campo due squadre pressoché identiche. Sia Venables sia Brown ricorrono al 3-5-2. Il Ct scozzese ha smentito l'ultima trovata dei giornali inglesi: non ha mai fatto vedere alla sua squadra «Braveheart» il film vincitore dell'Oscar che narra le gesta di un ribelle scozzese al dominio inglese.

Le formazioni sono già delineate. Un solo dubbio per Terry Venables, Platt o Redknapp, con il primo favorito nonostante il colpo subito al costato, tutto deciso per Brown che rispetta al match con l'Olanda schiererà subito McKilley e Spencer

FOTO D'EPOCA

■ LONDRA Non è mai stata una sfida qualunque, neanche uno dei nostri più antichi derby può provare a reggere il confronto con Inghilterra-Scozia. E la differenza non sta solo nei caratteri, nello stile di interpretare questi match. Qui si tratta di partite totali con il peso di secoli di storia, segnata da guerre, carneficine, voglia di indipendenza mai doma da parte degli scozzesi. Anche Sean Connery, recentemente, è tornato a battere il dolente tasto dell'indipendenza. Lui, che vive a Marbella, non dimentica le sue radici e il famoso «007» è capace anche di fare un patriottico doppio gioco quando c'è di mezzo la Scozia. È grande amico del presidente dei Rangers, ma non ha alcun timore a tifare Celtic, quando la squadra è impegnata all'estero. Il «gufare», il tifare contro, tanto di moda dalle nostre parti, non fa parte del corredo di James Bond. Non è mai stata una sfida qualunque e lo sarà ancora di meno oggi a Wembley dove in palio non c'è solo il prestigio, ma

Grande attesa oggi per una delle partite più «calde». Da 7 anni non si gioca per gli incidenti tra le tifoserie Inghilterra-Scozia, la sfida di un secolo

DAL NOSTRO INVIATO

un posto nei «quarti» di Euro 96. E poi questi campionati europei rispolverano un confronto che, per motivi di ordine pubblico, era stato congelato da sette anni. Nel maggio dell'89 al termine della partita giocata a Glasgow e vinta per due a zero dall'Inghilterra, con reti di Waddle e Bull, le due parti decisero che non si poteva più andare avanti. Troppo gravi i pericoli corsi: si rischiò una battaglia campale per colpa delle truppe del Fronte nazionale che si erano ammassate a Glasgow.

E così si pose fine ad un confronto centenario che si era sempre ripetuto con puntuale cadenza annuale in occasione del torneo interbritannico. Il primo match nel 1872: fini 0-0 davanti a duemila spettatori per un incasso di 102 sterline. Da allora ci sono stati 108 di questi particolarissimi derby. Gli inglesi hanno vinto 43 volte, gli scozzesi 40, 25 i pareggi. Tra i successi

più vistosi da segnalare il 7-2 inflitto dai Tartan Army agli inglesi nel 1878 e il 5-2 del 1928. L'Inghilterra può vantare un 9-3, con tripletta di Jimmy Greaves, nel '61. Ma la Scozia si tolse una bella soddisfazione nel '67 piegando gli ancora freschi campioni del mondo per 3-2 (il retour-match a Glasgow finì 0-0). Lo scozzese Gordon Strachan, 39 anni, ma ancora gioca nel Coventry ha un ricordo dolcissimo della sfida del 4 giugno del '77 e non solo per la vittoria a Wembley: «Quel giorno capitò durante la luna di miele che stavo trascorrendo con mia moglie Leslie». Un tocco romantico che stride con quello che accadde sul campo appena finita la partita. Gli scozzesi gasati dal successo si portarono via le traverse delle porte e anche alcune fette di prato come souvenirs provocando danni per 350 milioni di lire. Finì in tragedia durante i festeggiamenti a Trafalgar Square con un tifoso scozzese che



Bobby Charlton

mori precipitando da un'altezza di oltre quattro metri. Ma nei ricordi dei veterani non c'è molto posto per i lutti. All'inglese Mich Cannon piace ricordare la batosta (5-0) che inflissero («segnai anch'io») agli odiati rivali nel '73. «Festeggiavano il loro centenario e noi gli facemmo quel bel regalo. Lo stadio di Hampden Park sembrava un cimitero tanto che avresti potuto sentire il rumore di una bottiglia quando viene stappata e al banchetto organizzato dopo la partita i giocatori scozzesi preferirono non farsi vedere».

Erano talmente importanti le sfide con la Scozia che sir Alfred Ramsey, il famoso ct del mondiale del '66, poteva provare un nuovo giocatore contro il Galles, contro l'Irlanda del Nord ma mai e poi mai avrebbe fatto esperimento con la Scozia. Bryan Robson, il secondo del ct inglese Terry Venables, può vantare un curriculum da record, ha partecipato a ben otto di queste sfide, ne ha vinte quattro, perse e

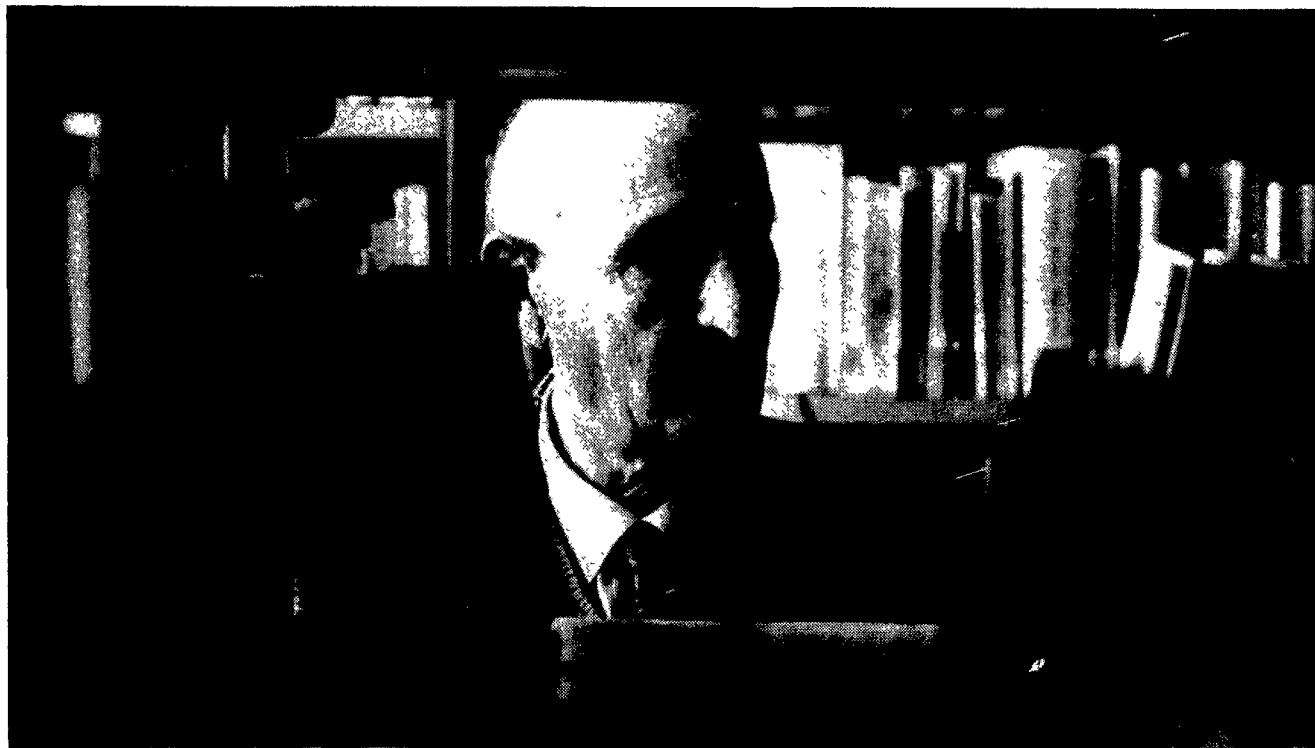
pareggiate due. Lui ripete in continuazione che solo chi ha giocato queste partite può capire che cosa si sente: «Non esiste al mondo un'occasione per provare simili sensazioni». Tra i giocatori che scenderanno in campo oggi a Wembley non sono molti quelli che hanno avuto la possibilità di provare un tale «feeling». C'è Stuart Pearce che giocò nell'87 a Hampden Park. Finì con un pareggio, ma c'era anche due anni dopo, sempre a Glasgow quando l'Inghilterra vinse. Tony Adams era il centrale di quella nazionale che batté la Scozia per 1-0 nell'88 e infine Gascoigne che fece un'apparizione nell'ultimo match quello dell'89 sostituendo Tony Cottee.

E oggi per tutti l'occasione della loro camera. E speriamo che gli hooligan non decidano di rovinare tutto. La pensa così il commentatore della Bbc Jimmy Hill: «Vorrei veder vincere l'Inghilterra, ma se dovessero vincere gli hooligan, allora avremmo perso tutti».

Bufalino, lo scrittore siciliano erede di Sciascia ha perso la vita in un incidente stradale

Uno scontro fatale sulla strada verso Comiso

L'incidente nel quale ha perso la vita Gesualdo Bufalino è avvenuto sulla strada statale Vittoria-Comiso, nella Sicilia centro-orientale. Lo scrittore è spirato alle 19 e 50 nell'ospedale di Vittoria «Celle» dove era stato trasportato con un trauma cranico. La causa probabile della morte è una emorragia cerebrale. L'automobile, una 127 Fiat, guidata da Carmelo Barone di 56 anni che solitamente accompagnava lo scrittore negli spostamenti, si è scontrata con una vettura che procedeva nel senso opposto, alla cui guida si trovava Giovanna Iacono di 40 anni. Entrambi sono rimasti solo leggermente feriti. Secondo i primi accertamenti Giovanna Iacono, dopo un sorpasso, ha perso il controllo della guida, forse a causa della pioggia. L'incidente è avvenuto intorno alle 17 e 30 di ieri in contrada Passo Scarparo. Lo scrittore era andato a Vittoria per visitare la moglie Giovanna Liggitto, di 65 anni, che è stata colpita da un ictus ed è ricoverata nell'ospedale dove è spirato lo scrittore. Tornava a Comiso dalla madre Maria Elia. In un primo momento le condizioni dello scrittore non erano apparse gravi



Lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino

Franz Gustinovich

ITINERARI

Sulle orme di Fortuny con Cd-Rom

Fare una passeggiata interattiva per le calli di Venezia ed entrare virtualmente nelle stanze segrete della biblioteca fortuny. Da oggi è possibile grazie ad un nuovo Cd-Rom di Opera Multimedia Il Cd-Rom è il primo della serie «Arte a Venezia», dedicata agli artisti e ai luoghi d'arte veneziani. L'iniziativa nasce in collaborazione con i Civici Musei veneziani e con l'Assessorato alla Cultura del comune lagunare. Parte del ricavato verrà devoluto per la ricostruzione del teatro La Fenice. Quanto al primo dei Cd-Rom nasce dall'idea di far avvicinare il pubblico alla vicenda di Mariano Fortuny, eclettico personaggio della cultura europea di primo novecento, che scelse come dimora Palazzo Pesaro degli Orfei, dove realizzò le sue ricerche e le sue collezioni di gusto decadente divenute presto di gran moda. Sarà dunque possibile entrare per via interattiva in luoghi fino ad ora sconosciuti ai più. Esplorando una celebre biblioteca, fotografie e oggetti stravaganti. Nonché inseguire Fortuny nelle sue predilette passeggiate in città.

FILOSOFIA

La saggezza interattiva su Radiotre

Prosegue su radio Tre la versione radiofonica della Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, realizzata da Video sapere con l'Enciclopedia italiana e l'Istituto per gli studi filosofici. È un esperimento di interazione tra media diversi che include altri tre appuntamenti dopo l'esordio del 9 giugno, il 16, il 23 e il 30 giugno, dalle 22.30 alle 23.30. I quattro appuntamenti sono stati infatti concepiti come terminale radiofonico degli Afonismi di Videosapere (in onda su Rai tre dalle ore 10.40, dal lunedì al venerdì). Dopo Bodei, sarà il turno di Giulio Giorello, Sergio Givone, e Carlo Ferrero che parleranno di etica, scienza, metafisica e comunicazione. Con lo sguardo accurato del sapiente che sa misurarsi con i dubbi di tutti noi. Gli ascoltatori possono intervenire chiamando lo 06/3612241, dialogando con gli studiosi. Gli ospiti più attesi saranno gli studenti delle trentacinque scuole di Napoli, Cagliari, Torino e Milano, impegnati nel «progetto Pico», la televisione via satellite realizzata dalla Rai in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. I testi integrali delle interviste televisive pubblicate sul sito Internet di Videosapere, al seguente indirizzo: <http://www.uni.net/mediamenti/>. Quanto alle conversazioni radiofoniche in diretta, saranno condotte da Michele Gulnari, con Anita Cristina Pini in redazione.

Don Gesualdo ci ha lasciato

Gesualdo Bufalino è morto per trauma cranico, una emorragia cerebrale lo ha stroncato a 76 anni. *Diceria dell'untore* è il libro che lo rese celebre, con il quale nel 1981 vinse il Campiello. Lo aveva scoperto Leonardo Sciascia.



Giovanni Giovannetti

MASSIMO ONOFRI

■ Mi consola pensare che, in quel momento estremo in cui lo schianto lo ha sopraffatto, Gesualdo Bufalino sia stato raggiunto dall'ultimo pensiero di Ivan Il'ic: «Finita la morte: essa non c'è più» se così fosse, la letteratura l'avrebbe fasciato e protetto per l'ultima volta, accompagnandolo al cospetto di quel Dio baro con cui aveva ingaggiato, da cristiano ateo e tremante come si definiva, un estenuante partita a scacchi. Se ne è andato a suo modo, sorprendendoci come sempre, dopo aver sfidato la morte, giovanissimo reduce dalla guerra, unico sopravvissuto di un esercito di malati, in quel sanatorio della Conca d'Oro, di cui ha lasciato stupefacenti testimonianze nel suo libro d'esordio, *Diceria dell'untore*. Di recente, aveva subito un delicato intervento al cuore, che lo aveva provalo e in malinconia, ma si era ripreso felicemente, mostrando il solito, energico attaccamento alla vita. Un attaccamento sempre corretto da uno scetticismo che non gli

dava tregua: persino nelle sue lunghe, merabili, notti d'insonnia. Sento la sua morte come una catastrofe personale, ma ci mancherà anche quel suo modo disimpegnatissimo di impegnarsi nelle faccende di amare della sua terra, modo che era continua garanzia di un'intelligenza sempre lucida ed anticonformista.

Scetticismo

Gesualdo Bufalino era un uomo mite o dolcissimo. Il successo, che era entrato improvviso nella sua vita, con una irruenza, una violenza, sorprendenti, non aveva alterato nessuna delle sue più antiche abitudini, compresa la partita a carte giornaliera con i coetanei del circolo, una pattuglia sempre più rada. Voglio ricordarmelo, però, circondato da suoi più giovani amici intellettuali, Nunzio Zago, Giovanni Lemulo, Salvatore Schemban, Giuseppe Di Giacomo, e tanti altri, can e premurosi, sempre in festa, in una di quelle interminabili serate di civiltissima

conversazione, in cui Comiso mi pareva una piccola Atene: un Bufalino sempre allegro e paradossale. Dal 1981, anno del suo senile esordio, ad oggi, lo scrittore ha gremito di parole il silenzio dei suoi primi sessant'anni. E lo ha fatto in una lingua che prediligeva i lussi del lessico e lo sperperò delle idee. Una lingua che, con gli anni ha ingenerato qualche diffidenza. Ingiusta diffidenza: se è vero che, al crocevia esatto di retorica e pietà, Bufalino ha sempre collocato il personaggio-uomo, convinto com'era che, per medicarle le fette sanguinanti, fosse necessario accarezzare le parole, magari sino all'estenuazione. Una retorica sempre temperata da una suprema ironia, quella di un uomo che si è chiesto sino all'ultimo se la vita fosse salutare o metastasi.

Rivedo i suoi libri allineati sullo scaffale della mia biblioteca: i romanzi *Argo il cieco* (1984), *Le menzogne della notte* (1988), *Calende greche* (1990), *Qui pro quo* (1991), *Il guerriero meschino* (1991), *Le prose di Museo d'ombra* (1982), *Cere perse* (1985), *La luce e il lutto* (1988), *Saldi d'autunno* (1990), le elegantissime traduzioni da Giraudoux a Baudelaire, le poesie dell'*Amaro miele* (1982), le tante prefazioni.

Personali amuleti

Sono stati gli amuleti personali, preziosissimi amuleti, per procrastinare una morte che alla fine è arrivata come un paradosso del suo *Malpensante* (1987) lui che è morto in un incidente stradale non possedendo neppure la patente. La Sicilia, quella terra di cui ha saputo far vibrare la corda pazza, la corda che era stata di Prandello e Brancati, perde un altro dei suoi figli migliori. Uno di quelli la cui musica, certo sottile, è stata quella dell'uomo solo: mai più la riascolteremo.

Esordiente a 60 anni il pudore della scrittura

Le prime pagine di Bufalino che videro la stampa erano una breve introduzione a un libro fotografico, «Comiso ieri». Piacquero molto, vi si sentiva la stoffa del grande scrittore e Elvira Sellerio si mise alle calcagna dello scrittore aiutata da Leonardo Sciascia che lo aveva scoperto. Ma Bufalino si difendeva, si trincerava dietro le sue raffinate traduzioni dei grandi francesi. Per lui pubblicare era un po' morire, un po' tradire: «Ho sempre pensato all'opera anonima e segreta, pubblicare è consegnare una lapide», avrebbe detto poco dopo la pubblicazione di «Diceria dell'untore», il libro che lo rese celebre nel 1981. Bufalino diveniva così un esordiente a 60 anni. Era nato a Comiso nel 1920, insegnava, con passione, in un istituto magistrale di Comiso. Aveva pubblicato dopo «Diceria dell'untore», scritto nel 1971, «Museo d'ombra» e la raccolta di poesie «L'amaro miele». Fra le traduzioni «I fiori del male» di Baudelaire e, pochi giorni fa, l'ultimo libro «Tommaso e il fotografo cieco». L'ultimo romanzo si chiude con la morte per incidente stradale di uno dei protagonisti. Per il critico Giulio Ferroni Bufalino è «uno scrittore che resterà, grande provinciale e grande internazionale».

MOSTRE. Tra memoria e paesaggio: la terza «biennale fotografica» di Bastia Il Mediterraneo? Vuol dire natura e cultura

L'immagine del grande mare che unisce terre lontane nella consolidata «Biennale fotografica», rassegna internazionale isolana ormai alla sua terza edizione. Sette fotografi contemporanei, al Centro culturale d'azione di Bastia, ritraggono coste, porti, architetture e approdi della Corsica. La memoria dei luoghi e le tracce dei primi viaggiatori prima che la sfida del cemento iniziassero a insidiare la bellezza dell'isola e la sua luce irripetibile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ BASTIA Reinventare il Mediterraneo. In che modo? Parlando, scrivendo, fotografando il paesaggio. Come gli aviatori di un tempo i fotografi di oggi non si sottraggono all'idea di ricostruire l'unico reale e forte legame tra le diverse sponde, così divise da guerre, conflitti, religioni, etnie, leggi e confini veri e immaginari. La terza biennale fotografica di Bastia, in programma sino al 28 giugno, con conferenze, dibattiti, esposizioni e confronti produttivi ha reclamato l'identità mediterranea attraverso

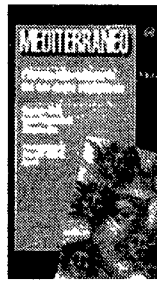
le immagini litorali, coste, scogli, approdi, fauna, flora, volti di uomini sembrano formare un unico nitrato, «disegnando» come ha spiegato l'organizzatore Guy Mandary - quello che non vogliamo perdere a nessun prezzo, perché prima di tutto perderemo noi stessi. La Corsica, dunque, ricomincia dal paesaggio per trovare i fili di legami culturali che gli eventi, la cronaca e l'oblio rendono sempre meno forti. Il Museo regionale di Corte conserva ancora, nel Fondo Tomasi,

le prime campagne fotografiche, quelle dal 1860 al 1920, quando l'isola appariva al viaggiatore come il frutto più acerbo, selvaggio e violento del Mediterraneo. Adesso, grazie al Centre Méditerranéen de la Photographie di Bastia - una delle sei strutture regionali esistenti in Francia - l'isola torna sotto osservazione. L'obiettivo è quello di fissare un punto storico, di documentare un territorio, di fotografare un'epoca. Il tunisino Jellil Gastani in estate esporrà la sua campagna corsa, poi in ottobre toccherà a quattro fotografi di fama internazionale, chiamati dal direttore artistico del Centre, Marcello Fortini, percorrere in lungo e in largo l'isola tirrenica. All'attualità il Centre Méditerranéen affiancherà l'analisi storica dopo aver esposto gli scatti sulla Grecia di Costantine Manos, toccherà al reportage di John Philips sull'ultimo volo di Antoine de Saint-Exupéry, intrapreso proprio da Bastia, e quindi al paesaggio ottocentesco recuperato dal Fondo Tomasi.

La Biennale vera e propria, in svolgimento al Centre d'Action Culturelle di Bastia, mette a confronto la ricerca iconografica di sette autori mediterranei. Nella rassegna «Paesaggi delle due rive» il compianto Luigi Ghirri, l'israeliano Didier Ben Loulou, il francese Julie Ganzin e il tunisino Salah Jabeur si misurano a distanza sulle tracce di un nesso culturale prima che paesaggistico. Il viaggio italiano di Ghim, una sorta di testamento artistico, le periferie di Gerusalemme riprese da Loulou, la natura provenzale di Ganzin e le coste dell'isola di Djerba immortalate da Jabeur inaspriscono la conflittualità tra immagine e realtà. L'ottica di visione, il «regard», si esalta in un dominio fotografico in cui la soggettività potrebbe non avere scampo. Il lavoro, allora, si fa quasi clinico più che onirico. Nelle sale successive tre altri autori scrutano il litorale mediterraneo cercando, attraverso le forme che sono a contatto col mare, di interpretare le civiltà. Alain Ceccaroli ha

scelto Campomoro, nel sud della Corsica; Albano Da Silva Pereira corre sulla costa atlantica portoghese. André Mérian sale i ruvidi contorni corsi osservandoli dal mare. Piccoli casali, baracche, balaustrate, stabilimenti balneari e poi sabbia, rocce, promontori, moli, barche formano la continuità del paesaggio. L'architettura volge piano piano verso il cambiamento, ma non muta il rapporto tra l'uomo e la natura, nell'uso delle spiagge, nella cultura del mare, nell'approdo sulla terra ferma. La minuscola vita quotidiana che sopravvive al turismo, al cemento, alle fortificazioni e alla portualità si concede un nastro, quasi una rivincita. Allora ecco che la fotografia raccoglie la rivendicazione di una comune aspirazione che supera le appartenenze religiose, nazionali ed ideologiche. I fotografi del paesaggio, favorendo l'analisi dell'emergenza, rendono evidente quello che i nostri occhi quasi non percepiamo più. Il segreto dell'identità mediterranea è già scritto nel patrimonio naturale

Mare nostrum chiama Europa Un libro sul futuro dell'area



Ma l'Europa è solo interscambio Nord-Sud ed Est-Ovest? Oppure c'è un Sud europeo che lega con il Sud, e che dialoga da vicino con il Nord del Sud? Esiste, questo «Sud europeo». E si chiama Mediterraneo. Include come è ovvio l'Italia e i paesi mediterranei dell'Europa. Ma anche le sponde del Medio Oriente e quelle dell'Africa. È un intreccio economico (auspicabile) e poi culturale, di stili e tradizioni di vita, già consolidato. Detto in altri termini è l'«Europa alla riscoperta del suo cuore mediterraneo», come suona il sottotitolo di un libro a sei mani, scritto nell'ordine da Vanino Chiti, Robert Leonardi, e Alberto Bin. La prefazione è di Giovanni Alberto Agnelli, presidente della Fondazione Piaggio, e il titolo è appunto «Mediterraneo». Viene pubblicato per i tipi della Vallecchi saggi (pp. 140, L. 10.000). Questo l'obiettivo che si prefigge il libro, denso di analisi e di profezioni: mettere a fuoco il futuro di un grande e millenario «mondo-ambiente», abitato da 800 milioni di persone. Da popoli divisi da un piccolo braccio di mare oltre che da grandi fratture religiose ed economiche. E nondimeno unificati da un possibile destino comune. Un destino che affiora e diviene palpabile nell'intenso fenomeno migratorio che attraversa l'area in questione. Ed ecco il profilo degli autori. Vanino Chiti è il presidente della Regione Toscana, nonché il vicepresidente del Comitato delle regioni dell'Unione europea. Robert Leonardi è direttore del laboratorio sulla coesione economica e sociale dell'Istituto Europeo alla London School of Economics. Alberto Bin è vicedirettore dell'Accademia mediterranea di studi diplomatici, e titolare della cattedra di Storia delle relazioni internazionali nell'Università di Malta.

L'INTERVISTA. Nuove misure per un patrimonio unico. Parla il sovrintendente Piero Guzzo

«Dimenticare Pompei?», come recitava il titolo de l'Unità 2 di giovedì scorso sul reportage di Siegmund Ginzberg sui disastri e sull'incuria della perla archeologica italiana? «E come si fa - commenta Piero Guzzo sovrintendente da circa un anno e mezzo all'area archeologica - Pompei ha una posizione nell'immaginario collettivo di tutto il mondo, che è fatta dell'eruzione catastrofica del Vesuvio, di duemila anni di oblio e poi di una resurrezione progressiva, a partire dagli scavi del diciottesimo secolo. Questo è il lato buono, il lato ricco, pieno di potenzialità che ne fa un patrimonio universale».

E quello brutto?

Sono i mali della pubblica amministrazione, di tutta la gestione dello Stato, quelli comuni alle poste come ai beni culturali, che in più s'incontrano e si scontrano con un contesto ambientale, socio-culturale molto particolare. Su questo è più difficile lavorare, non è compito nostro e comunque richiederebbe tempi e sforzi inimmaginabili. Meglio allora concentrare l'attenzione sul piano scientifico-culturale: archeologi, studiosi, tecnici meglio coordinati tra loro, che non s'impantano nelle pastoie e nei vicoli della burocrazia e dell'amministrazione statale.

Per esempio?

Potremmo cominciare con una più stretta collaborazione tra le due soprintendenze, di Napoli e di Pompei. Quella di Pompei ha ottocento persone alle sue dipendenze (tecnici, archeologi, architetti, geometri, impiegati, custodi e operai) e copre ventiquattro comuni: un triangolo che va dal Vesuvio fino alla costa, e che si estende da San Giorgio a Cremano fino a Castellammare di Stabia. Dal 1982 tutta la parte museale, dei reperti venuti alla luce è passata alla competenza del Museo archeologico di Napoli, mentre gli scavi e le aree archeologiche sono di competenza della soprintendenza di Pompei. Ma c'è un esempio positivo di questo bisogno di coordinamento, addirittura a livello internazionale. Nel marzo scorso sono venuti a Pompei più di cento rappresentanti di istituzioni universitarie e culturali di tutta Europa che hanno espresso la volontà di studiare, analizzare Pompei e tutte le altre aree archeologiche. Pompei, lo ribadisco, è un patrimonio universale, tutti devono poter accedere e tutti possono studiare soluzioni. Ovviamente spetta all'ufficio della sovrintendenza creare le condizioni perché ciò avvenga.

Cerchiamo di capire. Una metà oscura e una alla luce, un piano su cui è difficile intervenire, per meno sul breve periodo, ed uno più accessibile, più concreto. Cominciamo allora da questo.

L'incontro con il ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, è partito proprio da qui. Dal funzionamento dei diversi segmenti della sovrintendenza. Mi sembra un fatto nuovo e assai importante perché procede dal di dentro della pubblica amministrazione per capire come funziona la macchina, verificarla, in qualche misura smontarla per farla funzionare meglio. Anche se da parte mia aggiungo che le soprintendenze restano l'asse portante per la tutela del nostro patrimonio e non c'è nessuna struttura



Alain Volut

«Salveremo Pompei»

Un allarme, quasi un grido di dolore, quello lanciato qualche giorno fa da l'Unità sulla situazione degli scavi di Pompei. E ieri, dopo un incontro al ministero tra il sovrintendente Piero Guzzo e il ministro Veltroni, le prime decisioni. Martedì alcuni funzionari dei Beni culturali saranno a Pompei per rendersi conto della situazione. E per il prossimo futuro sono in arrivo servizi e strutture di accoglienza per i visitatori.

RENATO PALLAVICINI

pubblica o privata, regionale o federale che possa sostituirle. Del resto lo stesso Veltroni lo ha sostenuto, anche di recente, e mi è sembrato favorevole ad un adeguamento degli strumenti e delle strutture esistenti, piuttosto che alla loro eliminazione.

Ma dall'incontro sono venute proposte concrete?

È stato dato incarico ai direttori generali di avviare un'indagine sulla situazione e sui suoi punti dolenti. Ci siamo visti ieri mattina, assieme ai direttori generali, per cominciare a costruire il modo pratico di farlo. Martedì prossimo saranno a Pompei per una visita conoscitiva, un sopralluogo per rendersi conto di persona dei problemi e dei nodi da sciogliere.

Veniamo ai problemi pratici, di intervento sull'area archeologica

Il problema principale è quello di garantire la conservazione dei monumenti; del resto il compito della sovrintendenza è proprio quello di consegnare il nostro patrimonio al-

le generazioni successive, altrimenti non ci sarebbe ragione di esistere e di pagarsi lo stipendio. Pompei ha un'estensione di 66 ettari, Ercolano di una decina: un complesso di monumenti imponente che è tornato alla luce da oltre duecento anni, esposto alle intemperie, ai terremoti, alle ingiurie di ogni tipo. E dunque primo obiettivo è conservarlo. Ma poi bisogna anche che questo patrimonio sia intellegibile, capito, studiato, fotografato e che inoltre sia fruito, goduto dal pubblico. Per arrivare a questi obiettivi ci vuole uno strumento, quello della sovrintendenza appunto, che funzioni. E allora: da una parte servono le professionalità tecniche e i finanziamenti; dall'altra un personale adeguato e preparato, guardiani, custodi, assistenti al pubblico.

Sui custodi e sui guardiani se ne sono dette e scritte di tutti i colori.

Sono davvero loro il problema? Non bisogna dimenticare che anche i custodi e i guardiani sono de-



gli impiegati dello Stato, esattamente come noi: hanno doveri e diritti. Spesso i diritti sono assurdi, legati a vecchi contratti e normative. E qui caschiamo nei guai della pubblica amministrazione per cui il suo non funzionamento ricade, paradossalmente, anche su quelli che non la fanno funzionare. Nel nuovo contratto, tanto per dirla una, è stato istituito un finanziamento per le indennità festive. Ma il finanziamento non copre tutte le festività: eppure tutti sanno che in un anno ci sono cinquantadue domeniche. E allora la colpa non è certo tutta dei custodi o delle bancarelle e dei venditori ambulanti. Anzi, su quest'ultimo aspetto, collaboriamo da tempo con il Comune di Pompei,

proprio per regolamentare tutta l'attività di "frangia", esterna agli scavi

Pompei e i suoi scavi sono anche una macchina turistica e, in qualche misura, una macchina spettacolare. Ha discusso anche di questi aspetti con il ministro Veltroni?

C'è una particolare attenzione del ministro sui servizi da offrire al visitatore (centri di ristoro, bookshop, centri di accoglienza e di sosta), ma mi è sembrato di capire che ci sono anche ipotesi di manifestazioni e di eventi, a Pompei e nella zona, non strettamente di natura archeologica, forse di spettacolo

Tornando agli aspetti archeologici, quali idee ci sono per il futuro, per una migliore organizzazione e tutela degli scavi di Pompei?

Lo scopo principale è unire il lato della ricerca e dello studio a quello della fruizione e del pubblico. L'idea è quella di creare un itinerario privilegiato che tagli la città da est a ovest, cioè dalla Villa dei Misteri all'Anfiteatro, in modo da dare su quest'asse il massimo dell'offerta al pubblico e su quest'asse concentrare al tempo stesso gli sforzi di ricerca, di studio, di restauro e di manutenzione. Laddove si ricerca e s'interviene, il dare la massima accessibilità al pubblico. Non possiamo pensare che oggi, in questa situazione finanziaria generale, si possa intervenire a tappeto su tutti i 66 ettari di Pompei. Quindi il nostro obiettivo è quello di fornire al pubblico una sorta di antologia di quello che era la città prima della distru-

zione, dargli la possibilità, percorrendo quest'asse di attraversare la città passando da una grande villa di campagna alle case più antiche, dalla piazza del Foro ai quartieri più recenti costruiti dopo il terzo secolo a.C., fino all'Anfiteatro. Un percorso che si snoda per oltre due chilometri e che offre un campionario di tutte le tipologie classiche e in cui non manca niente: case, negozi, botteghe, perfino il bordello.

Ma non si corre il rischio di creare due Pompei: una per le masse, aperta al pubblico, organizzata e ripulita e l'altra per pochi, meno accessibile, magari un po' più trascurata?

Absolutamente no. Bisognerà però instaurare una collaborazione con le organizzazioni turistiche per indirizzare i flussi dei visitatori, per distinguere tra chi è interessato ad una visita "antologica", veloce, e chi vuole qualcosa di più. Solo così potremo programmare gli interventi, definire le priorità. Comunque comandano le possibilità economiche e oggi come oggi, ripeto, è impensabile dedicarsi a tutta l'area. Tra l'altro con un programma del tipo a cui ho accennato è anche probabile che investitori e sponsor siano attirati dalla migliore visibilità e maggiore organizzazione di un'area e di un percorso. Voglio essere chiaro su questo punto, il traguardo dei 66 ettari e della loro completa salvaguardia resta. Ma intanto cominciamo a muoverci e a fornire servizi alla gente che viene a Pompei.

Dalla Francia a Napoli con Gallimard

■ NAPOLI «Una piccola enciclopedia della nazione napoletana, per usare un termine che sarebbe piaciuto ad Eleonora Pimentel Fonseca, sfortunata patriota della rivoluzione napoletana del 1799». Così ha definito Antonio Bassolino la nuova guida su Napoli e Pompei, pubblicata da Gallimard e presentata ieri nel Maschio Angioino dal sindaco della città partenopea, dall'editore e da Jean Noel Schifano.

È insolita e ben fatta questa guida - che forse in maniera più appropriata si potrebbe definire una introduzione, sia pure veloce, alla cultura ed alla società napoletana -, che per il momento viene proposta in francese, ma che a breve sarà tradotta in italiano, inglese, tedesco, giapponese e spagnolo e che è costata due anni di lavoro a due équipe di esperti italiani e francesi. Napoli è il fulcro della guida. La città è osservata e descritta con attenzione, e con un pizzico di simpatia, nei monumenti, nelle strade, nelle piazze, nelle bellezze naturali ed artistiche, nei suoi molteplici e, talvolta, contraddittori aspetti, anche quotidiani (una preziosa appendice contiene tutti gli indirizzi, i prezzi aggiornati e le informazioni fondamentali per "vivere" la città), per permettere al visitatore di apprezzarla quasi da napoletano.

Nulla è tralasciato e chi legge può farsi un'idea non banale di ciò che andrà a conoscere: dalla cucina all'editoria alla pubblicità; dalla definizione della camorra, al terremoto del 1980; dalle caratteristiche fisiche del territorio (interessanti e chiari i disegni sul Vesuvio ed i caratteri geologici dell'area napoletana e dei Campi Flegrei) alla musica, al teatro, al cinema; da tutto ciò che viene definita «arte di vivere», alle superstizioni, alla lingua, agli intellettuali napoletani.

Quella di Gallimard non è, però, esclusivamente la guida di Napoli. Ampio spazio è dedicato a Pompei e non vengono trascurate Ercolano, Ischia, Procida, la Penisola Sorrentina, Capri, il Vesuvio, la costiera amalfitana, Paestum. Particolarmente interessante, anche dal punto di vista didattico, è la parte relativa alla Magna Grecia, ai materiali e tecniche di costruzione romane, alla casa pompeiana. I testi sono sintetici, precisi, scientificamente corretti; la cartografia di riferimento essenziale, ma efficace; le immagini nitide, scelte con cura (molto belle le foto d'epoca con scorci di vita napoletana riprodotte su un insolito sfondo argenteo). Una guida pensata non solo per gli stranieri, ma anche per i napoletani per ritrovare i luoghi della memoria. [Luca Mellillo]



La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta "The Compleat Beatles" in edicola a 18.000 lire.

l'Unità

ANNIVERSARI. Mezzo secolo fa partivano dall'Italia i nostri minatori

Belgio, l'umile epopea dei dannati del carbone

Sono trascorsi cinquant'anni dagli accordi intercomunitari che portarono migliaia di lavoratori italiani nel Belgio delle miniere. Un'emigrazione dolorosa, con condizioni di disagio durissime. E della quale v'è ancora traccia forte in quel paese, dove l'italiano è la terza lingua, dopo il francese e il fiammingo. La vita nelle baracche e le ripetute sciagure agli albori di quella vicenda. Un anniversario che verrà ricordato in Belgio con commozione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Uomini in cambio di carbone. Uomini diventati, poi, come il carbone scavato nei pozzi profondi anche più di mille metri, in quei cunicoli che, numerose volte, si trasformavano in tombe. Era questo l'accordo e non si poteva denunciare.

Quegli uomini neri neri arrivavano cinquant'anni fa ammassati in precari, lunghi convogli che risalivano tutta l'Italia sotto scorta, attraversavano l'Europa e terminavano il viaggio in Belgio. Vagoni blindati. Vagoni guardati a vista, con l'itinerario fisso, immutabile pena l'annullamento della convenzione. Le porte potevano aprirsi solo a destinazione e non portavano altri passeggeri se non i predestinati dei pozzi. Altri convogli ripercorrevano l'itinerario in senso inverso carichi di materiale estrattivo.

Gli arruolati della speranza

Mezzo secolo è passato dal giorno della firma, a Roma, il 23 giugno del 1946, tra il «capo della delegazione italiana» e l'incaricato d'affari del Belgio, della Convenzione che stabilì l'arruolamento di cinquantamila lavoratori «in buono stato di salute» destinati a lavorare e, nel caso, morire nelle miniere di Charleroi, Liegi. Ed anche per diventare, in quei bacini carboniferi i simboli tragici, e insieme di speranza, di un Paese sfiancato dal fascismo e dalla guerra, gli ambasciatori dell'Italia che si apprestava, pure in questa maniera, a disegnare la propria rinascita.

L'Europa d'oggi, quella che per comodità si scrive con la sigla «Ue», è anche figlia dell'epopea dei lunghi treni che si mossero verso il Belgio minerario, sbuffando in direzione nord, ben cinquant'anni fa. In questi giorni, approfittando del periodo di presidenza italiana dell'Unione, in numerose manifestazioni in lungo e in largo per il Belgio, nelle zone di prevalente insediamento dell'emigrazione italiana, vecchia e nuova, è d'obbligo ricostruire i sentieri della memoria e della storia intrecciando le scelte di allora, dolorosissime, con quelle che seguirono e che, in tutta l'Europa, portarono progressivamente a imboccare, e anche a caro prezzo per tantissimi, la via dell'integrazione economica e politica.

Un patto leonino

«Quello fu - ha ricordato più volte Francesco Corrias, l'ambasciatore d'Italia in Belgio, un baratto, un patto leonino, nessuno può negarlo». Ma fu, anche, il frutto di un intuito dei firmatari di allora che intesero dimostrare «dinanzi al mondo la volontà dell'Italia di concorrere alla ripresa economica dell'Europa», così come recita il protocollo di intesa del 1946.

«I nostri connazionali - ha aggiunto Giancarlo Vitella, funzionario del Parlamento, segretario della federazione Pds del Belgio e animatore del «Comitato Mezzosecolo» - in tutti questi anni si sono progressivamente integrati nella nuova società, pur non avendo affatto dimenticato il legame con l'Italia. Il concetto di cittadinanza europea trova qui un ottimo terreno di sviluppo se si pensa che in Belgio, l'italiano è la terza lingua, dopo il francese ed il fiammingo».

Gli italiani in Belgio furono dunque la prima, vera testimonianza delle possibilità di ripresa dell'Europa. E tutto questo dopo lo storico appello del ministro francese Robert Schuman a chiudere il passato della contrapposizione europea e avviare il ciclo nuovo della cooperazione, nacque la «Ceca», la Comunità economica del carbone e dell'acciaio. E l'Italia del dopoguerra fu, allora, pronta a cogliere l'occasione, ad anticipare gli eventi di quasi quattro anni, con il «si» a quel-

la proposta, che oggi apparirebbe abominevole, di inviare cinquantamila uomini e di ottenere, in cambio, duecento chili di carbone per ogni scavatore. In un anno, la fornitura avrebbe dovuto aggirarsi tra i due e i tre milioni di tonnellate.

Gli italiani, affamati, scelsero in tanti di salire su quei treni dove il biglietto era gratuito ma di sola andata. Con in valigia una copia del manifesto rosa che annunciava nelle città e nei paesini l'assunzione in miniera con la promessa di salari da favola per quel tempo triste e dalle prospettive imperscrutabili. L'arruolamento si svolgeva con regole ben precise che sfioravano da un lato i metodi del rastrellamento e dall'altro quelli della discriminazione mortificante.

Il viaggio dei dannati

Il governo italiano aveva accettato che si formassero delle liste di lavoratori i quali si dovevano trovare in una determinata stazione da dove sarebbero partiti i treni alla volta del Belgio. Era il che ciascun futuro minatore avrebbe ricevuto il «foglio di identificazione personale» con il visto rilasciato dal consolato belga di Roma per la durata di un anno ed era il che, in un locale arrangiato alla bell'e meglio, che si svolgeva la visita medica decisiva, quella che avrebbe segnato il destino dei parenti e dei respinti, la firma del contratto di lavoro ed il controllo operato dalla «Sureté de l'Etat», la polizia di sicurezza del Belgio.

Le operazioni si svolsero sotto la più stretta sorveglianza di polizia perché il Belgio volle esser certo che sarebbero arrivati soltanto gli operai in regola, con il visto, il contratto e la salute a posto. Nelle stazioni, gli accessi vennero ristretti e, secondo l'accordo, «nessuna autorità avrebbe potuto modificare l'itinerario dei treni, né di fissare orari di partenza che non avrebbero lasciato tempo sufficiente per i controlli».

Gli italiani arrivarono e finirono, come ricorda la storica Anne Morelli, dell'Ulb - l'università libera di Bruxelles - nelle baracche dei campi di concentramento dove i nazisti tenevano i prigionieri russi mandati a lavorare nei pozzi e dove, a loro volta, furono rinchiusi i tedeschi sconfitti. A poco a poco, quei precari rifugi divennero le abitazioni dei minatori italiani. «E dire - marca la Morelli - che il contratto di lavoro e lo stesso protocollo assicuravano che l'autorità delle miniere avrebbero fatto «tutto quel che è in loro potere per garantire al lavoratore un alloggio decente, fornito dei mobili necessari, a prezzi d'affitto in uso nella regione e che soddisfacessero quantomeno ai canoni previsti dal codice belga del lavoro».

Vita nelle baracche

Nulla di tutto questo. Infatti, le condizioni di vita in campi classificati come provvisori, rimasero per lungo tempo ai confini dell'impossibile e ancor più cupe e bestiali se si pensa che le baracche, con i letti di legno e a castello, con i materassi di paglia, le coperte luride e senza nemmeno una tendina come ultima possibilità di riservatezza, erano il ritorno alla luce dopo almeno otto ore passate nei cunicoli delle miniere. E che ritorno!

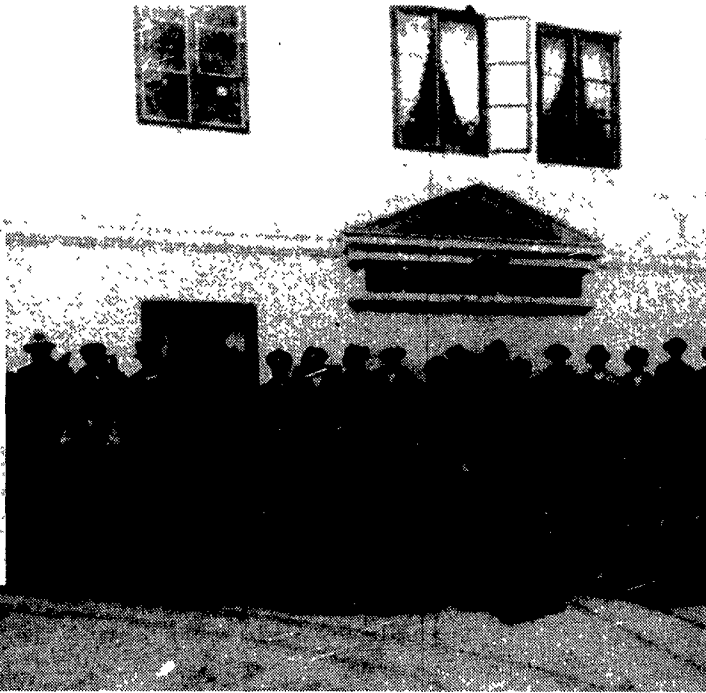
Le baracche dei minatori rimasero in tutto e per tutto, e per parecchi anni, come dei campi di concentramento. La Morelli racconta che nel Limburgo, nella regione di Liegi, non tolsero neppure il filo spinato delle recinzioni, non provvedettero al riscaldamento e l'affollamento restò lo stesso dei tempi dell'occupazione nazista. A parziale giustificazione, il governo belga dell'epoca disse di dover fronteggiare, all'indomani della fine della

guerra, una drammatica crisi edilizia. Che durò per anni. Ma, di mezzo, si mise a quei tempi anche un certo rigurgito razzista che impedì agli italiani di prendere in affitto degli appartamenti e che, spesso, si rese manifesto con dei cartelli in cui la disponibilità a locare era condizionata all'assenza di «stranieri, bambini e bestie».

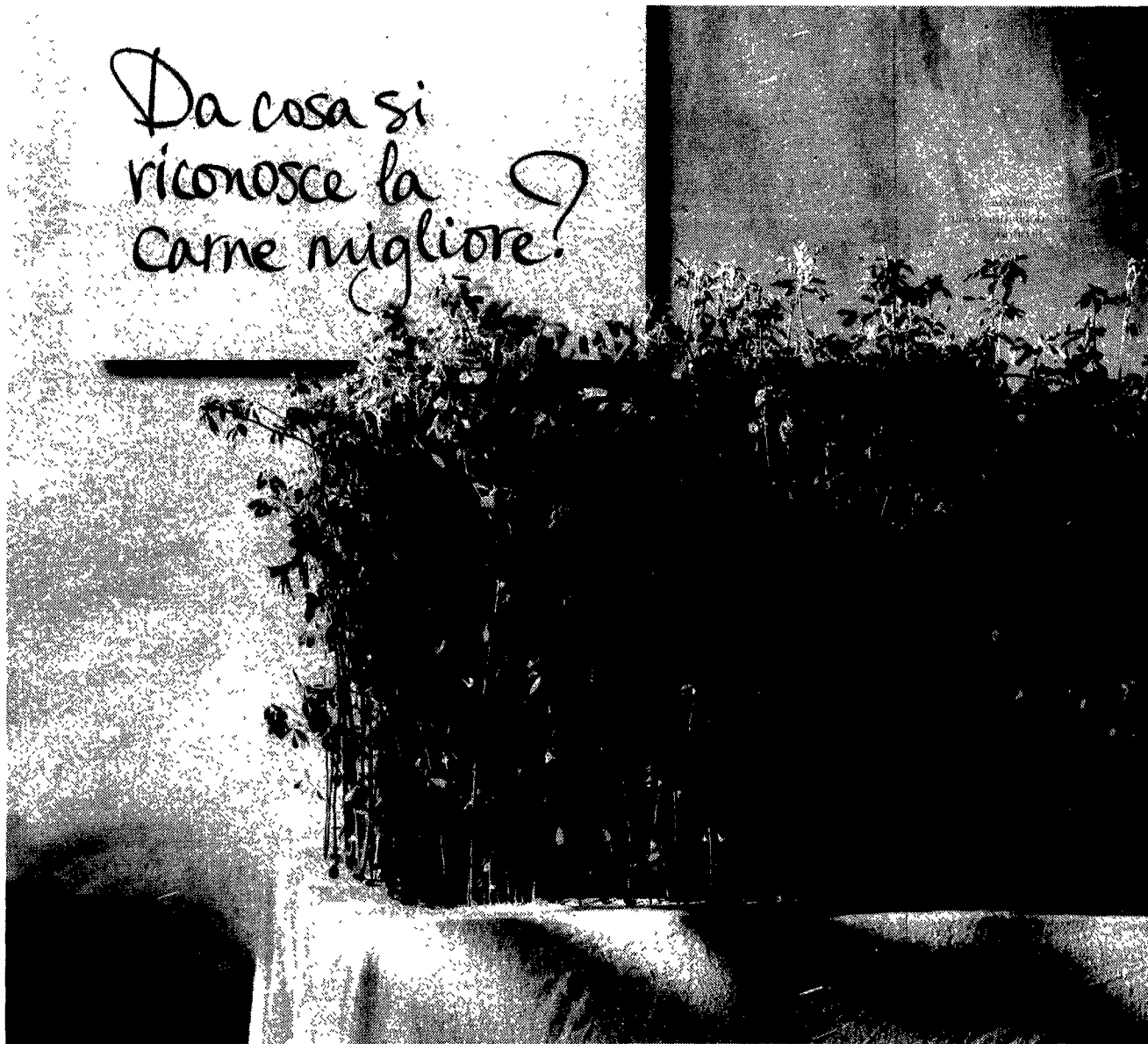
Passarono gli anni, chiusero le miniere. Non senza aver ascoltato lo spesso il lugubre fischio delle sirene che annunciava scoppi di grido, crolli di gallerie, lutti nelle famiglie degli emigrati. Dal 1946 (dicisette caduti già nel primo anno di lavoro) al 1963 i morti italiani sono stati 867. E 187 furono i connazionali che rimasero prigionieri nelle viscere di Marcinelle l'8 agosto del 1956, quarant'anni fa. Un anniversario che quest'anno verrà ricordato con particolare commozione.



Foto di gruppo agli inizi del secolo e durante lo sciopero delle Tartarughe del 1963



Da cosa si riconosce la carne migliore?



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.

coop
LA COOP SEI TU.

L'esilio, l'asilo, l'emigrazione raccontati da uno scrittore «nomade». Parla Predrag Matvejevic

Predrag Matvejevic, scrittore esule, figlio di emigrati russi, se ne è andato dalla ex Jugoslavia e dopo un approdo a Parigi ora vive a Roma. È autore di un libro «Il mondo ex», uscito ora in Francia.

Il primo tema che mi sembra importante per colui che se ne va dal suo paese è come parte cosa porta con sé in quel suo piccolo spazio temporale che è l'esistenza.

Io prendo l'immagine della zattera. Un capitolo del mio libro «Il mondo ex», la parte più personale, quella più intima è raccontata proprio a bordo della zattera. E c'è pochissimo spazio. L'immagine del quadro di Gericault «La zattera della Madusa» mi ha dato lo spunto: quegli uomini così esausti, quei corpi verdi, i già morti e quelli che moriranno. Il simbolo della nuova emigrazione, costretta ad imbarcarsi su quella instabile zattera in uno spazio ridotto, minimo. Un altro simbolo che prendo per l'esilio è la valigia.

Cosa si porta nella valigia?

C'è pochissimo spazio nella valigia di un emigrante. E in quello spazio raramente si trova da qualche parte un libro. Generazioni intere di emigranti sono partiti senza alcun libro. Ad esempio l'emigrazione italiana, che al posto dei libri portava con sé le immagini dei santi, come quella portoghese o spagnola... All'incontro l'emigrazione russa, dell'aristocrazia russa si distingueva perché era quasi sempre accompagnata da libri scritti ancora con l'ortografia della vecchia Russia, che era cambiata dopo la Rivoluzione.

Molto quindi dipende da quello che si porta con sé. Se si porta un libro nella valigia, si porta una parte della propria cultura e questa viene trasferita nel nuovo ambiente in cui l'emigrato inizia a vivere.

Certamente l'emigrazione che parte senza libri rimane solo emigrazione, si trascina con sé dappertutto la nostalgia senza arricchirsi e arricchire. Già nel mio libro «Epistolario dell'altra Europa» (Garzanti 1993), ho scritto un saggio sull'emigrazione. Era la mia critica all'emigrazione jugoslava, che si è staccata dalla propria terra con una memoria dura, di contrapposizione degli uni contro gli altri. I cattolici e gli ortodossi sono partiti con la memoria dello scisma cristiano, e soprattutto negli Stati Uniti e in Germania dove l'emigrazione fu numerosa rimasero vive le contraddizioni della seconda guerra: i massacrati tra cetnici e ustasci, vecchi odi nazionalisti, intolleranze reciproche. Le Chiese cattolica e ortodossa non hanno fatto quasi niente per riavvicinare «i greggi» uno ad altro, i fratelli «nel Cristo». Nell'emigrazione russa troviamo un Bunin, un Nabokov, un Berdiaev tra i pensatori cristiani. Fra gli emigrati polacchi erano un Gombrowicz, e Czeslaw Milosz. L'emigrazione ceca portava nella sua valigia le idee democratiche di un Masaryk. La vecchia emigrazione slava del sud, prevalentemente politica nella seconda guerra mondiale, ha trasmesso all'emigrazione del dopoguerra, che fu economica, i suoi atteggiamenti retrogradi. Adesso tornano con questo bagaglio nel paese. Io ho vissuto doppiamente il problema dell'emigrazione essendo emigrato e figlio di un emigrato. Quando sei costretto ad andartene dal tuo Paese, e nel mio caso da un Paese che non esiste più, trovi asilo nel luogo dove arrivi, ma nello stesso tempo è vivo il sentimento dell'esilio. Sono due concetti che si fondono questi che io chiamo tra asilo ed esilio, e possono avere una doppia forma di esistenza. Valgono anche per voi che vivete in Italia. Asilo è spesso, per molti la vita nel loro proprio Paese: esilio è il fatto che l'intellettuale, il pittore, lo scultore, il creatore, sono in vari modi esiliati dai circoli economici, sociali del loro Paese. Questo tra asilo ed esilio è profondamente attuale alla fine di questo secolo per un creatore libero e soprattutto anticonformista nel mondo occidentale e orientale. Figlio di un emigrato russo-ucraino, russo bianco, ho dovuto portare questa macchia, pur essendo di sinistra, nel mio Paese. Era talvolta come sentirsi ebreo in un regime fascista. Dicevo ai miei amici ebrei che si può essere ebreo senza ebraicità, senza ebraismo. Avevo i migliori amici come Brodski, come Danilo Kis, tutti ebrei, e io senza esserlo mi identificavo con loro.

La famiglia di suo padre era ucraina, di Odessa. Quando ha scoperto il destino dei suoi parenti?

Nel 1937 quando le navi sovietiche partirono per la Spagna per portare il loro aiuto alla Repubblica, un marinaio di Odessa, scrisse una breve lettera a mio padre da Marsiglia chiedendogli di non scrivere più ai suoi parenti, a suo fratello. Avrebbero potuto avere gravi problemi perché in contatto con l'emigrazione.



L'Europa sulla zattera



Così mio padre non scrisse più lettere alla famiglia. Non abbiamo più saputo nulla fino al 1972, quando andai con una delegazione in Unione Sovietica, e aiutato da un amico, mi misi sulle tracce dei miei parenti. Fu sconvolgente quando scoprii il loro destino. Mio zio Vladimir, scrittore, professore, per essere stato critico ed aver avuto il fratello in emigrazione fu deportato e morì a Kolima. Mio nonno visse per cinque anni in un Gulag, tornò completamente esausto e trovò mia nonna impazzita. Ho scoperto queste storie perché sono riuscito ad incontrare la seconda moglie di mio nonno, che sposò dopo averla incontrata ad Odessa nella stazione ferroviaria nel '44. Lei era ammalata, mio nonno già vecchio.



Misero insieme le reciproche ferite per curarsi vicendevolmente. Si sono sposati per avere un piccolo appartamento dove vivere un «matrimonio bianco». Ho incontrato una cugina, figlia di un eroe della Rivoluzione anche lei finita in un Gulag, che ha completato la storia tragica della mia famiglia. Per giorni e giorni non sono riuscito a parlare. Per mesi non ho potuto scrivere una riga. Ad Odessa ho rivisto il mare, il porto del film «Corazzata Potiomkin» e le immagini mi si sono ripresentate come se le avessi vissute. Il colore del mare aveva lo stesso identico colore che la mia mente si aspettava di vedere. C'è un'antichissima conoscenza tra me e quel mare, e quel dialogo mi ha aiutato a superare quel terribile momento.

Cesare Pavese nella sua prefazione

DANILO DEMARCO

«Il libro di Melville, «Moby Dick», ha scritto: «Poiché avere una tradizione è meno che nulla, è soltanto cercandola che si può vivere». Che cosa sono per lei la tradizione, l'identità, le differenze, gli occhi dell'esperienza dell'ex Jugoslavia?

Questo fine secolo ha bisogno delle messe in guardia a proposito dei concetti per cui abbiamo lottato i concetti di differenza, di identità, di particolarità. Tirando le somme direi che il bilancio umanistico del secolo a questo proposito è stato piuttosto scarso. Il bilancio scientifico-tecnologico, dei mezzi di produzione, dei mezzi di distruzione è stato invece enorme. Mi sono reso conto che bisogna prendere i concetti della differenza e dell'identità con molta più attenzione. L'esperienza jugoslava mi ha insegnato questo. Si certamente all'identità, ma bisogna cercarla al di là di una semplice singolarità. Colui che cerca un'identità assoluta, individuale o collettiva finisce per cercare una purificazione etnica. A livello dell'etnia, è una cosa molto, molto pericolosa. Già Nietzsche si chiedeva da che cosa era composta la sua identità, il suo essere: da moltissime componenti, varie, contraddittorie... Anche nel concepire la particolarità c'è spesso un grandissimo errore: quello di considerare ogni particolarità come un valore. Quando si prendono le particolarità come valori, a priori, tutta la scala dei valori scivola. Dicevo spesso in Jugoslavia, verso la fine della sua esistenza, anche l'antropofagia è una particolarità. Abbiamo lottato per il riconoscimento delle differenze in Jugoslavia, ma questo è scivolato (come diceva Freud) nel narcisismo delle «piccole differenze», estremizzando quella tra me e te, tra un croato e un serbo, tra un bosniaco ed uno sloveno. Ecco, questo insieme nella purificazione etnica. Bisogna saper opporre a questa imposizione della differenza che separa, una differenza nella solidarietà. L'insistere sulla differenza e la particolarità dispersiva e secessionista, distrugge l'idea della solidarietà.

Con l'ex Jugoslavia è morta la speranza del progetto dell'autogestione, dove i concetti di solidarietà e di emancipazione avrebbero dovuto essere il cuore, il motore trainante.

Sono rimasto fedele ad alcuni miei atteggiamenti, e nel mio libro «Il Mondo ex» ne parlo chiaramente. Non vedo una via d'uscita dalla democrazia se non per entrare in una migliore, più sviluppata, la democrazia dell'autogestione. Gestire il proprio ambito, poter partecipare alle decisioni che concernono il proprio lavoro, la propria famiglia, l'ambito sociale, i progetti della società. Tutto questo rimane per me un'idea chiave, io che ero un durissimo critico dei difetti dell'autogestione jugoslava, e della burocrazia che manipolava gli uomini. Il fallimento del «Socialismo reale» - di una grande utopia nata nel cuore dell'Europa occidentale e trapiantata bruscamente all'Est - compromette alcuni valori che l'hanno ispirata. Ci sono dappertutto le delusioni, disincanti. Purtroppo l'idea stessa di emancipazione è sparita dall'orizzonte. Viviamo un fine secolo senza progetti di vera emancipazione, di convivenza, e di solidarietà. Gli uomini che ancora portano con sé quelle idee sono in diaspora. È la diaspora di questo fine secolo, è quella posizione senza conforto che io chiamo «tra asilo ed esilio». Non esistono solo diaspore nazionali, etniche, esistono anche quelle della fede, quelle del progetto, quelle di una visione del mondo. Oggi nessun partito politico offre la possibilità di un avvicinamento su questi temi. E così le diaspore sono ancora più solitarie.

Stiamo assistendo alla nascita di innumerevoli nuove frontiere, il mondo invece di unirsi, di collegarsi, si divide sempre più. A questo proposito un capitolo del suo libro si intitola «Il ponte».

Vedo moltissime frontiere artificiali. Le frontiere che esistono nella natura gli abissi tra i territori, i fiumi che dividono, il mare stesso può essere una frontiera. Ma queste frontiere naturali sono molto più facilmente superabili di quelle artificiali, che sono molte e credo sia un'illusione su-

perarle. Difficilissimo opporvisi. Avendo sempre avuto un passaporto dell'Europa dell'Est, ho sempre vissuto la frontiera come un'«miliazione». La stessa che vivono ora quelli che arrivano dall'Africa, dal mondo arabo, quelli che l'Europa delle civiltà ha chiamato extracomunitari. Un grande scrittore teorico di letteratura russa, Baktin, specialista di Dostoevskij e di molto altro cose ha sempre rifiutato i nostri inviti per venire a Parigi. Mi diceva che «l'immiliazione in omnicrazia all'aeroporto di Orly». Se compierla valuta straniera poteva essere arrestato dal Kgb come un trafficante. Se arrivava in un aeroporto occidentale non poteva cambiare il suo denaro. Viaggiare in queste condizioni diventava un'«im-



perazione. Un capitolo del mio nuovo libro «Il mondo ex» parla del concetto di Ponte appunto come opposizione a tutto questo. Sono i ponti di Ivo Andrić i ponti reali o simbolici che ha costruito e descritto in tante delle sue opere. È il ponte di Mostar, la mia città natale, «il vecchio» come noi lo chiamavamo come se la con un compagno o un amico, dove l'Occidente e l'Occidente si erano dati la mano ma nel loro modo di vivere che nell'architettura, un ponte esemplare che collegava una città millenaria, multi-lingua, multinazionale. I miei compagni avevano nomi cattolici ortodossi musulmani. Ci si distingueva più per le nostre qualità che per i nostri nomi.

È stato distrutto per questo, senza nessuna ragione di strategie militari hanno distrutto il ponte perché rap-

presentava un simbolo di fratellanza, di unione, di pace.

La seconda parte del Suo Il mondo ex, già uscito in Francia, si intitola «Questo mondo ex che è il mio». Ci parli di questo essere «ex».

Questo fine secolo è in presenza di un «mondo ex». È legittimo domandarsi che cosa significa in realtà essere un «ex» o dirsi «ex». All'est un impero, numerosi ex-Stati ed ex-partiti di alleanza tra stati, delle ex-società e delle ex-ideologie, degli ex-cittadini, degli ex-appartenenti o ex-dissidenti, membri di un ex-partito o partigiani di un ex-movimento.

Un'Europa che si unisce, una ex-Unione Sovietica che si è disgregata, un'ex-Jugoslavia distrutta. Ex-socialisti, ex-comunisti, ex-tedeschi dell'Est, ex-cescoslovacchi... Non essere più - o non voler più essere - quello che si è stati o quello che si presume di essere. Ma l'Est non ha il diritto esclusivo allo statuto di «ex». In Occidente e altrove incontriamo ex-stalinisti, ex-sessantottini, tutta una ex-sinistra diventata una nuova destra, una vecchia destra convertita al «neo-liberismo», una ex-democrazia cristiana divisa tra destra e sinistra che ha spesso impoverito il cristianesimo senza arricchire la democrazia, una social-democrazia imbastardita sulla quale si sono aggrappati degli ex partiti comunisti. Un ex-guillismo che fa fatica ad avvicinarsi al suo passato, un ex-gorbachevismo che, purtroppo, non ha né passato né avvenire nel suo proprio Paese.

Parleremo fra un po' di una ex-Europa, precedendo una Comunità e un'unione Europea realmente effettive, rinnegando un vecchio continente inerte ed indeciso, colpevole a diversi titoli. C'è un odore d'ancien régime in Europa, un odore di infezione, di avana. Il mondo ex è pieno di eredi senza eredità, di mitologie vane che si escludono tra loro: l'invocazione «l'immaginazione al potere» è ormai dimenticata. Tutta una ex-cultura arrivata malamente ad adottare la parte innovativa che offrono o esigono le tecnologie. Altre epoche hanno vissuto forse uno stato analogo, le spoglie del passato e il presente collegati assieme, che è anche uno dei tratti dominanti della nostra epoca. Questa nostra epoca che sembra concludersi sotto il segno ex. Io stesso sono un «ex», un uomo che non viene da nessuna parte.

Ma allora la Mitteleuropa...

La Mitteleuropa è un termine ambivalente «che significa tutto e l'incontrario di tutto», ricorda non senza malizia Claudio Magris. La sorte dell'Europa dipende in primo luogo dall'Europa stessa, dalle relazioni che riuscirà a creare tra Nord e Sud, tra Occidente ed Oriente.

È augurabile che l'Europa che verrà sia meno eurocentrica che quella del passato, più aperta al Terzo Mondo che l'Europa Colonialista, meno egoista che l'Europa delle nazioni, più cosciente di se stessa e meno soggetta all'americanizzazione. Forse sarà utopico pensare che possa diventare più culturale che commerciale, meno comunitaria che cosmopolita, più comprensiva che arrogante, meno orgogliosa e più accogliente, e perché no, più socialista dal volto umano che capitalista senza volto.

Lei ama citare una frase di Pasolini sul falso impegno.

Pasolini era un comunista eretico. Si rendeva conto che non c'era soltanto il comunismo italiano, ma che esistevano altri comunismi con cui le sue idee non potevano convivere. Le sinistre che avevano tradito i loro ideali. Nel capitolo sugli ex-comunisti parlo di questo. Alcuni di loro dimenticano quello che erano o quello che hanno fatto. È contro questo falso atteggiamento che io insorgo, contro il loro falso impegno di prima. Da quelli che si definiscono ex-comunisti, fino a quelli che sono diventati neo-liberali, hanno cambiato solo l'abito, ma sono sempre rimasti uguali a prima. Non erano comunisti prima e ora sono falsi in quello che professano (i veri Jeltsin, i Milosevic, i Tudjman). Rari erano i comunisti che si auguravano sinceramente di «cambiare il mondo». Certamente erano più numerosi quelli che cercavano di approfittare dei cambiamenti.

Da dove viene e dove sta andando la zattera su cui sta viaggiando?

Mi sono trasferito da Parigi a Roma. Mi sento bene in Italia, perché è un paese mediterraneo, un paese di disordine. Roma è una città vicino al mare che però non ha un porto, ma io sento ugualmente la vicinanza dei venti che arrivano. Mi danno forza fisica e, soprattutto non mi fanno dimenticare di essere sulla zattera. Viaggio moltissimo, per i molti impegni di questi ultimi tempi, ma la velocità con cui mi sposto mi fa sentire più un passeggero che un attraversatore.



PRIMO PIANO

**Antonio Rubbi
Con Ararat
in Palestina**

La sinistra italiana e la questione mediorientale
336 pagine - lire 28.000

**Felice Froio
Le mani
sull'università**

Cronache di un'istituzione in crisi
prefazione di Raffaele Simone
236 pagine - lire 16.000
di prossima uscita

**Andrea Barbato
Come si manipola
l'informazione**

Il maccartismo e il ruolo dei media
prefazione di Furio Colombo
96 pagine - lire 10.000

**Angelo Del Boca
I gas di Mussolini**

Il fascismo e la guerra d'Etiopia
con contributi di
Giorgio Rochat, Ferdinando Pedriali e Roberto Gentili
192 pagine - lire 15.000

**Paolo Rumiz
Maschere
per un massacro**

Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia
introduzione di Claudio Magris
184 pagine - lire 15.000

**Alessandro
Galante Garrone
L'Italia corrotta
1895-1995**

Cento anni di malcostume politico
128 pagine - lire 15.000

UNIVERSALE ECONOMICA

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

**Gianni Rodari
Filastrocche
lunghe e corte**

illustrazioni di
Emanuele Luzzati
Con il volume il software Lynx
I viaggi di Strocchio
regia di Roberto Maragliano
112 pagine + floppy disk
lire 11.900

**Marco D'Auria
Dizionario Internet**

Cosa bisogna sapere per navigare nel più travolgente fenomeno di fine millennio
144 pagine - lire 5.900

**Caterina Fischetti
Innocenza violata**

Storie, riflessioni e proposte per combattere la violenza sui minori
128 pagine - lire 5.000

**Ambrose G. Bierce
La rivolta degli dei
e altri racconti**

a cura di Ilana Pitoni
112 pagine - lire 4.900
di prossima uscita

IL CASO ITALIANO

**Dizionario delle
istituzioni e dei
diritti del cittadino**

a cura di
Luciano Violante
Con il floppy disk
La Repubblica italiana:
istituzioni cariche e regole
384 pagine + floppy disk
lire 28.000

**Angiolo Silvio Ori
Storia di una
dinastia**

Gli Agnelli e la Fiat
Cronache «non autorizzate»
dei cento anni della più
grande industria italiana
528 pagine - lire 28.000
di prossima uscita

BIBLIOTECA TASCABILE

di prossima uscita

**Voltaire
Il superfluo
è necessario**

Aforismi, massime e parolieri
a cura di Massimo Baldini
112 pagine - lire 10.000

**Pierre Vilar
La guerra di Spagna
1936-1939**

144 pagine - lire 15.000

Duello tra Vaticano e Stati Uniti blocca la conferenza Onu sulle megalopoli

ROMEO BASSOLI

■ Pare incredibile, ma il Vaticano ha bloccato per ore e ore, ritardando la sessione finale, la conclusione della conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle città, Habitat II, in corso a Istanbul. Le trattative si sono protratte fino a notte. E lo ha fatto, impegnandosi in un braccio di ferro con gli Usa, non per riconoscere più diritti ai diseredati delle bidonville del Terzo Mondo, ma per impedire che vi fossero espliciti riferimenti, nel testo finale, alla libertà sessuale. E quindi implicitamente alla possibilità che vengono riconosciuti anche gli omosessuali tra i soggetti aventi diritto all'abitazione.

La polemica riguarda essenzialmente la libertà di riproduzione e la sessualità ma, assieme, la frase che riguarda il «riconoscimento dei diritti dell'uomo e il rispetto dei valori spirituali e culturali», come ha detto con grande diplomazia il portavoce della conferenza, Ayman El-Amr.

Così, la conferenza che doveva rappresentare un punto di svolta nelle scelte politiche delle Nazioni Unite nei confronti delle megalopoli del futuro, si è trovata di nuovo insabbiata, come è accaduto alla Conferenza del Cairo sulla popolazione e a quella di Pechino sulle donne. Solo che qui i temi della sessualità sono lontani dall'ordine del giorno del dibattito. Ma evidentemente la strategia del Vaticano è quella di far passare nei documenti delle Nazioni Unite frasi ed espressioni che permettano di bloccare ai governi che lo desiderano, ogni accesso alla contraccezione, all'aborto, all'informazione sessuale e alla piena cittadinanza da parte degli omosessuali. In questa crociata, il Vaticano è riuscito a trovare come alleati molti paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli che hanno una legislazione ispirata alle interpretazioni più integralistiche dell'Islam. È una singolare alleanza, questa, che sembra basata sulla volontà di discriminazione nei confronti delle donne e dei portatori di una sessualità «diversa».

Già nella giornata dell'altro ieri, Vaticano e gran parte del «Gruppo del 77» (il raggruppamento dei paesi più poveri) erano riusciti ad ottenere che i riferimenti alla «salute riproduttiva e sessuale» (interpretati come esplicito riferimento all'aborto) fossero ridotti da sei a uno. Ma i delegati si sono poi impantanati sul linguaggio da usare. Europa, Stati Uniti ed in genere i paesi del Nord erano favorevoli a riprendere il linguaggio della precedente conferenza di Pechino e del Cairo, ma l'opposizione è stata netta e così le sessioni finali della Conferenza hanno subito un rinvio dietro l'altro.

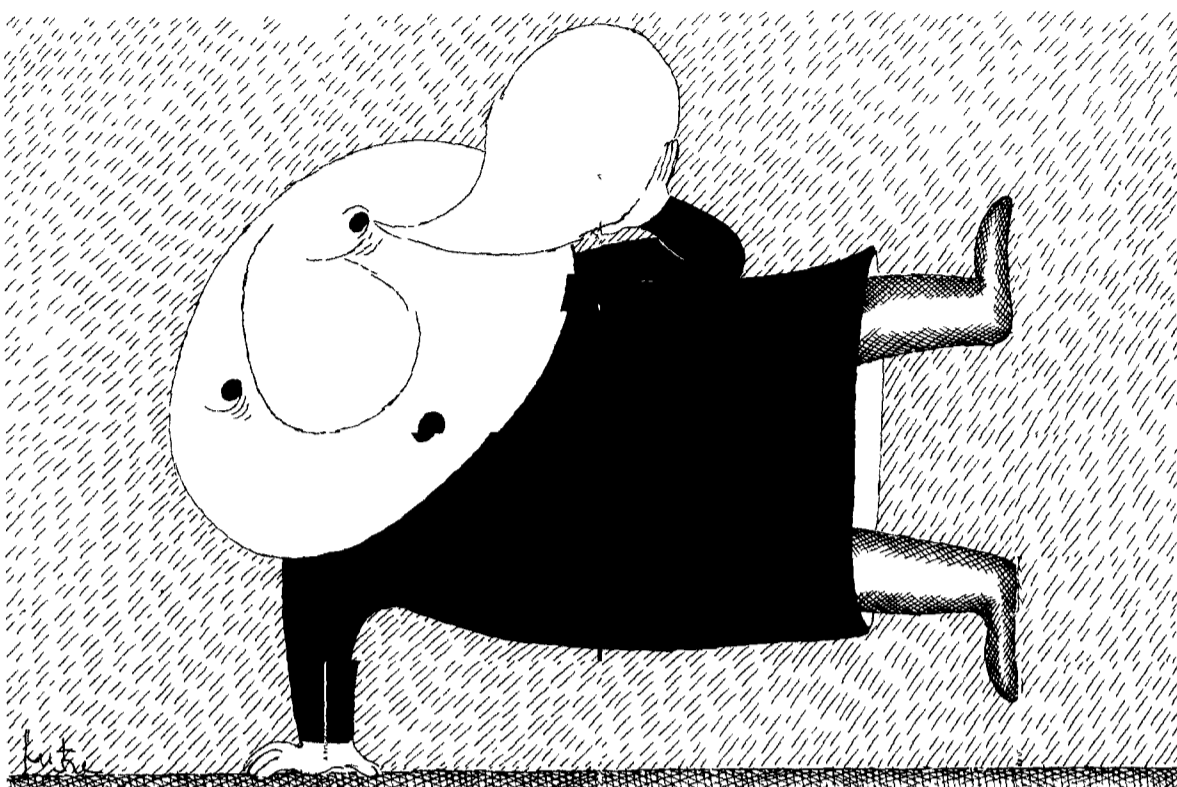
La battaglia non è di poco conto, anche se chiaramente strumentale, nel senso che non ha un reale riferimento all'oggetto dei tredici giorni di discussione a Istanbul. Il Vaticano e i suoi alleati vogliono portare a casa, al termine del ciclo delle cinque grandi conferenze Onu in previsione del 2000 (quelle sull'ambiente, la popolazione, lo sviluppo sociale, le donne e le città) alcuni punti di principio sulla sessualità.

Sugli obiettivi specifici di Habitat II (diritto alla casa, decentramento e ruolo politico centrale delle città, strumenti finanziari e programmatici per l'attuazione degli impegni) è stato invece trovato un accordo sostanziale.

Il segretario della conferenza, Wally N'Dow parlando con i giornalisti ha espresso comunque soddisfazione per i risultati già ottenuti dalla conferenza sottolineando che «è la prima volta nella storia dell'Onu e forse del Mondo» che la società civile è stata, attraverso le sue organizzazioni, associate alle decisioni della conferenza.

Intanto, nella penultima giornata il presidente cubano Fidel Castro in un discorso che è stato il più applaudito dell'intera conferenza ha lanciato un nuovo manifesto di rivendicazioni terzomondiste denunciando «la minoranza egoista e irresponsabile» dei grandi paesi industrializzati che si rifiuta di trasferire parte della propria ricchezza alla «maggioranza dimenticata» del mondo. «Dichiarano il nostro diritto alla vita, all'aria pura, all'acqua potabile, alla salute all'impiego, al cibo e alla casa» per diventare «meno poveri» mentre «una minoranza egoista e irresponsabile diviene sempre più ricca».

DEPRESSIONE. La risposta di Cassano alla polemica sugli studenti



Disegno di Mitra Divshali

Psicofarmaci, subito

LILIANA ROSI

■ «Perché prendersela tanto con lo psicofarmaco? Nel caso di depressione, ma anche di ansia o di attacchi di panico, la cura farmacologica fa bene, anzi risolve il problema alla radice. È più precoce l'intervento, bambini compresi, migliore è il risultato che si ottiene» parla dello psichiatra Giovanni Battista Cassano e dell'associazione Idea (Istituto per la ricerca e la prevenzione della depressione e dell'ansia). L'occasione per riproporre queste tesi è stata offerta dalla polemica avviata alcuni giorni fa dall'Ordine degli psicologi del Lazio. Al centro della querelle un corso di aggiornamento per insegnanti delle scuole medie superiori della capitale organizzato dall'associazione Idea e patrocinato dai ministeri della Sanità e della Pubblica Istruzione e dal provveditorato agli studi di Roma. Scopo dei corsi insegnare ai professori a riconoscere nei loro studenti i segni della depressione e dell'ansia indirizzando gli adolescenti secondo quanto hanno duramente denunciato gli psicologi all'uso degli psicofarmaci.

Ecco dunque che ieri la parola è passata agli psichiatri dell'associazione Idea e al «guru» della psichiatria organicista il professor Giovanni Battista Cassano. «Quelle degli psicologi sono solo accuse basate su illusioni e stato detto: nessuno cerca di dare la caccia agli studenti per impastaccarli. L'unico scopo dei corsi è quello di informare gli insegnanti per aiutarli a capire i ragazzi. Ma abbiamo detto che spetta al docente fare la diagnosi. Che non sia che gli psicologi temono di perdere il giro dei loro clienti?».

Poi vengono spiegati i fondamenti teorici alla base del loro operato. «Le posizioni degli psicologi spiega il dottor Paolo Morselli, psichiatra psicofarmacologo e responsabile del progetto-scuola Idea sono vecchie di 30-40 anni. Ormai le attuali conoscenze concordano nel sostenere che la depressione è una grave malattia mentale con base biologica».

Si tratta di una patologia che nella fase iniziale deve essere trattata con i farmaci. In Gran Bretagna ad esempio, lo psichiatra che non lo fa può essere portato in tribunale per malpractice. Come dire che il farmaco è alla base di un trattamento. E allora, gli psicologi avevano proprio torto?

Semberebbe proprio di no ad ascoltare lo psichiatra Alberto Petracca. «Con il grande sviluppo delle neuroscienze di questi anni la psichiatria ha avuto una svolta clamorosa ha detto così che oggi sono comprensibili gran parte dei comportamenti umani. Come accettiamo la malattia del fegato, così dobbiamo accettare quella del cervello. Un tempo si credeva che le malattie mentali iniziassero solo in età adulta oggi si è scoperto che esistono già nell'infanzia o addirittura che sono presenti prima ancora della nascita. Molti comportamenti ai quali prima non davamo nessuna importanza come la timidezza oggi abbiamo capito che sono delle malattie da curare. Tutto questo ci permette di intervenire a livello farmacologico. Gli psicofarmaci per efficacia sono secondi solo agli antibiotici».

In tutto ciò la psicoterapia viene chiamata in causa solo marginalmente e con toni non proprio di apprezzamento. «La psicoterapia - ha proseguito Petracca - è solo un supporto ai farmaci. È una disciplina che ha una grande letteratura ma nessuno dato scientifico sulla sua validità. Nel caso dei suicidi che sono una delle conclusioni fra le più frequenti degli stati depressivi, si è visto che la psicoterapia può facilitarli. Anzi si è visto che è meglio non far niente: è maggiore il numero dei suicidi fra coloro che fanno psicoterapia rispetto a quello di chi non chiede aiuto a nessuno».

Insomma resta il farmaco la migliore soluzione amplificata se la somministrazione è precoce. E poco importa se non vengono rimosse le cause che hanno determinato la depressione. L'importante è eliminare il sintomo dato che ha la cattiva abitudine di ripresentarsi. Se non si interviene tempestivamente spie-

Un nuovo test in Italia per il tumore all'utero

«Speculosopia» è la nuova tecnica che si affianca al pap test nella diagnosi del tumore della cervice uterina. È un esame visivo fatto con acido acetico, la luce chimica emanata da una capsula, la «Speculite», e un ingranditore ottico. Obiettivo, diminuire la percentuale di errore del pap test: la sperimentazione dei due esami associati su tremila donne, in Italia, l'ha vista ridotta al 6%. L'annuncio è stato dato dalla Commissione oncologica nazionale che a Roma presenta le sue «Linee». In accordo con le Regioni si faranno screening per la prevenzione dei tumori all'utero e mammografie per donne tra i 24 e i 64 anni; mammografie per donne tra i 50 e i 69 anni. Obiettivo: azzerare la mortalità per tumore all'utero, ridurre del 30% quella per tumore al seno.

ga Cassano: dopo il primo episodio c'è il 50% delle probabilità che si verifichi un secondo episodio. Dopo il secondo c'è il 70% di possibilità che si verifichi il terzo e dopo questo, il 90% che ce ne siano di successivi. Il farmaco permette di troncata questa catena anche nei bambini purché dato in dosi adatte. Ma come si manifesta la depressione in un piccolo? È molto probabile che in famiglia ci siano altri depressivi, risponde Cassano. Se uno dei genitori lo è il bambino vive in un clima instabile a volte violento con frequenti abusi. Il piccolo verso i 4-5 anni inizia così ad essere piagnucolante, perde l'appetito, non gioca, più allontanata gli amici, accusa dolori addominali. In questo caso l'intervento con i farmaci è auspicabile. Ma invece di somministrare pillole ad un bambino non sarebbe meglio intervenire sulle cause della sua depressione? «È muovere la situazione familiare è più difficile», risponde il professore, «si fa prima a dargli i farmaci».

MEDICINA

Primo trapianto di ginocchio

■ Un'equipe di chirurghi tedeschi ha reso noto di aver effettuato con successo il primo trapianto al mondo di ginocchio. Il ricevente di questa inedita parte del corpo «esportabile» è un ragazzo di diciassette anni che aveva avuto l'articolazione distrutta in un incidente di moto.

La televisione tedesca «ARD» che ha parlato per la prima volta del successo dell'operazione ha affermato che il trapianto è stato effettuato nella città bavarese di Murnau ma non ha detto nulla sulla sorte e l'identità del donatore.

Si è saputo però che l'operazione ha avuto luogo nell'aprile scorso e che è durata oltre 14 ore. Non si hanno come si vede, molti dettagli sull'operazione ma quello che è certo è che si amplia ulteriormente la gamma di parti del corpo trapiantabili.

Ed è altrettanto evidente che l'uomo intercambiabile con pezzi di un altro uomo appare molto più «realizzabile» dell'uomo bionico cioè «ricostruito» con organi artificiali. Questo ovviamente rende più prezioso il recupero di parti del corpo umano e aumenta la richiesta di donatori di queste parti.

TUBERCOLOSI

Nuovo ceppo resistente ai farmaci

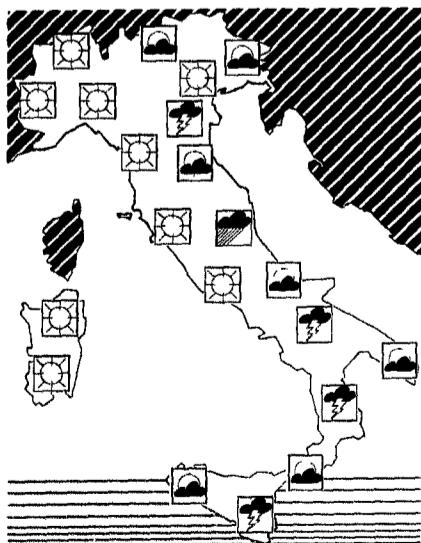
■ Un gruppo di medici britannici ha identificato un nuovo ceppo del bacillo di Koch (responsabile della tubercolosi) resistente agli antibiotici normalmente utilizzati per curare la malattia. Non è la prima volta che un ceppo resistente viene trovato.

Due casi di persone infettate da questo nuovo ceppo del bacillo sono stati identificati dai ricercatori dell'ospedale londinese di St Thomas e altri due sono in corso di verifica. Inoltre più di 650 persone potrebbero essere state esposte al contagio: le autorità sanitarie stanno cercando per contattarle e effettuare dei controlli.

La prima persona toccata da questa nuova fonte di contagio è una donna ospedalizzata al St Thomas da circa un anno. I medici pensano che la seconda persona, morta successivamente, può essere stata contagiata dalla prima.

L'unico modo per intervenire in questa nuova infezione è attraverso una serie di farmaci molto più forti ma inevitabilmente molto più tossici. Che di conseguenza sono molto più complessi da somministrare quando si ha a che fare con individui più vulnerabili alla tubercolosi, come i sieropositivi.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE. Una perturbazione atlantica tende a spostarsi lentamente verso le regioni balcaniche, interessando marginalmente le regioni centro-settentrionali adriatiche, al suo seguito si instaureranno correnti fresche e instabili. TEMPO PREVISTO sul settore nord-occidentale sulle regioni del basso Tirreno e isole maggiori: cielo parzialmente nuvoloso con qualche locale precipitazione che nel pomeriggio potranno intensificarsi ed assumere carattere temporalesco. Sulle restanti regioni: sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità cumuliforme pomeridiana, cui potranno essere associati locali rovesci o temporali. TEMPERATURA stagionale. VENTI prevalentemente nord-orientali deboli o moderati con rinforzi sulle regioni adriatiche. MARI generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	30	L. Aquila	13	30
Verona	19	34	Roma Ciamp	19	33
Treviso	19	33	Roma Fiumic	20	31
Venezia	19	33	Campobasso	16	28
Milano	20	35	Bar	21	31
Torino	20	34	Napoli	21	30
Cuneo	np	31	Potenza	17	30
Genova	22	27	S. M. Leuca	23	31
Bologna	19	34	Reggio C	23	32
Firenze	18	35	Messina	24	27
Pisa	18	30	Palermo	21	28
Ancona	21	30	Catania	20	30
Perugia	np	33	Alghero	19	30
Pescara	20	32	Castell	17	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Athens	7	18	Londra	11	22
Atene	20	36	Madrid	18	34
Berlino	np	np	Mosca	13	28
Bruxelles	7	20	Nizza	19	26
Copenaghen	9	14	Parigi	10	23
Ginevra	15	24	Stoccolma	10	20
Helsinki	np	16	Varsavia	8	18
Lisbona	20	35	Vienna	10	22

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Area SpA via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdP.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (min. 45x30) Commerciale f. 530.000 Sabato e festivi L. 657.000

Fine settimana * pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 F. 5.724.000
 Finestra * pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000 Finanza Legali Concess. Asso Appalti
 F. 1.784.000 F. 1.856.000
 A parola Neurologie L. 8.200 Partecip. Lutto L. 10.700 Economia L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale, M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale Milano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02/69711 Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest Milano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02/69711 Fax 02/69711755
 Nord Est Bologna 40121 Via Cavour 8/F Tel. 051/252323 Fax 051/251288
 Centro Roma 00192 Via Bocca di Leone 6 Tel. 06/475781 Fax 06/4757200
 Sud Napoli 80131 Via S. Maria T. D'Agostino 15 Tel. 081/5571834 Fax 081/5521797

Stampa in fax, simile
 Televisivo Centro Italia Onicola (Aut.) Via Colle Mare ungh. 58/B
 SABO Bologna Via del Tappeto 1
 PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) S. Staleo dei Giovi 137
 STS S.p.A. 95030 Catania, Strada 9° 35
 Distribuzione: SODIP 20097 Cuneo B (Mi) via Bottola 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarella. Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

IL FATTO. Gli enti lirici diventano Fondazioni. Veltroni spiega il senso del decreto

Largo ai mecenati Per ora la lirica ma è solo un inizio

La musica italiana ora chiama a raccolta i mecenati. Con il decreto che trasforma gli enti lirico-sinfonici in fondazioni, e soprattutto con i congrui sgravi fiscali previsti, non dovrebbe essere più così difficile creare un efficace rapporto pubblico-privato. Il decreto, illustrato ieri dal ministro Veltroni, è stato varato dal Consiglio dei ministri e verrà ora sottoposto alle verifiche parlamentari. «Un esperimento da estendere ad altri settori» ha detto Veltroni.

MATILDE PASSA

ROMA. È venuta l'ora dei mecenati. Con il decreto che trasforma gli enti lirici in Fondazioni, licenziato ieri dal consiglio dei ministri, l'Italia del melodramma apre le porte ai finanziamenti privati. «Un cambiamento radicale» ha spiegato ieri Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per lo spettacolo nel corso di una conferenza stampa a palazzo Chigi - che non si limiterà agli enti lirici ma investirà l'intero mondo dello spettacolo e della cultura. Una sorta di prova generale, insomma, per riorganizzare il mondo dello spettacolo: «Con uno Stato la cui funzione non è erogare contributi quanto aiutare la produzione culturale a diventare industria e ad andare per suo conto», come ha precisato il ministro. Entrano in pista di partenza gli enti lirici perché il governo aveva ereditato un decreto-Dini sul quale erano piovute molte critiche. Veltroni ha ricordato le proteste dei sovrintendenti e lo sciopero generale dei cinquemila dipendenti per poi sottolineare come il metodo da lui introdotto (consultazione con le parti, discussione sulle proposte di modifica) abbia consentito in 20 giorni di elaborare un decreto che è stato accolto dal plauso generale. Anche perché Veltroni ha dichiarato a chiare lettere che si batterà perché il Fus (fondo unico per lo spettacolo) non subisca tagli nei prossimi anni.

Largo ai privati. L'hanno chiamata «privatizzazione» ma non è una definizione esatta. Le fondazioni sono un misto di pubblico e privato. Per i primi tre anni il contributo dei singoli non può superare il 40% del patrimonio, poi si vedrà. Ma il controllo della parte pubblica è garantito dal fatto che dei 7 componenti il consiglio di amministrazione i rappresentanti privati non possono essere più di 3. Il presidente della Fondazione sarà il sindaco della città. Il sovrintendente viene nominato dal consiglio di amministrazione e il direttore artistico dal sovrintendente.

La defiscalizzazione. È la prima volta che vengono offerte condizioni di tale favore - ha spiegato Veltroni - volevamo che la norma fosse l'espressione di una volontà politica: quella di calamitare risorse private nella cultura. I mecenati sono divisi in due categorie. A chi versa una tantum somme per la gestione del teatro verranno applicate le agevolazioni fiscali vigenti; per quanti invece si impegnano in un rapporto continuativo (ad esempio dieci milioni per sei anni) si applica una drastica riduzione. Il meccanismo è difficile da spiegare. Comunque ci proviamo. Si può dirottare verso la Fondazione il 30% del proprio reddito e da questa somma si detrae il 22%. Nel 740 sarà creata una casella a questo scopo. Tutti possono naturalmente partecipare alla vita di un teatro o di un'orchestra, anche con poco.

Fondi di dotazione. Sono la spina nel fianco delle Fondazioni le quali per legge debbono avere un patrimonio. «Ci sarà un convergere di risorse prese in parte dal Fus, in parte dai privati - ha spiegato il ministro - è ovvio che questo per i primi anni avrà dei riflessi sulla gestione». Insomma non sarà un passaggio che avverrà senza dover inventare qualche equilibrio. «Noi diamo le opportunità, poi questa è una gara a premi», ha commentato Veltroni. La trasformazione interesserà anche i teatri di tradizione di interesse nazionale.

I dipendenti. Il rapporto di lavoro sarà di natura privata, ma il passaggio alle Fondazioni non comporterà perdita dei diritti acquisiti in termini di anzianità di servizio o funzioni. Né potrà significare licenziamento. «Non credo che i dipendenti avanzassero delle proposte corporative» ha detto Veltroni commentando l'intervento di un collega - erano solo preoccupati per il loro posto di lavoro e di questi tempi mi sembra un pensiero legittimo».

Le finalità. Ma quali sono le finalità

della Fondazione? Leggiamo dal decreto: «Perseguono senza fini di lucro, la diffusione dell'arte musicale, la formazione professionale dei quadri artistici e l'educazione musicale della collettività». A questo scopo provvedono direttamente alla gestione dei teatri e realizzano spettacoli: «Possono altresì svolgere, in conformità degli scopi istituzionali, attività commerciali ed accessorie. Esse operano secondo criteri di imprenditorialità ed efficienza e nel rispetto del vincolo di bilancio». La chiave del futuro è tutta qui, in questo delicato equilibrio tra esigenze della cultura ed esigenze del mercato.

Il ministero. Non poteva mancare la domanda sul ministero della cultura. «Il mio obiettivo resta un ministero che si occupi di beni e attività culturali» ha ribadito Veltroni - d'altra parte non mi sembra una pretesa particolare. A Strasburgo, dove sono stato nei giorni scorsi, i ministri degli altri paesi spaziarono da un argomento culturale e uno di spettacolo, ciò significa che le loro competenze erano ad ampio raggio. Noi abbiamo accorpato per ora al ministero dei Beni culturali competenze che erano sparse. Mi pare che i risultati sono positivi».

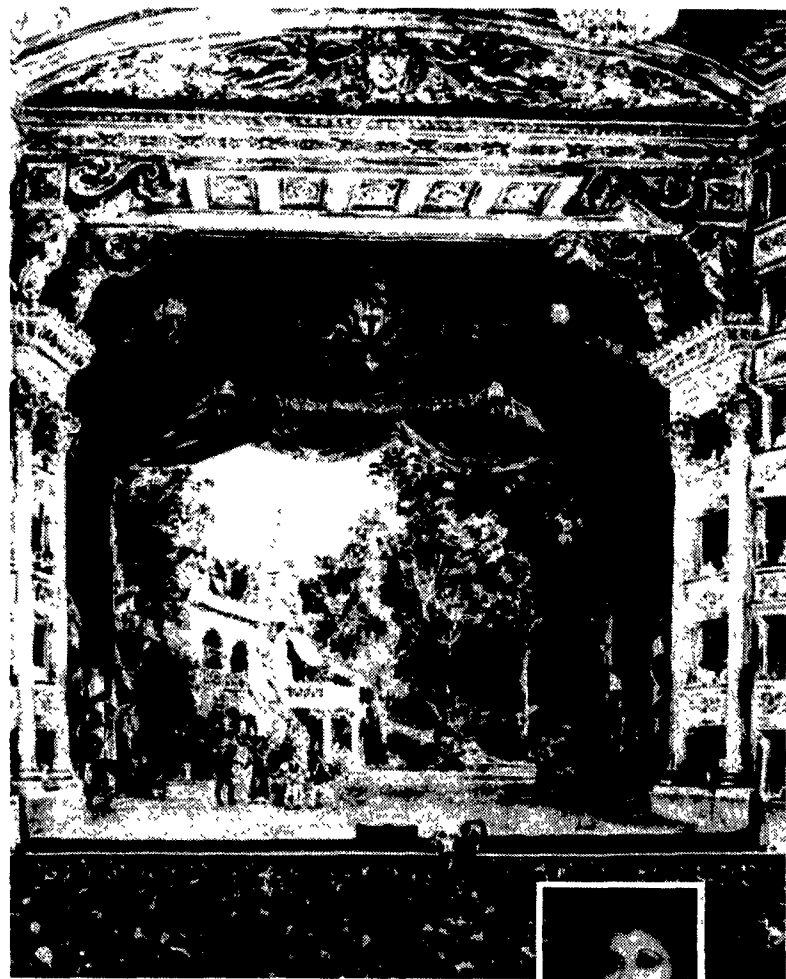
Carla Fracci: «Una grande sfida se davvero amiamo i nostri teatri»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Impegnata nelle prove di *Antonio e Cleopatra* che andrà in scena il 7 agosto al Teatro Romano ma per l'ente lirico Arena di Verona di cui è neo-eletta direttrice del Ballo, Carla Fracci plaude al nuovo decreto sulle fondazioni «riscritto» da Walter Veltroni. «Avevo apprezzato le parole del vice presidente del Consiglio sin dalla prima riunione romana dei sovrintendenti, quando si soffermò su tre concetti-chiave che sono la scommessa vincente per il futuro: lavorare di più, produrre meglio e tentare di risparmiare». «Mi ha fatto anche molto piacere scoprire» aggiunge «che oggi lo stato vuole assumersi il compito di provvedere alla cultura. Ma che riconoscendo la sua povertà economica, facilita anche l'ingresso ai privati. La na-

ho capito bene, è invece soccorrere il teatro nelle necessità grandi, come avere un buon coro, una buona orchestra, un buon corpo di ballo. Le fondazioni dovrebbero servire al mantenimento quotidiano delle masse artistiche e tecniche. Nel recupero delle fondazioni come progetto di una collegialità, il denaro dovrebbe essere distribuito equamente». Per quanto riguarda la tutela rispetto all'ingresso dei privati nella gestione di un ente lirico, Carla Fracci sostiene che sia importante che le fondazioni non si sostituiscano alla vecchia e trascinante ingegneria politica nei teatri. «Per ovviare a questo incombente pericolo è necessario puntare su amministrazioni efficienti e preparate. Ma l'ingresso dei privati può essere un'arma favorevole. Se un'amministrazione pubblica non funziona, dubito possa essere con-

validata dai privati». Su chi potrà non essere d'accordo con le nuove fondazioni, la celebre danzatrice pensa a «chi ha paura di non avere le carte in regola sul piano professionale. O di lavorare di più e meglio». E non teme, invece, che proprio il balletto possa essere penalizzato dalla lirica e in generale dalla musica? «A Verona si pensa di fare una fondazione per l'Arena e il Teatro Filarmonico, in tempi strettissimi: lunedì prossimo ci sarà una prima riunione con un industriale dei mangimi che ha già espresso il desiderio di avermi presente. Ho 59 anni e non mi era mai successo prima d'ora di venire invitata a una riunione tanto importante. Ne traggono valutazioni positive». Un altro capitolo che merita l'attenzione urgente del ministero della cultura? «L'educazione e le scuole».



Una stampa ottocentesca del teatro La Scala



LA TV DI VAIME



Chicche di «Confini»

È ANDATA IN onda, in una discrezione vicina al silenzio stampa richiesto dalle famiglie dei rapiti, la prima puntata di *Confini* (Raitre, giovedì, 20.30), una serie della quale si sa pochissimo e sulla quale non è stata fatta una promozione decente: pochi trailers assai sibillini e sinceramente non accattivanti. Curata da Alfonso Madoe, Murgia e D'Alessandro (firme di tutto rispetto) la trasmissione ha dimostrato, nel suo esordio, le caratteristiche dei programmi di approfondimenti giornalistico-culturali della migliore tradizione del servizio pubblico. Il titolo *Confini* ha diverse chiavi di lettura: separazioni, limiti, sbarramenti geografici, morali, politici e di costume. Conoscere le frontiere della nostra società è indispensabile per capirne le possibilità di sviluppo anche attraverso le bizze, le ingiustizie, le difficoltà della convivenza civile. *Confini* si svolgeva in tre servizi, dissimili ma sinergici: la storia della cooperativa Pretona-Bellini di Palermo, la stranezza della situazione di frontiera di Gorizia, la vita spericolata di un grande personaggio, il calciatore Gigi Meroni. Dalla chiesa parzialmente restaurata di Santa Maria dello Spasimo a Palermo, Aurelio Grimaldi ha illustrato con notevoli doti comunicative l'avventuroso, stupefacente iniziativa di una cooperativa di ex detenuti fondata da Filippo Abbate. Chi ha letto il prezioso *Bella ciao* di Enrico Deaglio conosce quella storia anomala e gratificante: degli ex detenuti, dopo una serie di azioni ribellistiche dimostrate mirate all'ottenimento di un'occupazione, si compattano costituendosi in gruppo di lavoro. Incredibile per il nostro paese, riescono ad ottenere appalti per attività evidentemente poco lucrose e quindi non ambite da aziende concorrenti, bonificano quartieri, edificano storici, zone disastrose.

OGGI ESISTONO come realtà operativa e mirano ad ampliare il loro progetto ipotizzando campi di lavoro per giovani a rischio sotto la loro direzione. Tutto questo nella Sicilia umiliata dalla corruzione, ingannata dalla recente campagna elettorale di uomini del Nord che la scoprono solo come sacca di voti. Frasi illuminanti, testimonianze di grande incisività, nel servizio di Grimaldi, l'autorecupero degli emarginati ha la grandiosità di una saga e le dichiarazioni di uomini persi per la società che si reimprescano con le proprie forze nel contesto cittadino, spingono alla riflessione e alla fiducia. I confini della socialità progressiva non sono invalicabili. Il secondo servizio ha raccontato il paradosso di Gonza, città tagliata in due da spartizioni illogiche, posto di frontiera con le sue discrepanze incomprensibili: il cimitero di Mema diviso a metà dalla linea confinaria, gli ospedali, italiani e sloveni, a duecento metri uno dall'altro, ma irraggiungibili dalle comunità divise, famiglie che usano permessi per andare al lavoro e ritornare a casa. L'ultimo blocco era dedicato al confine del perbenismo borghese e un po' ipocrita d'una città come Torino, superato con fantasia da Gigi Meroni, grande calciatore degli anni 60, protagonista di avventure sportive ed umane impetibili. Fu il simbolo di un anticoriformismo non esibizionistico, nonostante le facili apparenze, che chiedeva libertà. Tutto, nella breve vita di Meroni, era segnato dall'eccentricità a volte neanche cercata, dal suo grande amore per Cristina, «rapita» a due giorni dalle nozze non volute, alla polemica del suo look che si opponeva alla banalità corrente anticipando i tempi (nischio il posto in Nazionale per non tagliarsi i capelli). Solo la morte, nella banalità dell'evento, riuscì a normalizzare un personaggio che non accettò confini se non l'ultimo, fatale.

[Enrico Valme]

Secondo alcune voci il maestro vorrebbe lasciare il teatro ma lui dice: «Non commento i pettegolezzi»

Muti lascia la Scala? Sono solo voci

Riccardo Muti lascia la Scala? La notizia, sotto forma di indiscrezione, era stata diffusa ieri dal *Corriere della Sera*, ma l'interessato la sconsigliò: «È un pettegolezzo - ha detto - e io non replico ai pettegolezzi». Anche dal teatro milanese arrivano solo smentite. Il sovrintendente Carlo Fontana dice che si tratta di voci infondate: «Se fosse vero, saremmo i primi a saperlo, ma a noi non è giunta nessuna comunicazione, né ufficiale né ufficiosa».

SUSANNA RIPAMONTI

denze e che normalmente è ben informata degli umori che scuotono la sua bacchetta. Stiamo parlando del critico musicale Paolo Isotta, che ieri ha firmato un articolo, apparso sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, in cui riferiva che il rapporto di Muti con Milano si starebbe deteriorando.

Da Piazza della Scala arrivano solo smentite, timide a dire il vero, ma che comunque attestano che non esiste nessun passo ufficiale. Il sovrintendente Carlo Fon-

tana, dopo una giornata di no comment e di assedio da parte dei cronisti ha emesso un breve comunicato. Tre righe per dire che «l'intenzione attribuita al Maestro Riccardo Muti di lasciare Milano, e cioè il teatro alla Scala, non trova riscontro in comunicazioni di alcun genere agli organi del teatro». E a margine di una conferenza stampa di presentazione del festival dedicato a Luciano Berio ha precisato che «né il sindaco, né il presidente della

Scala, né il consiglio di amministrazione del teatro hanno ricevuto una comunicazione ufficiale o ufficiosa della decisione di Muti di lasciare il suo incarico. È assolutamente impossibile controllare le voci - ha aggiunto il sovrintendente - che per noi comunque, restano infondate».

Anche fuori dall'ufficialità la notizia viene considerata piuttosto fantasiosa, sebbene siano inenarrabili i malumori, tutti legati al faticoso funzionamento della macchina teatrale, inceppata da mille meccanismi burocratici. Stando alle voci raccolte dal quotidiano milanese, Muti se ne andrebbe perché deluso dall'impossibilità di realizzare secondo il progetto scenico studiato col regista André Engel *L'oro del Reno* di Wagner, proposto qualche settimana fa in forma di concerto. Lo stesso Fontana ricorda che Muti è rimasto scottato dalla travagliata vicenda della produzione della tetralogia wagneriana, ma

questa semmai sembrerebbe la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il sovrintendente sposta l'accento sulle difficoltà oggettive del teatro, sui suoi problemi strutturali, a partire dall'assetto archeologico del palcoscenico. Tira un sospiro di sollievo pensando alle nuove prospettive che possono aprirsi con l'approvazione del decreto Veltroni. E sbotta: «È proprio bravo Veltroni, bisogna dirlo». Finalmente si realizza la prospettiva della trasformazione del teatro alla Scala e degli Enti lirici in fondazioni, con capitale privato che darebbe nuova linfa all'intervento pubblico. Un progetto che il sovrintendente milanese caldeggia da anni e che ora è stato realizzato.

Ma ora che succede? Mentre la Scala si avvia a diventare una fondazione rischia di perdere la prestigiosa bacchetta di Muti? Per ora si parla solo di malumori, momenti difficili, tensioni, ma non una seria intenzione di avvia-

re pratiche di divorzio. La pensa così anche Jean Rodocanachi, presidente della fondazione per il teatro alla Scala, che ha coprodotto alcuni dei più importanti spettacoli scaligeri delle ultime stagioni. «Sono amico di Muti - ha spiegato - e non l'ho mai sentito dire che avesse intenzione di lasciare la Scala. Certo, momenti di sconforto ne ha avuti in questi ultimi tempi, ma scaturiti più che altro dai guai italiani, dalla difficile situazione generale degli enti lirici». A Rodocanachi resta la speranza che la notizia circolata in queste ore sia solo frutto di una esagerazione giornalistica, che il comprensibile malumore di Muti sia stato captato e preso per una vera e propria decisione. In ogni caso - aggiunge - Milano è tutta dalla parte di Muti. Ieri sera c'era l'ultima recita dell'*Oro del Reno*. Al termine il pubblico ha accolto il direttore con un affetto, una devozione, un entusiasmo più grandi del solito».



MILANO. Riccardo Muti vuole lasciare la Scala? È una voce che circola ciclicamente e che ieri era sembrata qualcosa di più di un sommesso mormorio. L'interessato del resto, non si è affrettato a smentire e ha preferito usare una formula che non cancella i punti di domanda. «È un pettegolezzo - ha detto - e io non replico ai pettegolezzi».

SET TV. Nei dintorni di L'Avana, Lamberto Bava sta girando la quinta serie

Fantaghirò a Cuba (per risparmiare)

Si gira a Cuba la quinta serie di *Fantaghirò*, la favola di Canale 5, interpretata da Alessandra Martines che arriverà in televisione per l'epifania. Questa volta però lo sceneggiatore Gianni Romoli ha trasformato il racconto in una storia di pirati. Al solito, poi, ci saranno orchi, streghe, personaggi fantastici e tanti effetti speciali. Tra gli interpreti, Remo Girone, Brigitte Nielsen e Luca Venantini nel ruolo che doveva essere del ballerino Joaquin Cortés.

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

L'AVANA. *Fantaghirò* a Cuba. Dopo quattro serie ambientate nei castelli del centro Europa, la tele-favola di Canale 5, interpretata da Alessandra Martines, sbarca nell'isola di Fidel Castro. Sarà forse che la principessa guerriera, nota in mezza Europa per le sue gesta fantastiche, sta vivendo un ripensamento ideologico? Si rassicurino i suoi fans. I motivi che hanno spinto la troupe di Lamberto Bava e del suo socio Andrea Piazzesi a girare questa quinta serie nell'isola caraibica sono squisitamente economici. «Abbiamo scelto Cuba - racconta il regista - per risparmiare sui costi di produzione ed anche per cambiare completamente l'ambientazione del racconto. Qui c'è una grande scuola di cinematografia che garantisce manodopera e capacità tecnica. Certo c'è stato qualche ritardo legato alla burocrazia, ma una cosa è certa a Cuba non si compra tutto con il denaro».

Novi settimane di riprese hanno portato la troupe in giro per tutta l'isola, offrendo spesso scenografie naturali. È il caso, per

esempio, delle grandiose grotte a pochi chilometri dalla capitale che nel film rappresentano il «mondo parallelo» in cui si rifugiano i bambini in lotta contro l'orco pirata (Remo Girone) e che nella realtà sono servite ai rivoluzionari in marcia verso L'Avana. O ancora il «villaggio incantato di Uanà», ospitato nella celebre «Baia dei porci» che fece da scenario al tentativo di invasione americana. E poi c'è il bosco de L'Avana, dove nel 1950 è stato girato il primo Tarzan con John Weissmüller e che oggi ospita un intero galeone pirata costruito per l'occasione. Ma soprattutto ci sono gli studi televisivi della Rtv, la televisione di Stato nata negli ex locali della Fox, oggi ribattezzati Foxa. La sala è piena di bambini chiusi in gabbia, bocconcini prelibati per il terribile orco-Girone. «Questo è davvero un ruolo da cattivissimo», ironizza l'attore, in attesa di riprendere *La Prova 8 e 9*, di cui però dice di «non aver più saputo nulla da tempo».

Nella sala, intanto è tutto un rimbombare di pentole, un via vai di Arcimboldi, di fumi colorati e

streghe. Insomma, l'apoteosi del fantastico che prenderà vita attraverso gli effetti speciali di Sergio Sivaletti.

Ma appena fuori dagli studi tv, sui muri scrostati dei palazzi, risaltano le frasi del Che. Le orchestre di salsa suonano ai turisti *Guantanamera*, come da noi si canta *O sole mio*. Folle di ragazzi si affannano per le strade dietro agli stranieri cercando di piazzare per pochi dollari una scatola di sigari, una bottiglia di rum o una ragazza. Ed è la stessa povertà che si può cogliere entrando nuovamente negli studi della Foxa, per seguire le produzioni della tv locale. In una stanzetta di quattro mura, luce bassa e un ventilatore come unico refrigerio al caldo soffocante, qualcuno sta lavorando ad una macchina da scrivere. Siamo nell'ufficio della più importante produzione televisiva cubana: la telenovela *Tierra brava*, un'opera in cento puntate che andrà al Mip di Cannes. Dopo il Brasile Cuba è la maggiore produttrice di telenovelas. E in una tv che ha poche ore di programmazione al giorno, condite soprattutto di notiziari, queste produzioni hanno una popolarità incredibile. Un esempio? Appena un anno fa, il regime castrista sovrappreso dal durissimo embargo americano e in preda alla drammatica crisi economica, ha permesso l'apertura nelle case di piccoli ristoranti privati a gestione familiare. Ebbene, questi locali sono stati battezzati Paladar, dal nome del ristorante posseduto dalla protagonista di una celebre telenovela. Cuba è anche questo



Alessandra Martines in «Fantaghirò 5»

TV. Arrivi e partenze su Raiuno

Melba di mattina e Vespa fa festa

VALENIA TRIGO

ROMA. L'estate, si sa, è tempo di bilanci. E Raiuno non viene meno alla regola. Nel giro di ventiquattrore, la rete ammiraglia della Rai congela uno dei suoi programmi sorpresa della stagione (*Porta a porta* di Bruno Vespa) e rinnova la veste di uno degli appuntamenti del *day time* (*Unomattina* giunto alla decima edizione).

Cominciamo proprio dal cambio di testimone che caratterizza il passaggio dall'edizione invernale di *Unomattina* a quella estiva. Come già ampiamente pubblicizzato, sarà Melba Ruffo, sudamericana alla vigilia della cittadinanza italiana, resa famosa dal *Tappeto volante* di Tmc abbandonato all'improvviso e non senza qualche polemica, colui che intratterrà il pubblico di Raiuno nelle ore del primo mattino. Affiancherà Amedeo Goria, che è invece alla sua quarta edizione. La nuova formula del programma consiste però nella rotazione (trimestrale) dei suoi conduttori. «Dopo l'estate - ha spiegato il capostruttura Elena Balestrin - arriverà Maria Teresa Ruta, poi, da gennaio a marzo, tornerà Livia Azzariti, conduttrice storica di tutte le nove edizioni invernali del programma. I partner maschili saranno scelti, come sempre, dal Tg1 tra i suoi giornalisti». A salutare c'era ieri in conferenza stampa, con Livia Azzariti, anche Luca Giurato. «Sono stati tre anni di militanza fedele in programmi che avevano bisogno di essere un po' svegliati», ha detto Giurato. «Adesso ho nuove idee sulle quali mi piacerebbe lavorare e a Raiuno chiedo opportunità diverse». Quanto a Livia Azzariti, da venerdì condurrà da Firenze un nuovo

programma dal titolo *Europa non amour*. L'edizione invernale intanto chiude con un buon risultato di ascolto: 38,86% di share (un punto e mezzo in più dello scorso anno) per 185 puntate e 512 ore di trasmissione con circa 12 mila ospiti.

Se *Unomattina* rilancia, dicevamo, chiude il talk show di Bruno Vespa, uno dei programmi più seguiti e apprezzati (dai politici) in campagna elettorale. Anche Vespa ha sciorinato i numeri che testimoniano il successo di ascolto della trasmissione. «Finora i programmi politici avevano un pubblico di nicchia - ha detto con accento a sé il direttore di Raiuno Brando Giordani -, la nostra scommessa era attirare il pubblico generalista di Raiuno».

Secondo Vespa il successo di *Porta a porta*, tra il 19 e il 20% di share, è legato «alla capacità che il programma ha dimostrato di adattarsi al cambiamento del costume politico». «Le vere sorprese, per me, non sono tanto il 33 per cento di share del confronto D'Alema-Berlusconi del 21 gennaio, ma il 16 per cento di Giorgio Fossati, presidente della Confindustria. Un programma giustamente considerato leader nel settore, *Milano, Italia*, non ha mai superato il 14 per cento». Ma, risultati a parte, il vero scopo di Vespa era «quello di umanizzare la politica». E in proposito il conduttore ha rivelato un curioso dietro le quinte. «Prima di una puntata, D'Alema mi ha detto, indicando le sue scarpe, fatte a mano a Reggio Calabria, «vedi cosa è capace di fare il Sud». Mi sono detto: se questo è il segretario del Pds, qualcosa è veramente cambiato».

L'INTERVISTA. Alessandra Martines parla del marito-regista e del suo ingaggio americano

«Claude Lelouch? È il mio principe azzurro»

DALLA NOSTRA INVIATA

L'AVANA. Seduta su una poltrona di vimini nel patio dell'hotel National, Alessandra Martines parla volentieri della nuova serie di *Fantaghirò*. Ma soprattutto del suo rapporto con Claude Lelouch, sociato in un bel matrimonio in Normandia. «Al suo fianco ho imparato molto - dice l'ex ballerina di *Fantastico*, che a Cuba si è fatta accompagnare dai suoi genitori - e non solo per quanto riguarda il mestiere. Vivere con lui è una grande fortuna, la vita quotidiana è sempre una festa; e poi lavorarci insieme è sempre un bel regalo». Dell'autore francese la Martines ha recentemente interpretato *Uomini, donne: istruzioni per l'uso*, «la storia di una donna medico - racconta - che per amore fa delle cose tremende».

Di Cuba, invece, la Martines non sembra essere entusiasta: «È un'isola che non comunica con l'esterno, mi fa impressione questa mancanza di libertà». Riconosce, però, la bellezza dei luoghi («il fascino delle case che cadono a pezzi»), soprattutto quelli visitati con suo marito che è venuta a trovarla durante le riprese. «Sono molto affezionata a *Fantaghirò* - prosegue l'attrice - e troverei poco morale tradire il personaggio con cui sono cresciuta. E soprattutto mi sembrerebbe cattivo nei confronti dei bambini che ogni anno lo aspettano in tv. Anche i figli di Claude ne sono entusiasti. La televisione francese mi aveva proposto un film tv con la Bonnaire, ma non ho accettato. Non ho voglia di lavorare per la televi-

sione. *Fantaghirò* è diverso, è come una chicca, una ciliegina sulla torta». Parla Alessandra Martines. Un po' di tutto. Sciorina ad una ad una le ricette italiane dei cibi che nella sua casa parigina prepara al marito. Si attarda a descrivere il mercato di Montmartre dove va a fare la spesa tutti i giorni. E dice di essere grata a Parigi perché le ha fatto incontrare Lelouch. Racconta, poi, della sua passione per le favole («proprio qui a Cuba ho avuto la bella notizia che mia madre ha ritrovato quelle di quando ero piccola»), di non aver mai sentito parlare di Daniel Pennac, del suo amore per i bambini e delle difficoltà dell'adozione in Francia («di questo parlavo proprio l'altra sera con madame Chirac»).

A tratti somde angelica. Les-

sandra Martines. E aggiunge che preferisce «uscire invidiosa piuttosto che piena». Ma oltre alla vita privata, per un momento, si dedica anche a portare il discorso sul cinema. «Negli Usa girerò presto un nuovo film per il quale ho ripreso a ballare e a cantare. Ma non sarà un musical. Poi in Francia mi aspetta Claude Miller». Sogna di lavorare con James Ivory e Kenneth Branagh e, tra gli ultimi film che ha visto, elogia *Ragione e sentimento*. «L'ho amato perché è passionale ed è un film molto femminile. Il cinema americano, invece, mi piace a piccole dosi». Anche se ho amato moltissimo *La dea dell'amore*. Trovo che Woody Allen abbia molto in comune con Lelouch: la descrizione della commedia umana, l'ironia nell'affrontare i rapporti di coppia».

Le nuove fiction di Canale 5

Aventura e commedia nelle nuove fiction di Canale 5. Si farà «Il settimo papiro» tratto da Wilbur Smith; Monica Bellucci e Carol Alt saranno le protagoniste di «Deserto di fuoco»; «Colt» sarà realizzato senza la Rai e Massimo Lopez interpreterà «Agenzia fantasma». Sono in corso le riprese di «Dove comincia il sole», soap con Barbara De Rossi; quelle di «Dio vede e provvede» con Remo Girone e Angela Finocchiaro e ancora «La villa dei misteri», ispirata al delitto dell'Oljata, con Alberto Castagna. Al via anche «Il quarto re magico», e nei prossimi mesi «Ritornare a volare» con Mara Venier e Gigi Proietti. Lamberto Bava firmerà «La principessa e il povero» e il progetto di una saga di pirati

IL FESTIVAL. Allo Sferisterio un ricco programma musicale

Poker d'assi a Macerata

ERASMO VALENTE

ROMA. In due parole si racchiude tutto un ricco fermento musicale. Due parole, una sigla: «Macerata Opera». Cioè l'opera lirica che per la XXXII volta si accinge ad abitare nello Sferisterio e, nello stesso tempo - il vecchio latino potrebbe soccorrerli - le «opere» (iniziativa, piani di lavoro, intese) «macerate», portate al giusto punto di fermentazione per accrescere il prestigio della musica a Macerata.

È in corso, intanto, la metamorfosi in Fondazione dell'antico Sferisterio nato, nel 1829, dalla buona volontà di cento cittadini; si prendono contatti con il Rossini Opera Festival, si è curato lo svolgimento di un Festival di musica contemporanea e si collaborerà con il primo Festival a Fano, curato da Franco Battiato.

«Macerata Opera», il 19 luglio, interviene anche nella «prima» moderna di un *Oratorio* di Giuseppe Giordani (Napoli 1751-Fermo

1798), eseguito nella Chiesa di San Filippo. Le attività allo Sferisterio si avviano il 14 luglio e andranno avanti fino al 14 agosto. Si incomincia con *Turandot*, nel settantesimo della «prima» alla Scala (aprile 1926) Hugo De Ana (scene, costumi e regia) che l'anno scorso movimentò *Sansone e Dalila* e, recentemente, ha sbalordito Genova con una favolosa realizzazione dei *Racconti di Hoffmann*, sta inseguendo un enorme globo (dieci metri di diametro, trentuno metri di circonferenza) nel quale racchiudere la tremenda principessa. Si replica il 21, il 26 e, in agosto, il 4, 8, 11 e 14. Sul podio Donato Renzetti. Nei tre ruoli protagonisti figurano Alessandra Martines, Vladimir Bogachov, Daniela Dessì (Lù).

Segue *Attila* di Giuseppe Verdi (20 e 27 luglio, 7 e 10 agosto), con scene e regia rispettivamente

di Joseph Svoboda ed Henning Brockhaus. Le scene si avvalgono di immagini cinematografiche di guerre e violenze. Sul podio avremo Pablo Cargnani. Cantano Carlo Colombara (Attila), Renato Bruson (Ezio), Maria Guleghin (Odabella). Gli ultimi due saranno sostituiti, in agosto, da Roberto Sèrvile e Jolanta Omilian.

Il 28 luglio e il 3 agosto si riprenderà *L'elisir d'amore*, di Donizetti, con splendidi cantanti (Luciana Serra, Pietro Ballo, Bruno De Simone, Simone Alaimo). Regia di Renzo Giaccheri, sul podio Lu Jia. A grande richiesta, infine, si avrà *La Traviata* (6, 9 e 1 agosto) nell'allestimento di Svoboda e Brockhaus, con Luciana Serra, Roberto Aronica e Renato Bruson sostituito il 9 e 13 da Paolo Coni. Come si vede, si scende in campo, avendo in mano un invidiabile poker d'assi. Viene anch'esso dal «macerato» opus che punteggia gli spettacoli dello Sferisterio



Interrotte a Milano le prove di Vasco Ma il concerto si fa

Vasco bloccato, Vasco senza strumenti, Vasco che non può provare: il debutto del tour estivo del rocker di Zocca, stasera allo stadio Meazza di Milano, si preannuncia davvero spericolato. La grana scoppia ieri sera, quando al promoter Enrico Rovelli viene consegnata un'ordinanza della Procura della Repubblica che sancisce il temporaneo sequestro dell'impianto audio. Il problema sta tutto nel rumore. Quello che Vasco e soci avrebbero fatto durante le prove di giovedì sera. «La mattina dopo sono venute tre persone dell'Usl per chiedermi la licenza», spiega Rovelli. «Era tutto in regola, naturalmente, ma ho capito che ci sarebbero stati dei guai. La sera, infatti, arriva quest'ordinanza e comincia il sequestro dell'impianto. Il tutto a causa di una segnalazione

fatta dall'Associazione Verdi San Siro, che durante un controllo ha riscontrato un decibel di troppo nelle prove di Vasco. E ha messo in piedi tutto questo casino inutile...». E adesso? «Basta, Vasco non ha più potuto provare. Perché l'impianto ce lo restituiranno poche ore prima del concerto. Anche questa è una stupidaggine. Cosa serve sequestrarci gli strumenti e poi permettere lo svolgimento del concerto? Ad essere coerenti avrebbero dovuto sospendere tutto...», continua Rovelli. Concerto confermato, quindi? «Sì, perché Vasco è uno con la testa sulle spalle e sa che non suonando potrebbe scatenare una guerriglia urbana. E preferisce, piuttosto, andare sul palco anche senza prove. Resta l'amarrezza per come viene trattato il rock e per la triste situazione di Milano».

RINASCITALIA
Il ruolo delle associazioni, delle reti e dei gruppi informali per rilanciare la cultura italiana
ROMA, 15 GIUGNO, ORE 9.30 - 14.00
CENTRO CONGRESSI CAVOUR, VIA CAVOUR 50/A
Cento associazioni chiedono al futuro Ministero della Cultura:
il riconoscimento del ruolo dell'associazionismo culturale di base; la costruzione di infrastrutture culturali diffuse nel territorio; un sistema di credito per chi investe in spazi culturali no-profit; una legge per il riconoscimento della musica come linguaggio culturale a tutti gli effetti; l'investimento nelle strutture culturali che fanno ricerca e sperimentazioni; la convocazione di una Conferenza nazionale per la Cultura.
INTERVENGONO:
WILLER BORDON, sottosegretario Ministero Beni Culturali, GINO CASTALDO, giornalista, SERENA DANDINI, autrice televisiva, LUCA FORNARI, Arci settore musica, RINA GAGLIARDI, resp cultura PRC, ELISA MANNA, Dipartimento Cultura Censis, NEMO SALIMBENI, segretario nazionale Arci, DORIANA VALENTE, sezione spettacolo Pds
ALLA MANIFESTAZIONE HANNO ADERITO OLTRE CENTO ASSOCIAZIONI, CIRCOLI E GRUPPI INFORMALI ITALIANI. > Info 06 4454324
arci

AFRICA
in diretta dal sole
13 BRANI LIVE + 2 INEDITI
COMPACT DISC CASSETTA
TOUR '96
14/6 Monza (MI) Rock Village 19/6 15/6 Milano (MI) Arena 21/6 Pinerolo (TO) Palasport 22/6 Rimini (RN) Sferisterio 27/6 28/6 29/6 30/6 31/6 1/7 2/7 3/7 4/7 5/7 6/7 7/7 8/7 9/7 10/7 11/7 12/7 13/7 14/7 15/7 16/7 17/7 18/7 19/7 20/7 21/7 22/7 23/7 24/7 25/7 26/7 27/7 28/7 29/7 30/7 31/7 1/8 2/8 3/8 4/8 5/8 6/8 7/8 8/8 9/8 10/8 11/8 12/8 13/8 14/8 15/8 16/8 17/8 18/8 19/8 20/8 21/8 22/8 23/8 24/8 25/8 26/8 27/8 28/8 29/8 30/8 31/8 1/9 2/9 3/9 4/9 5/9 6/9 7/9 8/9 9/9 10/9 11/9 12/9 13/9 14/9 15/9 16/9 17/9 18/9 19/9 20/9 21/9 22/9 23/9 24/9 25/9 26/9 27/9 28/9 29/9 30/9 1/10 2/10 3/10 4/10 5/10 6/10 7/10 8/10 9/10 10/10 11/10 12/10 13/10 14/10 15/10 16/10 17/10 18/10 19/10 20/10 21/10 22/10 23/10 24/10 25/10 26/10 27/10 28/10 29/10 30/10 31/10 1/11 2/11 3/11 4/11 5/11 6/11 7/11 8/11 9/11 10/11 11/11 12/11 13/11 14/11 15/11 16/11 17/11 18/11 19/11 20/11 21/11 22/11 23/11 24/11 25/11 26/11 27/11 28/11 29/11 30/11 1/12 2/12 3/12 4/12 5/12 6/12 7/12 8/12 9/12 10/12 11/12 12/12 13/12 14/12 15/12 16/12 17/12 18/12 19/12 20/12 21/12 22/12 23/12 24/12 25/12 26/12 27/12 28/12 29/12 30/12 31/12

PRIMEFILM. «Georgia» e «Difesa ad oltranza», con Jennifer Jason Leigh e la Stone

Due sorelle in guerra (a tempo di rock) nella città dei Nirvana

■ «Georgia on my mind»? Anche se la celebre canzone di Ray Charles non riecheggia sullo schermo, è impossibile dimenticare quel nome così «musicale» nel vedere il film di Uli Grosbard. Cineasta discontinuo ma interessante (oggetto proprio qualche giorno fa di un omaggio a Pagine Gialle), come attestano i suoi titoli più recenti: *L'assoluzione* e *Innamorarsi*, entrambi interpretati da De Niro. Con *Georgia*, passato l'anno scorso a Cannes nella sezione «Un certain regard» e solo ora nelle sale italiane, il sessantenne cineasta si confronta con un tema molto frequentato al cinema: le sorelle-rivali, che il film reinventa in una dimensione di moderna tragedia americana. In realtà, la vera protagonista non è la Georgia del titolo, bensì la sorella minore Sadie: una sciroccata tutta tatuaggi e collanine che torna nella natia Seattle per mettere su una rock band. Come una Janis Joplin senza talento degli anni Novanta, laraga vive on the edge, nel culto dell'autodistruzione alcolica e delle passioni estreme. Proprio l'opposta della sorella Georgia, una cantautrice di successo alla Mary Chapin Carpenter con marito premuroso, cassetta in campagna e figli amorevoli.



Sharon Stone (anche nella foto piccola sotto) in «Difesa ad oltranza». A sinistra, Jennifer Jason Leigh nel film «Georgia» di Grosbard

Se Sharon sale sul patibolo

Georgia
Titolo originale Georgia
Regia Uli Grosbard
Sceneggiatura Barbara Turner
Fotografia Jan Kiesser
Musica Steven Soles
Nazionalità Usa, 1995
Durata 114 minuti
Personaggi e interpreti
Sadie Jennifer Jason Leigh
Georgia Mare Winningham
Axel Ted Levine
Jake Max Perlich
Trucker Jimmy Witherspoon
Roma: Aristo, Rouge et Noir, Atlantico

MICHELE ANSELMI

■ Non sarebbe male che quei ragazzini di Roma e Palermo favorevoli alla pena di morte (ne parlava qualche giorno fa Elena Gianini Belotti su *l'Unità*) andassero a vedere *Difesa ad oltranza*, il secondo film sull'argomento, dopo il più denso e bello *Dead Man Walking*, uscito nelle sale nel giro di pochi mesi. Magari, pur senza cambiare idea, scoprirebbero l'atrocità che si cela dietro il rituale della morte di Stato: non meno barbara, anche se inferta secondo il dettato delle leggi, di quella che può ghemire all'improvviso, per colpa di uno delinquente, di uno spacciatore o di un terrorista.

In originale si chiama *Last Dance*, «l'ultima danza», questo film diretto dall'australiano Bruce Beresford ma fortemente voluto da Sharon Stone: un'attrice che può permettersi di infilare un tono commerciale dietro l'altro (*Lo specialista* con Sylvester Stallone, *Trappola d'amore* con Richard Gere, *Diabolique* con Isabelle Adjani) senza vedere scalfito il proprio status di diva gettonatissima. È probabile che la nomination all'Oscar ottenuta per *Casino*, dove la 38enne attrice dà vita a una surlatata/voluita pupa del boss, deve averle fatto venire la voglia di osare di più: e, insieme ai ruoli di cie-



Difesa ad oltranza

Titolo originale Last Dance
Regia Bruce Beresford
Sceneggiatura Ron Koslow
Fotografia Peter James
Musica Mark Isham
Nazionalità Usa, 1995
Durata 105 minuti
Personaggi e interpreti
Cindy Liggett Sharon Stone
Rick Hayes Rob Morrow
Sam Burns Randy Quaid
Il governatore Jack Thompson
Roma: Flamma, Giulio Cesare
Milano: Ambassador

re di un romanzo-confessione di successo.

Capelli tagliati corti, faccia pallida senza un'ombra di trucco, tatuaggio sulla mano destra, Sharon Stone risulta bella anche con la casacca dei condannati a morte; ma si vede che, nell'affrontare l'impegnativa prova, la sex-symbol di *Basic Instinct* ha fatto di tutto

per far dimenticare l'immagine consueta che si ha di lei. Prima rancorosa verso tutto e tutti, poi conquistata dalla tenacia dell'inatteso amico, infine risolta nell'affrontare dignitosamente l'estremo passo nonostante l'ultimo sberleffo giuridico, Cindy è uno di quei colpevoli ravveduti che - al cinema - si conquistano la solidarietà del pubblico. Muore essendo diventata un'altra donna: il che, se funziona sul piano della lacrima in platea, toglie mordente alla denuncia, introducendo un elemento di simpatia sconosciuto al più rigoroso *Dead Man Walking*. Perché il problema, quando si fa un film sulla pena capitale (ne sa qualcosa il Gianni Amelio di *Porte aperte*), non consiste tanto nell'umanizzare il condannato, bensì nel restituire correttamente l'orrore insito nel sistema che dispensa quella punizione senza appello in nome della legge.

Ben fotografato dall'operatore Peter James, *Difesa ad oltranza* precipita qua e là nel patetico, specialmente quando tra in ballo per contrasto l'ammorosa bellezza del Taj Mahal, ma nei limiti della confezione-denuncia si lascia vedere, e le scene riguardanti il rapporto che si crea nel tempo tra «moriturus» e secondini introducono un elemento di indagine psicologica che meriterebbe da solo un intero film.

«Fede non si tocca» Dai fans di Emilio no a Cecchi Paone

«Emilio Fede non si tocca». Il fan-club del direttore del Tg4 (esiste davvero) insorge contro la possibilità di un avvicendamento alla guida della testata, paventata, con una sorta di candidatura, da Alessandro Cecchi Paone. «Abbiamo appreso dagli organi di stampa che alla direzione del Tg4 arriverebbe Cecchi Paone», afferma Gian Antonio Iseppi, presidente dell'attivissimo club «Cecchi Paone sarà anche simpatico, ma il nostro consiglio è che si prenda un po' di ferie, per riflettere... Noi non lo vogliamo al Tg4 e ci auguriamo che i responsabili del gruppo mediaset non prendano questa decisione: andrebbe contro le aspettative e le speranze del pubblico che segue quel telegiornale».

Chiude la gelateria cara ai divi di Hollywood

Chiude i battenti uno dei luoghi «mitici» di Hollywood. È la gelateria «C.C. Brown», sull'Hollywood Boulevard, dove le star del cinema si recavano a gustare i loro gelati. La gelateria, proprio nei pressi del famoso Mann's Chinese Theater, era famosissima in tutta Los Angeles, ma ora la proprietaria Jo Ellen Schumaker, 53enne, ha deciso di lasciare l'attività dopo la morte del marito. Tra i clienti «storici» della gelateria, Mary Pickford, Joan Crawford, Bob Hope, Jack Lemmon e naturalmente Marlon Brando, che era solito prendersi il gelato fuori dalla sua Limousine.

Serial sul dramma dell'aborto Cher fa il medico

Cher indosserà i panni di un medico abortista per una serie tv che andrà in onda sulla rete Hbo. *If these walls could talk* («Se questi muri potessero parlare») racconta l'esperienza di tre donne che, in anni diversi, si trovano ad affrontare delle maternità inattese. Le protagoniste dovrebbero essere Demi Moore per gli anni Cinquanta, Sissy Spacek per i Settanta e Anne Archer per i Novanta; e proprio in quest'ultimo episodio comparirà Cher. La quale, rivela il *National Enquirer*, da giovane avrebbe abortito due volte. Secondo il giornale scandalistico, l'attrice-cantante ha confessato ad un amico che «questo film è un modo per far pace con quanto ho fatto». E avrebbe aggiunto: «Sono per la libera scelta, eppure il ricordo di quei due aborti mi brucia ogni giorno. Fu una gran pena».

IL SET. Antonio Rezza e Flavia Mastrella presentano il loro primo film: «Coriandoli»

«Macché dadaisti! Siamo soltanto allucinati»

Una nuova coppia di registi s'aggira nel cinema italiano. Antonio Rezza & Flavia Mastrella, forse fidanzati forse no, certo uniti da un'idea di cinema estrema, «schizzata». Prodotti da Galliano Juso, lo stesso dello *Zio di Brooklyn*, stanno girando un film ad episodi che si chiama, provvisoriamente, *Coriandoli*. Nel cast, insieme a Rezza (che si è aggiudicato tutti i ruoli maschili), molte attrici, tra le quali Isabella Ferrari, Claudia Gerini, Valeria Golino.



Antonio Rezza, regista e interprete principale del film «Coriandoli»

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA Un ringraziamento agli ignoti che hanno rubato la station wagon bianca di Antonio Rezza e Flavia Mastrella. «Adesso ci vengono a prendere tutte le mattine per portarci sul set: niente più paranoia del parcheggio. Speriamo tanto che non la ritrovino».

Trentun anni lui, trentacinque lei, segno zodiacale non pervenuto, molti video ma anche sculture, fotografia e il teatro dei «quadri», ovvero una tecnica inventata da Flavia con stoffe squarciate alla Burri da cui escono le mani e le facce di Antonio. Coppia (forse) anche nella vita con residenza ad Anzio per sfuggire all'incubo metropolitano, Rezza-Mastrella sono nomi noti ai frequentatori di festival off come Torino Giovani e Bellaria, dove hanno quasi sempre recitato qualche premio (*Il vecchio dentro*, *Confusus*, *Il piantone*). Ora passano al lungometraggio. Titolo provvisorio *Conandoli*, produce Galliano Juso e quindi l'associazione con *Lo zio di Brooklyn* sorge spontanea. Specie dopo aver letto il riassunto della trama. Per-

Nessun problema a collaborare?

Nessun problema. Litighiamo in continuazione, ma il lavoro non è figlio degli affetti. Non si sa come andrà a finire, ma sicuramente andremo a finire in manicomio.

Ci autorizzate a dire che «Coriandoli» è un film comico?

La definizione esatta è comico-aggressivo-riflessivo.

Ma, insomma, farà ridere?

Niente a che fare con la comicità alla Verdone o alla Benigni. Non teniamo conto dei gusti del pubblico perché non li conosciamo.

Qual è il vostro spettatore ideale?

Chiunque sia in grado di occupare una poltrona.

Siete dadaisti?

No. Estremizziamo la realtà ma non la deformiamo. Noi la vediamo proprio così.

Avete dei modelli?

L'arte povera per l'uso e l'abuso degli oggetti anche inventati. Pasolini e Kubrick, anche se il nostro cinema è completamente diverso. La cultura anni Settanta. La pubblicità.

Scusate, non abbiamo ancora capito come sarà il film.

Lavoriamo sui bordi dell'immagine, quelli che di solito in tv li tagliano. Il decentramento figurativo ripropone il decentramento culturale: la provincia, la periferia, i sottoprodotti, la costipazione mentale e

strutturale degli autobus affollati e delle case popolari. Ma il tutto estremizzato.

Sarà come stare in un incubo?
In un'allucinazione, per la precisione.

Scommettiamo che è stata dura trovare un produttore.
Ne abbiamo consultati quattro: il quarto ha accettato. Quindi è stata dura al 75%.

«Lo zio di Brooklyn» vi ha influenzato?
Ci ha incoraggiato. Rispecchia perfettamente la situazione italiana.

Cos'è che non vi piace?
L'incoerenza, l'egoismo, la repressione, la mediocrità... il sistema.

Vol non fate mai compromessi?
Di compromessi con la realtà se ne fanno in continuazione.

Perché pensate di cambiare titolo?

Coriandoli ci sembra troppo inoffensivo. Siamo indecisi tra *Mi perdo in pezzi* ed *Escoriandoli*, ma si accettano suggerimenti.

È vero che le musiche saranno degli Alma Megretta?
Cipiacerebbe.

Com'è andata con le attrici?

Non avevamo mai lavorato con attori professionisti, ma non siamo razzisti. Le prime tre si sono integrate bene e hanno anche accettato di fersi sul set. Valeria Golino arriva la settimana prossima per fare la moglie di un uomo lassista che vive da trent'anni nello stesso pigiama e poi si ripresenta quando lei lo lascia.

Una critica alla coppia?

Una critica alla cultura dello spettacolo. Qualsiasi pensiero fisso è nocivo alla salute.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

HA 59
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
● ambientalisti
● naturalisti e animalisti
● programmatori e operatori faunistici
● cacciatori
● agricoltori e allevatori
● dirigenti associazionistici
● studiosi, ricercatori e studenti
● tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

MOSTRA DIDATTICA 1996 OGGI 15 GIUGNO
ORE 18,00 SPETTACOLO DI BALLETTO, MUSICA CLASSICA E LEGGERA PRESSO IL CINEMA TEATRO VISCONTI.
ORE 20,00 INAUGURAZIONE MOSTRA DIDATTICA PRESSO IL P.A. AZZURRO, RENDELLA AREA SCACI - PIAZZA GARIBOLDI - MONTEPULCIANO (BA)



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:25-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:15-00:45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of special programs including Videomusic, Odeon, TV Italia, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, GUIDA SHOWVIEW, and PROGRAMMI RADIO.

L'Italia del pallone tifa su Raidue

Table listing football match results and viewership figures for various channels.

Article text: L'Italia è il paese del pallone, e lo riconferma classificando vincente per ascolti la partita dei campionati europei che aveva per protagonisti Svizzera e Olanda.

TGR EUROPA RAIDUE 9.30
Un servizio sulla nuova situazione politica in Turchia, con gli integralisti islamici al governo, la storia dei socialdemocratici di Monaco che ne governano il comune grazie al voto di un'italiana, la volontà della Slovenia di entrare nell'Unione Europea.

SERENO VARIABILE RAIDUE 12.15
Le vacanze al centro della puntata di oggi. Ospiti di Osvaldo Bevilacqua, l'Unione Consumatori, il Wwf, il Cts, rappresentanti dell'Alitalia e delle Ferrovie dello Stato.

RAI REGIONI RAITRE 12.15
Il ministro della Funzione pubblica e degli Affari regionali, Franco Bassanini, ospite della prima puntata del nuovo programma dedicato al tavolo delle autonomie.

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14.50
Il parco dell'arcipelago toscano al centro del programma a cura di Mario Berardi e Beppe Rovera.

PASCIÀ RAITRE 22.55
Luca Giurato ospite dell'ultima puntata del programma di Catherine Spaak.



Va' dove ti porta il noir dove «La fine è nota»

23.10 LA FINE È NOTA
Regia di Cristina Comencini, con Fabrizio Bentivoglio, Valerio Kaprisky, Carlo Cecchi. Italia (1992), 97 minuti.

Uno sconosciuto si butta dal balcone di un affermato avvocato. Questi indaga sull'identità dell'uomo e s'imbatte nel passato, a lui sconosciuto, della giovane moglie.

20.30 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Regia di Stanley Donen, con Howard Keel, Jane Powell, Jeff Richard, Judy Newmeyer. Usa (1954), 103 minuti.

20.30 A TRENTA SECONDI DALLA FINE
Regia di Andrej Konchalovskij, con Rebecca De Mornay, Eric Roberts, Jon Voigt. Usa (1985), 111 minuti.

20.30 TORNA A CASA, LASSIE
Regia di Fred M. Wilcox, con Roddy McDowall, Donald Crisp, Elizabeth Taylor. Usa (1943), 88 minuti.

22.50 IL VOLO DELLA FENICE
Regia di Robert Aldrich, con James Stewart, Ernest Borgnine, Richard Attenborough. Usa (1965), 148 minuti.

AUTO F1. G.P. del Canada, prove libere

Alesi a tutto gas Schumi solo terzo

Alesi, il protagonista del venerdì. Fa anche rima, ma da un po' di tempo, il francese con la sua Benetton detta legge nelle prove libere. Questa volta in Canada, al G.P. di Montreal. Terzo tempo per la Ferrari di Schumacher.

NOSTRO SERVIZIO

Non conteranno per la griglia di partenza ma è comunque una bella soddisfazione per Jean Alesi cogliere il giro più veloce nelle prove libere del Gp del Canada, sul circuito di Montreal. Aiutato anche dalla buona prestazione della sua monoposto, il francese è riuscito a dominare le prove su un circuito che conosce bene, visto che lo scorso anno ha ottenuto la sua (finora) unica vittoria in Formula uno (e unica anche per la Ferrari).

La soddisfazione è doppia per la Benetton che è riuscita ad ottenere anche il secondo posto con Gerhard Berger. La scuderia trevigiana sta passando un momento non proprio felice, infatti pur avendo lo stesso motore della Williams ma non ha mai colto il successo pieno né con Jean né con Gerhard e più volte i piloti «multicolore» non sono neanche andati a punti. Questa doppietta è però, per la Benetton, un vero e proprio segnale che potrebbe preludere ad una prossima rinascita.

Grande attesa c'era ieri anche per Schumacher, dopo lo straordinario successo nell'ultima Gp che ha rilanciato le speranze dei tifosi delle «rose». L'attesa non è caduta nel vuoto. Schumi, infatti, ha colto la terza posizione e, si sa, il tedesco è capace di aver sperimentato nuove soluzioni (ieri la Ferrari ha corso con il musetto rialzato) per poi tirare giù l'asso vincente nelle prove che contano se non addirittura in gara.

Dietro, Schumacher, Damon Hill, poi Barrichello e l'altro ferrarista Irvine. Tutto rimane ancora possibile per le prove ufficiali di oggi e per la gara di domani.

Mondiale superbike. Per vincere quest'anno come l'anno scorso il G.P. d'Italia a Monza, ma soprattutto per vincere il mondiale superbike, la Ducati ha preparato quattro identiche #16 che, gestite dall'ex pilota Virginio Ferrari sono state affidate all'americano dell'Arkansas John Kocinski e all'inglese Neil Hodgson. Ciascun pilota dispone di cinque motori per prove e gare (due maniche), una ventina tra tecnici e meccanici si occupano della messa a punto delle bicilindriche 916 che vengono accuratamente preparate non nei consueti box, ma dentro due officine da campo volutamente appositamente da Virginio Ferrari e costati 360 milioni l'uno. Tanta cura e tanto dispendio di mezzi, ieri hanno dato i loro frutti: Kocinski è stato il più veloce nella prima ora di prove cronometrate, girando in 1'47"389 a 193,427 di media. Hodgson è retrocesso dal secondo al terzo posto (tempo

1'47"580) soltanto perché negli ultimi minuti il due volte campione del mondo in carica Carl Fogarty, ha portato la sua Honda 1 limite dell'1'47"480.

Il suo compagno di squadra, Haron Aaron Sligh, che ha sfoggiato un look punk con capelli verdi, non è andato sotto l'1'47"584, anche perché è scivolato, senza conseguenze, alla variante Goodyear. Quinto Troy Corser (Ducati), sesto Pier Francesco Chili, che ha guidato la Ducati stringendo i denti, perché ha la mano destra rotta e faceva fatica ad azionare il freno.

Chile, che l'anno scorso vinse una manche del G.P. d'Italia, ha detto di essere un po' arrabbiato per questa menomazione, ma di confidare, comunque, in un buon piazzamento. Il pilota bolognese è ora settimo a 49 punti dal leader Kocinski, il quale deve guardarsi da Sligh che è indietro di appena otto lunghezze.

CALCIOMERCATO. L'interista inseguito da Roma, Bologna e Samp



Marco Delvecchio è uno dei pezzi pregiati del calciomercato

Bartoletti

In tre su Delvecchio

Il Bologna acquista dal Foggia Bresciani. Per il giovane Delvecchio asta tra Roma e Sampdoria. In lizza anche il Bologna che corteggia pure Vierchowod, per il quale la Juventus ha chiesto una pausa di riflessione

WALTER GUAGNELI MICHELE RUGGIERO

ROMA. Il nuovo mosaico bolognese si sta delineando: il cavaliere Giuseppe Gazzoni, attivissimo sul mercato, ha ingaggiato per un anno l'attaccante (seconda punta) Pier Paolo Bresciani, reduce da un buon campionato con il Foggia. Ora, per consolidare il reparto offensivo, il Bologna guarda a Delvecchio o Andersson. Il primo, però, si sta configurando una sorta di miraggio, dopo il rilancio dalla Sampdoria: sei miliardi, uno in più di quanto offerto dal presidente della Roma Sensi, già «provato» dall'acquisto dell'astro nascente Tommasi, campione d'Europa con l'Under 21 di Cesare Maldini, per il quale è stato dato in parziale contropartita Beretta.

In alternativa, Gazzoni vuole Andersson, anche sull'agenda dei Rangers di Glasgow (ancora a caccia di una punta di valore, dopo il no di Viali, che ha preferito la maglia del Chelsea) e, pare, di una misteriosa squadra della Bundesliga. Il Bologna, comunque, sta corteggiando assiduamente anche Vierchowod, il quale, attraverso uno dei suoi due procuratori, Andrea D'Amico, ha definito le linee maestre del prolungamento del contratto. Tra le parti non vi sarebbero ostacoli insormontabili, ma la società di piazza Crimea ha in animo di concedersi ancora un po' di tempo per riflettere sugli aspetti della prossima stagione. Tutto è congelato da Lucianone Mog-

gi, smanioso di riservare anche qualche botto di rispetto alla Signora Tra l'altro, sulle tracce di Vierchowod, si era messo anche il presidente del Cagliari Massimo Cellino. Ma, le attenzioni isolate sono durate un attimo, il tempo di chiudere l'ingaggio del centrale della nazionale svizzera Ramon Vega, dopo aver ventilato l'acquisto dell'olandese Bogarde. Costo dell'operazione 7 miliardi di lire.

Sempre in tema di difensori, c'è da registrare il passaggio di Silvio Giampietro dal Padova al Genoa, del patavino Rosa alla Salernitana. Un altro pezzo dell'era Sandreani che si stacca, dopo quello di Nunziata ceduto al Torino. Intanto, il presidente Calleri, dopo aver ceduto per un anno in prestito alla Fiorentina il difensore Falcone, sta valutando le reali intenzioni della Sampdoria su Rizzitelli. A Mantova non dispiacerebbe uno scontro, ma la cessione del bomber rappresenta oggettivamente uno snodo centrale per la strategia di mercato della società granata orientata sull'ingaggio di un portiere e di un altro attaccante di valore. Molto dipenderà anche dalle intenzioni di Rizzigol, per il quale sono in corsa squadre francesi, in-

glesie e tedesche. Offerte che non avrebbero allettato il giocatore, poco propenso per motivi familiari ad emigrare in campionati stranieri. In casa Lazio, invece, si guarda alle decisioni di Venturini. Il centrocampista, in rotta con Zeman, è reduce da un paio di stagioni sfortunate per via anche di una borsite al tendine d'Achille Guarito, l'ex cagliaritano guarda con grande simpatia al Napoli in proposito, avrebbe anche avuto un «pour parler» con il consulente del presidente Ferlaino, Ottavio Bianchi. Orta, si tratta di avere il «placet» del neoallenatore Simoni e verificare le esigenze di Cragnotti.

Grane intanto per l'Inter attorno a Kanu, in scadenza di contratto con l'Ajax. Sembra che ad Amsterdam stia nascendo un caso sul giocatore nigeriano. Il diciannovenne attaccante ha, infatti, richiesto alla federazione olandese un arbitrato per potersi trasferire alla società milanese a costo zero, secondo quanto stabilito dalla sentenza Bosman L'Ajax, ritiene che la norma non si possa estendere agli extracomunitari e rivendica una somma pari 5,3 milioni di dollari, 7 miliardi e mezzo di lire.

Atletica, doping Caso-Bevilacqua va in Parlamento

Il caso doping che vede coinvolta la saltatrice in alto Antonella Bevilacqua è finito alla Camera dei Deputati, l'onorevole Rino Piscitello, del gruppo misto Rete-L'Ulivo, ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo la squalifica dell'atleta foggiana, per evitare che possa partecipare «alle Olimpiadi che dovrebbero essere esempio di grande correttezza umana e sportiva». Secondo l'interrogazione, la Bevilacqua avrebbe mostrato «sprezzante indifferenza verso le regole stabilite, le colleghe e lo spirito olimpico». Ieri, intanto, la Fidal ha comunicato - come già anticipato nei giorni scorsi da «l'Unità» - che la Bevilacqua è risultata positiva per la seconda volta all'efedrina, in occasione dei campionati italiani di Bologna. La sostanza riscontrata nelle urine dell'atleta è l'efedrina, ovvero la stessa trovata nel controllo effettuato il 4 maggio scorso, alla Pasqua dell'Atleta, contenuta in un prodotto di erboristeria, il Pep, assunto dalla Bevilacqua, «senza conoscerne le conseguenze». La Fidal, credendo alla buona fede dell'atleta e con una dubbia interpretazione dei regolamenti aveva graziato la saltatrice in alto in occasione della prima positività. In ogni caso sulla Bevilacqua pende la decisione della IAAF, la Federazione internazionale, che deve ancora acquisire la documentazione del caso ed esprimersi in merito, magari vanificando la «grazia» concessa dalla Fidal e squalificando quindi la Bevilacqua.

Calcio, Olimpiadi Ambrosini ko: resta a casa

Massimo Ambrosini, centrocampista del Milan, non andrà alle Olimpiadi. Il giocatore risente dei postumi di un infortunio al ginocchio destro.

Pallavolo, sindaco di Catania critica vendita squadra

Catania non vuole restare senza la sua squadra di pallavolo e il sindaco Enzo Bianco ha apertamente criticato il tentativo di vendere il titolo della TNT Traco, appena promossa in serie A/1 a una società del nord e ha affermato che «nella nostra città deve pur esserci un gruppo di imprenditori in grado di rilanciare questa squadra che con pochi ritocchi può diventare fortemente competitiva anche nel massimo campionato».

Calcio, a Perugia la «nazionale» extracomunitari

Oggi a Bastia Umbra (ore 15.30) si svolgerà una prima selezione dei migliori elementi impegnati nei campionati Uisp delle varie regioni italiane.

Calcio, Lecco Inchiesta Gdf sulla gestione

Numerose perquisizioni, anche presso le sedi degli organismi federali calcistici, sono state effettuate nei giorni scorsi dalla guardia di finanza nell'ambito delle indagini sulle gestioni amministrative e contabili della Società Calcio Lecco (C2).

Offshore A Fiumicino Gp d'Italia

È in programma domenica a Fiumicino la terza tappa del campionato del mondo di offshore Classe 1. Oggi le prove per la conquista della pole position.

Ciclismo, Giro della Svizzera Vince Gasparoni

Ciclismo italiano in primo piano. Al Giro di Catalogna, prima tappa a Saligari, che ha anche indossato la maglia di leader della classifica, davanti a Fondriest e Gentili. Al Giro della Svizzera, successo di Gasparoni, davanti a Guidi, distaccato di 39". Meier è maglia oro, Guidi è secondo a 42", Faresin terzo a 49".

Atletica, il Cio «Kipketer gareggia solo per il Kenya»

Il campione del mondo degli 800 metri, Wilson Kipketer, di origini keniane, non potrà correre per la Danimarca alle Olimpiadi. Lo ha annunciato ieri la Federazione danese, dopo aver ricevuto la risposta negativa del Cio alla richiesta di dispensa per Kipketer, che ha richiesto la cittadinanza danese.

SPAL-COMO

1

CASTEL DI S.-GUALDO 1 X

NOCERINA-ASCOLI 1

BRESCELLO-MASESE X

SPEZIA-PRO SESTO 1 X 2

LIVORNO-TRIESTINA 1

TERNANA-FERMANA X 1 2

FROSINONE-ALBANOVA 1

GIULIANOVA-VITERBESE 1 2

PAVIA-OSPITALETTO 1

TOLENTINO-CECINA 1

MANTOVA-PIEVIGINA 1 X

CASERTANA-ISOLA LIRI 1 2

PRIMA CORSA

X 1 1

1 2 1

SECONDA CORSA X 1 X

1 X 2

TERZA CORSA 2 2

1 X

QUARTA CORSA 1 1

X 2

QUINTA CORSA 2 1

1 X

SESTA CORSA 2 2

2 X

CORSA + 1 6

Novecento

La musica del secolo

Una collezione di 16 cd per riscoprire la musica dei nostri tempi

Dal 17 giugno in edicola

Ogni 15 giorni un cd con una guida illustrata di 48 pagine a lire 18.000

Il primo cd Rapsodie americane Dirige: Leonard Bernstein

l'Unità Magazine



HAPPYDENT

la libertà di masticare

OGGI MASTICARE È UN PIACERE CHE TUTTI SI POSSONO CONCEDERE.
PERCHÈ C'È HAPPYDENT, UN CHEWING GUM SPECIFICO CHE NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA.
HAPPYDENT È GUSTO E FRESCHEZZA PER SORRIDERE AL MONDO IN TUTTA LIBERTÀ... LIBERTÀ DI MASTICARE.



NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA

Blocco stradale in viale Fulvio Testi E il decimo giorno scoppia la rivolta nella città a secco

L'allarme acqua esaspera gli animi. Gli abitanti di zona Niguarda, da dieci giorni senza una goccia, sono scesi in strada ieri pomeriggio, bloccando il traffico tra viale Fulvio Testi e via Suzzani. Due ore di urla, slogan e pure una rissa con gli automobilisti. Gli ospedali mettono a punto dei piani di emergenza. Problemi idrici anche nell'hinterland e nelle campagne. La Cgil accusa: «Era previsto, ma la giunta non ha fatto niente». E intanto partono in 180mila.

Laura Matteucci

«Ma che succede?», grida l'automobilista furioso di caldo e di traffico. Risponde, rassegnato, il vigile: «Eh, c'è una manifestazione; saranno sessanta, ma sono riusciti a bloccare tutto il quartiere. Da qui non si passa». Sessanta persone di tutte le età, quelle che da ormai dieci giorni vivono letteralmente senz'acqua nelle loro case al terzo e quarto piano di via Ponale e via Asturie, quartiere lacché da su viale Fulvio Testi; dieci giorni a secco, senza potersi fare una doccia, né lavare i piatti, né le mani, né i denti, e alla fine, esasperati, sono scesi in strada. Pochi (molti degli abitanti dei caseggiati sono anziani e non se la sono sentita di uscire a manifestare), ma decisamente iper-combattivi: si sono seduti in mezzo a viale Fulvio Testi in piena ora di punta (intorno alle 17,30) urlando «acqua/acqua», sbandierando cartelli eloquenti del genere «Siamo nel 2000 - Stateci voi senz'acqua», saltabacando da un lato all'altro della strada per bloccare il maggior numero di macchine possibile, e lo stesso si ripete poco tempo dopo, nella parallela via Suzzani. Esasperati loro, ed esasperati pure gli automobilisti: «Ma siete matti? Io ho un appuntamento, levatevi di lì, urla una signorina. Per poco non viene lapidata sul posto. Un minuto dopo, del resto, la tensione finisce per esplodere in un accenno di rissa, immediatamente sedata dall'intervento dei vigili, con un altro automobilista frettoloso, e decisamente poco comprensivo dei problemi idrici altrui. Viale Testi diventa terra di nessuno, le auto ingranano la retromarcia, fanno inversione, tornano indietro sgommando. Stesse scene di intolleranza e di tutti contro tutti in via Suzzani, dove il blocco stradale provoca anche un tamponamento (lievissimo) tra due auto. Poi, si diffonde la notizia che dall'assessorato all'Ambiente avrebbero garantito che entro la serata la pressione sarebbe salita, e che l'acqua miracolosamente arriverà. Ma i manifestanti restano

scettici: ricordano che di problemi di questo genere ne hanno sempre avuti, tutte le estati e persino d'inverno: i pozzi in zona sono chiusi, lo lacché non ha mai trovato la ventina di milioni necessari per acquistare un'autoclave.

La speranza è sempre legata all'esodo, come da giorni vanno ripetendo i funzionari dell'acquedotto milanese: ed in effetti, rileva l'Osservatorio di Milano, tra ieri e domani saranno 180mila i milanesi che lasceranno la città, 100mila per il solo weekend e gli altri per un periodo di vacanza vero e proprio. E forse i disagi che stanno esasperando l'intera zona a nord-est della città (tra l'altro, anche nelle vie Stadini e Teano i condomini lacché hanno da giorni i rubinetti a secco o quasi) inizieranno a ridursi. Ma per ora, lo stato d'allerta prosegue quasi negli ospedali, dal Besta al Fatebenefratelli dove l'altro giorno si sono dovuti rinviare sette interventi chirurgici, quelli previsti nelle sale operatorie dei piani più alti. E se ieri le cose sono andate meglio, come spiega il direttore sanitario Claudio Macchi, è sostanzialmente dovuto all'urgenza di organizzare un piano d'emergenza funzionale; tanto che le operazioni sono iniziate in ritardo di quasi due ore, e che sono state predisposte altre sale operatorie a piani più bassi.

E l'allarme acqua continua ovunque: in città come in tutto l'hinterland, e ovviamente anche in campagna dove, mentre le colture si stanno sviluppando con un anticipo di almeno una settimana rispetto alla norma, se non dovessero verificarsi precipitazioni di rilievo nei prossimi giorni in breve si potrebbe arrivare al totale esaurimento delle riserve. E sulla vicenda interviene anche la Cgil, che accusa: «Si sapeva da tempo che col caldo estivo l'acqua sarebbe mancata - si legge in una nota - ma la giunta non ha fatto niente per evitare questo problema. Le responsabilità non sono dei cittadini, ma dell'amministrazione comunale».

Allarme ozono I verdi: «Ci vuole uno stop al traffico»

«Allarme ozono: nessuno si preoccupa»: proprio mentre il capogruppo verde in Regione Carlo Monguzzi indice una conferenza stampa per protestare contro il comunicato del sindaco come unico provvedimento contro l'inquinamento da ozono, puntuale è arrivato... il comunicato del sindaco. Il documento informa del fatto che per il decimo giorno consecutivo sono stati superati i valori di primo livello di inquinamento atmosferico per l'ozono, e consiglia di limitare l'uso delle auto, evitare di uscire nelle ore calde della giornata - soprattutto il pomeriggio - e di ridurre le attività fisiche all'aperto. Consigli particolarmente validi per bambini e anziani.

Monguzzi ha dunque annunciato per martedì prossimo l'approdo in consiglio regionale di una mozione - proposta dal Wwf - che impegni la giunta a predisporre tre soglie di inquinamento e i relativi provvedimenti: una soglia di attenzione (oltre i 180 microgrammi per metro cubo d'aria), in cui scattano i bassi limiti di velocità per le auto, una soglia (oltre i 240 microgrammi) che preveda il blocco del traffico al mattino, e una terza limite (oltre i 360 microgrammi) in cui il blocco è esteso a tutta la giornata. Il modello della mozione è la legislazione tedesca, e quella della Provincia autonoma di Bolzano. L'ozono, così prezioso nelle fasce alte dell'atmosfera per filtrare i raggi solari, al suolo è decisamente pericoloso, è il risultato della reazione tra gli inquinanti più tradizionali con la luce del sole. Il problema è recente, fino al 1993 le concentrazioni d'ozono nelle aree metropolitane europee erano modeste. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), i ricoveri ospedalieri per problemi respiratori crescono del venti per cento con l'esposizione di un'ora a concentrazioni medie di 120 microgrammi al metro cubo. A Milano, come detto siamo ben al di sopra di tali concentrazioni, a Bergamo in questi giorni si sono registrati picchi di 350 microgrammi ogni metro cubo.



Un momento della protesta degli abitanti di via Ponale 66 contro il razionamento dell'acqua

Bellis

«Denunceremo la polizia»

Nella scuola dove il maestro insidiava le bambine genitori infuriati: «Hanno aspettato troppo ad intervenire»

Il giorno dopo l'arresto del maestro accusato di pedofilia, dalla elementare di via Ripamonti esplodono le polemiche e partono le accuse dei genitori. Alla polizia. Le mamme hanno saputo dell'interrogatorio dalle figlie stesse, chiamate durante le lezioni. Le bimbe hanno risposto alle domande delle poliziotte, quindi hanno avvertito i compagni di classe dell'imprevista visita e delle loro strane domande sul maestro.

Matteo Marini

Ieri, alle elementari di via Ripamonti, era il giorno delle pagelle. Mamme e papà prima facevano la fila fuori dalle classi, poi con qualche apprensione apprendevano la scontata notizia della promozione dei figli. Nel frattempo fuori dalla scuola, sul marciapiede, bambini e bambine giocavano spensierati. Tra loro c'erano anche le piccole vittime del maestro arrestato l'altro giorno con l'accusa di violenza sessuale, cinque bambine di otto anni. Attendevano le loro mamme, ancora sconvolte per l'arresto del maestro, ma anche indignate per il comportamento della polizia.

Infatti, dopo la sorpresa per la doppia personalità del maestro, fino all'altro giorno stimatissimo, e il ter-

rore per il pericolo corso dalle figlie, ieri per i genitori delle piccole vittime è stato il giorno delle accuse alla polizia. «Tutte le mamme sono arrabbiatissime - ha riferito il presidente del comitato genitori - perché il comportamento degli agenti, dei loro capi soprattutto, è stato inqualificabile». Infatti, qualche giorno fa, alcune agenti si sono presentate a scuola per interrogare le piccole senza aver prima avvertito i loro genitori. «Ma come - hanno protestato le mamme - ci telefonano mentre siamo al lavoro se nostro figlio si sbuccia un ginocchio, e noi dobbiamo presentarci subito a scuola, mentre non ci avvertono per una cosa così grave».

Non solo i genitori non sono stati avvertiti in anticipo, ma nemmeno a

interrogato avvenuto. «Hanno saputo della indagine della polizia dalle stesse bimbe - ha continuato il presidente dei genitori - e la cosa è gravissima». «Ma perché sono venute le poliziotte? E perché volevano sapere e ci facevano disegnare dove il maestro ci toccava? Questo mi ha raccontato la mia bambina» ha detto il presidente dei genitori, riportando le parole di una mamma infuata. «Ora i genitori, e il nostro comitato con loro - ha continuato il presidente - stanno prendendo in considerazione l'idea di denunciare l'operato della polizia. Primo, si è aspettato due mesi per arrestarlo. Era proprio necessario attendere tanto? Secondo, se l'operato della polizia, oltre che completamente privo di tatto, sarà giudicato anche lesivo della psicologia dei piccoli, la denuncia scatterà sicuramente».

In effetti il comportamento della polizia è stato grave anche per le conseguenze che potrebbe avere sulla debole psiche dei bimbi, non solo di quella delle cinque vittime delle attenzioni del maestro. Infatti, appena rientrate in classe, ancora sorprese per lo strano interrogatorio, le cinque hanno raccontato tutto a compagne e compagni. «Sicuramente loro sono quasi rimaste più

scosse dalle domande delle poliziotte che non dalle attenzioni che riservava loro il maestro, queste le interpretavano come gesti d'affetto» ha concluso il presidente del comitato.

Len a scuola, tra i pochi che sapevano dell'arresto del maestro, nessuno aveva molta voglia di parlare. Lui da ormai molti anni insegna lì e non aveva mai fatto parlare male di sé. Anzi, i bambini lo adoravano, le mamme anche e così pure i colleghi. «Ecco, l'affetto forse era il suo problema. Ne aveva troppo per i bambini - è l'analisi fatta da una madre sconvolta - Con questo non lo voglio certo giustificare, il fatto è che non riesco ancora a crederci». «Io ho letto sul giornale questa brutta storia, ma la persona di cui ho letto non la conosco. Non è lui, non può essere lui» commenta una maestra. «Io non voglio dire nulla, non posso dire nulla» ribadisce il direttore della scuola elementare, trincerandosi dietro il segreto istruttorio. «Certo - dice un'altra maestra - ormai comunque vada il processo la sua vita è rovinata: non potrà mai più fare il maestro». Proprio il processo desta nuove preoccupazioni i genitori sono terrorizzati all'idea che le figlie debbano testimoniare. Per loro sarebbe l'ennesimo shock.

Formentini rimprovera la stampa crudele e promette: «In quest'ultimo anno riuscirò a stupirvi»

Il sindaco: non sparate sul pianista

Col caso Tordelli ancora bollente, il sindaco trova il tempo per illustrare il suo programma da qui a fine mandato. In attesa - s'intende - della riconferma, per cui Formentini si candiderà correndo da solo, se così deciderà la Lega, o come uomo di coalizione se ci saranno accordi. Sull'assessorato al Bilancio conferma l'interim a Vantellini, non escludendo però un nuovo ingresso in giunta, «perché potrebbero essere scorporati i Lavori Pubblici».

Paola Soave

Formentini torna anche a rimproverare la stampa denigratrice della sua opera, ma questa volta aggiunge una patetica mozione degli affetti: «Sparate sulla giunta - dice - ma risparmiatela Milano». Una città vittima di un «attacco concentrico», compreso il fatto che «è stata di fatto secessionata da parte del governo» perché durante il semestre di presidenza europea non vi è stato portato nessun evento internazionale.

La risposta «forte», però, è il programma per il prossimo anno, a ba-

se di progetti già annunciati più di una volta con date sempre diverse. Basta spostare in avanti i paletti, ed è già pronto: in fondo si tratta solo di realizzare nell'ultimo quarto di mandato quanto non si è fatto negli altri tre. Che ci vuole? Alcuni progetti, del resto, a forza di rinvii sembrano davvero in dirittura d'arrivo: ad esempio partiranno ad agosto i lavori per la ripavimentazione di piazza Duomo e in ottobre quella per l'isola pedonale Per Sant' Ambrogio sarà inaugurata la nuova piazza San Babila. E in

autunno la consegna di piazza Duca d'Aosta. Entro la fine dell'anno, poi, la Galleria vedrà la ristrutturazione del Motta, la riapertura di Prada sull'Ottogono, il subentro della Levis nei locali dell'ex bar Vela.

Ma nella «lista della spesa» sono inclusi molti argomenti su cui sarebbe stato più prudente stendere un pietoso velo. Tra le realizzazioni in programma è incluso, ad esempio, il Piccolo Teatro Dimentico di averlo già inaugurato un anno fa, tra fanfare e bandiere leghiste, e di trovarsi oggi di fronte alle dimissioni di Streiber, Formentini annuncia trionfante che per la sua consegna mancano gli ultimi interventi per impiantistica, poltroncine e collaudi e che «per la fine di settembre il Piccolo sarà in grado di partire con una prima programmazione, necessaria a sua volta per la messa a punto definitiva della macchina teatrale». Sempre in campo culturale, si annuncia che il progetto Scala alla Bicocca verrà presentato in consiglio per l'esame finale entro la fine di luglio. Anche se

tutti sanno che l'iter del progetto - tutto affidato al privato Tronchetti Provera - è nel marasma e in commissione si contesta che è impossibile che di questo passo la Scala possa tornare al suo palcoscenico entro il 2000. Con grande improntitudine, infine nell'elenco vengono inclusi quegli interventi sui pozzi richiesti inutilmente da anni dall'Acquedotto e la cui mancanza sta causando l'emergenza acqua in atto.

C'è poi il problema che buona parte del libro dei sogni andrebbe finanziata con la privatizzazione Aem, che ha subito un'altra battuta d'arresto dopo la cacciata di Tordelli e il recente intervento del Coreco. Ma Vantellini rassicura tutti. «Ritorniamo al poter dare rapidamente risposta alle puntualizzazioni richieste e quindi non ci sarà allungamento dei tempi». E Formentini spiega che «Appena avremo il bando per l'advisor, la scelta avverrà in maniera collegiale dopo approfondita istruttoria di un comitato tecnico. Evidentemente il caso Jardine insegna».

Denuncia Pds La giunta mette a rischio i servizi sociali»

«Per l'incapacità della giunta Formentini, i servizi diurni per i disabili (Cse), le attività dei Centri giovani e dell'Ufficio giovani, i Centri sociali del comune (Cts) e altri servizi, rischiano di non poter più funzionare». La denuncia viene dalla federazione del milanese del Pds, secondo cui «L'ipotesi di non rinnovare i contratti a prestazione professionale del Comune rischia di privare la città di servizi essenziali, penalizzando ulteriormente i cittadini più deboli, e di lasciare senza lavoro centinaia di operatori già costretti da anni a lavorare in una situazione di precarietà».

All'origine della questione, che rischia di portare alla chiusura anche

le scuole civiche e i corsi di formazione professionale, c'è un problema contributivo. L'ispettorato del lavoro contesta infatti che molti dei cosiddetti «incarichi professionali» non possono essere definiti tali perché il personale addetto a questi servizi svolge per il Comune un'attività lavorativa continuativa e con carattere di esclusività. Da qui il rischio di altre multe miliardarie. Una decina di giorni fa è stato firmato col sindacato un protocollo d'intesa per il riordino del personale delle scuole civiche. «Se fosse attuato integralmente e immediatamente - dicono alla Cgil Enti locali - potrebbe risolvere buona parte del problema, ma alla firma non è seguito finora alcun fatto».

Inoltre, il rischio di chiusura è ancora più vicino per i servizi sociali che per le civiche, in quanto i contratti sono in scadenza. Nella sua nota, la Quercia ritiene «necessaria e urgente una mobilitazione di tutte le istituzioni e dei parlamentari milanesi, per trovare soluzioni che impediscano la chiusura dei servizi ed evitino la loro privatizzazione, riconoscendo ai lavoratori il diritto alla garanzia del posto di lavoro».



Schierato accanto a sé la giunta al completo (assente solo Walter Ganapini), il sindaco promette «un particolare sforzo realizzativo» nel suo ultimo anno di mandato «ora che i problemi di sopravvivenza - dice - mi sembrano proprio superati». Ma tanto ottimismo appare immotivato, visto che lui stesso conferma di non avere alcuna intesa politica con nessuno, tanto è vero che lunedì sera, nel presentare al consiglio il rassetto di giunta, solleciterà la collaborazione di tutti i consiglieri

domenica
16
giugno

Piazza Prealpi
Via J. da Tradate
Via M. da Panicale
Via M. da Besozzo
Via Bodoni
V.le Certosa

GRANDE FESTA DEL DECENNALE

Ass. Botteghe della Cagnola

PROGRAMMA

Ore 9,00 - 18,30 In Piazza Prealpi proposta benefica di frutta a favore della Sezione Milanese Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori.

Ore 11,00 - 19,00 Per le vie del quartiere, Giocoliere, Mangiafuoco, Cow Boys, Equilibrista, Mago grandi illusioni, Contorsionista, addestratore cani, Clown, a cura del **CIRCO MEDINI**

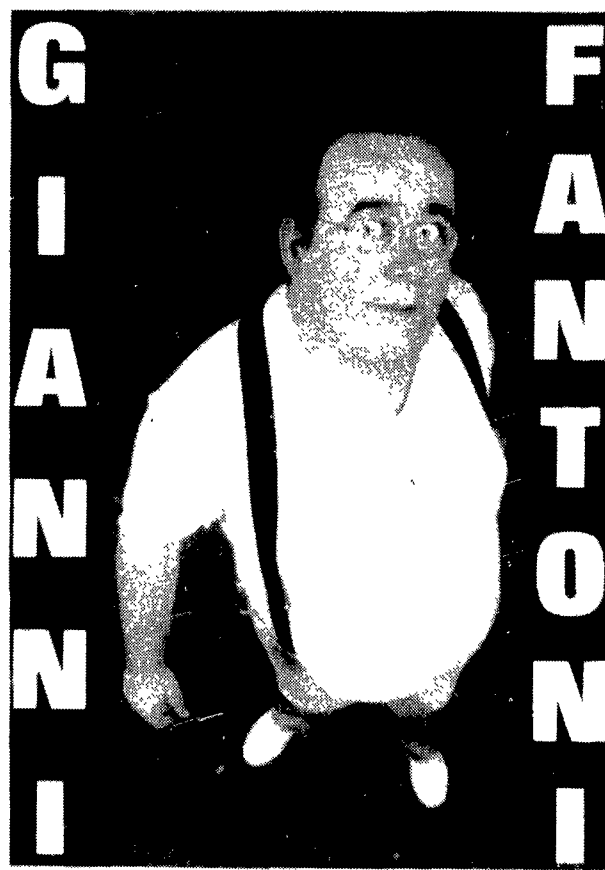
Ore 15,00 - 18,30 Per le vie del quartiere suonerà la **BAND CARAVAN PETROL**

Ore 17,30 - 21,30 In Piazza Prealpi **GRAN BALLO** con l'orchestra **ROCOCO** con spettacolo di varietà

Ore 18,30 - 19,30 In Piazza Prealpi
Spettacolo di
GIANNI FANTONI
il CICCIO CICCIO
di PAPERISSIMA SPRINT

Ore 9,00 - 19,00 Via J. da Tradate
- Mostra mercato piccoli animali a cura del "Piccolo Zoo" di Vero D.
- Mostra Collettiva di Pittura e Fotografia degli allievi del Corso 95-96 del CTS di Via Jacopino

Ore 10,00 - 19,00 In Piazza Prealpi
Creatori Artistici con produzione di oggetti artigianali fatti a mano a cura dell'Associazione G.A.A.S.



Shopping per i negozi associati che rimarranno aperti per tutta la giornata
Bancarelle con prodotti tipici

 **CARIPLO**
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE s.p.a.


V.C.M.
Vigilanza Città di Milano s.p.a.
Via Monte Generoso, 37
Tel. 32661 - 20155 MILANO

Teleallarme con pronto intervento
Kit Teleallarme con pronto intervento
Vigilanza Fissa
Servizi Ispettivi
Trasporto Valori
Telesoccorso

Provincia, Lega dissociata

Secessione? Mai, sono federalista

MARCO CREMONESI

■ «Il progetto politico a cui ho sempre fatto riferimento è un progetto federalista che non include la secessione e pertanto vedo in essa il fallimento del progetto di rinnovamento dello Stato italiano cui fino ad oggi ho cercato di dare il mio contributo». Un discorso chiaro, bisogna riconoscerlo, nonostante qualche «progetto» di troppo. È quello di Emma Bassani, la presidente del consiglio provinciale, eletta nelle liste del Carroccio. Ma l'esponente leghista, oltre a far sapere che lei la secessione non la digerisce proprio, ha anche ammonito il suo stesso gruppo consigliere: «Richiamo il gruppo della Lega Nord a volersi comunque mantenere sempre ligio alle regole previste dalla dialettica politica democratica sia nelle proprie esternazioni sia nelle proprie azioni future».

Il discorso di Bassani al consiglio provinciale dell'altra sera, aveva come antifatto la richiesta del capogruppo del Carroccio Rosita Ramponi - formalizzata alla fine dello scorso mese - di poter cambiare il nome al gruppo stesso, aggiungendo a «Lega nord» le fatidiche parole «per l'indipendenza della Padania». Ma il consiglio s'era scatenato: tutti i gruppi tranne quello leghista pochi giorni prima avevano approvato un documento anti-secessionista, e in particolare - si è obiettato da parte sia di maggio-

ranza che di opposizione - la presidente del consiglio deve essere al di sopra delle parti. Morale, alla seduta successiva il posto della Bassani era stato preso dal vicepresidente pidessino Ignazio Ravasi. Poi, l'altra sera, la svolta.

Ma la capogruppo leghista non sembra essersela presa troppo. «Concordo su tutto quanto affermato dalla Bassani» ha affermato Ramponi. Ma scusi, la proposta di far riferimento alla secessione è stata avanzata da lei. «Il cambio di nome è avvenuto in tutte le istituzioni in cui è presente la Lega». Va bene, ma cosa ne pensa la capogruppo leghista, che oltretutto si autodefinisce fedelissima di Bossi? «Io rimango per il federalismo e non spero nella secessione. Ma condivido il discorso di Bossi sul diritto all'indipendenza».

Ma i consiglieri del gruppo Alleanza nazionale, coloro che avrebbero più dovuto compiacersi della fedeltà alla Patria di Bassani non hanno smesso il broncio. In una lettera aperta al presidente della Provincia Livio Tamberi, i consiglieri scrivono che la Bassani «s'è dichiarata al di sopra delle parti. La maggioranza di sinistra-centro l'ha così reinsediata rendendola ancor più sua prigioniera». Nessun commento, invece, da Roberto Grignelli, commissario della segreteria provinciale leghista.



Sclopero alla Standa presidio alla Confcommercio

Alcuni lavoratori del Cedi di Cusago, il centro distribuzione della Standa, hanno manifestato ieri davanti alla sede della Confcommercio contro la decisione di mettere in mobilità 43 dei 201 dipendenti. Secondo i manager Standa, insediati dopo l'ultimo «terremoto» ai vertici del gruppo, il Cedi di Cusago non sarebbe più produttivo e per questo ne è stata decisa la terzizzazione, cioè il

passaggio di gestione ad un'altra ditta. A quanto pare Beico Gelo, la ditta subentrante, ha condizionato l'affare alla diminuzione del personale: da qui la messa in mobilità di 43 lavoratori. Secondo Domenico Campagnoli, segretario generale della Filcam, non ci sarebbero sufficienti garanzie. La situazione dei lavoratori del Cedi di Cusago e della Standa in generale sarà il tema di un incontro sindacale che si terrà tra dieci giorni a Sesto San Giovanni, durante il quale potrebbe essere deciso uno sclopero generale per il sabato successivo nelle filiali Standa «storiche».

Il Posto

La mappa delle offerte

■ Le offerte di occupazione in enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento (dal primo giugno scorso in qualsiasi altro collocamento d'Italia) in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 18 giugno - dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. Sarà la stessa Sezione a stilare la graduatoria e inviarla all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Ma torniamo alle offerte di questa settimana che stavolta sono abba-

stanza «magre». Riguardano infatti solo sei posti di lavoro.

Procura circondariale di Milano. Richiesta n.128 per due (2) posti di dattilografo, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo determinato non superiore a 90 giorni.

Azienda Ussi n. 38 Richiesta n.129 per un posto (1 - in numero doppio 2) di commesso, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Richiesta n. 130 per un (1) posto di ausiliario specializzato, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Richiesta n. 131 per un (1) posto di coadiutore amministrativo-dattilografo, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Casa di riposo per musicisti "Giuseppe Verdi". Richiesta n.132 per un (1) posto di ausiliario socio-assistenziale, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre (3) mesi.

OGGI

EMERGENZE

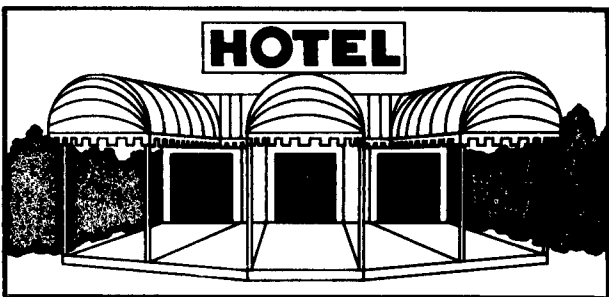
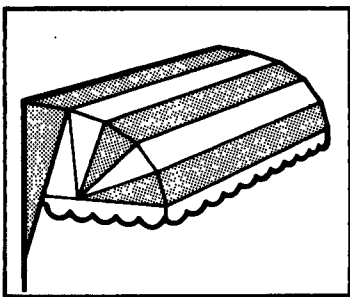
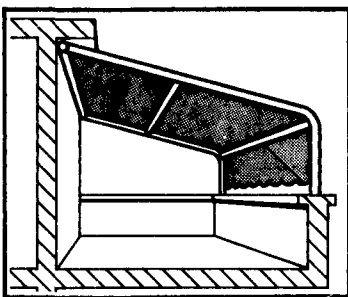
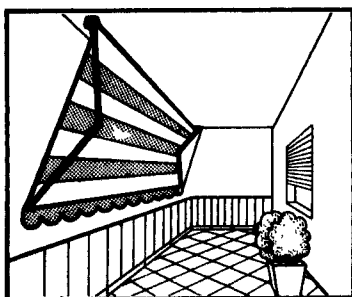
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico

6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Caribaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Erel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

E' tempo di tende da sole!

ITALIANA TENDE

La più efficiente organizzazione, per forniture a condomini, negozi, abitazioni e locali pubblici.



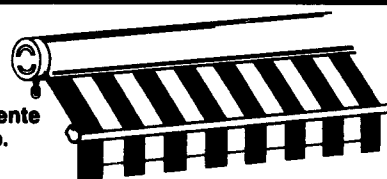
Strutture e tessuti garantiti 10 anni

PREVENTIVI GRATUITI.

"La tenda col guscio protettivo"

SPECIALE PER BALCONI E TERRAZZI

ITALIANA TENDE vi propone l'esclusiva tenda autopulente con telo a scomparsa totale, completamente sigillato.



MILANO - TEL. 02 / 64 64 791

RETE DI VENDITA IN TUTTA LA LOMBARDIA

Al Meazza 60mila sono attesi per il concerto di stasera
I cancelli aprono alle 15, c'è un servizio «refrigerio»

Vasco superstar Istruzioni per l'uso

DIEGO PERUGINI
Tutto è pronto per il ritorno di Vasco Rossi a Milano. L'appuntamento è per stasera allo stadio Meazza, ore 21, con un nuovo concerto che segue i due trionfali spettacoli al Forum d'Assago di pochi mesi fa. Stasera l'atmosfera sarà certo molto diversa per il gran numero di spettatori presenti e la suggestione unica dei megaconcerti all'aperto. I biglietti sono esauriti da quindici giorni e gli organizzatori sconsigliano di presentarsi allo stadio senza l'apposito tagliando d'ingresso. E rimandano gli sfortunati rimasti a bocca asciutta agli altri concerti di Vasco in Italia: quelli di Genova (18 giugno), Torino (21 giugno) e Reggio Emilia (24 giugno), ad esempio, per i quali è possibile acquistare i biglietti anche nelle rivendite milanesi. I sessantamila di San Siro potranno, invece, accedere allo stadio a partire dalle 15: i cancelli per il pubblico saranno quelli dal 2 al 4, dal 7 al 9, dal 19 al 23 e dal 41 al 46. Per i portatori di handicap l'ingresso avverrà dal cancello numero 50. A disposizione ci sarà un'ampia zona parcheggio, la stessa utilizzata per i più importanti avvenimenti calcistici, mentre verranno potenziate le linee 24 e 92 dell'Atm soprattutto in previsione del traffico del dopocconcerto. Sarà possibile accedere al parco, protetto da una copertura speciale, ma si raccomanda l'uso di scarpe da tennis. Ci saranno, a bordo campo, un buon numero di docce per ovviare al caldo, assieme a scorte d'acqua per innaffiare i fans a ridosso del palco. Molti saranno i punti di ristoro, fra cui 13 bar e 9 chioschi. Il servizio sanitario verrà garantito da un centro mobile di rianimazione, 4 ambulanze e 137 addetti.



Vasco stasera al Meazza inizia il megatour estivo negli stadi

Rock italiano In piazza del Cannone

stasera approda in piazza del Cannone per un concerto ad ingresso gratuito. A partire dalle 21 sfileranno alcuni dei migliori rappresentanti della musica italiana emergente: ci saranno gli Agrifantus, con la loro miscela fra radici mediterranee e influenze afro; il folk contaminato e divertente dei Lou Daffin; il blues moderno del Negrita; il sound vivace di Palma e Bluebeaters; i ritmi industriali del Rsu; il reggae personale degli Africa Unite. Ogni band suonerà per circa mezz'ora. Durante la serata verrà presentata la compilation *Asfalto-Musica dalla strada*, pubblicata dalla Blackout/Mercury, che fa il punto su alcune realtà della nuova musica italiana e presenta, fra l'altro, brani di Elio e le Storie Tese, Casino Royale e Almamegretta.

Chi non ce l'avesse fatta a procurarsi i biglietti per Vasco, potrebbe consolarsi con una serata di nuovo rock italiano. L'occasione è data dalla manifestazione itinerante *Adidas Sound Challenge*, che

Oggi e domani in via Dante

Sport in strada La palla è regina

Via dalla strada, arriva «Adidas Streetball '96». Il basket e agli altri sport saranno protagonisti del weekend milanese, nei dintorni del Castello Sforzesco. La zona si trasformerà in un mega impianto sportivo. Il caldo opprimente di questi giorni non ha frenato nessuno, e la conferenza viene dai dati di iscrizione: più di 12.000 i partecipanti ai vari tornei. A Streetball City ci saranno 22 campi di basket in cui si svolgerà il torneo 3 contro 3 e lo Slam Dunk Sprite, la gara delle schiacciate. Nei 2 campi centrali si esibiranno invece gli ospiti, che qui a Milano saranno innanzitutto i neo campioni d'Italia della Stefanel (domenica mattina alle 10.30 circa) e il loro nuovo allenatore, Franco Marcellotti (oggi alle 15). Quattro saranno i campi da calcetto (calcio a 5) dove anche il nerazzurro Beppe Bergomi e Davide Fontolan, cercheranno con la squadra dei

Bindun di farsi onore. Altro torneo avvincente sarà quello di pallavolo, su 2 campi. Per i fan della roccia verrà approntata una gigantesca parete da arrampicata che sarà teatro di una gara di abilità i cui giudici saranno le guide alpine del Trentino e quelle del Cai di Milano. Un occhio anche al mondo dei motori con i Campionati Italiani di Formula Polistil (una pista a sei corsie). I pigri potranno assistere alle esibizioni di fitness e step di due atlete americane e in serata (dalle 20 alle 24 di oggi) di ascoltare la sfida musicale fra sei band. La musica sarà degno accompagnamento del Charity Shot, iniziativa a sfondo benefico. Per effettuare un tiro al canestro di Charity Shot basterà pagare un gettone simbolico, da 2 a 10.000 lire: il gruzzolo verrà consegnato ad una associazione impegnata in iniziative sociali. □ L/P

PERCORSI URBANI

Snam, quando l'ufficio è una granita verde



Il Quinto Palazzo Uffici su progetto di Roberto Gabetti e Aimaro Isola

CARLO PAGANELLI

L'hanno denominato *Quinto Palazzo Uffici*, ma un nome così burocratico appare limitativo per un'architettura che evoca una gigantesca granita alla menta. Una granita «cubista» ornata di piante sempreverdi e lontana anni luce dai seriosi edifici per uffici che popolano Metanopoli (San Donato Milanese), la cittadella tecnologica della Snam, voluta dal presidente dell'Eni Enrico Mattei negli anni Cinquanta. Progettato da Roberto Gabetti e Aimaro Isola, il complesso al numero 1 della via Emilia, riflette perfettamente le tendenze ecologiche dell'industria che cerca di mitigare, anche attraverso un'immagine architettonica, il danno ambientale connesso alla produzione del grande complesso è infatti pensato come una struttura aperta a future simbiosi con il mondo vegetale. Un reticolo di tubi di alluminio ingloba tutte le facciate formando un graticcio destinato a supportare piante rampicanti, per il momento presenti solamente su alcuni gradoni. Realizzato tra il 1988 e il 1991, il *Quinto* è l'ultimo nato tra gli edifici per uffici di Metanopoli progettati da importanti architetti come Marcello Nizzoli, Mario Oliveri e dallo Studio Albini, Helg, Piva. In zona è presente anche una chiesa, progettata da Ignazio Gardella, dedicata a Sant'Enrico, in memoria di Enrico Mattei. Il progetto viene affidato a Gabetti e Isola, risultati vincitori in un concorso di idee bandito nell'85. *I giardini di* è il suggestivo titolo del progetto per un insediamento studiato per essere collocato in un contesto paesaggistico tra città e campagna. L'importante volume, che la normativa urbanistica stabilisce

non debba superare l'altezza massima di 45 metri, è distribuito secondo un'aggregazione spaziale ad anfiteatro, che esalta lo sviluppo orizzontale. Visibile anche a grandi distanze, la grande massa vetrata dai riflessi verde acqua, anche se di minimo impatto ambientale, ha comunque creato un luogo di particolare suggestione in una zona periferica attraversata da svincoli autostradali e linee ferroviarie. Formato da due corpi di fabbrica, che si snodano intorno a un lago artificiale, il complesso della Snam trova nella moltiplicazione dei suoi prospetti riflessi nello specchio d'acqua la sua vocazione di architettura in simbiosi con gli elementi naturali del paesaggio padano. Pensato come un'architettura trasparente, il *Quinto* è costituito da una struttura parzialmente prefabbricata racchiusa da un insolito rivestimento vetrato formato da due sistemi di pareti che chiudono un'intercapedine ventilata, destinata a serra. Un sofisticato impianto termocostituito assicura il massimo benessere termico degli ambienti di lavoro ma anche il clima più adatto alle piante. Nati entrambi nel 1925, Gabetti e Isola salgono alla ribalta della scena architettonica negli anni Cinquanta, quando realizzano, a Torino, la *Bottega di Erasmo*, una sofisticata libreria dove sono già presenti gli elementi colti e ironici che caratterizzano il movimento Neoliberty. Gregotti. Tra le opere più significative ed emblematiche, l'unità per 83 alloggi a Ivrea (1972), un'architettura ipogea formata da un semicerchio vetrato lungo 300 metri parzialmente interrato e con la copertura trasformata in collina artificiale.

La donazione fu rifiutata dal Pezzoli

Va alla Carrara il tesoro di Maria

Sempre più bella la Carrara di Bergamo. Da ieri, le sue più importanti collezioni, si sono arricchite di quadri, mobili, porcellane, sculture della raccolta Maria Volpi Bassani D'Amico. Presentata ieri nella sede della pinacoteca nel quadro delle celebrazioni per il bicentenario dell'Accademia, la prestigiosa raccolta, di cui fanno parte dipinti, fra gli altri, di Jacopo Amigoni, Giovan Antonio Pellegrini, Francesco Guardi, Domenico Maggioro, Alessandro Magnasco e sculture di Tiziano Aspetti e Francesco da Sant'Agata, rende ancora più prezioso questo museo, che si colloca fra i maggiori del paese. La signora Volpi Bassani D'Amico, morta nella sua villa di Cemobbio il 17 agosto 1989, destinava i propri beni artistici al Poldi Pezzoli o, in alternativa, alla Carrara di Bergamo, alla sola condizione che tutti gli esemplari

venissero esposti in un luogo separato "messo a disposizione a questo scopo". Caduta la disponibilità del Poldi Pezzoli, per carenza di spazi disponibili, la raccolta veniva assegnata alla Carrara, che la espone, nel pieno rispetto della volontà della donatrice. Assieme alla raccolta è stata esposta anche la superba "Alcova di Ganmede", un monumento della scultura di arredo della bottega bergamasca dei Fantoni. Accompaniate da agili e puntuali cataloghi dell'editore Skira, le due mostre costituiscono, da oggi, un motivo in più per visitare il museo bergamasco. Resta ora la grande attesa per altre due mostre di rilevante interesse. "Maestri e artisti nei duecento anni della Carrara" e "Evaristo Bascensis e la natura morta in Europa", previste entrambe per il prossimo autunno. □ L/P

Da Bella Ciao al gospel in scena i cori

Il parco di villa Trittoni Traversi di Desio ospita questa sera l'appuntamento estivo con i cori polifonici e popolari. A partire dalle 21.25 (ingresso libero) si esibiranno i vincitori della rassegna che si è svolta lo scorso novembre al conservatorio di Milano. «Suoni e voci da antichi palazzi» è un appuntamento fisso dell'estate desiana: nel suo genere, è una manifestazione unica. Il vincitore di quest'anno è il coro «L'estro armonico di Magnago» composto da 18 voci miste che eseguiranno, tra gli altri il gospel «Happy Day», e lo spiritual «Jericho». Al secondo posto si è classificato «Il Melloto», un coro a cappella di 9 voci miste: oltre a brani di polifonia sacra e profana, eseguirà «Yesterday» e «Michelle», e «Air on a g-string» di Bach. A seguire il Coro alpino orobica di Gorgonzola, che propone canzoni della tradizione popolare come «Bella ciao» e «Valcamonica». La rassegna comprende anche le esibizioni dei cori Città di Desio, Associazione corale vittuonese, Corale sant'Arialdo di Baranzate di Bollate, Corale lirica monzese, Associazione Canto Sospeso di Milano e l'Operetta.

Lotta all'Aids Oggi tocca agli scienziati

Anche grazie a loro, il giorno dell'inaugurazione la fiera di prodotti firmati in offerta speciale ha incassato 300 milioni nelle prime sei ore. Mentre giovedì, nonostante il caldo, 8500 visitatori hanno lasciato alle casse 400 milioni. Dopo la maratona di eventi mondani, Convivio prosegue oggi con la conferenza informativa sull'Aids. Alle 11, 30 nei saloni della Triennale i più noti scienziati fra cui Ferdinando Aduti, Mauro Moroni, Massimo Galli, Mario Clerici, Antonio Sica, Anita De Rossi e Massimo Clementi risponderanno alla domanda di tutta la cittadinanza, invitata, e anticiperanno lo stato delle ricerche nella lotta all'Aids che verrà presentato fra qualche giorno a Vancouver.

Il Convivio, manifestazione benefica contro l'Aids, è finito negli itinerari dei tour operators. Così, al mercato della Triennale, aperto sino a domani, sono approdati persino i torpedoni dei giapponesi.

AGENDA

ZONA 13. Festa di quartiere a cascina Monluè, oggi e domani. Si parte alle 14.30, alle 15 animazione per ragazzi e alle 16 quadrangolare di calcio. Alle 16 concerto, alle 18.30 dibattito sul problema dei rifiuti. Alle 21 c'è la «Musica ribelle», concerto, immagini e opinioni dei ragazzi della zona. Si riparte domani alle 9.30 con mostre di pittura, sfilate canine e torme di calcio.
ARCHITETTURA. Uno dei più noti architetti della giovane generazione, Enric Miralles parla dei suoi lavori più recenti presso il palazzo della Triennale, in viale Alemagna 6, alle 17.
AFFORI. Convegno su «Affori e la Villa Litta» dedicato al progetto di recupero della Villa Litta e di riqualificazione del quartiere che la circonda. Villa Litta, viale Affori 21, ore 10.15.
GAY. L'Arcigay e l'Arcilesbica di Milano invitano quanti intendono partecipare alla prima manifestazione regionale dell'orgoglio gay a Bergamo, a trovarsi alle 15.15 in stazione Centrale.
QUARTO OGGIARO. Oggi e domani «Quarto in festa» presso i giardini di via Pompeo Marchesi. Oggi, alle 18

concerto degli allievi della scuola di via Costantini, alle 19 grigliata, alle 21 serata danzante.
FESTA DELLA BIRRA. Fino a metà luglio, nell'area dell'ex Portello su viale Scarampo: 150 tipi di birra, discoteca all'aperto e appuntamenti a tema. Ingresso gratuito.
FESTE UNITA. Le feste de L'Unità in corso oggi nel milanese sono le seguenti: Cinisello Balsamo (parco di Villa Ghirlanda), Pozzo e Betola, Veduggio, Arcore, Ornago, Vanzago, Burago.
IL TEMPO. Il caldo dovrebbe essere - secondo le previsioni dell'Ersal - un po' meno soffocante, minime comprese tra i 16 e i 20 gradi, massime tra i 26 e i 30. Poche le nuvole in cielo, anche se sono possibili addensamenti su tutti i settori della regione e temporali nella sua parte occidentale. Poche le vacanze prevedibili per domenica, anche se c'è qualche probabilità in più di temporali su Prealpi e alta pianura, e le temperature potrebbero abbassarsi leggermente. La tendenza per i primi giorni della settimana ventura è al bello stabile, con temperature in rialzo nei valori massimi.

DAL CENTRALISMO ALL'AUTOGOVERNO Autonomie locali e Regioni protagoniste della riforma dello Stato

Incontro degli amministratori di Comuni, Province e Regioni con il ministro
SEN. FRANCO BASSANINI

MILANO, 21 GIUGNO 1996 - ORE 9.30
Sala Unione del Commercio e Turismo
Corso di Porta Venezia, 47/49 - MM Palestro

Promossa da:

- Coordinamento regionale lombardo dell'Ulivo
- Gruppi Consiliari del Centro Sinistra della Regione Lombardia (Pds, Ppi, Patto De' i Democratici, Verdi)
- Associazione Padania Civile



DIPLOMA

ANCHE IN UN ANNO

PER STUDENTI LAVORATORI CON POCO TEMPO DISPONIBILE - SCUOLA RECUPERO ANNI

TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI - INTEGRAZIONE DIPLOMI - GEOMETRI - DIRIGENTI DI COMUNITÀ - MAGISTRALI - ASSISTENTE DI COMUNITÀ - INFANTILE - MAESTRA D'ASILO - GRAFICO PUBBLICITARIO - DISEGNATORE E STILISTA DI MODA - OPERATORE TURISTICO - LICEI - PERITI - RAGIONERIA

LAUREA IN

SOCIOLOGIA - ECONOMIA E COMMERCIO - SCIENZE POLITICHE

ASSISTENZA AGLI STUDI:

PER LE UNIVERSITÀ DI INGEGNERIA - ARCHITETTURA - LINGUE - MEDICINA

Inoltre sono aperte le iscrizioni ai CORSI di:

OPERATORE SOCIO SANITARIO - DETECTIVE ARREDATORE FOTOREPORTER - COMPUTER GRAFICA - CROUPIER - SUPER SEGRETARIA

MILANO - Via Zuretti, 47 (zona Staz. Centrale) - Tel. 02/67075523

PRIME

Ambasciatori Diffesa ed onfranza di B. Berezford, con S. Stone, R. Morrow... Anteo L'albero di Antonia di M. Garris, con W. Van Ammelroy, J. Decler (Ola 96)...

CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Sottra gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)... Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Foupoud, A. Langlet (Fra 96)...

Metropol Scheggio di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (USA 1985)... Mignon Persuasione di R. Michell, con M. Root, C. Hinds, S. Fleetwood...

Odeon sala 8 Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (USA 96)... Odeon sala 9 La chiave magica di F. Oz, con H. Scardoni, R. Bhat, L. Lefort, D. Keuh...

ARIOSTO Via Ariosto 16, tel. 48003901-L. 7000... CENTRALE 1 Via Torino 30, tel. 474827-L. 7000... CINETECA MARIA BELTRADE Via Ostia 10, tel. 26820622-L. 5000...

ARCORE ARCORE NUOVO Via Caduti 75, 9380390 Riposo... ARESE ARESE Via Caduti 75, 9380390 Riposo... BOLLATE S. GIUSEPPE Via Italia 88, 039/870181 Spettacolo di danza...

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865... GOLDEN Via M. Venegoni, tel. 0331/592210... MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527...

Swayze, S. Channing METROPOL piazza Cavallotti 124, tel. 039/740128... MANZONI piazza Pretazzi 16, 2421603... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, 3262992...

TRIZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, 9090254... VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24, 039/668013... Saronno ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO

ALFREDO AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 037/1772 Riposo... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 7820496 Riposo...

ARCORE ARCORE NUOVO Via Caduti 75, 9380390 Riposo... ARESE ARESE Via Caduti 75, 9380390 Riposo... BOLLATE S. GIUSEPPE Via Italia 88, 039/870181 Spettacolo di danza...

MODERNO corso Adna 97, tel. 0371/420017... MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328... MANTOVA CINEMA TEATRO piazza R. Moro, tel. 0375/322472...

TEATRI ALLASCALE P.zza della Scala 72003744... METROPOL piazza Cavallotti 124, tel. 039/740128... MANZONI piazza Pretazzi 16, 2421603...

TEATRITHALIA: DELL'ELFO via Ciro Manotti 1, tel. 58315896/716-91 Riposo... RARIO RADIO POPOLARE 107.6 (MI, TV, AL, NC, VC, PC)...



Riviera dell'Emilia Romagna:

Come in un grande
colossal, le località

rivierasche prime attrici di un
copione "multicolore", sanno
creare un intenso filo conduttore
dove ognuno è protagonista -
Nella terra di Fellini il set,
naturalmente, è un sogno

dove vacanza vuol dire vita



E' prima di tutto divertente una vacanza sulla Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna. Poi, anche rilassante, "comoda". Nell'universo costiero di questa Regione ogni località ha un volto particolare, diverso dagli altri. E, come in un grande "colossal", gli attori esprimono al meglio le proprie caratteristiche vincenti, ma sanno creare al contempo il filo conduttore che permette la perfetta riuscita dell'opera. Così, se da una parte i lidi di Comacchio - immersi nella natura del Parco del Delta del Po - sanno farsi apprezzare per il pregevole ambiente nel quale sono

calati, Rimini affascina i propri ospiti con le sue ampie spiagge, con il suo antico retaggio di città romana e con una girandola di iniziative d'ogni genere. E cosa dire di Cervia-Milano Marittima, immersa nel verde della secolare pineta e al tempo stesso attenta a soddisfare le più diverse esigenze di un turismo cosmopolita? Cesenatico sa farsi amare dai buongustai, dagli sportivi e dalle famiglie di tutta Europa, mentre le "piccole" Gatteo a Mare e San Mauro Mare offrono una qualità di vita turistica dai connotati strabilianti. La bella Isola dei Platani di Bellaria-Igea Marina la

dice lunga sull'ottimo rapporto che questa cittadina balneare ha voluto allacciare con i suoi ospiti, e così viale Ceccarini, a Riccione, non è forse il suntuo di quella grande attenzione che la città da sempre dedica, fin nei minimi particolari, ai suoi aficionados? I lidi ravennati dispongono di mille servizi, e soprattutto risplendono della storia della vicinissima Ravenna. Misano Adriatico, con il suo autodromo e

la grande darsena, è prim'attrice in questo copione, e così Cattolica, con la meravigliosa piazza Primo Maggio e gli ottimi ristoranti, non è forse la Regina del palcoscenico? Gli attori, dunque, sono tra i migliori del mondo intero, e la trama del nostro colossal è ricchissima di avvenimenti, colpi di scena, fuochi d'artificio e inviti a cena. Signori, prendete posto in prima fila. Si comincia

Rimini: un mare di eventi

Cinema e musica, sport e concorsi, sagre e mostre nell'estate riminese ricca come sempre di avvenimenti per ogni gusto

Rimini assieme alla lunghissima spiaggia di sabbia finissima, giochi d'acqua, divertimento diurno e notturno, buona cucina e incontri piacevoli nell'estate '96 offre anche moltissime occasioni di intrattenimento musicale, sportivo, culturale, gastronomico. Ritorna l'ormai immancabile "Gradisca", citazione felliniana che significa la più grande tavola dell'estate. Arriva il 29 giugno con un grande corollario di manifestazioni sportive, spettacolari, musicali. Per gli appassionati di sport anche quest'anno Rimini si presta ad ospitare una delle rassegne fitness più seguite "California '96" il 22 giugno, dove verranno presentate tutte le novità di questo settore in continua crescita. Altro avvenimento di rilievo l'Adidas Streetball Challenge, il 21 giugno. Per gli aficionados della racchetta sono tanti i tornei tennistici a livello nazionale: il singolare maschile categoria "C", dal 22 al 30 giugno, il singolare maschile categoria "B" dall'8 al 14 luglio, il singolare femminile categoria "B" dal 15 al 21 luglio. Il 20 luglio invece si disputa il campionato italiano di bocce, mentre gli amanti del pattinaggio artistico vivranno la loro "notte delle stelle" sui pattini in agosto. Mens sana in corpore sano, consigliavano gli antichi. E allora dalla forma fisica a quella mentale: giovani campioni della scacchiera si sfideranno a colpi di alfiere e regine in occasione del Campionato italiano giovanile (under 20) di scacchi, il 6, 7, 8 settembre. Per tutta l'estate un tuffo nel "bel tempo andato" col Gran teatro dei burattini, di Giorgio Masetti, dal 2 giugno al 29 agosto nel parco Teatini. Nei mesi estivi è allestita la mostra "Dalla terra alle genti", sulla diffusione del cristianesimo nei primi secoli. E torna anche il concorso di bellezza "Miss Over 50", con deliziose signore in forma smagliante a sfilare sulle passerelle riminesi. Il 31 Agosto e il 1 Settembre ci sarà la tradizionale Festa de Borg a San Giuliano, antica frazione di Rimini. Sempre a fine agosto un altro appuntamento di rilievo: il Meeting per l'Amicizia fra i popoli (dal 18 al 24). Per gli appassionati di "musica colta" dal 9 agosto al 3 settembre è di scena la Sagra Musicale Malatestiana: solisti e orchestra da tutto il mondo. Ma Rimini è anche (e soprattutto) città di cinema e di magie oniriche: ecco RiminiCinema, dal 24 al 29 settembre Rimini, di tutto, di più.

Riccione, il colore della vacanza

Di giorno al mare o nei parchi divertimento, la sera a fare shopping e divertirsi, di notte nei "templi" del ballo e nei disco-bar - La "Perla dell'Adriatico" soddisfa da sempre le esigenze di tutti

Riccione ha tanti volti. E' la meta preferita dai giovani per la sua vivacità, sa conquistare le famiglie per la cordialità della sua gente, la buona cucina, i parchi-gioco destinati ai bambini. Nel mondo e conosciuta come la Perla Verde dell'Adriatico, ma è soprattutto la metafora del "salotto buono" che meglio descrive Riccione. Come si vive in un salotto? In maniera confortevole, in perfetto relax, con tutte le comodità a portata di mano. Il mare, i ristoranti, gli alberghi, i locali, la gente tutto esprime simpatia e cordialità. Tutto è concentrato in piccoli spazi nei quali è semplice ritrovarsi. Chi ha incontrato nuovi amici in spiaggia può facilmente rivederli più tardi, nella passeggiata di viale Ceccarini. Di giorno al mare, magari a poltrone al sole, di notte a divertirsi, scegliendo fra le proposte di centinaia di locali che fanno tendenza e ogni anno si rinnovano. Sotto l'ombrellone trova posto il tradizionale lettino ma poco più in là ogni bagnante si è organizzato con il campo di beach volley o per il basket, qualcuno ricorre al tradizionale campo di bocce, per tutti tornei e corsi di ginnastica all'aperto. E' possibile pianzare direttamente in spiaggia, scegliendo tra la pineta e le insalate mille gusti. Impossibile rinunciare all'acquisto di gusto o all'aperitivo "esotico", magari in mezzo a qualche vip che si nasconde dietro immensi occhiali da sole. Tra gli eventi dell'estate '96 il "Disco estate", "Riccione Moda Italia", la "Fiera internazionale del francobollo".

Rimini: la spiaggia dove non tramonta mai il sole

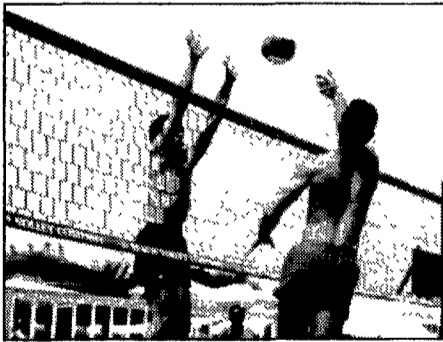
Rimini ha mille volti seducenti e ogni anno i vacanzieri di mezza Europa scoprono i suoi tesori: spettacoli, sport, arte, gastronomia, discoteche, divertimenti, per vivere momenti emozionanti e spensierati e... osare un pò di più

La vita intensa delle strade piene di gente, di negozi e boutique colorate, di locali in cui divertirsi e ballare Rimini non è solo spiaggia, è molto di più. Rimini, la città dalle mille attrattive, dove il tempo sembra non bastare mai per godersi al meglio le vacanze. C'è spettacolo, arte, gastronomia, musica e teatro. Ma per non accontentarsi, la fantasia degli operatori ha dato vita ai parchi divertimento a tema, ad acquari, i cui delitti animano spettacoli dai "numeri" sorprendenti. La città dispone d'impianti e attrezzature dove praticare ogni genere di sport, e costi per apprendere i rudimenti (o perfezionarsi) su vela, surf, nuoto, equitazione, tennis e tanto altro ancora. I ristoranti, le pizzerie, le trattorie, spesso appartate nei borghi o sui portocanali, offrono l'intera gamma delle specialità gastronomiche romagnole: dalle

tagliatelle al pesce, dalla pizza alla buonissima piadina, disponibile calda e farcita nei bar e nei chioschi disseminati ovunque. Sono anche tantissime le gelaterie, un fiore all'occhiello della Riviera, con coni e coppe da gustare in qualsiasi momento della giornata. Anche al calar del sole la vita continua fremendo: il lungomare o le vie illuminate dalle vetrine dei negozi sono ideali per una tranquilla passeggiata serale sotto le stelle. Ma per chi è appassionato di musica e vuole fare nuove amicizie può frequentare disco-bar, birrerie, bar, discoteche, balere, night. Eppure alla fine il vero protagonista rimane lui, l'Adriatico. Una distesa azzurra, le cui acque sicure anche per i bambini sono l'orgoglio di Rimini. Ogni anno turisti affezionati ritornano per ritrovare la cortesia e la simpatia dei bagnanti, protagonisti e spettatori da

decenni della vita balneare riminese. Questo agglomerato di persone e alberghi, "vittelloni" e riscio, discoteche e parchi ha ispirato la fantasia di registi, scrittori, poeti. E continua a rappresentare la meta turistica più ambita in tutta Europa.

Tra gli eventi dell'estate '96 spiccano "Rimincinema", la Sagra Musicale Malatestiana, "Gradisca", ovvero la festa più grande del mondo, i tornei di beach volley, il Meeting per l'Amicizia fra i popoli, le giornate del "Pio Manzu".



Cervia-Milano Marittima: natura e mondanità

Spiaggia e gastronomia, "notte" e parchi divertimento - Cervia e Milano Marittima sono tra le anime mondane della Riviera Romagna. Il campo da golf a 18 buche fiore all'occhiello sportivo - La piacevole scoperta di passeggiare in pineta

Cervia-Milano Marittima ovvero l'anima mondana della Riviera ravennate. Luogo ideale per una vacanza "in", Milano Marittima è nata alla fine del XIX secolo come propaggine di Cervia, antica città del sole, si è conquistata un posto di tutto rilievo nell'ampio panorama dell'offerta balneare italiana. Delle località "in" ha davvero tutto: spiagge molto pulite e con ogni comfort, percorsi dello shopping, deliziosi ristoranti, strutture alberghiere

altamente qualificate, ville da affittare oltre a migliaia di appartamenti, tanti ristoranti di gusto, gelaterie e pub e lo splendido campo da golf. Il tutto circondato da una lussuosa vegetazione che consente di godere di un clima fresco e rilassante anche nei periodi di maggiore caldo. La magnifica pineta aiuta a riposarsi e riconciliarsi con la natura. Un'oasi cui si sono affiancate, per un turismo più familiare Tagliata e Pinarella. Una delle tante attrattive di Cervia-Milano Marittima sono le terme, aperte da maggio ad ottobre. Terme che traggono la loro fortuna dalla saggia applicazione di fanghi ed acque madri delle saline che alimentano anche una confortevole piscina termale per rimettere in forma il proprio corpo approfittando delle lunghe pause della vacanza. Tra gli appuntamenti dell'estate '96 lo "Sposalizio del mare", nevoceazione storica in costumi folkloristici, il "Meeting internazionale degli aquilonisti" e "Arrivano dal mare", rassegna di preziosi burattini e marionette.

Scegli la tua vacanza in Emilia-Romagna

Per ricevere, gratuitamente, i cataloghi che ti interessano, compila e spedisce questo coupon a:

APT
Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia-Romagna
c.p. 363 - 47037 Rimini Centro

Nome Cognome _____
Indirizzo / via _____ numero _____
città _____ provincia / CAP _____

Divertiti
 LA RIVIERA ADRIATICA

Gioca
 I CAMPI DA GOLF

Muoviti
 ITINERARI IN BICICLETTA

Scopri
 L'AGRITURISMO

Vivi
 LE CITIA D'ARTE

Ritrova l'energia
 LE TERME

Gusta
 I SAPORI IN FESTA

L'Unità 15/06/96

Uffici Informazione e Accoglienza Turistica		
FERRARA	Corso Giovecca 21 Tel. 0532 209370	Fax 212266
COMACCHIO	Via A. Buonaiuti 12 Tel. 0533/310147	Fax 312880
RAVENNA	Via Salara 8/12 Tel. 0544 35404	Fax 482670
CERVIA-MILANO MARIITIMA	V.le Romagna 107 Tel. 0544 993435	Fax 992515
CESENICO	V.le Roma 112 Tel. 0547 674411	Fax 80129
GATTEO A MARE	P.zza Libertà 10 Tel. 0547 86083	Fax 85393
SAN MAURO MARI	Via Repubblica 8 Tel. e Fax 0541 316302	
BELLARIA-IGEA MARINA	Via E. da Vinci 10 Tel. 0541 341108	Fax 345491
RIMINI	Pl. Ulpiano 3 Tel. 0541 869002	Fax 54290
RIMINI	Via Dante 86 Tel. 0541 51331/51340	Fax 27927
RIMINI	Corso d'Augusto 186/185 Tel. 0541/70112/4	Fax 701787
RICCIONE	Pl. Ceccarini 10 Tel. 0541 693302	Fax 605752
MISANO ADRIATICO	Via dei Platani 22 Tel. 0541 615520	Fax 615295
CATTOLICA	Pl. Nettuno 1 Tel. 0541 963341	Fax 963341